



Università degli Studi di Ferrara

DOTTORATO DI RICERCA IN
Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali

CICLO XXIII

COORDINATORE Prof. Carlo Peretto

*Bronzi votivi etruschi a figura animale.
Problemi culturali, storico-artistici e culturali*

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/06

Dottorando

Dott.ssa Arbeid Barbara

Tutore

Prof. Bruni Stefano

Anni 2008/2010

Corso di Dottorato in convenzione con



UNIVERSITA'
DEGLI STUDI
DI
SIENA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MODENA E REGGIO EMILIA

Indice

Introduzione		p. 7
Parte I	I luoghi di ritrovamento: stipi votive e rinvenimenti isolati	p. 17
	Catalogo	p. 30
Parte II	I materiali: tipologia e cronologia	p. 107
	A. Bovini	p. 116
	B. Canidi	p. 239
	C. Cervidi	p. 246
	D. Equini	p. 249
	E. Ovocaprini	p. 272
	F. Pesci	p. 279
	G. Rettili	p. 281
	H. Suini	p. 283
	I. Volatili	p. 294
Parte III	Gli aspetti culturali	p. 299
Apparati		p. 323
	Bibliografia	p. 325
	Fonti letterarie antiche	p. 371
	Referenze fotografiche	p. 373
Tavole		I - XXXIII

*Les images votives sont organiques, vulgaires, aussi désagréables
à contempler qu'elles sont abondantes et diffuses.
Elles traversent le temps.
Elles sont communes à des civilisations fort disparates.
Elles ignorent le clivage du paganisme et du christianisme.
En réalité, cette diffusion même constitue leur mystère et leur singularité épistémologique:
objets rebattus pour l'ethnologue,
les images votives semblent tout simplement inexistantes pour l'historien de l'art.
Leurs médiocrité esthétique, leur caractère de poncif, de stéréotype,
les met à l'écart de toute 'grande' histoire du style.
Mais cette insignifiance forme écran, fomentent un rebut de l'observation.
Il ne faut pas dire insignifiance, mais malaise et mise en crise:
malaise devant la vulgarité organique des images votives;
mise en crise du modèle esthétique de l'art, issu des académies et de la critique normative;
mise en crise du modèle positiviste de l'histoire comme chaîne narrative continue
et roman familial des 'influences'.
Les formes votives sont capables à la fois de disparaître pendant des temps très longs
et de réapparaître quand on les attend le moins.
Elles sont capables, tout aussi bien, de résister à toute évolution perceptible.*

Georges Didi-Huberman

Introduzione

Nel molteplice caleidoscopio dell'esperienza umana, numerosi e diversi sono i modi di entrare in contatto e di comunicare con il divino, come numerosi e diversi sono i luoghi e i tempi in cui questo contatto può o meno verificarsi, e coloro ai quali è permesso, per natura o per cultura, di stabilire e interrompere il contatto. Tuttavia, questa varietà di possibili vie di comunicazione con la sfera supera – o infera, a seconda dei casi – può essere ricondotta a due modalità principali, di cui tutte le altre possono considerarsi variazioni sul tema: la preghiera e il dono.¹ Se nel primo caso il devoto, o uno specialista del sacro al suo posto, cerca di raggiungere la divinità attraverso la parola, nella convinzione di poter essere ascoltato, nel secondo caso egli è chiamato a privarsi di un suo bene in favore della divinità, a *sacrificarlo* affinché possa passare dalla sfera umana a quella divina: sia questo bene un oggetto, di maggiore o minore valore intrinseco, un figlio, un animale, del cibo.²

¹ Vd. Van Straten 1981, p. 67. Più di recente, limitatamente al mondo classico, si rimanda alle voci del *ThesCRA* relative alla preghiera e alle offerte votive, cui si rimanda anche per la rassegna bibliografia relativa alla letteratura precedente: *ThesCRA*, III, *Prayer, Gr.* [D. Jakov, E. Voutinas], pp. 105-141; *ThesCRA*, III, *Prayer, Etr.* [A. Maggiani, S. Rafanelli], pp. 142-150; *ThesCRA*, III, *Prayer, Rom.* [E. Voutinas, V. Fyntikoglou], pp. 151-179; *ThesCRA*, I, *Dedications, Gr.* [J. Boardman et alii], pp. 269-318, in particolare pp. 269-281; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom.* [E. Simon et alii], pp. 327-450. Da ultimo, sul dono votivo in Etruria, come documentato dalle dediche, vd. Maras 2009. Vastissima la bibliografia sulla religione etrusca, di cui non è possibile rendere qui conto esaustivamente, e per cui si rimanda alla sintesi di Torelli 2000, con letteratura precedente.

² Per una rassegna delle offerte documentate nel mondo greco vd. *ThesCRA*, I, *Dedications, Gr.* [J. Boardman et alii], pp. 269-318, in particolare pp. 293-317. Per le diverse tipologie di offerte presenti nei santuari etruschi, vd. la rassegna proposta in *Santuari d'Etruria* 1985, pp. 24-25, cui si aggiunga adesso *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom.* [E. Simon et alii], pp. 359-373, con letteratura. In particolare, sugli aspetti economici della dedica, vd. Snodgrass 1989-1990.

È possibile cogliere i devoti e le devote etruschi nei diversi atteggiamenti della preghiera e del dono alla divinità: così ce li mostrano numerose rappresentazioni nelle ceramiche e nella piccola plastica fittile, ma soprattutto nei bronzetti votivi, che ci restituiscono le vive immagini di oranti, con i palmi delle mani rivolti verso l'alto o verso il basso a seconda che la preghiera sia rivolta agli dei celesti o a quelli inferi, e di offerenti che porgono contenitori di cui ignoriamo ormai il contenuto, ma anche frutta, fiori, piccoli animali.³ Se le loro preghiere sono destinate a restare per noi, salvo pochissime eccezioni,⁴ mute, le diverse categorie delle offerte votive ci vengono restituite in gran numero dai contesti sacri, dalle stipi votive, da fortuiti rinvenimenti isolati. Fra di esse, un posto privilegiato nella storia degli studi hanno occupato da sempre i bronzetti, sia per il loro valore intrinseco, sia per il loro non raro pregio artistico, sia per la possibilità che offrono di gettare uno sguardo, per quanto fugace, nell'immaginario del sacro proprio del mondo etrusco.

Fin dall'età romana, i *tyrrhena sigilla* hanno destato l'interesse dei collezionisti d'arte, ed è proprio da questo interesse, forse rimasto vivo anche nel Medioevo ma sicuramente rivitalizzato in seguito in epoca rinascimentale, che trarranno vita dapprima le speculazioni, spesso al limite del fantastico, proprie della cultura antiquaria seicentesca e settecentesca, e successivamente i diversi approcci teorici e scientifici caratteristici dell'Ottocento e del Novecento.⁵

³ Una rassegna dei gesti di preghiera è in *ThesCRA*, III, *Prayer, Etr.* [A. Maggiani, S. Rafanelli], pp. 145-146. Sui modi di rappresentazione dei devoti si veda Cristofani 1985, pp. 14-21, e *passim*, ad esempio, e senza pretesa di esaustività: per gli oranti p. 270, n. 51; per gli offerenti p. 254, nn. 4.1 e 4.3, pp. 257-258, n. 5.2, p. 259, nn. 6.1 e 6.2, p. 265, n. 31, pp. 269-270, nn. 50 e 52-53, per cui vd. anche Cagianelli 1999, pp. 164-175, nn. 16-21. Per gli offerenti con fiore vd. di recente Romualdi, Zaccagnino 2009, p. 55, con bibliografia. Gli offerenti con piccoli animali portano essenzialmente porcellini tenuti per le zampe posteriori, in atto di offrirli alle divinità ctonie (ad esempio l'offerente femminile da Veio, per cui Santangelo 1962, e l'offerente maschile della collezione Falcioni, vd. Calì 2000, p. 156, n. 267), serpenti (su cui vd. Richardson 1998, che interpreta gli animali come anguille, e più di recente Cagianelli 1999, pp. 217-222, e Cateni 1999, pp. 28-29), volatili (Adam 1984, p. 158, n. 233; Cristofani 1985, pp. 274-275, n. 71, e p. 299, nn. 127 e 128; Cagianelli 1999, pp. 120-134, n. 3; Maggiani 2002, p. 274, fig. 5), pesci (Bentz 1992, pp. 21-22, fig. 6; Cagianelli 1999, p. 221, nota 455), tartarughe (il soggetto è documentato da un frammento di scultura in bronzo a fusione cava, di cui resta una mano con la tartaruga, rappresentante con tutta probabilità un bambino, recentemente battuto all'asta da A.G. Cahn: vd. *Tiere und Mischwesen* 2009, n. 41).

⁴ Il calendario rituale conservato dal *Liber linteus* di Zagabria restituisce, oltre a diverse prescrizioni relative a riti e sacrifici da compiere in determinate occasioni, alcuni rari testi di preghiera, vd. van der Meer 2007; *ThesCRA*, III, *Prayer, Etr.* [A. Maggiani, S. Rafanelli], pp. 143 e 144-145; da ultima Belfiore 2010.

⁵ Per una esauriente storia degli studi sulla bronzistica etrusca, si rimanda al vasto saggio di C. Cagianelli, in Cagianelli 1999, pp. 31-100, con letteratura precedente.

Nel quadro degli studi sulla bronzistica etrusca, sia essa di tipo votivo o decorativo, il pregio artistico di singole opere di altissimo livello o di particolari complessi ha spesso catalizzato l'interesse degli studiosi, finendo per eclissare quel vasto panorama di oggetti di minore pregio, o di nessun pregio, che dovettero costituire la gran parte, in ogni epoca, della produzione destinata ad essere offerta nei luoghi sacri e nei santuari etruschi.⁶ Se dalla fine del XIX secolo la pubblicazione dei cataloghi delle collezioni dei maggiori musei europei e americani prima,⁷ e di alcuni musei italiani successivamente – soprattutto di alcune collezioni secondarie e di minore entità –,⁸ ha in parte colmato questa lacuna, solo a partire dagli ultimi trenta anni del XX secolo, la ricerca archeologica si è dedicata in modo specifico anche ai piccoli bronzi votivi, prodotti in genere di livello artigianale e privi di pregio artistico, e in particolare ai bronzetti votivi a figura umana, per cui sono stati raccolti i *corpora* delle attestazioni, proposte tipologie valide per l'inquadramento cronologico e formale dei nuovi ritrovamenti, definiti i possibili modelli di riferimento culturale e storico-artistico, gli ambiti di produzione, le vie di diffusione.⁹

⁶ Vd. Cristofani 1985, pp. 9-12 e 54-72; Cagianelli 1999, pp. 31-75, con esempi.

⁷ Si vedano a titolo di esempio Walters 1899 per le collezioni del British Museum; Babelon, Blanchet 1895 per le collezioni della Bibliothèque Nationale e De Ridder 1913 per i bronzi del Louvre; Bieber 1915 per il museo di Cassel e Körte 1917 per i bronzi di Göttingen; Richter 1915 per la collezione del Metropolitan Museum di New York.

⁸ Si vedano Monaco 1942 e ora Cavalieri 2006 per Parma, Maetzke 1957 per Chiusi, Mazzolai 1958 per Grosseto, Di Stefano 1975 per Palermo, Falconi Amorelli 1977 per Todi, Cassola Guida 1978 per Torcello, Di Niro 1978 per Campobasso, Ammirati 1979-1980 per Ferrara, Franzoni 1980 per Verona, Tombolani 1981 per Torcello, Falconi Amorelli 1982 per Pesaro, Cagianelli 1991-1992 per Cortona; Bolla, Tabone 1996 per Como; recentemente vd. Firmati, Rendini 2002 per Scansano e Caravale 2003 per Orvieto. Le raccolte di bronzetti votivi etruschi di maggiore consistenza numerica – conservate nei Musei Archeologici Nazionali di Firenze, Arezzo, Volterra, Perugia, ma anche nel Museo di Villa Giulia a Roma –, per quanto oggetto spesso di studi focalizzati su singoli opere o complessi, non hanno ancora avuto un'edizione completa (vd. a titolo di esempio Bruni 2001; Maggiani 2006; Bruni 2009b; Bocci Pacini, Marzi 2009; Romualdi, Zaccagnino 2009, per l'edizione di alcuni bronzetti, singolarmente o per contesti archeologici, del Museo Archeologico di Firenze). Costituisce in questo panorama un'eccezione la recente pubblicazione del complesso dei bronzi del Museo Gregoriano Etrusco, Cagianelli 1999, in cui non sono tuttavia attestati bronzetti votivi etruschi a figura animale.

⁹ Si vedano al riguardo il lavoro di E.M. Richardson, dedicato ai bronzetti votivi e figura umana dei periodi geometrico, orientalizzante e arcaico (Richardson 1983) e di M. Bentz, dedicato ai bronzetti di epoca ellenistica (Bentz 1992; una diversa tipologia per alcuni gruppi di bronzetti ellenistici, indipendente da quella di Bentz, è stata proposta dalla stessa E.M. Richardson, vd. Richardson 1993). Per i bronzetti votivi umbrosabellici, per quanto il numero delle attestazioni si sia notevolmente ampliato (vd. Cagianelli 1999, pp. 252-253, 261, 268, 270, 272), è sempre valida la tipologia proposta nella monografia di G. Colonna: vd. Colonna 1970. Per altra bibliografia riguardante non opere generali ma studi dedicati a singoli aspetti, vd. *infra*, p. 17, nota 20.

Per i bronzetti votivi etruschi a figura animale manca invece uno studio sistematico, e questi materiali sono anzi spesso del tutto inediti, editi parzialmente o senza un sufficiente inquadramento cronologico e culturale, o ancora provvisti di un inquadramento erroneo o fuorviante.¹⁰

Certo le ragioni di questa marginalizzazione sono da ricercare da una parte nello scarsissimo valore estetico di questi oggetti, che con la loro estrema semplificazione, la loro genericità, il loro conservare in una permanente e inquietante fissità le medesime caratteristiche ed i medesimi stilemi, suscitano quel «malaise» e quella «mise en crise du modèle positiviste de l'histoire comme chaîne narrative continue et roman familial des 'influences'», che G. Didi-Huberman attribuisce, quasi come una malevola caratteristica intrinseca, agli ex voto di ogni luogo ed epoca.¹¹

Le datazioni, spesso avventurose, attribuite ai bronzetti votivi etruschi a figura animale, si sono basate in molti casi sull'idea positivista che sia possibile tracciare un processo evolutivo lineare nella resa dell'animale da forme stilizzate e geometriche a forme improntate alla resa naturalistica dell'anatomia e dei dettagli. Se questo modello appare funzionare in alcuni contesti culturali, come avviene ad esempio in Grecia, e in particolare per i bronzetti di bovini provenienti dal Kabeirion di Tebe,¹² esso non sembra applicabile meccanicamente in ogni luogo e in ogni epoca; anzi, sembra piuttosto eccezionale la situazione del Kabeirion, dove un fortunato caso ha restituito e conservato intatta una produzione omogenea e assai vasta, documentata da centinaia di esemplari senza soluzione di continuità dal periodo orientalizzante all'ellenismo.

Drammaticamente diverso lo stato della documentazione a disposizione per l'Etruria per la classe dei bronzetti votivi zoomorfi, così frammentaria e rarefatta nel tempo e nello spazio, da assumere quasi l'aspetto di un relitto di una produzione che dobbiamo

¹⁰ Spesso, questi materiali non sono stati riconosciuti come etruschi, come ad esempio il bronzo di bovino recentemente apparso sul mercato antiquario come di produzione greca (vd. *infra*, parte II, cat. A.XXI.7), o i numerosi bronzetti del Museo Civico di Bologna, tutti collocati nell'ambito della collezione romana (vd. *infra*, a titolo di esempio, parte I, cat. A.X.5, A.XIX.1, A.XXIV.3-6, A.XXVII.2); viceversa, in altri casi, si è attribuito a produzione etrusca materiali di altra provenienza, come ad esempio i tre bronzetti rappresentanti un bovino, un cavallo ed un capride, attualmente conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Arezzo, ma già nella collezione Ceccatelli, da attribuire con certezza a produzione urartea del VII secolo a.C., vd. Poggesi, Zamarchi Grassi 1997, p. 150, e cfr., a titolo di esempio per l'inquadramento culturale, il bronzo di cavallo edito in Liebmann 1971, n. 41 (senza numero di pagina).

¹¹ Didi-Huberman 2006, in particolare pp. 7-8.

¹² Per il quale si veda Schmaltz 1980.

immaginare quantitativamente assai più numerosa e ben distribuita dal punto di vista geografico e cronologico, di quanto non sia possibile intravedere in base all'evidenza archeologica.

Non facilita, dall'altra parte, il compito di datare questi materiali e di inquadrarli dal punto di vista dell'ambito di produzione o dell'ambito culturale, la loro frequente appartenenza a collezioni di antica formazione, che si traduce, nella gran parte dei casi, nella totale assenza di dati di contesto o di associazione, quando addirittura di un generico luogo di rinvenimento, dati che solo in alcuni casi sono stati recuperati da ricerche d'archivio.

È il caso questo del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, che raccoglie l'eredità delle collezioni medicee e granducali, arricchite dai tempi dello Scrittoio di Cosimo I e dello Stanzino di suo figlio Francesco I, e fino al riordinamento della Galleria di L. Lanzi nella seconda metà del Settecento, con la logica della *Wunderkammern*, in cui la ricerca del raro, del meraviglioso e dell'esotico accostava in un insieme fantasmagorico le conchiglie alle statue in marmo o bronzo, i fossili ai vasi islamici o cinesi, i campioni di pietra alle medaglie.¹³ Non c'era evidentemente spazio, in questo modo di accostarsi all'antico, e se non in rari casi, per la registrazione di provenienze o associazioni fra oggetti.¹⁴ Anche quando giungevano nelle Gallerie complessi integri o sostanzialmente integri, essi venivano ordinati secondo criteri tipologici, allontanando e trovando sistemazioni diverse per materiali provenienti dal medesimo contesto. Persero così la loro unitarietà, nel Cinquecento, la stipe di Porta San Lorentino di Arezzo, nel Settecento, la stipe di Poggio Castiglione presso Massa Marittima, ma ancora nella seconda metà dell'Ottocento, la stipe di Brolio, la stipe della Fonte Veneziana, la stipe di Bibbona, la stipe di Torrenova,¹⁵ tutti complessi di cui solo studi recenti basati su ricerche di archivio hanno consentito una

¹³ Per lo Scrittoio di Cosimo, in relazione alle collezioni di bronzi, vd. Cristofani 1985, p. 9; per Francesco I Barocchi 1983, pp. 51-61. Sul collezionismo mediceo e lorenese dei bronzi antichi vd. ora Zaccagnino 2010, in particolare pp. 27-92 e pp. 95-142, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente. Per la vasta bibliografia sulla figura di L. Lanzi, si rimanda alla rassegna consultabile nel sito internet http://www.luigilanzi2010.it/luigi_lanzi/bibliografia/Novecento%20alfabetica.pdf. In particolare, per l'allestimento del Gabinetto dei Bronzi, vd. ora Zaccagnino 2010, pp. 12-18.

¹⁴ L'eccezione era di fatto costituita dai pezzi di grande livello, come la Chimera o la Minerva, che mai persero le indicazioni relative alla provenienza, vd. Zaccagnino 2010, pp. 27-53.

¹⁵ Alcuni di questi complessi hanno restituito anche bronzetti votivi zoomorfi, vd. *infra*, parte I, rispettivamente catt. 7, 17, 21, 6, 15.

parziale ricostituzione.¹⁶ Se la conoscenza dei contesti facilita non poco il compito di inquadrare questi difficili materiali, essa non appare tuttavia sempre risolutiva: nella maggior parte dei casi i depositi votivi documentano la frequentazione di un sito per periodi lunghissimi, che può estendersi senza soluzione di continuità dall'età arcaica e quella imperiale avanzata, fotografando tuttavia, per la loro stessa natura di accantonamento delle vecchie offerte presenti nel luogo sacro, una situazione cronologicamente non differenziata e appiattita in un unico piano temporale.¹⁷

Questa stessa assenza di dati per il contesto di provenienza dei bronzetti votivi a figura animale non consente spesso di decidere se un bronzo a figura animale abbia avuto una primaria funzione votiva o decorativa. Sin dall'epoca villanoviana infatti,¹⁸ sono diffuse rappresentazioni a tutto tondo di varie specie animali, fra cui soprattutto bovini, cavalli e ovini, ma anche felini e canidi, poste a decorare gli orli o le anse di contenitori o arredi in bronzo, sia che si trattasse di oggetti di grande prestigio, sia che si trattasse di prodotti artigianale di livello seriale.¹⁹ In molti casi, vista la maggiore facilità di corrosione della lamina bronzea rispetto alle statuette a tutto tondo, queste ultime si sono conservate indipendentemente dall'oggetto cui erano originariamente pertinenti, ma è possibile che in alcuni particolari contesti votivi si fosse scelto intenzionalmente di dedicare una particolare statuetta, fosse essa ancora solidale con l'oggetto che ornava oppure da esso separata, per l'iconografia e il soggetto da essa rappresentato, e quindi per i significati ad essa sottesi.²⁰

¹⁶ Ad esempio Romualdi 1981 per la stipe di Brolio; Bocci Pacini 1980 per la stipe della Fonte Veneziana; Romualdi 1990 per la stipe di Bibbona, e più di recente Bocci Pacini, Marzi 2009 per la stipe di Poggio Castiglione e Romualdi, Zaccagnino 2009 per la stipe di Torrenova.

¹⁷ Vd. *infra*, parte I, *passim*.

¹⁸ Per la piccola plastica in impasto villanoviana a figura umana vd. Babbi 2008. Le attestazioni della plastica a figura animale è stata oggetto della tesi di specializzazione di chi scrive, discussa presso l'Università degli Studi di Firenze: B. Arbeid, *La piccola plastica in impasto a figura animale della prima età del Ferro in Etruria*, A.A. 2005-2006, relatore Prof. L. Donati.

¹⁹ A puro titolo di esempio, si vedano i bovini che decorano le anse di alcuni vasi di epoca tardo-orientalizzante di produzione vetulonesia (Camporeale 1969, pp. 30-32, tavv. V-VI); i cavalli che decoravano i *dinoi* in bronzo di produzione campana (Benassai 1995, *passim*), oppure utilizzati come cimase di candelabro, da soli o guidati da un cavaliere (Maggiani 2006, pp. 276-277, con bibliografia); alcune figure di canidi potevano essere utilizzate come prese di coperchi di piccole ciste (Proietti 1980, p. 64, figg. 68-69; Bini, Caramella, Bucciolini 1995, pp. 502-504) ma in un caso anche di un ossuario rinvenuto nella necropoli perugina del Portone (vd. Bentz 1992, pp. 24-26; e da ultimo Nati 2008, p. 105, con letteratura).

²⁰ Vd. *infra*, parte I, catt. 1, 15, 21, 45, con bibliografia relativa, cui *adde* Camporeale 1984, p. 188, che pensa ad una rifunzionalizzazione in ambito votivo per il capro bronzeo da Bibbona. Casi analoghi sono noti anche per altri contesti culturali al di fuori dell'Etruria: vd. Orlandini 1956, pp. 3-5.

Il presente studio intende costituire un catalogo dei bronzetti votivi etruschi a figura animale sinora noti, sia editi che inediti, fornendone al contempo una proposta di inquadramento tipologico, cronologico e culturale, che tenga conto in primo luogo dei dati forniti dai contesti di provenienza. Per questo motivo, la materia è stata suddivisa in tre parti. Nella prima parte sono stati raccolti e discussi, attraverso l'analisi della loro distribuzione cronologica e geografica, i contesti che hanno restituito bronzetti votivi etruschi a figura animale, includendo nel catalogo i bronzetti zoomorfi con destinazione originariamente decorativa rinvenuti in contesti votivi o santuariali. Nella seconda parte, viene fornito il catalogo delle attestazioni, suddiviso in base ai soggetti e ai tipi individuabili per ciascun soggetto, unitamente ad una discussione dei possibili modelli, delle interferenze fra piccola plastica votiva e decorativa, dello sviluppo cronologico della classe in esame. Infine, nella terza parte si è tentato di proporre alcune ipotesi riguardanti la bronzistica votiva etrusca a figura animale dal punto di vista strettamente culturale, indagando il rapporto fra scelta dei soggetti, tipologia dei culti e divinità, alla ricerca di una chiave di lettura per comprenderne il significato all'interno della prassi rituale etrusca, i collegamenti con i culti della fertilità e della *sanatio* da una parte, e con il sacrificio animale in relazione con l'offerta sostitutiva di oggetti in bronzo, dall'altra.

Molti sono i debiti di riconoscenza contratti in questi anni. In primo luogo, mi è gradito ringraziare, per le autorizzazioni a svolgere ricerche negli istituti di loro competenza e allo studio dei materiali: il dott. A. Bottini, già Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana, le dott.sse A. Rastrelli e G.C. Cianferoni, responsabili delle collezioni del Museo Archeologico di Firenze, e la dott.ssa G. Campini, consegnatario del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, la dott.ssa C. Guidotti, responsabile dell'ufficio catalogo e dell'archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, la dott.ssa P. Zamarchi Grassi, già responsabile del Museo Archeologico Nazionale di Arezzo, il dott. M. Iozzo, già responsabile del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi, la dott.ssa D. Barbagli per il Museo Archeologico Nazionale Santa Maria della Scala di Siena; il dott. G. Baldelli, già Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Umbria, la dott.ssa E. Calandra, attuale Soprintendente, la dott.ssa M. Scarpignato, direttore del Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, e la dott.ssa M. Cipollone consegnatario del Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria; il dott. S. Casciu, Soprintendente per i Beni Storici,

Artistici ed Etnoantropologici di Modena e Reggio Emilia, e la dott.ssa N. Giordani, responsabile per la Galleria Estense di Modena; la dott.ssa C. Lega ed il dott. G. Cornini per il Museo Profano della Biblioteca Apostolica Vaticana, ed il dott. M. Sannibale per il Museo Gregoriano Etrusco; il dott. G. Cateni, già direttore del Museo Civico Guarnacci di Volterra; il dott. G. Paolucci, direttore del Museo Civico Archeologico «Delle Acque» di Chianciano Terme; la dott.ssa M.G. Celuzza, direttore del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma a Grosseto; le dott.sse C. Morigi Govi, direttrice del Museo Civico di Bologna, e M. Marchesi, curatrice della sezione classica.

Particolare riconoscenza per la fiducia e la disponibilità dimostratami devo al prof. S. Bruni, che mi ha affidato questa ricerca.

Ringrazio per l'ospitalità ricevuta per un periodo di studio e di ricerca bibliografica nella sede centrale del Deutsches Archäologisches Institut di Berlino, nel corso dell'inverno del 2009, il dott. H. von Hesberg. Per questa opportunità, e per molto altro, un sentito ringraziamento va ad A. Romualdi.

Infine, ma non ultimi, desidero ringraziare di cuore tutti coloro che mi hanno offerto in questi anni il loro sostegno ed il loro aiuto: la mia famiglia, gli amici e i colleghi che, in modi e tempi diversi, hanno contribuito alla conclusione di questo lavoro.

Parte I

I luoghi di ritrovamento: stipi votive e rinvenimenti isolati

Uno studio sistematico dei bronzetti votivi etruschi a figura animale, che possa rendere conto della loro distribuzione sia geografica che cronologica, del loro apporto nella composizione delle stipi votive e dello strutturarsi delle scelte iconografiche in relazione ai culti, necessita in primo luogo di un quadro il più possibile completo dei luoghi di ritrovamento noti per questa classe di materiali.²¹

I dati a disposizione al riguardo sono frammentari e di natura estremamente eterogenea. Se in alcuni, ma non numerosi, casi, è possibile collegare i materiali con contesti certi, indagati con metodologie scientifiche moderne che consentano di tratteggiare la fisionomia di complessi votivi o di interi luoghi di culto, per quanto riguarda la maggior parte delle provenienze note per i bronzetti votivi zoomorfi si tratta di indicazioni generiche e nebulose, trattandosi spesso di vaghe notizie d'archivio riferite a vecchi ritrovamenti, di cui in molti casi non si sono conservati i materiali,²² quando non dubbie o evidentemente contraffatte.²³

²¹ In generale, mancano studi d'insieme sulle provenienze e sulla distribuzione delle evidenze relative ai bronzetti votivi etruschi, sia a figura umana sia, a maggior ragione, a figura animale. Contributi fondamentali per quanto riguarda i primi sono costituiti dal lavoro di A. Romualdi sui luoghi di culto dell'Etruria settentrionale in epoca arcaica (Romualdi 1989-1990), e da quello di M. Bentz sui bronzetti etruschi di epoca ellenistica, in cui un intero capitolo è volto alla raccolta delle notizie riguardanti i contesti di provenienza (Bentz 1992, pp. 15-28 per i contesti di tardo V secolo a.C. e della prima metà del IV secolo a.C., e pp. 39-94 per quelli di epoca ellenistica). I luoghi di culto dell'Etruria padana sono raccolti in Gualandi 1974 e, per l'epoca arcaica e classica, Romualdi 1987; più di recente è uscito il volume monografico di M. Miari sulle stipi della medesima area geografica: Miari 2000. Sempre utile, per un quadro d'insieme, il catalogo della mostra sui santuari etruschi tenuta ad Arezzo nel quadro delle manifestazioni per l'anno degli Etruschi: Santuari d'Etruria 1985, *passim*. Nuovi dati emergono dagli atti del convegno sui culti nella media e tarda età repubblicana, svoltosi a Perugia nel 2002: *Depositi votivi* 2005, *passim*. Alcuni lavori propongono un quadro delle evidenze dei culti, spesso basato quasi esclusivamente sulle attestazioni dei bronzetti votivi, relativamente a singoli comprensori territoriali: è il caso dei lavori di A. Maggiani sui luoghi di culto di Volterra e su quelli di Perugia e del suo territorio (Maggiani 1991; Maggiani 2002), di S. Bruni sui santuari fiesolani (Bruni 2008), di P. Rendini sulla valle dell'Albegna (Rendini 2005).

²² Vd. *infra*, catt. 4, 9, 12, 18, 20, 28.

²³ Vd. in particolare *infra*, catt. 54-56.

In un panorama dunque già complesso, e per molti versi carente, la lacunosità o la scarsità delle notizie riferibili ai singoli ritrovamenti non consente in molti casi di definirne natura e caratteristiche e di proporre un adeguato inquadramento cronologico.

Allo scopo di fornire alla discussione il maggior numero di informazioni possibili, sono state raccolte tutte le notizie disponibili riguardanti la provenienza di bronzetti votivi zoomorfi, sia che si trattasse di complessi archeologici di chiara natura votiva, sia che si trattasse di rinvenimenti di bronzetti apparentemente isolati, che possono essere ritenuti indizio di stipi o depositi votivi dispersi, ma in quanto tali difficilmente valutabili.²⁴ In quest'ultimo caso, è spesso risultato complesso distinguere dalle notizie riportate dalle fonti archivistiche o bibliografiche, soprattutto nei non rari casi in cui non si conservi traccia dei materiali e ci si debba basare solamente su di esse,²⁵ se i bronzetti a figura animale menzionati siano effettivamente degli oggetti concepiti con una primaria funzione votiva, o se non si tratti piuttosto di applicazioni decorative di arredi o contenitori bronzei, giunte a noi indipendentemente, per ragioni conservative o legate più semplicemente alla casualità delle condizioni di rinvenimento, dagli oggetti di originaria pertinenza. Per di più, quand'anche sia possibile stabilire che un bronzetto, proveniente da un contesto votivo, fosse originariamente un'applicazione decorativa, rimane aperta la possibilità che esso sia stato deposto nel suo contesto di rinvenimento non ancora solidale con l'oggetto cui era pertinente, ma separatamente da esso, in virtù del tema iconografico o del soggetto rappresentato e dei significati ad esso connessi. M. Cristofani ha ipotizzato, ad esempio, una secondaria funzione votiva per i tre bronzi di guerriero e per la figura femminile appartenenti al complesso della stipe di Brolio,²⁶ che sono evidentemente stati pensati per sostenere un oggetto bronzeo, vista la particolare conformazione della parte superiore della testa, che presenta un elemento circolare piatto su cui si appoggia un perno cilindrico. L'ipotesi è corroborata dalla effettiva diffusione del motivo iconografico del guerriero nella bronzistica votiva dell'Etruria settentrionale in età arcaica,²⁷ e dalla mancanza di qualsiasi traccia, all'interno del contesto, dell'oggetto che i guerrieri e la figura femminile dovevano

²⁴ Romualdi 1989-1990, p. 622.

²⁵ Vd. a titolo di esempio *infra*, catt. 18 e 28.

²⁶ Cristofani 1985, p. 248. Per i guerrieri e la figura femminile di Brolio, vd. Romualdi 1981, pp. 26-29, n. 14-17; Cristofani 1985, pp. 248-249, n. 2.3, n. 2.4, n. 2.5, n. 2.6; da ultimo *MAEC* 2005, pp. 304-305, nn. VII,35-38 (con bibliografia). Per la stipe, vd. *infra*, cat. 21, con letteratura.

²⁷ Si veda, ad esempio, Richardson 1983, pp. 64-80.

decorare. Una possibilità di questo tipo è stata ammessa dallo stesso Cristofani per una cimasa di candelabro proveniente dagli scavi del tempio di Belvedere a Orvieto, e per due anse configurate, appartenenti a due diversi contenitori bronzei, restituite dal deposito di Talamonaccio.²⁸

Vista la complessità del quadro e l'eterogeneità delle situazioni possibili, si è deciso di adottare un criterio inclusivo, inserendo nel catalogo dei luoghi di provenienza anche i ritrovamenti, quando avvenuti in contesti santuariali o comunque chiaramente votivi,²⁹ di bronzetti zoomorfi con una originaria funzione decorativa, segnalando con un asterisco (*) la voce di catalogo, in modo da rendere immediatamente chiaro il tipo di evidenza da essa rappresentato.³⁰ La decisione risponde alla convinzione che la scelta di un determinato soggetto come offerta votiva in un luogo di culto, per quanto accessorio come accade nel caso delle appliques decorative, non sia mai casuale, ma risponda a precisi criteri di selezione delle dediche, e vada dunque valutato nel complesso dei dati relativi alle divinità venerate, ai culti officiati e alle loro differenti sfumature.³¹

Il catalogo dei luoghi di provenienza è strutturato in tre diverse parti, secondo una distinzione di tipo geografico, la prima delle quali è dedicata ai rinvenimenti dell'Etruria propria, presentati da nord a sud e da ovest verso est, la seconda ai ritrovamenti dell'Etruria padana, la terza ai rinvenimenti di bronzetti votivi etruschi al di fuori dal territorio etrusco, concentrati nel territorio francese (figg. 1-3).

È evidente che un'analisi della distribuzione della documentazione non può prescindere dal corretto inquadramento dei ritrovamenti sotto il punto di vista cronologico.

²⁸ Per la cimasa da Orvieto vd. Cristofani 1985, p. 18 e p. 27 nota 24; per le anse dal Talamonaccio, von Vacano 1985, p. 55.

²⁹ Vd., a titolo di esempio *infra*, i ritrovamenti della Grotta di Castelvenere, parte I, cat. 1, di Brolio, parte I, cat. 21, e di Gravisca, parte I, cat. 45.

³⁰ Mentre per i bronzetti sicuramente votivi il catalogo prevede una doppia voce con rimando interno fra la prima e la seconda parte, secondo il metodo adottato da M. Bentz nel suo *corpus* dei bronzetti votivi etruschi di epoca ellenistica (Bentz 1992, *passim*), i bronzetti per cui si è accertata una originaria funzione decorativa non sono stati inclusi, naturalmente, nel *corpus* dei bronzetti votivi a figura animale, e figurano soltanto, segnalati da asterisco (*) nel catalogo dei luoghi di ritrovamento.

³¹ Ampia la bibliografia per l'argomento, per cui si rimanda, per l'ambito etrusco, a Maggiani 1997, *passim*, con bibliografia. Si vedano, ad esempio, le valutazioni espresse dallo stesso A. Maggiani sul culto della Grotta di Castelvenere sulla base della presenza di un bronzo, con funzione almeno originariamente decorativa, raffigurante un piccolo canide, *infra*, parte I, cat. 1. Una convinzione analoga appare sottesa al lavoro di E. Bevan sul significato delle rappresentazioni di animali nei santuari greci, dove si valuta la scelta di determinati soggetti anche quando si tratta di decorazioni accessorie (Bevan 1986, *passim*).

Tuttavia, la possibilità di proporre un tale inquadramento appare spesso negata, come visto sopra, dallo stato della documentazione, quando sono assenti dati relativi alle associazioni fra i materiali, oppure dalla natura stessa dei contesti archeologici che hanno restituito questi materiali: la maggior parte dei depositi votivi conservano infatti materiali relativi ad una lunga fase di frequentazione di un luogo di culto, generalmente riuniti in una fase posteriore nel medesimo luogo, fotografando, per così dire, una situazione cristallizzata in un momento che non rispecchia la reale successione di arrivo dei singoli materiali nel luogo di culto.³² Per questo motivo, datare sulla base del contesto di provenienza un bronzetto appare operazione complessa e per molti versi aleatoria, destinata a risolversi in un inquadramento generico, affidato a criteri di tipo storico-artistico più che strettamente archeologico.

Oltre a ciò, è necessario considerare che i dati a disposizione sono falsati in genere dalla casualità delle scoperte e dalla frammentarietà della documentazione disponibile che, piuttosto copiosa per l'epoca ellenistica, si fa più rarefatta man mano che si procede a ritroso nel tempo, senza che questa distribuzione delle evidenze, per come attualmente ricostruibile, possa essere considerata uno specchio fedele della situazione *in antiquo*.

Nonostante queste difficoltà intrinseche della documentazione, e lo stato forzatamente provvisorio dei risultati raggiunti, appare possibile proporre alcune carte di distribuzione crono-geografica delle stipi votive e dei ritrovamenti isolati, in cui le evidenze appaiono suddivise in tre fasi: una tardo-orientalizzante ed arcaica (fine VII – VI secolo a.C.), una relativa al periodo classico (V secolo a.C.) ed una relativa al periodo ellenistico (IV – II secolo a.C.).

La distribuzione dei bronzetti a figura animale che possono essere considerati con un certo margine di certezza di tipo votivo, rinvenuti in stipi oppure oggetto di scoperte isolate nell'Etruria propria (fig. 4), mostra come nell'Etruria settentrionale la documentazione sia di fatto piuttosto scarsa, limitandosi sostanzialmente a tre zone principali: l'area fiesolana, quella aretina e quella volterrana, con sporadiche altre attestazioni, ad esempio nell'area popoloniese, mentre la maggior parte delle evidenze si concentrano, distribuendosi in modo diffuso e omogeneo, nell'Etruria interna tiberina e nel settore settentrionale dell'Etruria meridionale, ed in particolare nelle zone circostanti il lago

³² Vd. al riguardo *Thesca*, I, *Sacrifices, Etr.* [L. Donati, S. Rafanelli], pp. 142-143, con bibliografia.

Trasimeno ed il lago di Bolsena.³³ Se si passa a considerare lo spessore storico del fenomeno, suddividendo la documentazione nelle tre fasi sopra delineate, le differenze fra le due aree appaiono ancora più evidenti e marcate.

Per la fase tardo-orientalizzante ed arcaica, le attestazioni appaiono sporadiche, limitate essenzialmente all'Etruria settentrionale interna, e di fatto tutte, per motivi diversi, controverse e di difficile interpretazione (fig. 5). Il ritrovamento isolato di Volterra, è relativo ad un piccolo cavallo bronzeo di epoca tardo-orientalizzante, scoperto nel 1760 in una delle necropoli della città, che trova confronti stilistici soprattutto nella piccola plastica decorativa ma che non è possibile solo per ciò escludere recisamente e senza il beneficio di inventario, in assenza di ulteriori dati, dalla bronzistica votiva.³⁴ Il ritrovamento isolato di Montalcino, invece, è relativo ad una statuette di cavallo che si inserisce compiutamente in una ben documentata serie di epoca arcaica, per cui mancano altri dati di provenienza, ma che tutto porta a ritenere votiva e di produzione dell'Etruria settentrionale interna, da localizzare forse più precisamente in area aretina.³⁵ Per quanto riguarda le vere e proprie stipi, quella della Fonte Veneziana ad Arezzo ha restituito tre bronzetti a figura animale,³⁶ di cui tuttavia solo un cinghiale può essere ritenuto votivo, mentre le due statuette di galli sono da considerare con sicurezza cimase di candelabro,³⁷ situazione che appare riflessa nella situazione restituita dalla stipe di Brolio,³⁸ in cui le statuette di cervidi e di lepri devono essere considerate appliques decorative, mentre solo una statuette di cavallo, per quando piuttosto eccentrica nella produzione votiva a figura animale per pregio artistico, potrebbe essere considerata, anche se in modo dubitativo, primariamente votiva.

Gli scarsissimi dati disponibili per questa fase cronologica devono essere integrati necessariamente con la presenza, nei musei di Arezzo e di Volterra, di una documentazione ampia, ancorché priva di dati certi di provenienza, di bronzetti a figura animale rappresentanti soprattutto bovini e cavalli, databili su base stilistica in epoca tardo-

³³ Vale la pena di sottolineare come, nella letteratura riguardante questa classe di materiali, sia invalsa la loro attribuzione a produzioni dell'Etruria settentrionale interna, derivata dalla riproposizione delle ipotesi contenute in un contributo di M. Cristofani (Cristofani 1977), senza un vaglio critico della documentazione disponibile, vd. da ultimo Caravale 2003, pp. 132-133.

³⁴ Vd. *infra*, cat. 11.

³⁵ Vd. *infra*, cat. 20.

³⁶ Vd. *infra*, cat. 6.

³⁷ Per il tipo vd. Hostetter 1986, pl. 73, n.68b-c, p. 203, nn. 27-30.

³⁸ Vd. *infra*, cat. 21.

orientalizzante ed arcaica, senza i quali il quadro risulterebbe sostanzialmente alterato e inesatto. Questi musei infatti, per quanto di formazione collezionistica, hanno trovato origine essenzialmente, e con l'eccezione di episodi di scambi fra collezionisti, con materiali rinvenuti in zone geograficamente non distanti da queste due città.³⁹ Il dato numerico rafforza l'idea che la diffusione dei bronzetti votivi zoomorfi nei luoghi sacri dell'Etruria settentrionale interna in epoca tardo-orientalizzante e arcaica fosse molto maggiore di quella che la documentazione attesta, e sia purtroppo leggibile solo in filigrana.⁴⁰ Per quanto *ex silentio*, un ulteriore argomento a favore di questa ipotesi è costituito dalla corrispettiva, e quasi totale, assenza di bronzetti zoomorfi ascrivibili a tipi tardo-orientalizzanti e arcaici in Etruria meridionale e nell'Etruria tiberina, dove essi non sono attestati neppure, privi di provenienze, nei fondi collezionistici.

Il quadro appare ancora molto nebuloso nel corso del V secolo a.C. (fig. 6). Sia i rinvenimenti isolati che le stipe votive si attestano in entrambe le aree, distribuendosi i primi sia ad Arezzo, sia nella zona di Vulci e di Orvieto,⁴¹ le seconde presso il Monte Falterona, sito in cui recente ritrovamento di alcuni bronzetti zoomorfi consente di scostare il velo d'ombra che la dispersione della stipe ha gettato su questo importante contesto, senza tuttavia gettarvi piena luce, in località Poggio Castiglione presso Massa Marittima, ed infine nel territorio perugino, con la stipe di Monte Acuto di Umbertide e quella di Pasticcetto di Magione, e ad Orvieto con la stipe di Fontana Liscia.⁴²

In questo quadro il distretto perugino settentrionale, con le stipe di Monte Acuto di Umbertide, Pasticcetto di Magione, Caligiana e Colle Arsiccio,⁴³ mostra fra il V secolo a.C. e la prima età ellenistica caratteri del tutto peculiari.⁴⁴ Le stipe di questo territorio sono caratterizzate da una prevalenza, sulla statuette a tutto tondo di tradizione prettamente

³⁹ Vd. il registro delle accessioni al Museo Guarnacci di Volterra, conservato nella Biblioteca del Museo Guarnacci, *Registro dei donativi ed acquisti fatti al Museo Guarnacci dall'anno 1731 all'anno 1899; Registro degli oggetti entrati nel Museo per acquisti o doni dall'anno 1900 all'anno 1942*, in cui a parte episodi di scambio con altri collezionisti, le provenienze note riguardano oggetti provenienti dalla città e dal territorio. Ritiene indiziaria della distribuzione in antico l'attuale distribuzione museografica anche Cristofani 1977, p. 4. Considerazioni analoghe sulle collezioni del Museo Archeologico di Arezzo, in Bruni 2009a, pp. 88-89.

⁴⁰ Vd. *infra*, parte II, cat. A.

⁴¹ Vd. *infra*, parte I, rispettivamente catt. 8, 41, 43.

⁴² Vd. *infra*, parte I, rispettivamente catt. 5, 17, 22, 23 e 42.

⁴³ Vd. *infra*, parte I, rispettivamente catt. 22, 23, 24 e 25.

⁴⁴ Per i culti di Perugia etrusca vd. Maggiani 2002. Per ritrovamenti di stipe votive nel territorio perugino Cagianelli 2002 ed Eadem 2005. Altri esempi in Cencioli 1991, Eadem 1996, Eadem 1998; Bruschetti 2009 propone una sintesi limitata alla zona del lago Trasimeno.

etrusca, di votivi di tipo umbro, caratterizzati da una schematizzazione di tipo laminare, e da una produzione estremamente semplificata e impoverita, inquadrabile nei tipi Nocera Umbra ed Esquilino di G. Colonna, tipi cui si avvicinano anche i corrispettivi bronzi votivi a figura animale.⁴⁵

Una strutturazione del tutto differente mostra la geografia della distribuzione di queste offerte nell'età ellenistica (fig. 7). I luoghi di rinvenimento noti per l'Etruria settentrionale si limitano a otto, tutti in qualche modo passibili di dubbi e incertezze. I ritrovamenti dell'area fiesolana comprendono la piccola civetta proveniente dall'area del tempio etrusco di Fiesole, pertinente con tutta probabilità ad una stipe dispersa i cui materiali possono datarsi nel corso del III secolo a.C.,⁴⁶ un bronzetto isolato di cavallo, e la stipe di Impruneta,⁴⁷ in cui le fonti archivistiche ricordano la presenza di bronzetti zoomorfi, in particolare di serpenti, di cui tuttavia si sono perdute le tracce. La val d'Elsa è rappresentata da un unico ritrovamento isolato presso San Gimignano, mentre il volterrano ha restituito un problematico bronzetto di canide dalla necropoli di Marmini ed una stipe dal territorio a ovest della città, rinvenuta nel corso della seconda metà dell'Ottocento, in cui è stato rinvenuto lo splendido bronzo di volatile attualmente conservato nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.⁴⁸ In un pozzo presumibilmente parte di un piccolo luogo di culto presso il Poggio della Porcareccia a Populonia è stato rinvenuto nel 1924 un bel bronzetto di bovino;⁴⁹ infine, nella stipe di Porta San Lorentino ad Arezzo, i cui materiali noti si datano fra il IV ed il III secolo a.C., si rinvennero bronzetti zoomorfi che, confluiti con tutta probabilità nelle raccolte della Galleria degli Uffizi, persero i dati di provenienza da questo contesto.⁵⁰

I contesti dell'Etruria interna e del territorio vulcente mostrano invece, in questo periodo, una diffusione omogenea e capillare, che investe soprattutto la zona fra Perugia, Cortona e Chiusi, centrata sul lago Trasimeno, quella fra Orvieto e Vulci, che ha invece il

⁴⁵ Per il gruppo Nocera Umbra, vd. Colonna 1970, pp. 99-103, nn. 285-306, tavv. LXXI-LXXIII, e l'aggiornamento delle attestazioni in Cagianelli 1999, p. 265; per il gruppo Esquilino, vd. Colonna 1970, pp. 103-105, e l'aggiornamento delle attestazioni in Cagianelli 1999, pp. 252-253. L'accostamento fra i votivi zoomorfi umbri e il gruppo Esquilino è in Bruschetti 1987-1988, pp. 52-56, nn. 34-51.

⁴⁶ Vd. *infra*, parte I, cat. 2.

⁴⁷ Vd. *infra*, parte I, catt. 3 e 4.

⁴⁸ Vd. *infra*, parte I, catt. 10, 11 e 13.

⁴⁹ Vd. *infra*, parte I, cat. 16.

⁵⁰ Vd. *infra*, parte I, cat. 7.

suo fulcro nel lago di Bolsena, ed infine il territorio settentrionale di Vulci, approssimativamente sino ad arrivare, a nord, alla valle dell'Ombrone. A sud invece, se si eccettua l'unica attestazione costituita dal ritrovamento di un bovino in bronzo nella stipe dell'Ara della Regina a Tarquinia,⁵¹ l'area di distribuzione di questi materiali non oltrepassa la fascia di territorio che da Vulci attraverso il lago di Bolsena giunge sino ad Orvieto.

Se si torna a considerare, per integrare i dati relativi alle provenienze dei bronzetti zoomorfi etruschi, come già fatto per l'epoca arcaica, la documentazione costituita dai bronzetti privi di luogo di ritrovamento, la loro distribuzione museografica per quanto concerne i tipi di epoca ellenistica si fa quasi nulla nel Museo Guarnacci di Volterra, ha una flessione notevole rispetto alla fase arcaica nel Museo Archeologico Nazionale di Arezzo, mentre numerose sono le attestazioni di bronzetti votivi zoomorfi databili in epoca ellenistica nei musei di Cortona, di Perugia e di Orvieto. Anche in questo caso, l'argomento non può in nessun modo essere probante, ma va senza dubbio a completare il quadro distributivo, senza provocare storture.

Le due aree di attestazione dei bronzetti votivi etruschi a figura animale al di fuori dell'Etruria propria mostrano una situazione molto diversa. Per l'Etruria padana (fig. 2) è presente una sola provenienza nota, e di dubbia autenticità, per la fase tardo-orientalizzante e arcaica, da Adria,⁵² mentre la maggior parte delle attestazioni si concentrano nel V secolo a.C., soprattutto nell'area a sud del Po: Castetto presso Reggio Emilia, Montese e Tesa della Mirandola nella zona di Modena, ma soprattutto Marzabotto, Monterenzio e Verucchio.⁵³ Le attestazioni cessano sostanzialmente, con l'unica eccezione di un bronzo ancora con una provenienza dichiarata, ma dubbia, da Adria, in epoca ellenistica, situazione forse da ricollegare alla conquista gallica della zona.⁵⁴

Infine, restano da valutare i casi relativi alle provenienze di bronzetti votivi etruschi a figura animale da stipi, e in alcuni casi da ritrovamenti isolati, di area francese (fig. 3), come ad esempio il cosiddetto deposito votivo di Thorigné-en-Charnie, che ha restituito tre bronzetti votivi a figura umana e due a figura animale, ed il deposito di fonderia celtico di

⁵¹ Vd. *infra*, parte I, cat. 44.

⁵² Vd. *infra*, parte I, cat. 53.

⁵³ Vd. *infra*, parte I, rispettivamente catt. 46, 47, 48, 51, 52, 49 e 50.

⁵⁴ Vd. *infra*, parte I, cat. 53. Per i rapporti fra la bronzistica votiva dell'Etruria propria e quella dell'Etruria padana, vd. ora Bruni 2008, in particolare pp. 307-321.

Larnaud, che ha restituito un bronzetto di bovide.⁵⁵ Se in passato questi ritrovamenti sono stati considerati indizio di una antica frequentazione etrusca dell'area, che avrebbe comportato la diffusione di materiali di destinazione tanto particolare quanto quella votiva, legata al mondo dei commerci⁵⁶ oppure della milizia mercenaria,⁵⁷ studi recenti tendono a considerare queste provenienze estremamente dubbie, e con tutta probabilità costruite *ad hoc* nel corso dell'Ottocento per dare maggior valore economico, attraverso l'attribuzione di una provenienza certa, a materiali destinati ad essere commercializzati sul mercato antiquario.⁵⁸

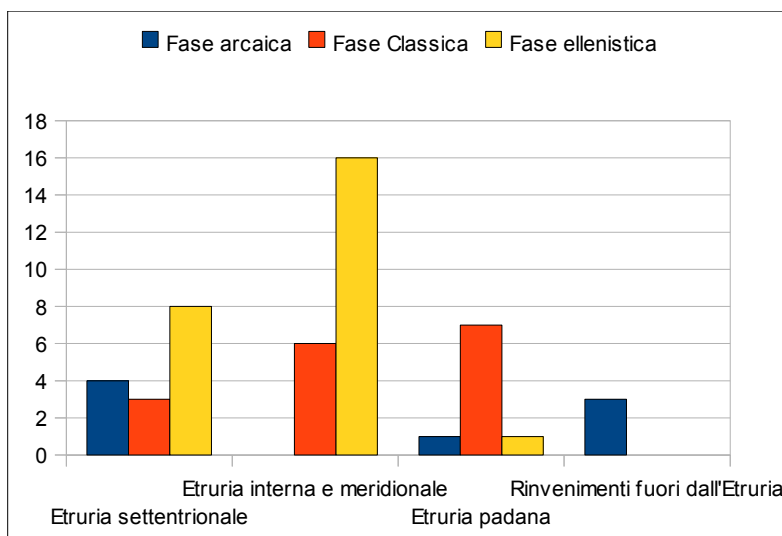


Grafico 1: riepilogo delle provenienze dei bronzetti votivi zoomorfi

I dati sin qui raccolti indicano una situazione nettamente differenziata fra Etruria settentrionale ed Etruria interna e meridionale, e fra fase arcaica e fase ellenistica. La distribuzione dei bronzetti votivi etruschi a figura animale sembra interessare, nel corso della fase più antica, soprattutto il comparto settentrionale, con una propaggine, se le provenienze di bronzetti appartenenti a questa classe da località francesi sono da

⁵⁵ Vd. *infra*, catt. 54 e 55. Dalla lista dei ritrovamenti di bronzetti votivi etruschi a figura animale in area francese va escluso il deposito di Châtillon sur Seiche, che ha restituito, insieme a materiali della tarda età del Bronzo e della prima età del Ferro, due bronzetti di bovini attribuiti da S. Boucher a produzione etrusca (Boucher 1970, pp. 202-203, fig. 14, con letteratura precedente; stessa attribuzione ancora in Jannot 1996, pp. 79 e 81), ma che non trovano confronti nella bronzistica etrusca sia votiva che decorativa, e che devono essere attribuiti con tutta probabilità ad una produzione locale (di questa opinione Milcent 2006, p. 119).

⁵⁶ Di questa opinione Boucher 1970, pp. 202-206; Cristofani 1977; Cristofani 1978, pp. 127-131; Bonamici 1986.

⁵⁷ Jannot 1996, p. 81.

⁵⁸ Si vedano in particolare i recenti lavori di Milcent 2006 e Jannot 2006, cui si rimanda anche per la letteratura sull'argomento.

considerare autentiche, nell'Europa occidentale. Il V secolo a.C. segna una netta cesura, con l'affacciarsi di nuove aree di diffusione, come l'area emiliana e romagnola, e la zona dell'Etruria tiberina e del territorio vulcente. Questa tendenza si rafforza nettamente in epoca ellenistica, quando pur non mancando attestazioni di provenienze note dall'Etruria settentrionale, la documentazione dell'Etruria interna e del territorio vulcente mostra una coerenza e una intensità tale, da mutare radicalmente il quadro rispetto alle fasi precedenti. I luoghi di provenienza noti per l'Etruria settentrionale si riducono in epoca ellenistica ad appena il 50% rispetto a quelli per l'Etruria tiberina e meridionale. Queste attestazioni non sembrano scendere, per quanto consentano di stabilire i dati archeologici assai incerti relativi ai contesti che le hanno restituite, oltre la soglia del II secolo a.C.

La netta differenza riscontrabile fra l'Etruria settentrionale e quella meridionale nel regime delle dediche offerte nei santuari è stata più volte sottolineata, ed è merito di A.M. Comella aver distinto, sulla base delle diverse classi di oggetti votivi presenti nei santuari dell'Italia centrale in epoca medio- e tardo-repubblicana, tre diverse tipologie di depositi. I depositi di tipo «etrusco-laziale-campano» sono caratterizzati dalla prevalenza di votivi in terracotta prodotti a stampo, fra cui sono maggiormente attestati gli ex voto anatomici,⁵⁹ distinti in due gruppi: quelli legati alla sfera della *sanatio* e quelli legati alla sfera della fecondità sia maschile che femminile. In questi depositi le offerte in bronzo sono attestate solo in modo sporadico e quasi residuale. Ad essi sono tipologicamente affini i depositi di tipo «meridionale», in cui prevalgono le piccole terracotte figurate, tra le quali le cosiddette tanagrine. Infine, i depositi di tipo «italico» sono composti quasi esclusivamente da oggetti in bronzo, appartenenti a categorie ben differenziate rispetto a quelle presenti nei depositi dei primi due tipi: sono infatti quasi assenti le teste isolate e gli ex voto anatomici, mentre assai diffuse sono le statuette di divinità, fra cui prevale la figura di Eracle. Questa ultima tipologia sembra orientata generalmente verso culti non strettamente connessi con la sfera della *sanatio* e della fertilità.⁶⁰

Le ragioni di questa differenziazione non sono ancora totalmente chiare. A.M. Comella aveva proposto, fra le varie ipotesi, che la quasi totale assenza di oggetti in bronzo nei depositi di tipo «etrusco-laziale-campano» potesse essere spiegata con l'uso, peculiare di alcune aree geografiche, di fondere gli ex voto in metallo piuttosto che riporli, come

⁵⁹ Su cui da ultimo vd. *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], pp. 359-363.

⁶⁰ Comella 1981, pp. 759-775.

accadeva invece per le terracotte, all'interno dei depositi votivi.⁶¹ Questa ipotesi, tuttavia, non appare del tutto soddisfacente, non fornendo una spiegazione né del motivo per cui questo uso fosse generalizzato in Etruria meridionale e non in Etruria settentrionale, né della scarsità di ex voto in terracotta in quest'ultima area, essendo l'argilla un materiale diffuso ovunque e a basso costo. Una seconda ipotesi avanzata dalla stessa studiosa si basa su una maggiore facilità di reperimento del metallo in Etruria settentrionale piuttosto che nel comparto meridionale. G. Colonna invece, propone di vedere nell'uso diffuso del bronzo in Etruria settentrionale una sopravvivenza «dell'arcaica concezione di questo metallo come principale referente di valore».⁶²

Le rappresentazioni di animali in terracotta compaiono nei contesti votivi etruschi nel corso del IV secolo a.C., per poi diffondersi nel corso dei due secoli successivi.⁶³ Dal punto di vista stilistico, queste rappresentazioni sembrano appartenere ad una tradizione del tutto diversa da quelle in bronzo. Mentre le prime appaiono infatti improntate, pur nella povertà estetica del prodotto, ad una concezione naturalistica dell'animale rappresentato, colto nella sua prepotente fisicità, nelle seconde prevale una volontà di stilizzazione, anche nei prodotti più attenti al rendimento della realtà, che trasforma spesso il corpo dell'animale in mero supporto geometrico per gli elementi descrittivi in grado di caratterizzare in modo univoco l'animale rappresentato, ad esempio le corna, la criniera, le zanne. Questa polarizzazione fra le due produzioni colpisce soprattutto nella misura in cui, perlomeno nelle sue fasi iniziali, la lavorazione delle statuette in bronzo, quando si realizza il modello in cera, non differisce sostanzialmente dalla lavorazione dell'argilla.⁶⁴ Nonostante questo, mentre nella realizzazione dei votivi in terracotta si generalizza fin da subito l'uso di matrici per una produzione a stampo, sostanzialmente di massa, per la produzione di statuette in bronzo, anche per le serie più omogenee, è da escludere l'uso di analoghe matrici, permanendo una notevole varietà sia nelle dimensioni che nell'iconografia, che nella resa dei dettagli. Soltanto nella stipe di Ghiaccio Forte,⁶⁵ dove sono associati quattro bronzetti di bovini con statuette di analogo soggetto in terracotta è possibile cogliere, dietro alle

⁶¹ Comella 1981, pp. 765-766.

⁶² *Santuari d'Etruria* 1985, p. 24. Vd. anche Cristofani 1977, p. 4, per l'importanza del valore in metallo dell'offerta votiva in ambito etrusco-settentrionale.

⁶³ Per le statuette fittili di animali si veda Söderlind 2004, con bibliografia, di cui si è utilizzato qui anche l'elenco dei siti che ne hanno restituiti.

⁶⁴ Cristofani 1985, pp. 35-41 [E. Formigli].

⁶⁵ Vd. *infra*, parte I, cat. 31.

rappresentazioni di animali realizzate nei diversi materiali, una tradizione comune. In questo caso tuttavia, è la produzione fittile a perdere, per così dire, la propria identità, per mutare dalla produzione bronzistica, evidentemente sentita come di livello più elevato, sia i procedimenti tecnici – abbandonando quello a stampo per la modellazione a mano e a stecca – sia gli elementi formali.

L'analisi della distribuzione reciproca delle rappresentazioni di animali in terracotta e in bronzo nei contesti votivi etruschi di epoca ellenistica (fig. 8), indica una distinzione areale piuttosto netta. Le rappresentazioni fittili appaiono capillarmente diffuse in ambito laziale, sabino, romano, falisco-capenate, sino ad investire le città dell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia. Il territorio vulcente funziona come una sorta di zona di transizione, in cui sono presenti entrambi i tipi di evidenze, anche se generalmente in contesti diversi: dei diversi luoghi di culto raccolti da M. Söderlind, solo le stipi del Cavone di Sovana e quella del Ghiaccio Forte a Scansano hanno restituito sia statuette fittili di bovini che bronzetti dal medesimo soggetto.⁶⁶ Se dal territorio vulcente si passa poco più a est, nel territorio orvietano, si nota come le attestazioni di statuette fittili cessino di fatto, ed esse non si riscontrano nei territori a nord della fascia che dalla valle dell'Ombrone, attraverso le pendici del monte Amiata, giunge al lago di Bolsena e ad Orvieto.

Oltre alla differenza nella distribuzione, esiste anche un percettibile scarto cronologico fra la produzione in bronzo, che sembra interrompersi con il III secolo a.C., e quella in terracotta, che prosegue fin nel II secolo a.C. nelle stipi di Tessignano, Ghiaccio Forte,⁶⁷ Pantano di Pitigliano,⁶⁸ Fonte Buia di Saturnia,⁶⁹ Pianmiano.⁷⁰ Queste diverse tipologie di offerte, che come si è visto appartengono dunque a due ben distinte tradizioni culturali, rispecchiano un profondo mutamento intervenuto nelle pratiche devozionali con l'estendersi ed il consolidarsi del controllo romano nell'Etruria meridionale. Per quanto la prospettiva che qui se ne può dare sia inevitabilmente parziale e limitata alle sole figurazioni zoomorfe, e rappresenti forse solo una suggestione, è forse significativo l'addensarsi della distribuzione dei bronzetti votivi zoomorfi, precedentemente ben più diffusi in aree più settentrionali dell'Etruria, proprio nelle aree a ridosso al limite di diffusione dei votivi fittili,

⁶⁶ Vd. *infra*, parte I, rispettivamente catt. 33 e 31.

⁶⁷ Vd. *infra*, parte I, rispettivamente catt. 39 e 31.

⁶⁸ Pellegrini, Rafanelli 2007.

⁶⁹ Rendini 2009.

⁷⁰ Söderlind 2004, p. 289, n. 16.

quasi un tentativo di resistenza opposto all'incalzare di una nuova cultura apportatrice di modi diversi di praticare il sacro.⁷¹

Resta infine da considerare la diffusione di un'ultima categoria di votivi zoomorfi, quelli prodotti in piombo, e la loro relazione con i corrispondenti votivi in bronzo.⁷² A differenza di quanto accade in Grecia, dove dall'epoca arcaica fino al tardo ellenismo sono documentate diverse classi di offerte votive realizzate in questo materiale, carico di significati ambivalenti e talvolta contrastanti, fra cui alcune serie di statuette rappresentanti *kouroi* e *korai*, ma anche diverse specie di animali, in Etruria le attestazioni note di statuette votive in piombo si limitano a soli otto esemplari, di cui due sono figure zoomorfe. Si tratta di una statuetta di cinghiale da Populonia, e di una statuetta di cavallo da Pila nel territorio perugino. In generale, la scelta di questo materiale per la realizzazione di statuette votive, rarissima, appare legata a particolari esigenze di culto. Nel caso della statuetta popoloniese, la sua presenza può essere connessa anche al tradizionale legame di Populonia con la lavorazione dei metalli, fra cui il piombo, mentre per quanto riguarda il piccolo cavallo dai dintorni di Perugia, zona che ha restituito almeno un'altra statuetta in piombo di offerente maschile, è possibile pensare ad una influenza del vicino distretto umbro, che utilizza invece il piombo con una certa frequenza per la realizzazione di diversi tipi di oggetti votivi. Se questa influenza appare innegabile, dal punto di vista stilistico la statuetta da Pila trova uno stringente confronto con il cavallo in bronzo dalla stipe di Radicofani,⁷³ inserendosi compiutamente nel quadro sopra delineato per la bronzistica votiva zoomorfa, in cui il distretto perugino, che risente fortemente dell'influsso umbro, e quello chiusino appaiono accomunati da una medesima temperie culturale.

⁷¹ Vd. Mansuelli 1988, in particolare pp. 41-49 e 111-132.

⁷² Sull'argomento vd. ora Arbeid c.d.s.

⁷³ Vd. *infra*, parte I, cat. 30.

Catalogo

Etruria propria

1. Gallicano (Lucca)

Stipe votiva della Grotta di Castelvenere *

La Grotta di Castelvenere, posta a circa 650 metri di altitudine sul versante interno delle Alpi Apuane, ha restituito tracce di frequentazione a scopo cultuale dall'Eneolitico fino all'età imperiale.⁷⁴ Le scarse tracce riferibili all'epoca etrusca, databili nel corso dell'arcaismo, consistono in una serie di bronzetti di devoti di tipo schematico, che trovano confronti nell'Etruria centro-settentrionale e nell'area padana, in un bronzetto di canide in corsa, e in un lotto di ceramiche attiche figurate, composto esclusivamente di vasi di forma aperta, da riferire probabilmente a rituali di libagione svolti all'interno della grotta, associati con sacrifici cruenti testimoniati dalle evidenze osteologiche: fra gli animali documentati sono presenti in modo preponderante specie appartenenti alla terna sacrificale, composta da bovini, suini e ovini, ma anche alcuni esemplari di cervidi e volatili.

I pochi dati disponibili e la genericità delle offerte non consentono di determinare con sicurezza il culto praticato nella cavità sotterranea, che doveva tuttavia essere connesso,

⁷⁴ Sul sito e sui culti ivi praticati vd. A. Maggiani in *Santuari d'Etruria* 1985, p. 170 (con bibliografia precedente), Romualdi 1989-1990, p. 632, n. 1.1., e più di recente Maggiani 1999, pp. 197-199, e Chellini 2002, pp. 34-36. Un cursorio cenno è in Cagianelli 1999, p. 15, e in *ThesCRA* I, s.v. *Sacrifices, Etr.* [L. Donati, S. Rafanelli], p. 145.

con tutta probabilità, alla presenza di una sorgente all'interno della grotta, le cui acque, anche oggi, vanno a formare un ruscello che proprio dalla grotta fuoriesce.

Il bronzetto zoomorfo rinvenuto fra i materiali restituiti dalla grotta rappresenta un piccolo canide slanciato nella corsa, da ritenere con tutta evidenza elemento decorativo di un oggetto in bronzo di maggiori dimensioni, che A. Maggiani propone di identificare con uno specchio del tipo a cariatide di fabbrica nord-peloponnesiaca.⁷⁵ Se non possono esserci dubbi sull'originaria funzione decorativa del pezzo, che non trova riscontri nell'iconografia documentata dalla bronzistica votiva a figura animale di ambito etrusco, l'assenza di qualsiasi traccia dell'oggetto cui il bronzetto doveva essere pertinente non consente di stabilire se esso sia arrivato nella grotta ancora associato con esso, oppure se sia stato dedicato come statuetta indipendente, per il motivo iconografico rappresentato e per i significati ad esso associati.

Il cane e il lupo sono strettamente legati, sia nel mondo greco che in quello italico, alla sfera ctonia e funeraria;⁷⁶ la presenza di questo bronzetto, insieme all'evidenza di una coppa attica a figure rosse con la rappresentazione dell'eroe *Lykos*, inducono A. Maggiani a ipotizzare che il culto attestato nella grotta sia riferibile al dio *Śuri*, venerato sul Monte Soratte proprio in associazione con il lupo.⁷⁷ Un'ipotesi diversa, proposta di recente, vede invece nel bronzetto in questione una espressione della religiosità propria del mondo pastorale, in cui il cane aveva una funzione fondamentale nel controllo e nella gestione delle greggi, e in quanto tale poteva essere fatto oggetto di sacrifici.⁷⁸

1.1 Canide *

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Altezza 2,1 cm; lunghezza 5 cm.

Il bronzetto rappresenta un canide dalle forme snelle e slanciate, con il corpo allungato nella corsa e le zampe unite due a due. Il muso, conico e appuntito, non reca dettagli incisi, con l'eccezione

⁷⁵ Vd. Maggiani 1999, pp. 198-199; *contra* Cagianelli 1999, p. 15, e nota 70. Un esemplare del tutto analogo è conservato nelle collezioni dell'Accademia Etrusca di Cortona, vd. Cagianelli 1991-1992, pp. 111-112, n. 135, con ulteriori confronti.

⁷⁶ Assai ampia la bibliografia sull'argomento, per cui vd. Bevan 1986, pp. 115-127 (con bibliografia), per il mondo greco; *ThesCRA I*, s.v. *Sacrifices, Etr.* [L. Donati, S. Rafanelli], pp. 145-147 (con bibliografia), per il mondo etrusco. Vd. anche Bruni 2005, pp. 22-23, con bibliografia.

⁷⁷ Maggiani 1999, pp. 198-199. Per *Śuri* si veda il recente contributo di Colonna 2009, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

⁷⁸ *ThesCRA I*, s.v. *Sacrifices, Etr.* [L. Donati, S. Rafanelli], p. 145.

della bocca, segnata da una profonda intaccatura. Gli orecchi, di forma triangolare, sono abbassate e rivolte indietro.

Metà del V secolo a.C.

Bibliografia specifica: *Santuari d'Etruria* 1985, p. 170 (con bibliografia precedente) [A. Maggiani]; Maggiani 1999, pp. 198-199, fig. 14.5; Chellini 2002, pp. 35-36.

2. Fiesole (Firenze)

Stipe del tempio etrusco

Durante gli scavi condotti nel 1955 da Guglielmo Maetzke nell'area del tempio etrusco di Fiesole si rinvennero, nella cella e in misura minore nel *pronaos*, alcuni materiali interpretati fin da subito come i resti di una stipe votiva dispersa di epoca ellenistica,⁷⁹ fra cui erano presenti monete di Cales, teste votive in terracotta, generiche statuette di devoti e offerenti, un ex voto anatomico in bronzo rappresentante una gamba umana e un bronzetto rappresentante una piccola civetta.⁸⁰ L'insieme dei materiali restituiti dalla stipe consente di circoscrivere la datazione del deposito al III secolo a.C.⁸¹

Il bronzetto di civetta, da considerare con certezza un oggetto votivo per la presenza di un tenone al di sotto delle zampe e per la particolare conformazione di quest'ultimo, che non consentirebbe il fissaggio dell'oggetto ad un utensile o ad un contenitore bronzeo, è un prodotto di livello superiore rispetto alla grande maggioranza dei votivi zoomorfi di produzione etrusca, caratterizzato da una notevole cura per la resa dei dettagli caratterizzanti l'animale rappresentato, fra cui spicca il piumaggio del petto e delle ali, realizzato a freddo ad incisione.

In mancanza di dati più precisi riguardo al culto officiato nel tempio, si è ipotizzata, proprio partendo dalla presenza della civetta in bronzo,⁸² una pertinenza del santuario al culto di Menerva, venerata sotto un aspetto salutare, vista la compresenza del votivo

⁷⁹ Sugli scavi del 1955 nell'area del tempio di Fiesole vd. Maetzke 1955-1956; Romualdi 1989-1990, p. 635, n. 9.7; Cagianelli 1995-1996. Una recente sintesi sui culti di Fiesole etrusca, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente, è in Bruni 2008, pp. 297-307.

⁸⁰ Maetzke 1955-1956, pp. 236-240; Bentz 1992, pp. 52-53; Bruni 1994, p. 61, nota 28; Cagianelli 1995-1996.

⁸¹ Per la fase arcaica del santuario si veda Bruni 1994, in particolare pp. 54-61.

⁸² Sul rapporto fra Athena e la civetta, vd. Bevan 1986, pp. 33-35, con bibliografia.

anatomico, che è noto in Etruria anche a Veio nel santuario del Portonaccio,⁸³ ma è documentato soprattutto in Grecia, dove è attestato il culto di Athena Yghieia o Paionìa, e a Roma, dove nella regione V della suddivisione augustea della città era presente un tempio dedicato a Minerva Medica,⁸⁴ cui viene attribuita, anche se non in modo definitivo, la pertinenza di una stipe scoperta nel 1887 che ha restituito, fra gli altri materiali, numerosi ex voto anatomici.⁸⁵

2.1 Civetta (= parte II, cat. I.I.1)

Fiesole, Museo Civico Archeologico.

Inv. 91478.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Maetzke 1955-1956, pp. 236-240, fig. 9; De Marco 1981, p. 45, fig. 60; Bruni 1994, p. 61, nota 28; Cagianelli 1995-1996, pp. 45-46, note 172-174, tav. X; fig. 23; Maggiani 1997, p. 43, nota 250; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 351.

3. Fiesole (Firenze)

Rinvenimento isolato in località Campo di San Pierino

Dalla località detta Campo di San Pierino, situata a valle delle mura urbiche etrusche di Fiesole sul versante del Mugnone, proviene un bronzetto votivo rappresentante un cavallo in atto di camminare, acquistato dal Museo Civico di Fiesole nel 1913. L'assenza di ulteriori dati riguardanti il contesto di ritrovamento ed eventuali altri materiali presenti in associazione con il bronzetto non permette di formulare ipotesi sulla presenza di un santuario o di un luogo di culto, sul tipo di culto cui l'oggetto doveva essere pertinente o sulla divinità cui era stato dedicato.

⁸³ Per Veio si vedano Stefani 1930; Nogara 1930; Giglioli 1930; Banti 1943, pp. 194-195. Una trattazione generica di Menerva in Pfiggig 1975, pp. 255-258. Altre informazioni in Bentz 1992, pp. 197-199. Per il ruolo di Menerva nel novero delle divinità legate al *sortilegium* vd. *ThesCRA*, III, *Divination, Etr.* [A. Maggiani], p. 73. Per il legame di Menerva con i culti delle acque vd. di recente Cerchiai 2002, p. 36.

⁸⁴ Gatti Lo Guzzo 1978, *passim*, con catalogo dei materiali pertinenti alla stipe, storia degli studi e trattazione della problematica dell'appartenenza o meno del deposito al tempio menzionato nei cataloghi regionali.

⁸⁵ È degno di nota il fatto che, fra le numerose rappresentazioni fittili di animali presenti fra i materiali della stipe, siano del tutto assenti rappresentazioni di civette. Gatti Lo Guzzo 1978, pp. 140-142.

3.1 Cavallo (= parte II, cat. D.VIII.3)

Fiesole, Museo Civico Archeologico.

Inv. 553.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Galli 1914, p. 118, n. 553; De Agostino 1949, p. 44, fig. 37; Bruni 1998, p. 76, nota 43.

4. Impruneta (Firenze)

Luogo di culto nell'area della Pieve di Santa Maria

Un importante luogo di culto, connesso con la presenza di acque sorgive, è documentato nell'area della pieve di Santa Maria dell'Impruneta, dove a più riprese furono rinvenute strutture antiche e post-antiche, associate a materiali databili dal periodo arcaico fino al III secolo d.C.,⁸⁶ e con cui il culto mariano, documentato sin dall'XI secolo, sembra porsi in significativa continuità.⁸⁷

In particolare, dopo un primo rinvenimento quattrocentesco durante le opere per la fortificazione del santuario, di cui non resta documentazione, «gran copia di idoli» fu rinvenuta agli inizi del Settecento, fra cui «figure di serpenti, e altri animali di vari metalli», di cui si persero subito le tracce.⁸⁸ Tre bronzetti dal medesimo ritrovamento furono pubblicati da Anton Francesco Gori nel 1734 nel suo *Museum Etruscum*, fra i quali è riconoscibile una figura di Heracle con *leontè* avvolta al braccio sinistro.⁸⁹ In un terreno adiacente alla pieve, vennero successivamente ritrovati in due momenti distinti altri materiali probabilmente pertinenti al medesimo deposito votivo: alla fine dell'Ottocento durante i lavori di fondazione di Villa Vanni, e nel 1917 durante scavi regolari effettuati in seguito al rinvenimento casuale di un bronzetto di offerente maschile.⁹⁰

Nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze è giunto infine, con una generica provenienza dall'Impruneta, un gruppo di cinque statuette in bronzo raffiguranti devoti e

⁸⁶ Sui ritrovamenti associabili a questo luogo di culto, vd. Galli 1918, pp. 210-215, Romualdi 1989-1990, p. 634, n. 8.1 a-b, Cagianelli 1993-1994, pp. 200-205, Cagianelli 1999, p. 15, Chellini 2002, pp. 62-66.

⁸⁷ Cagianelli 1993-1994, p. 203 e nota 28, con bibliografia.

⁸⁸ Cagianelli 1993-1994, p. 200.

⁸⁹ Cagianelli 1993-1994, pp. 203-205.

⁹⁰ Galli 1918, pp. 210-215; Romualdi 1989-1990, p. 634, n. 8.1 a-b.

offerenti maschili e femminili, fra cui spicca una statuetta femminile con serpente nella mano destra.⁹¹ Per quanto del tutto ipotetico, sarebbe suggestivo ricondurre anche questo ritrovamento di piccoli bronzi al medesimo luogo di culto nell'area della pieve.

I dati disponibili restituiscono in filigrana un culto delle acque fortemente connotato in senso ctonio, legato con certezza a Hercle, forse associato con altre divinità. In questo quadro, si inseriscono agevolmente e acquisiscono assoluta pregnanza sia la statuetta a figura umana con serpente rinvenuta nel 1893,⁹² sia i serpenti in bronzo scoperti nel Settecento, che documentano, per quanto successivamente dispersi, un motivo iconografico estremamente raro nella bronzistica votiva etrusca a figura animale.⁹³

5. Monte Falterona (Arezzo)

Stipe del Lago degli Idoli

Nel maggio del 1838 il rinvenimento fortuito di una statuetta bronzea di Hercle alta circa 20 centimetri presso un piccolo lago alimentato da una polla sotterranea, situato sul Monte Falterona a non molta distanza dalle sorgenti dell'Arno, suscitò tanto scalpore da indurre un gruppo composto da abitanti di Stia, il centro abitato più vicino al luogo del ritrovamento, ad organizzare una società con lo scopo di effettuare scavi ulteriori, che si conclusero, dopo un iniziale periodo di grande entusiasmo ed un successivo andamento altalenante, circa un anno dopo.⁹⁴

Le ricerche, condotte senza alcuna metodologia e senza registrare dati riguardanti il contenuto indagato, portarono al rinvenimento di uno straordinario complesso, composto da oltre 600 statue di bronzo tra figure umane intere, mezzi busti, teste, mani, braccia, gambe, piedi, mammelle, occhi e immagini di animali, fra cui le cronache contemporanee

⁹¹ Bentz 1992, pp. 21-23, nn. D1-D5.

⁹² Sulle statuette votive rappresentanti devote o divinità con serpenti vd. da ultimo Cagianelli 1999, pp. 217-223. Non credo possa trovare seguito l'interpretazione, proposta da E.H. Richardson, che vede negli animali rappresentati in questi bronzi votivi non serpenti, ma anguille, vd. Richardson 1998, in particolare pp. 27-34.

⁹³ Vd. *infra*, parte I cat. 13 e 37, parte II cat. G.I.1.

⁹⁴ La letteratura riguardante il complesso del Monte Falterona è ormai assai ampia, senza alcuna pretesa di completezza vd. Fortuna, Giovannoni 1975 (con bibliografia precedente); cenno in *Santuari d'Etruria* 1985, p. 160; Cristofani 1985, pp. 253-254; Romualdi 1989-1990, p. 637, n. 12.1.; Maggiani 1999, p. 190; Chellini 2002, pp. 189-193; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 353. Di recente, alle ricerche nel sito del Lago degli Idoli è stata dedicata una giornata di studi, i cui atti sono editi in Borchì 2007, cui si rimanda.

agli scavi ricordano buoi, capre, pecore, cavalli. Oltre alle statuette, si rinvennero circa 2000 punte di freccia, pezzi di aste, coltelli e spade, grandi catene, fibule; pezzi di *aes rude* e monete, fra cui una etrusca della serie fusa con ruota/anfora e monete romane repubblicane e una notevole quantità di frammenti ceramici.

Le vicende successive al ritrovamento, con l'offerta per l'acquisto al governo granducale, nella persona dell'antiquario A.M. Migliarini, ed il rifiuto ad esso, portarono dapprima alla vendita del complesso, nella sua interezza, ad un anonimo. Il 9 dicembre 1842 i materiali vennero esposti a Roma presso i locali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. È questa l'ultima notizia riguardante la stipe prima della dispersione, che condusse i pezzi di maggior pregio in istituti museali europei e americani, nei cui inventari figurano acquistati presso antiquari romani, in contatto con l'Istituto ed in particolare con il suo segretario Emil Braun. Ricerche volte ad identificare i pezzi associabili alla stipe sono giunte ad identificare un numero esiguo di pezzi: sette bronzetti sono attualmente conservati al British Museum, cinque al Louvre, uno nella Walters Art Gallery di Baltimora, una lamina alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

Purtroppo nessuno dei numerosi bronzetti a figura animale che dovevano essere presenti nella stipe è stato identificato. Di essi si può solo notare che le specie animali rappresentate erano piuttosto varie: una lettera di Ambrogio Bini, ministro dei fratelli Beni, che facevano parte della società volta al recupero del complesso, al Direttore della Regia Galleria di Firenze menziona «figure di capre, pecore, cavalli»⁹⁵, mentre il rendiconto dello scavo di Migliarini al Direttore del medesimo ente cita «un bue, lungo soldi 4½, e altri animali dello stesso genere, di minor lunghezza»⁹⁶.

Scavi successivi condotti dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana nel 1972, sotto la direzione di F. Nicosia, con lo scopo di frenare il proliferare di scavi clandestini nell'area, e negli anni 2003-2006, non hanno consentito di rinvenire resti di strutture collegabili alla stipe, e neppure di acquisire dati rilevanti circa la natura del complesso e del culto ad esso collegato, pur consentendo di recuperare un cospicuo lotto di bronzetti, rinvenuti ancora *in situ*, e di altri materiali pertinenti alla stipe scoperta nell'Ottocento, fra cui lamine in oro decorate, ceramiche miniaturistiche, monete e armi.⁹⁷

⁹⁵ Fortuna, Giovannoni 1975, p. 50-51, documento n. II.

⁹⁶ Fortuna, Giovannoni 1975, p. 56, documento n. VII.

⁹⁷ Per i materiali bronzei rinvenuti nei recenti scavi al Lago degli Idoli, vd. i recenti contributi di F. Fedeli, in Borchì 2007, pp. 40-55 e R. Settesoldi, *ibidem*, pp. 56-70.

In particolare, gli scavi più recenti hanno portato alla luce un piccolo gruppo di bronzetti zoomorfi, che compensano in parte la perdita degli altri materiali di questo tipo rinvenuti negli scavi ottocenteschi.⁹⁸

I dati attualmente a disposizione consentono di ipotizzare un culto a cielo aperto, i cui atti rituali dovevano svolgersi in prossimità delle sponde del laghetto, dove i numerosissimi bronzetti documentati dalla stipe dovevano essere disposti, visto che non se ne è quasi trovata traccia al centro dello specchio d'acqua. La frequentazione del luogo appare documentata nell'arco di tempo compreso fra il periodo arcaico e l'età romana imperiale.

Per quanto riguarda la valutazione generale della stipe e del culto cui doveva essere collegata, emergono elementi vari e non riconducibili ad un unico aspetto culturale. Se da una parte gli ex-voto anatomici fanno propendere per un culto legato ai poteri curativi delle acque, la presenza dei guerrieri, della statuetta rappresentante Heracle e di numerosi resti di armi manifestano sfumature del culto legate alla guerra, ed in questo senso potrebbero indirizzare anche le rappresentazioni di cavalli. Le statuette rappresentanti animali domestici sono stati ricondotti a culti agro-pastorali connessi ai percorsi della transumanza che legavano il versante tirrenico con quello adriatico e rimasti in uso fino a tempi recenti. L'aspetto prevalente tuttavia, e a cui gli altri potrebbero essere legati, è forse rappresentato dal culto delle acque, i cui poteri curativi sembrano comprovati dalle analisi scientifiche che hanno rivelato la presenza di creosoto, sostanza con proprietà caustiche presente nel legno di faggio, di cui molti tronchi furono rinvenuti sul fondo del laghetto. È forse a queste proprietà delle acque che può collegarsi la frequentazione del sito da parte di pastori e uomini impegnati in attività belliche.⁹⁹

5.1 Bovino (= parte II, cat. A.XIX.10)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 254641.

Neg. fot. S.B.A.T. n° 24154.

Dal Lago degli Idoli, scavi 2004-2005.

Bibliografia specifica: R. Settesoldi in Borchi 2007, p. 70 fig. 20.

⁹⁸ Vd. di seguito, catt. 5.1-4; di questi bronzetti, solo il primo è stato inserito nel catalogo tipologico; degli altri, molto frammentari o inediti, non si è potuto tenere conto.

⁹⁹ Fedeli 2001, p. 89.

5.2 Incerto

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 254642.

Neg. fot. S.B.A.T. n° 24155.

Dal Lago degli Idoli, scavi 2004-2005.

Bibliografia specifica: L. Fedeli in Borchì 2007, p. 53 fig. 36.

5.3 Incerto

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. s.n.

Dal Lago degli Idoli, scavi 2004-2005.

Inedito.

5.4 Incerto

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. s.n.

Dal Lago degli Idoli, scavi 2004-2005.

Inedito.

6. Arezzo

Stipe della Fonte Veneziana

La notizia della scoperta, nel marzo del 1869, di una stipe votiva al di fuori delle mura etrusche di Arezzo viene data da G.F. Gamurrini nel *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica* dell'aprile 1869, in cui vengono enumerati brevemente gli oggetti ritrovati, consistenti in 180 idoli di bronzo, pietre incise, vasi neri graffiti, *aes rude*.¹⁰⁰ In un articolo su *La provincia di Arezzo* del 27 giugno dello stesso anno, privo di firma ma attribuito allo stesso Gamurrini,¹⁰¹ si descrive invece, in modo altrettanto conciso, il contesto del rinvenimento, avvenuto fra grossi muri di pietra a secco.

Purtroppo il luogo stesso del ritrovamento è indicato in modo vago, come situato fuori dalla porta cittadina che fino al Medioevo aveva mantenuto il nome di Porta

¹⁰⁰ Bocci Pacini 1980, pp. 73 sg.

¹⁰¹ Lazzeri 1927, p. 113.

Augurata, e presso una fonte chiamata Fonte Veneziana, che nel Medioevo portava il nome della famiglia che risiedeva ed aveva possedimenti in quella zona, i Guinizzelli. Nonostante il fatto che il Gamurrini si adoperasse per impedire lo smembramento del complesso, i reperti vennero dispersi attraverso le maglie del mercato antiquario. Tuttavia una serie di tavole, facenti parte delle Carte Gamurrini, conservate attualmente nel Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate» ad Arezzo, e pubblicate per la prima volta da C. Lazzeri nel 1927, documentano alcuni dei reperti più rappresentativi. Sulla base di questi disegni e delle relazioni di scavo il Lazzeri era già in grado di rendere conto della composizione del deposito: idoli maschili e femminili, statuette di terracotta, di pietra, di bronzo e di cristallo, monili d'oro e d'argento, pietre incise con simboli orientali, animali, ex-voto anatomici (mani, gambe, busti), vasi, fra cui bucchero e due vasi «dipinti alla greca maniera», grande quantità di *aes rude*. La mancanza di sigillata e di monete spingeva inoltre il Lazzeri ad escludere non solo una frequentazione in epoca romana, ma anche posteriormente al V secolo a.C.¹⁰²

Le ricerche di P. Bocci Pacini hanno permesso di identificare alcuni degli oggetti rappresentati nelle collezioni del Museo Archeologico di Firenze.¹⁰³ L'analisi stilistica dei pezzi identificati ha permesso un affinamento della cronologia del deposito fra il 530 ed il 480 a.C. Fra di essi, oltre a bronzetti raffiguranti offerenti femminili e maschili e ad ex voto anatomici, sono presenti due bronzetti raffiguranti un cinghiale ed un gallo. Recentemente P. Zamarchi Grassi ha attribuito alla stipe anche un secondo bronzetto di gallo, attualmente conservato nelle collezioni del Museo Archeologico di Arezzo, che faceva parte della Collezione Funghini.¹⁰⁴

Se il bel bronzetto di cinghiale può essere considerato un oggetto specificamente realizzato come una statuette votiva a se stante, i due bronzetti rappresentanti figure di gallo attribuibili alla stipe sono da considerare terminali di candelabro, conservatisi indipendentemente dagli oggetti cui originariamente erano pertinenti.¹⁰⁵

¹⁰² Lazzeri 1927, pp. 115-116.

¹⁰³ Bocci Pacini 1975, Bocci Pacini 1980, Bocci Pacini 1984. Per la stipe della Fonte Veneziana si vedano anche: *Santuari d'Etruria* 1985, pp. 174-178; Cristofani 1985, pp. 250-253; Romualdi 1989-1990, p. 639, n. 14.8.; Zamarchi Grassi 2001, pp. 111-129; Chellini 2002, pp. 53-54. Un recente riesame di alcuni dei bronzi attribuiti alla stipe è in Bruni 2009, pp. 89-92. Vd. anche *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 369, n. 348.

¹⁰⁴ Zamarchi Grassi 2001, p. 128. Per la collezione Funghini si veda ora Scarpellini 2001.

¹⁰⁵ Vd. Hostetter 1986, pl. 73, n.68b-c, p. 203, nn. 27-30. In particolare, il galletto della Collezione Funghini si

La perdita di gran parte degli oggetti del deposito, che potrebbero essere confluiti in parte nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate» ma non sono ad oggi identificabili, rende estremamente difficile definire con maggiore chiarezza a quale culto si riferisse il deposito. Molti interrogativi sono inoltre tuttora aperti riguardo alla stipe e alla natura stessa del culto cui doveva essere pertinente il deposito. P. Bocci Pacini e P. Zamarchi Grassi propendono per una connessione con un culto delle acque, verso cui sembrano indirizzare i votivi anatomici, aspetto culturale che è documentato almeno in età romana in stretta connessione con la Fonte Veneziana.¹⁰⁶ Altri autori, fra cui C. Lazzeri e M. Cristofani, trovano invece maggiormente suggestiva la relazione del deposito votivo con la Porta Augurata, il cui nome viene connesso con i riti di fondazione della città antica.¹⁰⁷

6.1 Cinghiale (= parte II, cat. H2.III.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 470.

Seconda metà del VI - fine del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Lazzeri 1927, tav. VIII; Bocci Pacini 1980, p. 88, n. 20, tav. XXXII, a; fig. 10; Cristofani 1985, p. 253, n. 3.24; *Santuari d'Etruria* 1985, p. 177, n. 10.20, fig. 10.20; Zamarchi Grassi 2001, p. 126, n. 32; Camporeale 2009, p. 60, tav. VI a; *Il cinghiale nell'antichità* 2009, p. 28, n. I.1. [M.G. Scarpellini].

6.2 Gallo *

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 544.

Seconda metà del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Lazzeri 1927, tav. VIII; Cristofani 1985, p. 253, n. 3.25, fig. 3.25; *Santuari d'Etruria* 1985, p. 177, n. 10.2.21, fig. 10.2.21; Zamarchi Grassi 2001, p. 126, n. 33; Camporeale 2009, p. 60, tav. VI d.

confronta con un bronzetto conservato nelle collezioni del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona: Cagianelli 1991-1992, p. 111, n. 134.

¹⁰⁶ Bocci Pacini, p. 85 sg.; Zamarchi Grassi 2001, pp. 116-117.

¹⁰⁷ Lazzeri 1927; Cristofani 1985, pp. 250-251, in cui si fa notare che la Fonte Veneziana non appare sufficientemente vicina al luogo del ritrovamento per far pensare ad una associazione. Più di recente sulla stipe vd. Chellini 2002, pp. 53-54, e per i bronzetti in essa rinvenuti Bruni 2009a, pp. 90-92.

6.3 Gallo *

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 2 Collezione Funghini.

Seconda metà del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Scarpellini Testi 1979-1980, p. 126, n. 7; Zamarchi Grassi 2001, p. 128, n.43.

7. Arezzo

Stipe presso Porta San Lorentino

Scoperta nel 1553 fuori dalle mura di Arezzo presso Porta S. Lorentino, la stipe è famosa soprattutto per aver restituito il grande bronzo della Chimera.¹⁰⁸ Tuttavia, fonti archivistiche riportano notizia della presenza di numerosi altri bronzetti a figura umana e animale, che devono essere confluiti nelle raccolte granducali dopo essere stati trasportati a Firenze, e che quindi dovrebbero trovarsi attualmente nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Uno studio mirato al riconoscimento di questi materiali ha consentito di identificare solo alcuni bronzi, fra cui un superbo bronzetto rappresentante un giovane con *phiale* nella mano destra, una statuetta di Tinia ed una di grifo.¹⁰⁹

Tra gli animali, si segnalavano un cavallo alto un piede, altri quadrupedi e statuette rappresentanti uccelli.¹¹⁰ L'unico pezzo di cui sarebbe possibile l'identificazione è il cavallo, che aveva dimensioni ragguardevoli (un piede, equivalente a circa trenta centimetri) rispetto alla maggior parte dei bronzi votivi zoomorfi e che quindi dovrebbe spiccare nel complesso dei bronzi di questa classe. Tuttavia, non si trova traccia negli inventari delle collezioni medicee di un bronzo di cavallo di queste dimensioni.

I dati disponibili, fra cui l'iscrizione *tinsvil* sulla zampa destra della Chimera, e il bronzetto di Tinia sopra menzionato, consentono di collegare il deposito votivo con un santuario del dio, attivo per lo meno fra il IV ed il III secolo a.C.

¹⁰⁸ Per la Chimera ed il suo contesto di rinvenimento, si rimanda al recente contributo di A. Maggiani: Maggiani 2009, con bibliografia; vd. anche Zaccagnino 2010, pp. 34-38.

¹⁰⁹ Maggiani 2001, pp. 60-61, in cui sono riportate le fonti archivistiche relative ai materiali della stipe; più di recente Maggiani 2009, pp. 120-122.

¹¹⁰ Maggiani 2009, pp. 120-122, con bibliografia.

8. Arezzo

Rinvenimento isolato, privo di dati di contesto

Da una località non meglio precisata presso Arezzo proviene il noto gruppo bronzeo rappresentante due buoi aggiogati ad un aratro, scoperto nel corso del XVIII secolo, cui è pertinente un bronzetto rappresentante un personaggio maschile vestito con un abito di tipo sacerdotale. Il monumento rappresenta, con tutta probabilità, un'aratura sacra, come rende evidente l'abbigliamento dell'uomo alla guida dell'aratro, e come rende evidente la particolare cura formale con cui sono trattati i due buoi, che si differenziano nettamente dal resto della produzione votiva zoomorfa etrusca.

8.1 Coppia di bovini aggiogati (= parte II, cat. A.XXXIV.1)

Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.

Inv. 24562.

430-400 a.C.

Bibliografia specifica: Giglioli 1935, tav. 253; Cristofani 1977, p. 180, n. 241; Cristofani 1985, p. 270, n. 54; Cagianelli 1999, p. 37, fig. 8; *Gli Etruschi* 2000, p. 544, cat. 16; per il significato del gruppo Bruni 2009a, p. 97; Cagianelli 2009, pp. 18-19; Camporeale 2009a, p. 60, tav. V; Camporeale 2009b, p. 37, figg. 12-13; *ThesCRA*, VI, *Agricoltura, Etr.* [S. Bruni].

9. Monte S. Savino (Arezzo)

Fonte salutare in località Villaccia

Si ha notizia del rinvenimento, presso una fonte detta Fonte del Latte in località Villaccia presso Monte S. Savino, dei resti di una stipe votiva contenente frammenti di vasi etruschi e due statuette bronzee di mucche.¹¹¹ Secondo V. Boldi esse sarebbero state consegnate da alcuni coloni all'archeologo A. Pasqui, fra i cui appunti si troverebbe menzione di due bronzetti raffiguranti mucche, che egli paragona per dimensioni e stile al gruppo dell'aratore di Arezzo.¹¹²

¹¹¹ Rittatore 1938, p. 259; Cherici 1987 p. 171, n. 6; Romualdi 1989-1990, p. 640, n. 14.10. Più di recente, su questo ritrovamento vd. Chellini 2002, p. 59.

¹¹² Boldi 1938, p. 312.

Purtroppo questa nota non può bastare, in mancanza di ulteriori elementi, ad inquadrare cronologicamente e stilisticamente i materiali relativi a questo ritrovamento, e rimane impossibile qualsiasi considerazione più circostanziata. Tuttavia il fatto che alla Fonte del Latte venissero attribuite, almeno fino all'inizio del Novecento,¹¹³ proprietà galattofore merita forse una riflessione ulteriore. Infatti, la presenza di votivi etruschi raffiguranti mucche in connessione con essa non solo può apparire un singolare ed interessante caso di persistenza culturale ma può documentare anche un significato estremamente specifico dell'offerta di questo tipo di bronzetti zoomorfi.

10. San Gimignano (Siena)

Rinvenimento isolato in località Cellole

Durante lavori agricoli nei terreni della Pieve di S. Maria Assunta di Cellori (odierna Cellole) fu rinvenuta una statuetta in bronzo rappresentante un suino, apparentemente non associata con altri materiali, in ottimo stato di conservazione, che venne inviata dalle autorità locali a Firenze, dove venne acquistato per il Gabinetto dei Bronzi antichi della Galleria degli Uffizi.¹¹⁴

Non appare possibile, vista la mancanza di dati ulteriori relativi al ritrovamento, stabilire la natura del luogo di culto in cui il bronzetto era stato dedicato, né a quale divinità fosse associato.

10.1 Suino (= parte II, cat. H1.IV.4)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 531.

Inizio del II - prima metà del I secolo a.C.

Bibliografia specifica: Phillips 1992, pp. 537-561, fig. 1-5; 6-7; Zaccagnino 2010, p. 134, tav. 146, VII 55 (disegno di F. Marchissi).

¹¹³ Boldi 1938, p. 312. Sulle fonti del latte, ampiamente documentate in epoca medievale e moderna, e frequentate almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento, nel comprensorio aretino e nella Val di Chiana, si veda il lavoro di V. Dini, che esplora le possibili continuità fra gli antichi culti della fertilità attestati in prossimità di fonti o corsi d'acqua, e il culto della Madonna del Latte: Dini 1980, *passim*.

¹¹⁴ Phillips 1992.

11. Volterra (Pisa)

Ritrovamenti nell'ambito delle necropoli

Rinvenimenti di bronzetti a figura animale sono segnalati, senza ulteriori indicazioni riguardo alla localizzazione dei ritrovamenti o ai contesti di provenienza, nell'ambito delle necropoli della città di Volterra.

Se per la maggior parte di questi ritrovamenti si tratta senza dubbio di appliques decorative rinvenute separate dagli oggetti cui erano originariamente pertinenti, come ad esempio il bronzetto di canide conservato nelle collezioni del Museo Guarnacci con una provenienza dalla necropoli di Badia,¹¹⁵ un gruppo di bronzetti, fra cui una statuetta di cavallo oggi alla Bibliothèque Nationale di Parigi, già nella collezione del Marchese di Caylus, scoperta nel 1760, e una statuetta di cane con provenienza dalla necropoli di Marmini, potrebbero non essere ritenute in modo del tutto pacifico dei bronzetti decorativi, ma documentare la presenza di alcuni luoghi di culto legati alla sfera funeraria, nell'ambito di una o di più di una delle necropoli volterrane, come avviene, ad esempio, a Orvieto nella necropoli della Cannicella.¹¹⁶

11.1 Cavallo (= parte II, cat. D.I.1)

Paris, Bibliothèque Nationale.

B.B. 1149.

VII secolo a.C.

Bibliografia specifica: Babelon, Blanchet, p. 477, n. 1149; Massa Pairault 1982; Adam 1984, p. 168, n. 246; Massa Pairault 1984; Bonamici 2009, p. 147.

¹¹⁵ Volterra, Museo Guarnacci, Inv. MG 2186 (vecchi inventari 25/2/1877). Inedito. Il dato di provenienza è rintracciabile in un registro delle accessioni al Museo conservato presso la Biblioteca del Museo Guarnacci, Volterra, *Registro dei donativi ed acquisti fatti al Pubblico Museo Guarnacci dall'anno 1731 all'anno 1899*, c. 46. Rinvenuto dall'ingegnere Giovanni Maino. Il bronzetto appartiene ad una serie assai diffusa, rappresentante canidi accovacciati con il muso rivolto verso l'alto, le zampe unite due a due – le posteriori al di sotto del corpo in posizione accovacciata, le anteriori allungate di fronte – e la coda, arricciata, sopra al dorso, che dovevano essere disposti a decorare il coperchio di ciste oppure *thymiateria* in bronzo, caratterizzata da una notevole variabilità nel rendimento dei dettagli, soprattutto per quanto riguarda il pelame, reso in alcuni esemplari con incisioni parallele, cfr., a titolo di esempio: si vedano Cagianelli 1991-1992, p. 111, n. 133, con ulteriori confronti; Bini, Caramella, Bucciolli 1995, pp. 502-503, n. 119; *Il cinghiale nell'antichità* 2009, p. 147, n. IV.15. [S. Vilucchi]

¹¹⁶ Per il santuario della Cannicella vd. Roncalli 1994.

11.2 Cane (= parte II, cat. B1.II.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 535.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Fiumi 1957, p. 472, n. 115; *Il cinghiale nell'antichità* 2009, p. 148, n. IV.16.

12. Volterra (Pisa)

Stipe di Colloreto

In una lettera del 1742 indirizzata ad A.F. Gori, il volterrano G. Guarnacci dava la notizia del ritrovamento di una piccola stipe in località Colloreto, situata a metà strada sull'itinerario che collega Volterra con Montecatini Val di Cecina, e quindi con una zona mineraria di notevole importanza.¹¹⁷ Gli oggetti, rinvenuti durante lo scavo di alcune fosse durante lavori agricoli, si trovavano ad una profondità di circa due braccia al di sotto una macia di sassi.

Il complesso comprendeva dodici idoli, fra cui «quattro belle vacchine» e otto «uomini in varie figure» alti circa sei dita l'uno. Il Guarnacci non dava tuttavia indicazioni riguardo al destino di questi bronzetti, che sono da considerare, ad oggi, dispersi. La medesima lettera cita tuttavia un ritrovamento analogo avvenuto in una località non precisata, i cui oggetti furono «dai contadini trafugati e venduti a diverse persone». Questa osservazione potrebbe autorizzare l'ipotesi secondo cui i bronzetti della stipe di Colloreto subirono invece una sorte diversa e confluirono, ad esempio, nella raccolta dello stesso Guarnacci. In questo caso, pur non essendo più riconoscibili, essi si troverebbero attualmente nella collezione di bronzi del Museo Guarnacci di Volterra. Negli archivi del Museo non è conservato tuttavia un registro contemporaneo all'epoca del ritrovamento, e non sono presenti indicazioni di acquisizioni che possano essere ricondotti ad oggetti pertinenti a questa stipe.¹¹⁸

¹¹⁷ La lettera è citata per la prima volta in Fiumi 1961, p. 286 nota 88, e ripresa in Cristofani 1977, p. 4 e Cristofani 1985, pp. 21-22; vd. anche Romualdi 1989-1990, p. 645, n. 21.1.

¹¹⁸ Vd. il *Registro dei donativi ed acquisti fatti al Museo Guarnacci dall'anno 1731 all'anno 1899*, conservato nella Biblioteca del Museo Guarnacci di Volterra.

13. Saline di Volterra (Pisa)

Stipe di Casa Bianca

La scoperta, nel 1844, di alcuni bronzi etruschi presso la località Casa Bianca, fra Volterra e Saline, attirò l'attenzione di G. Dennis, che ne diede un resoconto piuttosto accurato nella sua opera sulle città e le necropoli d'Etruria.¹¹⁹ Rinvenuta a poca profondità in un luogo in cui non si erano mai scoperti prima oggetti antichi, la stipe consisteva in una statuetta rappresentante Hermes/Mercurio, due figure femminili, un togato, una colomba con lunga iscrizione, sei serpenti crestati ed un cavallo al galoppo.

Alcuni dei bronzetti appartenenti alla stipe sono stati identificati nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Villa Giulia, e fra di essi, grazie alla presenza dell'iscrizione, riportata integralmente dal Dennis, il bel bronzetto di uccello. Riguardo al tipo di volatile rappresentato sussistono numerosi dubbi: mentre il Dennis parla di una colomba, Giglioli,¹²⁰ osservando che le alte zampe e la coda sono piuttosto adatte ad un gallinaceo, ritiene inesatta questa identificazione e propende per una starna o una pernice. Con quest'ultima ipotesi concorda anche G. Colonna.¹²¹ Nel primo caso, l'animale andrebbe riferito all'ambito domestico, e in particolare alla sfera femminile collegata al culto di Afrodite,¹²² mentre nel secondo, trattandosi di animali selvatici, sarebbero da ricollegare alla caccia e quindi al mondo maschile e aristocratico per eccellenza.¹²³

Qualsiasi sia la possibile identificazione del soggetto rappresentato, si tratta di un votivo che, per le grandi dimensioni, il peso rilevante, dettaglio questo rilevato sia dal Dennis¹²⁴ che dal Giglioli,¹²⁵ la qualità artistica, si configura come un donario di grande prestigio. La presenza stessa dell'iscrizione, fatto estremamente raro nella bronzistica votiva a figura animale, contribuisce ad aumentarne il valore intrinseco. Il testo dell'iscrizione riporta una formula di dedica alla divinità, che menziona anche i nomi del dedicante e della

¹¹⁹ Per la stipe ed il suo ritrovamento, Cateni 1999, pp. 55-56, con bibliografia precedente.

¹²⁰ Giglioli 1952-1953, p. 50.

¹²¹ *Santuari d'Etruria* 1985, p. 34.

¹²² Per il rapporto fra Afrodite e la colomba, vd. Bevan 1986, pp. 35-39, con bibliografia.

¹²³ Per il mondo della caccia in Etruria, si veda il lavoro, ancora attuale, di G. Camporeale, Camporeale 1984, cui si rimanda per la bibliografia precedente, in particolare pp. 128-129 per la caccia a volatili.

¹²⁴ Citato in Cateni 1999, p. 55: «di metallo solido a giudicarlo dal peso straordinario».

¹²⁵ Giglioli 1952-1953, p. 50; nel descrivere la tecnica utilizzata, la fusione piena, egli aggiunge «e perciò pesantissima».

persona a favore della quale è stata fatta la dedica: «Fel Supri dedicò a vantaggio di Vipinai (quella) di Ulchni, a Cel Tatanu»¹²⁶. Secondo G. Colonna si tratta dell'offerta fatta da un uomo, Fel Supri, a vantaggio di una donna, Vipinai, moglie di un Ulchni. Ma, oltre alle informazioni onomastiche, l'iscrizione ci offre il nome della divinità cui era stato dedicato l'oggetto. Si tratta della dea Cel, individuata da G. Colonna e identificata con Ghe, di cui si conosce un santuario presso Castiglione del Lago, sul Trasimeno, dove il nome della divinità è accompagnato da un epiteto derivato da *tata*, nonna.¹²⁷ Si tratta di una divinità dai chiari connotati ctonii e inferi. Alla medesima sfera si ricollegano anche i bronzetti di serpenti crestati rinvenuti nel medesimo contesto, e con tutta probabilità anche il bronzetto di cavallo.

13.1 Volatile (= parte II, cat. I.II.1)

Roma, Museo Archeologico Nazionale di Villa Giulia.

Inv. 24472 (già Mus. Kircheriano 5277).

Prima metà del II secolo a.C.

Bibliografia specifica: Giglioli 1952-1953, pp. 50-55, fig. 1; Helbig 1963-1974, III, p. 614, n. 2669; Proietti 1980, p. 169, fig. 217; *Santuari d'Etruria* 1985, p. 34, n. 1.17.; Cateni 1999, pp. 24-25, figg. 17-18 e p. 56, n. 4; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 369, n. 346.

Iscrizione: *CIE* 53; *TLE* 398.

14. Vada (Livorno)

Rinvenimento isolato

I registri delle accessioni del Museo Civico e Numismatico di Livorno riportano la notizia dell'ingresso nelle collezioni di due bronzetti zoomorfi, rappresentanti un bovino e un quadrupede non identificato, con generica provenienza da Vada, località del territorio volterrano costiero.

Ricerche condotte nei magazzini del Museo Civico «G. Fattori» di Livorno, che conserva attualmente i materiali archeologici già della collezione Chiellini e successivamente del Museo Civico e Numismatico, non hanno permesso di identificare questi materiali, che

¹²⁶ Per la dedica vd. da ultimo Maras 2009, pp. 446-447.

¹²⁷ Colonna 1976-1977; Bentz 1992, pp. 17-19.

potrebbero essere andati dispersi nel corso dei trasferimenti subiti dalla collezione in occasione del secondo conflitto mondiale.¹²⁸

15. Bibbona (Pisa) *

Stipe di Bibbona

Nel 1868 F. Gamurrini acquistò per il Museo Archeologico di Firenze un complesso di 52 bronzetti etruschi provenienti da Bibbona, fra i quali vi erano idoletti, guerrieri ed animali.¹²⁹ Il complesso non aveva in sé un elevato pregio artistico, eccettuato un capro in bronzo di notevoli dimensioni e di eccezionale qualità, ed il Gamurrini si era risolto ad acquistare tutto il lotto di materiali perché il venditore non era disposto a smembrarlo, ma l'unico pezzo che gli era sembrato degno di interesse (e l'unico che in effetti non perse mai la sua provenienza) era in effetti il capro.¹³⁰ Si tratta di un oggetto di notevoli dimensioni e peso considerevole, con tutta probabilità originariamente applicato come decorazione a un arredo bronzeo, per quanto G. Camporeale lo consideri un oggetto votivo a sé stante, il cui collegamento con il mondo selvatico connoterebbe il culto cui la stipe era connessa come legato alle divinità protettrici della caccia.¹³¹ Il bronzo non trova confronti nella bronzistica a destinazione specificamente votiva, e pare inserirsi meglio nell'ambito della grande bronzistica decorativa.¹³² Non è tuttavia da escludere a priori un suo riutilizzo in ambito sacro in virtù della sua iconografia e dei significati ad essa connessi.

15.1 Capro *

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 70792.

Altezza 22 cm; lunghezza 26 cm.

Manca la parte finale della zampa anteriore sinistra. Superficie lucida.

¹²⁸ Per la collezione Chiellini, la formazione del Museo Civico e Numismatico di Livorno e le vicende attraversate successivamente dall'istituzione si rimanda ai contributi raccolti nel catalogo della mostra *Alle origini di Livorno* 2009, in particolare pp. 95-104, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

¹²⁹ *Santuari d'Etruria* 1985, p. 161-162 [A. Romualdi]; Romualdi 1989-1990, p. 647, n. 21.7.a.; Romualdi 1990.

¹³⁰ Romualdi 1990.

¹³¹ Camporeale 1984, p. 188.

¹³² Romualdi 1990, pp. 147-151.

Fusione piena.

Peso 1480 g.

L'animale è rappresentato in atto di saltare: le zampe posteriori sono piegate e unite, delle anteriori, anch'esse piegate, la destra è sollevata. Le zampe posteriori appaiono piuttosto stilizzate, sia nella resa dei dettagli anatomici che del movimento, mentre quelle anteriori sono ben modellate. La corta coda appuntita è piegata verso l'alto. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. L'organo sessuale è messo in evidenza. Il corpo, dalle proporzioni allungate, è ben modellato, così come il collo. Il muso è rivolto indietro e verso l'alto sul lato sinistro e presenta numerosi dettagli resi con grande attenzione descrittiva: la bocca è aperta, gli occhi sono resi ad incisione con un punto centrale, la barba è modellata plasticamente e rifinita con una serie di incisioni verticali, le narici sono incise, le sopracciglia, oltre ad essere modellate, sono rese con due fitte serie di tratti incisi. Le lunghe corna appuntite e ricurve sono rivolte indietro e presentano incisioni parallele ed ondulate nella parte iniziale; al di sotto di esse sono presenti i sottili orecchi tesi ed abbassati indietro.

510-500 a.C.

Bibliografia specifica: Milani 1912, p. 139; Richter 1930, pl. XL; Minto 1931, p. 52; Giglioli 1935, p. 224; Pallottino – Jucker 1955, p. 72; *Santuari d'Etruria* 1985, p. 161, n. 9.1.; Romualdi 1990, pp. 147-151, tav. 18; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 369, n. 349.

16. Populonia (Livorno)

Luogo di culto in località Poggio della Porcareccia

Durante l'esplorazione, da parte della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria, di una fossa rettangolare rivestita di blocchi di panchina arenaria, scoperta casualmente nel 1923, si rinvennero, oltre a frammenti di ceramica grossolana, un *thymiaterion* in bronzo con iscrizione, un bronzetto a figura femminile e un bronzetto, di grandi dimensioni, rappresentante un bovino, insieme ad altri frammenti di metallo.¹³³ La figura femminile che faceva parte di questo contesto è avvicicabile alla produzione ellenistica dell'Etruria settentrionale interna, pur in assenza di confronti specifici;¹³⁴ alla stessa epoca si datano l'iscrizione sullo stelo del candelabro, e con tutta verosimiglianza anche il bronzetto zoomorfo.

¹³³ Sul ritrovamento Minto 1924, p. 19; Minto 1925; Minto 1943, p. 235; Fedeli 1983, pp. 136-137; A. Romualdi, in *Santuari d'Etruria* 1985, p. 185; Maggiani 1992, pp. 180-181; Zifferero 2005, pp. 404-406.

¹³⁴ Cfr. Bentz 1992, pp. 73-76, nn. 10.4 e 10.5.

Sulla base dei dati disponibili non appare possibile avanzare ipotesi sulla natura del culto attestato dal deposito archeologico del Poggio della Porcareccia. L'attribuzione del culto a Śuri da parte di A. Minto sulla base dell'iscrizione sul fusto del *thymiaterion* in bronzo, letta *siurines*, non appare sostenibile dopo la recente correzione dell'iscrizione da parte di A. Maggiani in *nurines*.¹³⁵

16.1 Bovino (= parte II, cat. A.XXVII.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 93135.

IV-III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Minto 1925, pp. 346-347, fig. 1; Reinach 1929, p. 293, n. 3.

17. Massa Marittima (Grosseto)

Stipe votiva (?) in località Poggio Castiglione

La documentazione d'archivio consente di recuperare la provenienza da Poggio Castiglione, presso Massa Marittima, di un piccolo nucleo di bronzi attualmente conservati nel Museo Archeologico di Firenze.¹³⁶

I materiali confluirono, subito dopo il ritrovamento, nelle raccolte della Galleria degli Uffizi, dove furono esposti da L. Lanzi secondo un criterio tipologico che non teneva conto della provenienza degli oggetti. Oltre ad un gruppo di dodici bronzetti votivi a figura umana, animale e anatomici, ascrivibili alla produzione di epoca arcaica dell'Etruria settentrionale, il ritrovamento del 1783 comprendeva utensili, asce, punte di lancia, spiedi e spilloni, appartenenti a tipologie dell'età del Ferro. Nonostante la scarsità di dati a disposizione, si tratta con tutta evidenza di due diversi contesti, uno pertinente ad un ripostiglio o ad un riparo sotto roccia di epoca protostorica, l'altro ad una stipe votiva, di cui non è possibile precisare la natura, né proporre ipotesi circa la o le divinità titolari del culto.

¹³⁵ Maggiani 1992, p. 181.

¹³⁶ Sul ritrovamento, vd. Bettini 1997, p. 2, e ora Bocci Pacini, Marzi 2009, in particolare pp. 132-137; Zaccagnino 2010, pp. 133-134.

17.1 Bovino (= parte II, cat. A.XVI.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 506.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bocci Pacini, Marzi 2009, p. 133, n. 4a, fig. 8.

17.2 Bovino (= parte II, cat. A.XIV.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 508.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bocci Pacini, Marzi 2009, p. 133, n. 4b, fig. 9.

17.3 Bovino (= parte II, p. 00, cat. A.XVIII.2)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 512.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bocci Pacini, Marzi 2009, p. 133, n. 4c, fig. 10.

18. Buonconvento (Siena)

Rinvenimento isolato in località Ponte alle Palle

Dati di archivio riportano genericamente la notizia del rinvenimento di una statuetta di cerbiatto in bronzo in località Ponte alle Palle presso Buonconvento, senza fornire ulteriori indicazioni riguardo al contesto di rinvenimento e ad eventuali altri materiali ad esso associati. Confluito nelle collezioni del Museo Piccolomini a Siena, il bronzetto risulta attualmente irreperibile.¹³⁷ La scarsità dei dati a disposizione non consente di precisare se il bronzetto fosse un oggetto votivo a se stante, oppure se si trattasse di un bronzo decorativo applicato ad un arredo bronzeo, tuttavia la rarità del motivo iconografico nella bronzistica votiva etrusca,¹³⁸ e la sua diffusione nella bronzistica decorativa, ad esempio come presa di coperchio di ciste o altri contenitori, rende più plausibile la seconda ipotesi.

¹³⁷ Romualdi 1989-1990, p. 643, n. 17.3 (con bibliografia precedente).

¹³⁸ Per il cervo nella bronzistica votiva etrusca, vd. Arbeid 2005, e *infra*, parte II, catt. C.I-C.III.

19. Cortona (Siena)

Rinvenimenti isolati

Il bel bronzetto di canide con dedica a Selvans Calustla conservato a Firenze nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale ha una provenienza da Cortona, per quanto non siano presenti ulteriori dati riguardanti il contesto di appartenenza del pezzo. Stessa provenienza generica per il suino conservato attualmente a Leida e già nella collezione Corazzi.

19.1 Cane (= parte II, cat. B1.I.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 20.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: *CIE*, I 465; *TLE*, 642; Lattes; Milani 1912, p. 141; Neppi Modona 1977, pp. 146-147 (con letteratura precedente); Chiadini 1995, p. 178; Thomson De Grummond 2006, p. 56, fig. IV.4; *ThesCR4*, I, p. 180, n. 333; *Il cinghiale nell'antichità* 2009, p. 146, n. IV.14 [M.G. Scarpellini]; Maras 2009, p. 253.

19.2 Suino (= parte II, cat. H1.IV.3)

Leida, Rijksmuseum.

Inv. CO 17.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Neppi Modona 1977, p. 142, tav. XXI a; *Accademia Etrusca* 1985, p. 204, n. 205; Fragai 1995-1996, tav. XXIV, fig. 1 e 2.

20. Montalcino (Siena)

Rinvenimento isolato

Nelle collezioni del Museo di Leiden nei Paesi Bassi, per il quale fu acquistato da J.E. Humbert nella prima metà dell'Ottocento,¹³⁹ è conservata una statuetta di cavallo in

¹³⁹ Per il ruolo di J.E. Humbert nella formazione delle raccolte del Rijksmuseum van Oudheden di Leiden, vd. Halbertsma 2008, in particolare pp. 31-32 per quanto riguarda l'acquisto, a Livorno, di alcuni nuclei di antichità etrusche.

bronzo, fornita di una generica provenienza da Montalcino. La medesima provenienza è documentata per un guerriero della serie Swordsman e per due offerenti femminili conservati nella stessa collezione: per quanto del tutto ipotetico, sarebbe suggestivo pensare che questi bronzi potessero far parte del medesimo contesto votivo.¹⁴⁰

20.1 Cavallo (= parte II, cat. D.II.2)

Leiden, Rijksmuseum van Oudheden.

Inv. H III ZZZZ 14b.

Altezza 5,5 cm

VII-VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Stamatou 1980, p. 47, n. 47.

21. Castiglione Fiorentino (Arezzo)

Stipe di Brolio

Il 3 ottobre 1863, durante lo scavo di un fosso di servizio sotto l'argine di sinistra del Ramo di Montecchio del Canale Maestro della Chiana, nella Regia Tenuta di Montecchio, alcuni operai rinvennero tre grandi pali infissi nel terreno.¹⁴¹ Nel rimuoverli vennero alla luce, alla profondità di circa un metro, numerosi reperti bronzei. Il deposito, che proseguiva fino alla profondità di 1,59 metri, non fu esplorato completamente perché si inoltrava al di sotto dell'argine, cosa che rendeva difficili e pericolose le operazioni di recupero.¹⁴² Le ricerche, che si conclusero il 17 ottobre del medesimo anno, ebbero andamento complesso, essendo stati interrotti e ripresi più volte, tuttavia numerosi documenti di archivio ci informano delle loro modalità di svolgimento e dei ritrovamenti.¹⁴³ Non mancarono gli episodi di furto, la cui entità rimane in parte ancora oscura.

Il complesso, acquisito dalle Regie Gallerie, passò in seguito di competenza del Museo

¹⁴⁰ Per il guerriero e una delle due offerenti femminili, vd. Cristofani 1985, p. 262, nn. 14-15 (con bibliografia precedente); Romualdi 1989-1990, p. 643, nn. 17.4.a-c.

¹⁴¹ Per il ritrovamento di Brolio la bibliografia è ormai assai ampia, vd., senza pretesa di completezza, Romualdi 1981; *Santuari d'Etruria* 1985, pp. 162-164 [A. Romualdi]; Cristofani 1985, pp. 247-250; Romualdi 1989-1990, p. 640, n. 14.11; *La Cortona dei principes* 1992, pp. 195-216; *Gli Etruschi* 2000, pp. 621-622, nn. 272-275 [C. Zaccagnino]; *MAEC* 2005, pp. 300-309.

¹⁴² Per una storia dettagliata del ritrovamento si vedano Romualdi 1981 e Chericci 1993-1994.

¹⁴³ Conservati nell'Archivio della Galleria degli Uffizi, raccolti ed editi in Romualdi 1981, pp. 55-81.

Archeologico Nazionale di Firenze, e venne inserito fra la raccolte della Sezione Topografica. La maggior parte degli oggetti, soprattutto le ceramiche ed i pezzi più minuti persero quasi subito i dati relativi al contesto di appartenenza. Parte della stipe venne in seguito ricomposta da L.A. Milani, ma è solamente con la pubblicazione, nel 1981, dell'intero complesso da parte di A. Romualdi che è stato possibile il riconoscimento della maggior parte degli oggetti oggi attribuibili alla stipe.

Bronzetti a figura animale pertinenti alla stipe sono menzionati sia nella lettera del signor G. Baldini al Direttore Generale dei Possessi Reali in Toscana del 5 ottobre, sia nei resoconti redatti per i giorni successivi dall'ingegner L. Biscardi, incaricato della tenuta di Montecchio.¹⁴⁴ Nella prima si menzionano «un cane levriero o veltra di metallo ben pesante, conservato perfettamente» ed «una zebra ben conservata»; mentre nei resoconti del giorno 13 ottobre e del 14 ottobre sono citati «1 cervia di bronzo», «1 cervo come sopra», «1 altro simile», «1 giumenta come sopra», «2 lepri come sopra» ed «1 piccolo leoncino di bronzo». Se il numero dei bronzetti ricordati nei documenti dell'epoca corrisponde con quelli che oggi possediamo e che sappiamo provenienti dalla stipe, le interpretazioni delle specie animali coincidono solo parzialmente con i bronzi zoomorfi attualmente connessi alla stipe. A parte le due lepri e tre dei cinque cervidi, evidentemente ben riconoscibili, sono menzionati un levriero, una zebra ed una giumenta, animali questi che non trovano riscontro nei materiali della stipe. Se, da una parte, è possibile che si tratti di errate interpretazioni dovute con tutta probabilità allo stato dei bronzi precedente agli interventi di restauro, non sembra di poter escludere a priori che nel complesso fossero presenti bronzetti zoomorfi attualmente non rintracciabili.

I bronzi zoomorfi della stipe di Brolio sembrano totalmente riferibili alla bronzistica decorativa di epoca tardo-orientalizzante e arcaica, sia per le caratteristiche formali e stilistiche dei pezzi, la cui qualità non trova confronti nella coeva bronzistica votiva a figura animale, sia per l'iconografia. I cinque cervidi, tre dei quali rappresentanti cervi maschi adulti e due giovani cerbiatti, dovevano fare parte dell'apparato decorativo di un grande recipiente bronzeo, di un tipo non noto da altri ritrovamenti e per cui non appare possibile stabilire confronti precisi. I dettagli, incisi a freddo, relativi al muso e al pelame degli animali, appaiono realizzati su di un solo lato, fatto questo che potrebbe indicare l'originaria sistemazione delle figurine in modo che un unico lato fosse visibile, o

¹⁴⁴ Romualdi 1981, D.1., D.8., D.11., pp. 55-59.

almeno fosse fortemente indicato come principale, ad esempio nel caso in cui essi fossero collocati sull'orlo di un recipiente di forma aperta, quale, ad esempio, un lebete. I cervi di Brolio rappresentano un *unicum* nella bronzistica etrusca, cui vengono attribuiti da A. Romualdi, che indica come possibile area di riferimento culturale la Grecia orientale, in particolare attraverso il confronto con un cervo bronzeo da Samo, che si data alla fine del VII secolo a.C.¹⁴⁵ Prive di confronti nella bronzistica etrusca, sia votiva che decorativa, sono anche le due lepri in corsa, che appaiono concepite originariamente con una funzione decorativa più che votiva, soprattutto vista la rappresentazione non statica, ma dinamica, che le caratterizza, e che non appare documentata nell'ambito della bronzistica votiva etrusca, ma anche, più in generale, in quella italica.¹⁴⁶

La statuetta di cavallo, ben riconoscibile in base alle proporzioni del corpo, alla presenza della criniera e alla conformazione delle zampe, nonostante la forte stilizzazione della testa, è stata inserita da A. Romualdi, pur in assenza di confronti specifici, nel quadro della bronzistica votiva etrusca rappresentante animali domestici, mentre secondo M. Cristofani il tipo di base su cui insiste la statuetta induce meglio a ritenere il bronzo originariamente pertinente anch'esso all'apparato decorativo di un manufatto bronzeo. Non potendo escludere, come suggerisce A. Romualdi, che la base sia stata ritagliata in antico, questo argomento non appare essere dirimente. Il pezzo, in effetti trova confronto in una serie di bronzetti votivi rappresentanti cavalli conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Arezzo, privi purtroppo di dati di provenienza ma verosimilmente da collegare ad una produzione del comprensorio aretino o chiusino,¹⁴⁷ cui si connette per la resa del corpo e delle zampe, e per la presenza di dettagli incisi a freddo, soprattutto nella criniera, pur discostandosene per proporzione e trattamento della testa, che appare estremamente stilizzata.

Sebbene quasi tutti i bronzi a figura animale del complesso possano essere ricondotti ad un uso primariamente decorativo, la loro presenza nel deposito merita tuttavia attenzione. Gli animali appartenenti all'ambito della caccia, ma anche il cavallo, possono essere ricondotti a quell'ideologia aristocratica che vede in questa attività una delle attività caratterizzanti lo *status* del *princeps*. A questa ipotesi si accorda la presenza delle quattro

¹⁴⁵ Romualdi 1981, p. 23; si veda E. Buschor, *Altsamische Standbilder*, III, 1959, p. 59, fig. 222.

¹⁴⁶ G. Colonna, in Di Niro 1977, p. 84, n. 6: «[...] non essendo oltre tutto pensabile la posizione rampante per una statuina votiva isolata».

¹⁴⁷ Vd. *infra*, parte II, cat. D.II.

statuette di guerrieri, anch'essi pertinenti ad un arredo bronzeo, cui potrebbero essere stati pertinenti anche i cervi e le lepri in bronzo, formando un oggetto di elevato prestigio sociale.

A delineare il quadro di un deposito di carattere aristocratico contribuisce l'assenza di bronzi di animali domestici e di votivi anatomici, comuni nei contesti di carattere agreste i primi già dal VII secolo a.C., i secondi dal VI secolo a.C. Non appare possibile tuttavia, viste le scarse informazioni disponibili relativamente al contesto di provenienza, aggiungere ulteriori dati riguardo al tipo di culto cui il deposito doveva essere pertinente ed alle divinità titolari.

21.1 Cervo *

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 556.

Altezza 13,4 cm; lunghezza 14,5 cm.

Lacunosi la zampa anteriore destra, gli arti posteriori e le corna.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare, con le zampe sinistre avanzate rispetto alle destre. Sia le zampe anteriori che le zampe posteriori, sottili ed allungate, sono diritte e rigide, ma realizzate con attenzione per i dettagli dell'anatomia: la parte superiore appare ingrossata rispetto a quella inferiore, gli zoccoli resi plasticamente; le zampe posteriori hanno una delle articolazioni in evidenza. Il corpo è di proporzioni allungate, di forma cilindrica. La corta coda appuntita non aderisce alle zampe posteriori. Il lungo collo è ben eretto, il muso rivolto in avanti ha la bocca resa con un solco e gli occhi e le narici sottolineati da incisioni. Delle corna si conserva solo un palco; al di sotto di esse si trovano i piccoli orecchi allungati, paralleli rispetto al suolo. Numerosi dettagli sono realizzati ad incisione: il profilo delle spalle e delle cosce, il mantello reso da fitte impressioni a forma di squama su tutto il corpo eccetto nella parte inferiore delle zampe e sul muso.

Inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Milani 1912, tav. LXXVIII; Romualdi 1981, p. 4, n. 4, fig. 4 a, b, c; Cristofani 1985, p. 250, n. 2. 16, fig. 2. 16; *La Cortona dei principes* 1992, p. 199, n. 4; *MAEC* 2005, p. 301, n. VII,22 [L. Fiorini]; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 350.

21.2 Cervo *

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 557.

Altezza 13,7 cm; lunghezza 14,8 cm.

Lacunose la zampa anteriore destra e le corna. Superficie scheggiata in alcuni punti e con numerose piccole cavità dovute a difetto di fusione. Il corno sinistro all'altezza del secondo palco presenta tracce di un restauro antico.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare, con le zampe sinistre avanzate rispetto alle destre. Sia le zampe anteriori che le zampe posteriori, sottili ed allungate, sono diritte e rigide, ma realizzate con attenzione per i dettagli dell'anatomia: la parte superiore appare ingrossata rispetto a quella inferiore, gli zoccoli resi plasticamente; le zampe posteriori hanno una delle articolazioni in evidenza. Il corpo è di proporzioni allungate, di forma cilindrica. La corta coda appuntita non aderisce alle zampe posteriori. Il lungo collo è ben eretto, il muso rivolto in avanti ha la bocca resa con un solco e gli occhi e le narici sottolineati da incisioni. Delle corna si conservano solo il primo ed il secondo palco; al di sotto di esse si trovano i piccoli orecchi allungati, paralleli rispetto al suolo. Numerosi dettagli sono realizzati ad incisione: il profilo delle spalle e delle cosce, il mantello reso da fitte impressioni a forma di squama su tutto il corpo eccetto nella parte inferiore delle zampe e sul muso.

Inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Milani 1912, tav. LXXVIII; Romualdi 1981, p. 4-5, n. 5, fig. 5 a, b, c; Cristofani 1985, p. 250, n. 2. 17, fig. 2. 17; *La Cortona dei principes* 1992, p. 200, n. 5; *MAEC* 2005, p. 301, n. VII,23 [L. Fiorini]; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 350.

21.3 Cervo *

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 558.

Altezza 15,1 cm; lunghezza 14,5 cm.

Lacunosi la zampa anteriore sinistra, gli arti posteriori ed il corno sinistro. Superficie con numerose cavità dovute a difetto di fusione. Sulla zampa anteriore sinistra tracce di un restauro antico. Il primo palco di corna presenta tracce di una probabile rilavorazione in antico.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare, con le zampe sinistre avanzate rispetto alle destre. Sia le zampe anteriori che le zampe posteriori, sottili ed allungate, sono diritte e rigide, ma realizzate con attenzione per i dettagli dell'anatomia: la parte superiore appare ingrossata rispetto a quella inferiore, gli zoccoli resi plasticamente; le zampe posteriori hanno una delle articolazioni in evidenza. Il corpo è di proporzioni allungate, di forma cilindrica. La corta coda appuntita non

aderisce alle zampe posteriori. Il lungo collo è ben eretto, il muso rivolto in avanti ha la bocca resa con un solco e gli occhi e le narici sottolineati da incisioni. Del corno destro si conservano tre palchi di corna, mentre del sinistro manca il terzo; al di sotto si trovano i piccoli orecchi allungati, paralleli rispetto al suolo. Numerosi dettagli sono realizzati ad incisione: il profilo delle spalle e delle cosce, il mantello reso da fitte impressioni a forma di squama su tutto il corpo eccetto nella parte inferiore delle zampe e sul muso.

Inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Milani 1912, tav. LXXVIII; Pernier 1922, p. 491 in alto; Pallottino, Jucker 1955, p. 10, n. 32, tav. 8; Neppi Modona 1977, tav. XXV; Romualdi 1981, p. 5, n. 6, fig. 6 a, b, c; Cristofani 1985, p. 250, n. 2. 15, fig. 2. 15; *La Cortona dei principes* 1992, p. 200, n. 6; *MAEC* 2005, pp. 301-302, n. VII,24 [L. Fiorini]; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 350.

21.4 Cerbiatto *

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 559.

Altezza 13,4 cm; lunghezza 13,5 cm.

Privo dello zoccolo posteriore destro. Superficie con numerose piccole cavità dovute a difetti di fusione.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare, con le zampe sinistre avanzate rispetto alle destre. Sia le zampe anteriori che le zampe posteriori, sottili ed allungate, sono diritte e rigide, ma realizzate con attenzione per i dettagli dell'anatomia: la parte superiore appare ingrossata rispetto a quella inferiore, gli zoccoli resi plasticamente; le zampe posteriori hanno una delle articolazioni in evidenza. Il corpo è di proporzioni allungate, di forma cilindrica. La corta coda appuntita non aderisce alle zampe posteriori. Il lungo collo è ben eretto, il muso rivolto in avanti ha la bocca resa con un solco e gli occhi e le narici sottolineati da incisioni. I piccoli orecchi sono allungati e disposti parallelamente rispetto al suolo. Numerosi dettagli sono realizzati ad incisione: il profilo delle spalle e delle cosce, il mantello reso da fitte impressioni a forma di squama su tutto il corpo eccetto nella parte inferiore delle zampe e sul muso.

Inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Milani 1912, tav. LXXVIII; Pernier 1922, p. 491 in basso; Pallottino, Jucker 1955, p. 10, n. 31, tav. 8; Neppi Modona 1977, tav. XXV; Romualdi 1981, p. 5-6, n. 7, fig. 7 a, b, c; Cristofani 1985, p. 250, n. 2. 18, fig. 2. 18; *La Cortona dei principes* 1992, p. 200, n. 7; *MAEC* 2005, p. 302, n. VII,25 [L. Fiorini]; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 350.

21.5 Cerbiatto *

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 560.

Altezza 13,4 cm; lunghezza 13,5 cm.

Lacunosa la zampa posteriore destra e gli arti anteriori. Superficie porosa dovuta a difetto di fusione.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare, con le zampe sinistre avanzate rispetto alle destre. Sia le zampe anteriori che le zampe posteriori, sottili ed allungate, sono diritte e rigide, ma realizzate con attenzione per i dettagli dell'anatomia: la parte superiore appare ingrossata rispetto a quella inferiore, gli zoccoli resi plasticamente; le zampe posteriori hanno una delle articolazioni in evidenza. Il corpo è di proporzioni allungate, di forma cilindrica. La corta coda appuntita non aderisce alle zampe posteriori. Il lungo collo è ben eretto, il muso rivolto in avanti ha la bocca resa con un solco e gli occhi e le narici sottolineati da incisioni. I piccoli orecchi sono allungati e disposti parallelamente rispetto al suolo. Numerosi dettagli sono realizzati ad incisione: il profilo delle spalle e delle cosce, il mantello reso da fitte impressioni a forma di squama su tutto il corpo eccetto nella parte inferiore delle zampe e sul muso.

Inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Milani 1912, tav. LXXVIII; Romualdi 1981, p. 6, n. 8, fig. 8 a, b, c; Cristofani 1985, p. 250, n. 2, 19, fig. 2, 19; *La Cortona dei principes* 1992, p. 200, n. 8; *MAEC* 2005, p. 302, n. VII,26 [L. Fiorini]; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 350.

21.6 Lepre *

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 580.

Lunghezza 8,5 cm.

Integro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato nell'atto della corsa, con le zampe anteriori protese in avanti e quelle posteriori slanciate indietro. Le zampe anteriori sono leggermente piegate nella parte finale in corrispondenza dell'articolazione del metacarpo, mentre quelle posteriori sono allungate e riunite, ricurve verso il basso all'altezza dell'articolazione del metatarso. La breve coda è appoggiata sul dorso. Il muso arrotondato è rivolto leggermente verso l'alto, con la bocca resa da un solco e gli occhi incisi. Gli orecchi sono tesi ed appiattiti indietro. Il mantello è reso su tutto il corpo, eccetto

che sul muso, sulle zampe anteriori e sulla parte inferiore di quelle posteriori, da fitti cerchi impressi.
Inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Milani 1912, tav. LXXVIII; Pernier 1922, p. 490; Romualdi 1981, p. 7, n. 10, fig. 10 a, b; Cristofani 1985, p. 250, n. 2, 20, fig. 2, 20; *La Cortona dei principes* 1992, p. 201, n. 10; *MAEC* 2005, p. 302, n. VII,28 [L. Fiorini]; *ThesCRA, I, Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 350.

21.7 Lepre *

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 581.

Lunghezza 7,5 cm.

Lacunosi gli arti inferiori.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato nell'atto della corsa, con le zampe anteriori protese in avanti e quelle posteriori slanciate indietro. Le zampe anteriori sono leggermente piegate nella parte finale in corrispondenza dell'articolazione del metacarpo, mentre quelle posteriori sono allungate e riunite, ricurve verso il basso all'altezza dell'articolazione del metatarso. La breve coda è appoggiata sul dorso. Il muso arrotondato è rivolto leggermente verso l'alto, con la bocca resa da un solco e gli occhi incisi. Gli orecchi sono tesi ed appiattiti indietro. Il mantello è reso su tutto il corpo, eccetto che sul muso, sulle zampe anteriori e sulla parte inferiore di quelle posteriori, da fitti cerchi impressi.
Inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Milani 1912, tav. LXXVIII; Pernier 1922, p. 490; Romualdi 1981, p. 7, n. 11, fig. 11 a, b; Cristofani 1985, p. 250, n. 2, 21, fig. 2, 21; *La Cortona dei principes* 1992, p. 201, n. 11; *MAEC* 2005, p. 302, n. VII,29 [L. Fiorini]; *ThesCRA, I, Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 350.

21.8 Cavallo (= parte II, cat. D.V.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 511.

Inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Milani 1912, tav. LXXVIII; Pernier 1922, p. 496; Romualdi 1981, p. 15, n. 27, fig. 27 a, b; Cristofani 1985, p. 250, n. 2, 14, fig. 2, 14; *MAEC* 2005, p. 303, n. VII,30 [L. Fiorini].

22. Umbertide (Perugia)

Stipe di Monte Acuto di Umbertide

Monte Acuto fa parte del sistema montuoso dell'Umbria nord-occidentale, sulla riva destra del Tevere.¹⁴⁸ Insieme al Monte Tezio rappresenta il rilievo più alto della zona, dominando il fiume Fratta e la sua piana in un'area di confine fra il territorio etrusco e quello umbro. La sommità del rilievo presenta un sistema di fortificazione, di cui restano attualmente visibili un fossato e un terrapieno, orientato in modo da permettere il controllo visivo del territorio a nord e a est, che potrebbe aver costituito uno dei capisaldi di confine del territorio perugino.

Per quanto la situazione stratigrafica del terreno sia compromessa da lavori di posa di ripetitori e dall'azione di clandestini, scavi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria fra il 1986 ed il 1990 hanno permesso di ricavare dati utili sulla funzione e sulle caratteristiche dell'abitato. In particolare è stata messa in evidenza una struttura, costruita in muratura a secco, in relazione alla quale si trova una profonda fossa scavata nella roccia, che era stata utilizzata come stipe votiva. Alcuni frammenti ceramici d'impasto documentano la frequentazione del sito in età arcaica, mentre vernice nera, sigillata italica e monete databili al V-VI d.C. attestano l'uso della zona fino in età tardo-antica. I materiali della stipe tuttavia, principalmente costituiti da votivi in bronzo a figura umana ed animale, con sporadica presenza di votivi anatomici, si datano uniformemente al V secolo a.C. Questo dato, insieme all'assenza di una stratigrafia riconoscibile all'interno del deposito, depongono a favore di un uso limitato nel tempo del luogo con funzione sacra. La chiusura della stipe sembra contemporanea al momento finale di un luogo di culto, in cui l'attività venne interrotta con il seppellimento degli oggetti votivi presenti nel tempio.

I votivi a figura umana della stipe appartengono nella quasi totalità alla produzione schematica umbro-meridionale, con confronti con i gruppi Esquilino ed Ancarano di G. Colonna.¹⁴⁹ Essi sono realizzati a fusione e ritoccati a lima, e caratterizzati dalle misure modeste, i volumi appiattiti, i dettagli anatomici rozzamente incisi (occhi, capezzoli, ombelico).

¹⁴⁸ Per la stipe di Monte Acuto di Umbertide, vd. Cencioli 1991, pp. 211-213, Eadem 1996, pp. 200-202, 212-213, Eadem 1998, pp. 56-59; cenno in Cagianelli 1999, p. 15 e più di recente in Maggiani 2002, p. 273.

¹⁴⁹ Cencioli 1991, p. 212; per i gruppi vd. Colonna 1970, pp. 103-105; Schippa 1979, pp. 204 sg.

I votivi zoomorfi sono tutti attribuibili al medesimo ambiente culturale,¹⁵⁰ con l'eccezione una statuette di suino a tutto tondo, rappresentato con una certa vivacità e con insolita attenzione descrittiva, che si esplica in modo particolare nel dettaglio dell'inarcarsi della schiena nell'atto di muovere il passo. Viste queste caratteristiche, che ne fanno in verità un *unicum* nella bronzistica votiva, si può ipotizzare una provenienza diversa per questo pezzo, pur nell'assenza di confronti specifici che permettano una identificazione puntuale del luogo di produzione.

22.1. Suino (= parte II, cat. H1.III.1)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 114342.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cencioli 1991, pp. 220-221, n. 4.35, fig. 4.35.

23. Magione (Perugia)

Stipe di Pasticcetto di Magione

Pasticcetto di Magione è una località situata su una delle alture più rilevanti della zona a est del Lago Trasimeno, che fin dall'antichità proprio per la sua posizione rappresentava un punto di importanza fondamentale per il controllo della piana di Magione e dei punti di transito fra il lago e il distretto occidentale del territorio perugino. Il terreno, adibito a lungo ad uso agricolo, si presenta sconvolto e di difficile interpretazione stratigrafica. Tuttavia gli scavi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria nel 1984 hanno permesso il recupero di una struttura a pianta quadrangolare, realizzata in muratura a secco, con una parziale pavimentazione a lastre di calcare. Essa si trova ad una notevole profondità dal piano di campagna e risulta accessibile solamente attraverso una scaletta addossata ad una delle pareti. All'interno della struttura, in assenza di stratigrafia, sono stati rinvenuti ex-voto in notevole quantità. L'osservazione di queste caratteristiche ha permesso di identificare nella struttura una vasca per la raccolta di acque, probabilmente

¹⁵⁰ Per i votivi schematici di produzione umbra a figura animale vd. Bruschetti 1987-1988, pp. 52-56, nn. 34-51, riferiti al gruppo Esquilino, per il gruppo vd. Colonna 1970, pp. 103-105, e l'aggiornamento delle attestazioni in Cagianelli 1999, pp. 252-253.

ritenute curative, in cui venivano immersi i doni votivi. L'ipotesi appare corroborata dalla presenza sulla sommità del poggio di una sorgente perenne. Frammenti di terrecotte architettoniche e di laterizi fanno presumere l'esistenza di un *naiskos* associato alla vasca. La frequentazione del sito è databile nel periodo compreso tra il V ed III secolo a.C. in base ai votivi ed agli elementi di decorazione architettonica, con attestazioni sporadiche fino all'età imperiale inoltrata.¹⁵¹

Appare impossibile l'identificazione della divinità venerata nel santuario, vista la mancanza di attestazioni epigrafiche e la genericità delle offerte, consistente soprattutto in figure bronzee di essere umani o animali, con qualche esemplare di ex-voto anatomici. Si può tuttavia ipotizzare con una certa sicurezza che si trattasse di un culto con caratteristiche agrarie e salutari.

La maggior parte delle offerte è ascrivibile alla produzione schematica umbra, con alcune, rarissime, eccezioni. Per quanto riguarda i votivi zoomorfi, essi risultano, a differenza di quanto riscontrabile negli altri contesti votivi che ne hanno conservati, sia di ambito etrusco che di ambito umbro, più numerosi dei votivi antropomorfi: dei circa 600 pezzi rinvenuti nel deposito, 240 sono bronzetti a figura umana, mentre ben 270 sono a figura animale.¹⁵²

Le specie animali sono rappresentate soprattutto da ovini e suini, con una minore frequenza di bovini, dato forse indicativo del tipo di allevamento praticato nella zona. Come già accennato, si tratta soprattutto di figure estremamente schematiche, in cui è spesso difficile la stessa identificazione della specie: una produzione di scarsissimo impegno artistico, e che diviene indiziaria di un basso livello economico e culturale della committenza.¹⁵³

Un unico bronzetto, rappresentante un bovino ed eseguito a tutto tondo, si distacca dagli altri esemplari della bronzistica votiva a figura animale della stipe, e può essere ascritto ad un contesto culturale diverso da quello umbro che, per quanto in assenza di confronti puntuali, può essere riconosciuto come etrusco.

¹⁵¹ Sulla stipe di Pasticcetto di Magione vd. Bruschetti 1989, pp. 113-114; cenno in Cagianelli 1999, p. 15; più di recente Maggiani 2002, pp. 278-279.

¹⁵² Bruschetti 1989b, p. 114.

¹⁵³ Per i votivi schematici di produzione umbra a figura animale vd. Bruschetti 1987-1988, pp. 52-56, nn. 34-51, riferiti al gruppo Esquilino, per il gruppo vd. Colonna 1970, pp. 103-105, e l'aggiornamento delle attestazioni in Cagianelli 1999, pp. 252-253.

23.1 Bovino (= parte II, cat. A.XVI.3)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 86896.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bruschetti 1989, pp. 119-120, n. 4.16, fig. 4.16.

24. Magione (Perugia)

Stipe di Caligiana

Rinvenuta nel 1868, la stipe di Caligiana ha restituito un cospicuo gruppo di bronzi votivi, attualmente conservati presso il Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria a Perugia, in gran parte ancora inediti e in corso di studio.¹⁵⁴ Fra i materiali del contesto spiccano due figure di offerenti di tipo allungato,¹⁵⁵ una statuina di giovane ammantato e cucullato in cui A. Maggiani ha riconosciuto una rappresentazione di Telesforo, divinità legata al culto di Asclepio,¹⁵⁶ e due figure di animali. Insieme ad essi si trovavano alcune monete romane di bronzo, databili al tardo III secolo a.C., momento in cui si possono inquadrare tutti i materiali della stipe.

Non è possibile identificare con certezza la divinità al cui culto era connessa la stipe, tuttavia la suggestiva identificazione del giovane ammantato come Telesforo, proposta da A. Maggiani, avvalorata l'ipotesi, già formulata in base alla presenza di un modellino votivo di gamba, di un culto di tipo salutare, con aspetti agro-pastorali legati alla protezione sugli uomini e sugli animali.

24.1. Bovino (= parte II, cat. A.XXXII.2)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. 911.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Monacchi 1986, p. 80, nota 32; Maggiani 2002, p. 279, fig. 16; Saioni 2003, p. 94, n. 912.

¹⁵⁴ Per la stipe vd. le notizie in Conestabile 1869, p. 187; Monacchi 1986, p. 80; cenno in Cagianelli 1999, p. 15; più di recente Maggiani 2002, p. 279.

¹⁵⁵ Per i bronzi allungati provenienti dalla stipe vd. Cateni 1999, pp. 60-61, nn. 1-2, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

¹⁵⁶ Maggiani 2002, p. 279.

24.2. Ovino (= parte II, cat. E.II.5)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. 912.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Monacchi 1986, p. 80, nota 32; Maggiani 2002, p. 279, fig. 17; Saioni 2003, p. 94, n. 911.

25. Magione (Perugia)

Stipe di Colle Arsiccio

Nel 1934 venne rinvenuta nella località Colle Arsiccio, situata sulla sponda orientale del Lago Trasimeno nel territorio perugino, un recinto di 12,5 metri per 10,9 metri con un pozzo centrale rivestito di travertino.¹⁵⁷

In esso fu rinvenuta, sotto uno strato di cenere, una grande quantità di materiali votivi databili dal VI secolo a.C. all'età imperiale inoltrata, che consistono in monete, teste e statuette in terracotta, votivi anatomici, bronzetti a figura umana e animale ed infine ceramica.¹⁵⁸

Nonostante il fatto che sia impossibile individuare con sicurezza la divinità venerata nel luogo di culto, si tratta quasi certamente di una divinità legata alla sfera della maternità e della protezione dell'infanzia, come testimoniano le numerose offerte fittili rappresentanti bambini seduti o in fasce e le figure femminili sedute, fra le quali va segnalata una figura che stringe con le dita un seno, gesto tipico dell'allattamento.

La presenza di pochi votivi anatomici, unita al numero elevato di rappresentazioni di animali, induce a postulare anche caratteristiche salutari e agrarie della divinità cui era intitolato il luogo di culto cui la stipe era pertinente.

¹⁵⁷ Notizie sul ritrovamento e sui materiali della stipe, ancora sostanzialmente inediti, sono in Calzoni 1947; Bentz 1992, pp. 48-49; Richardson 1998, pp. 26-27; Cagianelli 1999, p. 15; Chellini 2002, pp. 51-52; Maggiani 2002, pp. 279-282. Alcune considerazioni sul contesto di Colle Arsiccio sono state inserite da P. Bruschetti nel contributo *Relazioni viarie e collegamenti culturali lungo la direttrice del Clanis*, presentato nel corso della giornata di studi dal titolo *Dai Montes Cortonenses alla Val di Chiana. Aspetti della romanizzazione nei territori di Cortona e di Tuoro sul Trasimeno*, svoltasi a Cortona nei locali del Museo dell'Accademia Etrusca il 30 settembre 2007, e di cui non è prevista l'uscita di un volume di atti.

¹⁵⁸ Della stipe, di cui sono stati editi resoconti solo parziali e cenni in lavori sui santuari del distretto perugino, si attende ancora una pubblicazione integrale.

25.1 Ovino

Perugia, Museo Archeologico Nazionale.

Fusione piena.

Bibliografia specifica: inedito; cenno in Maggiani 2002, p. 281.

25.2. Cane

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Fusione piena.

Bibliografia specifica: inedito; cenno in Maggiani 2002, p. 281.

25.3 Volatile **(= parte II, cat. I.II.2)**

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Fusione piena.

Bibliografia specifica: inedito; cenno in Maggiani 2002, p. 281.

25.4. Anguilla **(= parte II, cat. F.I.1)**

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. Com. 722/1.

Lunghezza 17 cm

Fusione piena.

Bibliografia specifica: Richardson 1998, p. 26, fig. 1; Cagianelli 2002, p. 335; Maggiani 2002, p. 281.

25.5. Anguilla **(= parte II, cat. F.I.2)**

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. Com. 722/2.

Lunghezza 16,5 cm

Fusione piena.

Bibliografia specifica: Richardson 1998, p. 26, fig. 2; Cagianelli 2002, p. 335; Maggiani 2002, p. 281.

26. Chianciano Terme (Siena)

Deposito votivo di Pianoia – Le Macchie

Il ritrovamento di alcuni materiali di carattere votivo nel corso di ricerche di superficie ha permesso di ipotizzare nella località Pianoia-Le Macchie, posta in una zona

vicina al valico che metteva in comunicazione la Val d'Orcia con l'area di Montepulciano, la presenza di un piccolo luogo di culto, probabilmente inserito all'interno di un insediamento legato allo sfruttamento agricolo del territorio, e collegato con tutta evidenza con i tracciati viari tra l'Etruria interna e la costa. Gli ex voto raccolti comprendono un bronzetto di bovino, uno di offerente femminile, un frammento di testa femminile fittile ed infine un ex voto anatomico rappresentante una mano.

Benché i materiali rinvenuti si concentrino principalmente nel corso dell'epoca ellenistica, la frequentazione del sito appare documentata senza soluzione di continuità sin dall'età arcaica. Tuttavia alcune monete rinvenute nel medesimo luogo potrebbero attestare l'utilizzo dell'area di culto fino in età imperiale.¹⁵⁹

In base a questi pochi dati non è stato possibile individuare con sicurezza il culto cui gli oggetti dovevano essere pertinenti. È tuttavia probabile che esso fosse un piccolo luogo di culto extraurbano, con un carattere rurale e legato a culti relativi alla sfera della *sanatio*, e che fosse frequentato dalle comunità agricole della zona.

26.1 Bovino (= parte II, cat. A.XXII.1)

Chianciano, Museo Civico Archeologico «Delle Acque».

Inv. s.n.i.

IV - III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Paolucci 1992, n. 107, p. 68, tav. XXI; Paolucci 1997, p. 127.

27. Chiusi (Siena)

Rinvenimenti isolati

27.1. Bovino (= parte II, cat. A.XXVI.3)

Massa Lombarda, Museo Civico.

Inv. 142.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Pagliani 1982, p. 81, n. 122.

¹⁵⁹ Paolucci 1992, p. 67.

27.2. Bovino (= parte II, cat. A.XXVIII.3)

Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca.

Inv. 1470.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Cagianelli 1992, p. 109, n. 129, tav. XXII, n. 129.

27.3. Cane (= parte II, cat. B.I.2)

Boston, Museum of Fine Arts.

Inv. 96.713.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Comstock, Vermeule 1971, p. 182, n. 217 (con bibliografia precedente);

Chiadini 1995, p. 178, nota 59.

28. Castiglioncello del Trinoro (Siena)

Rinvenimento isolato

Notizie d'archivio, recentemente valorizzate da A. Romualdi, riportano rinvenimento isolato di un piccolo nucleo di oggetti bronzei, composto da una statuetta di cervo e da un manico decorato da due civette e da una gorgone.¹⁶⁰ La mancanza di dati ulteriori non consente di proporre una classificazione della statuetta che, se da considerare votiva, proporrebbe un tema assai raro nella bronzistica votiva etrusca a figura animale.¹⁶¹

29. Civitella Paganico (Grosseto)

Stipe di Podere Cannicci

Nel 1989, nel sito del Podere Cannicci presso Civitella Paganico, durante scavi di emergenza legati alla messa in opera di infrastrutture, si rinvennero materiali archeologici pertinenti ad una stipe votiva di tipo etrusco-laziale-campano,¹⁶² composta quasi

¹⁶⁰ Romualdi 1989-1990, p. 641, n. 14.18.

¹⁶¹ Per le rappresentazioni di cervidi nella bronzistica votiva etrusca vd. Arbeid 2006, e *infra*, parte II, catt. C.I-III.

¹⁶² La definizione tipologica delle stipi di età tardo ellenistica e repubblicana è in Comella 1981, pp. 758-766.

esclusivamente da votivi anatomici in terracotta, rappresentanti soprattutto uteri, ma anche altre parti del corpo umano, quali un braccio ed una testa, nonché statuette di devote a figura intera.¹⁶³ La presenza di questi oggetti votivi, associati a frammenti di ceramica a vernice nera, permettono di datare la fase di vita del luogo di culto cui la stipe era pertinente dal IV fino al primo quarto del I secolo a.C.

Per quanto non sia possibile indicare il nome della o delle divinità titolari del culto, i dati disponibili permettono di collegare la stipe di Cannicci alla sfera della riproduzione e della fertilità femminile, con aspetti legati alla *sanatio*.

29.1 Bovino (= parte II, cat. A.XXXIII.1)

Grosseto, Museo Civico Archeologico.

Inv. 239101.

II secolo a.C.

Bibliografia specifica: Fabbri 2005, p. 317, n. 42, tav. IIIc; Fabbri 2009, p. 120 e fig. 17.

30. Radicofani (Siena)

Stipe di Radicofani

Nel 1898 il Museo Archeologico di Firenze acquistò dal signor Carlo Gabrielli un lotto composto da dodici bronzetti, di cui cinque ancora infissi ciascuno sulla propria basetta in calcare attraverso colature di piombo,¹⁶⁴ tre appliques di terracotta e sette monete di epoca romana.

I materiali erano stati scoperti nei possedimenti della Marchesa Landucci presso Radicofani e facevano parte di una stipe molto più ricca, composta, seconda una nota del Milani da ben 92 idoli in bronzo, un bracciale, appliques di terracotta e una trentina di assi romani onciali e alcuni trionciali.¹⁶⁵

¹⁶³ Per il contesto si vedano, oltre al cenno in Adembri 2001, i contributi di Rendini 2005, p. 289; Fabbri 2005; Fabbri 2009.

¹⁶⁴ Per la base dei bronzetti votivi etruschi, vd. Cagianelli 1999, pp. 13-14.

¹⁶⁵ Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, pos. A/20, Acquisto Gabrielli 1898, nota del 30 aprile 1898. Per la stipe e i materiali in essa rinvenuti, vd. Bentz 1992, pp. 63-68; cenno in Cagianelli 1999, p. 15 (con errata indicazione di provenienza).

Il luogo del ritrovamento è stato messo in relazione da M. Bentz con resti di strutture murarie, fra cui una costruzione di forma rettangolare in opera poligonale da interpretare forse come vasca, situata al di sotto della fonte detta Fonte Grande.¹⁶⁶ Fra i bronzetti attribuibili alla stipe, spicca un bronzo raffigurante un cavallo, caratterizzato da una resa accurata, pur nelle piccolissime dimensioni, del modellato del corpo e delle proporzioni anatomiche.¹⁶⁷

La divinità venerata nel luogo di culto cui la stipe doveva essere pertinente non può essere identificata con sicurezza in assenza di fonti epigrafiche, tuttavia le offerte non sono del tutto generiche, a differenza di quanto si riscontra solitamente, e permettono di ipotizzare la pertinenza del culto a Dionysos/Fufluns, vista la presenza delle appliques a forma di maschera, di un offerente con ghirlanda di foglie, e di una figura maschile che tiene con entrambe le mani un mantello dietro le gambe, gesto che appartiene all'ambiente dionisiaco, o comunque ad un culto agrario, legato alla sfera della fertilità e improntato a forti caratteri dionisiaci.¹⁶⁸

In questo quadro si inserisce senza difficoltà la statuette di cavallo, che può testimoniare sì una sfumatura agraria del culto, ma di cui è noto anche il legame con il mondo ctonio e funerario.¹⁶⁹ Se coglie nel segno l'ipotesi secondo la quale la stipe sarebbe collegata con la presenza di una fonte, agli aspetti sopra sottolineati, legati al mondo di Dionysos e alla sfera ctonia e agraria, si aggiungerebbe un collegamento con il culto delle acque.

30.1 Cavallo (= parte II, cat. D.IX.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 77831.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bentz 1992, p.66, tav. XV, fig. 72; Vilucchi 1998, p. 136 e 142, s.n.

¹⁶⁶ Bentz 1992, p. 63-64.

¹⁶⁷ Il bronzo trova confronto in una statuette di cavallo in piombo inedito proveniente da Pila, presso Perugia, per cui vd. Arbeid c.d.s.

¹⁶⁸ Bentz 1992, p. 67.

¹⁶⁹ Al riguardo vedi ora, *ThesCRA*, I, *Sacrifices, Etr.* [L. Donati, S. Rafanelli], in particolare pp. 148-149, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

31. Scansano (Grosseto)

Stipe di Ghiaccio Forte

Ghiaccio Forte è una piccola altura situata a circa 14 chilometri a sud-ovest di Scansano, sulla riva settentrionale dell'Albegna, in posizione dominante rispetto al corso del fiume.¹⁷⁰ Scavi effettuati a partire dal 1972 dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana in collaborazione con l'Università di Santa Barbara hanno permesso di individuarvi i resti di un centro abitato, la cui frequentazione appare documentata sporadicamente a partire dall'VIII secolo a.C., facendosi più consistente dal V secolo a.C. all'inizio del III secolo a.C. In età ellenistica il sito viene dotato di mura, opera che è stata messa in relazione con l'instabilità dovuta all'espansione romana. Segni di incendio permettono di ipotizzare una fine violenta della vita nell'*oppidum*, che gli scavatori hanno messo in relazione proprio con l'espansione di Roma e con la conquista di Vulci e del suo territorio nel 280 a.C.

In una zona posta a margine dell'abitato, nelle propaggini occidentali, è stato messo in luce un deposito votivo,¹⁷¹ a circa 50 metri di distanza da un edificio, da identificare forse con una porta monumentale della città, che è stato costruito riutilizzando blocchi di tufo vulcente, lavorati con scanalature e modanature, presumibilmente pertinenti ad un edificio preesistente, un tempio o un santuario.¹⁷²

La tipologia delle offerte appare piuttosto diversificata: per la maggior parte si tratta di offerte fittili, che rappresentano teste di devoti, parti anatomiche e animali, ma sono presenti anche bronzetti, sia a figura umana che animale. La cronologia dei materiali si situa dal VI secolo a.C. all'età ellenistica avanzata.

La presenza di votivi in terracotta insieme a votivi in bronzo qualifica il deposito in posizione intermedia fra i depositi di tipo italico e quelli di tipo laziale.¹⁷³ Il culto appare legato a una o più divinità protettrici della fertilità, con aspetti di culto salutare, messi in evidenza dai votivi anatomici. In particolare, è stata proposta l'attribuzione del culto a

¹⁷⁰ Talocchini 1973, p. 528.

¹⁷¹ Sul sito di Ghiaccio Forte, la stipe ed i materiali in essa rinvenuti vd. Del Chiaro, Talocchini 1973; Talocchini 1973; Del Chiaro 1974; Del Chiaro 1976; Talocchini 1980; Talocchini 1983; *Santuari d'Etruria* 1985, pp. 157-159 [A. Talocchini]; Talocchini 1986; Bentz 1992, pp. 19-21; Del Chiaro 1999; Firmati, Rendini 2002; Rendini 2005, pp. 285-289; Firmati 2009a; Idem 2009b.

¹⁷² Talocchini 1973, p. 529.

¹⁷³ La definizione tipologica delle stipi di età tardo ellenistica e repubblicana è in Comella 1981, pp. 758-766.

Selvans, in base alla presenza di alcune statuette di giovani uomini stanti, nudi o seminudi, con falchetto in mano,¹⁷⁴ divinità legata sia al mondo vegetale e alla fertilità che al mondo catactonio.¹⁷⁵

Le statuette di animali attestate nel deposito, sia fra quelle realizzate in argilla che fra quelle realizzate in bronzo, rappresentano prevalentemente bovini. In questo contesto essi sono stati interpretati come offerte per la protezione degli animali e per la loro fertilità.¹⁷⁶ Questa ipotesi viene ad essere confermata dal fatto che a due dei bovini in bronzo, secondo M. Del Chiaro¹⁷⁷, sembra adattarsi un giogo che faceva parte della stipe, e da due gruppi in terracotta che rappresentano vacche nell'atto di allattare i loro vitelli. Gruppi di buoi aggiogati non sono frequenti ma documentati almeno dal gruppo dell'Aratore di Arezzo e da una analogo gruppo, privo di indicazioni di provenienza, attualmente conservato a Catania,¹⁷⁸ ed erano presenti, anche se non sono oggi rintracciabili, anche nella stipe di Bolsena.¹⁷⁹ L'enfasi sembra posta in questi casi sull'utilizzo dell'animale come bestia da lavoro o da allevamento. Il cinghiale riporta invece ad un ambito diverso, quello della caccia, e la sua presenza appare difficilmente spiegabile in relazione a Selvans.

È interessante notare come, dei cinque bronzetti a figura animale della stipe, solo i due buoi aggiogati (cat. 31.1-2) presentino caratteristiche comuni tali da essere attribuiti ad un'unica serie, mentre gli altri bronzetti di bovidi appartengono a serie diverse e caratterizzate da un'area di distribuzione differente.¹⁸⁰ È possibile quindi ipotizzare che coloro che frequentavano il luogo di culto di Ghiaccio Forte reperissero gli ex voto da dedicare in luoghi diversi e non presso un unico atelier che lavorava specificamente per il santuario.

31.1 Bovino (= parte II, cat. A.XXIV.1)

Scansano, Museo Archeologico.

Inv. 98504.

IV secolo a.C.

¹⁷⁴ Del Chiaro 1976, p. 19, Bentz 1992, p. 21.

¹⁷⁵ Chiadini 1995.

¹⁷⁶ *Santuari d'Etruria* 1985, p. 157.

¹⁷⁷ Del Chiaro 1976, p. 21.

¹⁷⁸ Vd. *infra*, parte II, cat. A.XXXIV.2.

¹⁷⁹ Vd. *infra*, parte I, cat. 37.

¹⁸⁰ Vd. *infra*, parte II, cat. A.XXIV.

Bibliografia specifica: Del Chiaro 1976, p. 21, n.16, tav. V; Talocchini 1986, p. 57s., n. 29, tav. XXIII; Del Chiaro 1999, p. 91 s., fig. 16; Firmati, Rendini 2002, p. 95; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 352.

31.2 Bovino (= parte II, cat. A.XXIV.2)

Scansano, Museo Archeologico.

Inv. 98787.

IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Del Chiaro 1976, p. 21, n. 15, tav. V; Firmati, Rendini 2002, p. 95; Firmati 2009, p. 51, fig. 6; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 35

31.3 Bovino (= parte II, cat. A.XXVII.3)

Scansano, Museo Archeologico.

Inv. 98788.

IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Del Chiaro 1976, p.21, n. 14, tav. V; *Santuari d'Etruria* 1985, p. 158, n. 8.4, fig. 8.4 (con errata indicazione del numero di inventario) [A. Talocchini]; Talocchini 1986, p. 57, n. 28, tav. XXII; Firmati, Rendini 2002, p. 95; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 35.

31.4 Bovino (= parte II, cat. A.XXXII.1)

Scansano, Museo Archeologico.

Inv. 98786.

IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Del Chiaro 1976, p.21, n. 13, tav. V; Firmati, Rendini 2002, p. 96; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 35.

31.5 Cinghiale (= parte II, cat. H2.IV.1)

Scansano, Museo Archeologico.

Inv. 96789.

IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Talocchini 1973, p. 38, fig. 7a; Del Chiaro 1976, p. 21, n. 17, tav. V; Talocchini 1986, p. 58 s., n. 30, tav. XXIV; Del Chiaro 1999, p. 91, fig. 15; Firmati, Rendini 2002, p. 97; Firmati 2009, p. 51, fig. 7; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 35

32. Scansano (Grosseto)

Rinvenimento isolato in località Pomonte

Da ricognizioni di superficie in località Pomonte proviene un bronzetto di bovino, di fattura assai schematica, associato con materiali ceramici databili tra II e I secolo a.C., pertinenti con tutta probabilità ad una fattoria di epoca repubblicana coeva alla centuriazione degli agri di Saturnia ed Heba. Appare del tutto plausibile che il sito fosse stato, precedentemente all'impianto della fattoria di epoca romana, sede di un piccolo luogo di culto, di cui non sono state rinvenute tuttavia tracce edilizie, che la povertà dell'offerta rinvenuta lascia ipotizzare di livello medio-basso e di carattere agricolo-pastorale.¹⁸¹ Il tipo di ritrovamento, che non ha permesso di indagare la situazione stratigrafica del sito, e la scarsità dei dati a disposizione, non consentono tuttavia di verificare questa ipotesi, né di proporre ipotesi più circostanziate relative al tipo di culto praticato nel sacello e l'identificazione della o delle divinità venerate.

32.1 Bovino (= parte II, cat. A.XXVI.10)

Scansano, Museo Archeologico.

Inv. 242487.

Altezza 2,8 cm; lunghezza 4,8 cm.

Bibliografia specifica: Firmati, Rendini 2002, p. 115.

33. Sovana (Grosseto)

Stipe del Cavone

Durante scavi eseguiti da F. Merlini nel 1912 venne rinvenuta al centro della necropoli di Sovana, allo sbocco della strada etrusca conosciuta come 'cavone', un'ara con annessa favissa.¹⁸² Dei materiali rinvenuti solo diciotto pezzi, comprendenti statuette fittili di figure maschili, femminili ed un piccolo bue,¹⁸³ oltre ad un lotto di ceramica acroma,

¹⁸¹ Una situazione di questo tipo è stata riscontrata nel non lontano sito di Quattro Strade, presso Pitigliano, vd. *infra*, parte I, cat. 34, con bibliografia.

¹⁸² Bianchi Bandinelli 1929, p. 22 sg., 36 sg.; più di recente, i materiali superstiti pertinenti alla stipe sono stati editi nuovamente: Barbieri 2007, in particolare pp. 42-46, con inquadramento tipologico dei votivi fittili.

¹⁸³ Bianchi Bandinelli 1929, pp. 126-127, nota 32. Inv. 85225, lunghezza 1,6 cm.

sono pervenuti al Museo Archeologico di Firenze. Purtroppo non esiste documentazione di scavo, tuttavia R. Bianchi Bandinelli raccolse notizie e ricordi di operai che avevano partecipato all'operazione, secondo i quali erano presenti, oltre a votivi fittili in grandissima quantità («visto l'ingombro e il poco utile che se ne cavava, data anche la difficoltà del trasporto, i fittili furono tutti spezzati e ridotti a breccia per riparare il piano stradale»), numerose figure di animali in bronzo, dei quali si è persa completamente traccia.

La scarsità dei dati a disposizione non consente di inquadrare questo luogo di culto, e la presenza di votivi a figura animale in un contesto che, vista la posizione topografica, sembrerebbe legato alla necropoli di Sovana.

34. Pitigliano (Grosseto) **Area culturale in località Quattro Strade**

Recenti campagne di scavo in località Quattro Strade presso Pitigliano hanno messo in luce i resti di una *domus* romana la cui fase di vita può essere datata fra l'età tardo-repubblicana e quella tardo-imperiale.

In giacitura secondaria, e quindi con tutta probabilità connessi ad una precedente fase di vita del sito, sono stati rinvenuti materiali votivi databili fra il IV ed il III secolo a.C. Fra di essi, oltre a frammenti di ceramica, si segnala un piede fittile ed un bronzetto, estremamente mutilo, rappresentante un bovino, inquadrabile in un tipo di ampia diffusione in epoca ellenistica, che trova confronti puntuali fra i bronzetti rinvenuti nella stipe di Ghiaccio Forte.¹⁸⁴ È probabile, in base ai votivi rinvenuti, che si tratti di un piccolo luogo di culto di tipo rurale legato alla sfera della *sanatio*, forse connesso con la presenza di sorgenti di acque termo-minerali.¹⁸⁵

34.1 Bovino (= parte II, cat. A.XXIV.12)

IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Pellegrini, Rafanelli 2005, p. 50, n. 8, fig. 75; Pellegrini et alii 2009, pp. 143-144, fig. 12.

¹⁸⁴ Vd. *supra*, cat. 31.1-2.

¹⁸⁵ Notizie relative al ritrovamento sono edite in Pellegrini, Rafanelli 2005; Pellegrini et alii 2009, pp. 143-144.

35. Pitigliano o Saturnia (Grosseto)

Ritrovamento isolato

Dai possedimenti della famiglia Ciacci a Pitigliano o a Saturnia proviene un bronzetto di bovino, per il cui contesto non si dispone di ulteriori elementi.

35.1. Bovino (= parte II, cat. A.XXVIII.5)

Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma.

Inv. 99477.

IV secolo a.C. - III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Donati, Michelucci 1981, p. 124, n. 242.

36. Latera (Viterbo)

Area sacra di Poggio Evangelista

Il sito di Poggio Evangelista si trova presso la sponda meridionale del lago di Bolsena; si tratta di un piccolo centro fortificato a controllo di un'area di confine, sorto attorno ad un'area sacra posta proprio sulla sommità di un'altura, le cui strutture indicano la presenza di almeno due diverse fasi costruttive. I materiali pertinenti al luogo di culto, piuttosto scarsi, comprendono un frammento di testa femminile e frammenti di elementi architettonici fra cui un'antefissa a testa di sileno, di epoca arcaica, e votivi di diverse tipologie di epoca ellenistica e repubblicana.

I dati forniti dai materiali votivi, di tipi generici, non consentono di precisare la natura del culto officiato a Poggio Evangelista; la presenza di una cisterna per la raccolta dell'acqua e vari pozzi sembrano da ricollegare a pratiche lustrali piuttosto che a culti delle acque.¹⁸⁶

36.1 Bovino (= parte II, cat. A.XXI.5)

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Berlingò, D'Atri 2004, pp. 249-251, e fig. 15.

¹⁸⁶ Notizie sul sito e i materiali ivi rinvenuti sono in Berlingò, D'Atri 2004, pp. 249-251, con bibliografia precedente.

36.2 Bovino (= parte II, cat. A.XXIII.6)

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Berlingò, D'Atri 2004, pp. 249-251, e fig. 15.

37. Bolsena (Orvieto)

Deposito votivo dalla località Il Poggetto

Nel 1879, durante i lavori per l'ampliamento di una grotta situata ai piedi del Poggetto, due abitanti di Bolsena intercettarono dal basso un deposito votivo pertinente ad un santuario soprastante.¹⁸⁷ Documenti contemporanei alla scoperta forniscono una lista di parte degli oggetti rinvenuti che, acquistati dal Conte F. Cozza, furono velocemente rivenduti a Roma. Dalla relazione pervenuta al Ministero della Pubblica Istruzione in data 15 maggio 1879 da Orvieto (priva di firma) risulta che i pezzi principali della stipe erano: due bovi, un suino, un montone, una capra, un cane, una scrofa, un frammento di serpente con testa di montone, un carro, un aratro, due gioghi. In più, una fibbia, una trombetta a cornetta, anelli di metallo, monete di bronzo, puntali di aste e lance.

Mentre il carro è stato riconosciuto nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Villa Giulia, degli altri oggetti si è persa traccia.

Difficile appare, a partire dai dati raccolti, un'analisi della composizione del deposito, che appare piuttosto varia e generica. Significativa appare l'associazione di armi e bronzetti, anche a figura animale, che trova un parallelo nella stipe del Monte Falterona. Gli animali rappresentati sembrano appartenere a sfere diverse: come nella stipe di Colle Arsiccio sono associati animali pertinenti alla sfera dell'agricoltura e dell'allevamento, che qui erano probabilmente almeno in un caso rappresentati aggiogati, quindi con una particolare enfasi sull'aspetto agricolo, con animali appartenenti alla sfera ctonia, come il cane ed il serpente.

Fortunatamente l'attribuzione del culto ad una divinità è resa possibile da altri dati forniti dall'area sacra, in particolare da un altare con dedica a *Timia*. L'altare è attraversato dall'alto verso il basso da un foro circolare, che lo qualifica come pertinente a rituali di libazioni destinate ad essere raccolte in una cavità del terreno. Questo manufatto, insieme

¹⁸⁷ Morandi 1989-1990, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

agli animali rinvenuti nella stipe, permette di caratterizzare il *Tinia* di Bolsena come una divinità ctonia, anche se altri materiali rinvenuti nel santuario devono essere collegati ad aspetti diversi del culto, come testimoniano alcuni ex-voto anatomici fittili e gli animali domestici pertinenti alla stipe.

38. Montefiascone (Viterbo)

Santuario di Piana del Lago

Posto sulla sponda meridionale del lago di Bolsena, il santuario di Piana del Lago è stato oggetto di scavi da parte della Soprintendenza per l'Etruria Meridionale a partire dal 1987. Il complesso si articola in diversi edifici, con più fasi edilizie documentate dall'epoca arcaica fino a quella ellenistica e repubblicana, in cui è documentata una profonda ristrutturazione del santuario, e una probabile frequentazione fino alla prima età imperiale.¹⁸⁸

La fase documentata in misura maggiore dai materiali archeologici rinvenuti è quella ellenistica, in cui sembra essere predominante un aspetto salutare del culto, come attestano i numerosi votivi anatomici – fra cui sono rappresentati mani, piedi, occhi, organi genitali, votivi poliviscerali – e le teste fittili femminili e maschili, databili fra la metà del III secolo a.C. e la fine del II secolo a.C. A questo orizzonte appartengono anche alcune ciotole miniaturistiche, alcune teste di animali e bronzetti zoomorfi, di cui è stato edito, ad oggi, un unico esemplare.¹⁸⁹

38.1 Bovino (= parte II, cat. A.XXX.2)

Fusione piena

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Berlingò, D'Atri 2005, tav. IV c.

¹⁸⁸ Sul sito e i materiali ivi rinvenuti, vd. Berlingò, D'Atri 2004, pp. 241-249; Berlingò, D'Atri 2005.

¹⁸⁹ Berlingò, D'Atri 2004, p. 245.

39. Tessennano (Viterbo)

Stipe votiva in località I Roggi

Nel 1956, durante lavori agricoli, vennero alla luce materiali archeologici pertinenti ad un deposito votivo in località I Roggi, nel comune di Tessennano. La Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale non effettuò uno scavo sistematico ma promosse un'azione di recupero del materiale, durante la quale si rinvennero anche tracce di strutture murarie, oggi non più visibili né rintracciabili.

Il complesso subì in parte una dispersione a seguito dell'assegnazione di un lotto di materiali al proprietario del terreno come premio di rinvenimento, ma è tuttavia possibile attribuire al rinvenimento un numero elevato di ex voto, fra cui si contano 334 votivi fittili di diverse tipologie, 12 bronzetti e 94 monete.

La tipologia delle offerte è estremamente varia: teste, statue, bambini in fasce, figure di animali, accanto ad ex voto anatomici che rappresentano quasi tutte le parti del corpo umano: volti, orecchi, mani, arti superiori ed inferiori, piedi, mammelle, genitali maschili e femminili, complessi elementi poliviscerali.¹⁹⁰

In mancanza di dati epigrafici sicuri, e vista la genericità delle offerte pertinenti alla stipe, non è possibile identificare la divinità oggetto di culto; è tuttavia possibile, con tutta evidenza, che si tratti di un culto di tipo agreste con caratteri spiccatamente salutari.

39.1 Bovino (= parte II, cat. A.XXV.1)

Tuscania, Museo Nazionale.

Inv. 59897.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Costantini 1995, p. 122, tav. 51 h.

39.2 Bovino (= parte II, cat. A.XXV.2)

Tuscania, Museo Nazionale.

Inv. 59896.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Costantini 1995, p. 122, tav. 51 g.

¹⁹⁰ Sul complesso si veda lo studio integrale di Costantini 1995.

40. Canino (Viterbo) *

Luogo di culto in località Banditella

Scavi della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale effettuati nel 1992 hanno messo in luce un ricco deposito archeologico presso una sorgente che attualmente alimenta l'acquedotto di Montalto di Castro, in località Banditella. La stratigrafia della zona appare parzialmente compromessa dai lavori effettuati proprio in relazione alla costruzione dell'acquedotto, tuttavia lo scavo ha permesso di datare la frequentazione della fonte dalla media età del bronzo almeno fino al periodo orientalizzante.¹⁹¹

I materiali rinvenuti, distribuiti all'interno dell'alveo di un laghetto che in età antica era alimentato dalla sorgente, sono costituiti prevalentemente da frammenti ceramici, di tipi attestati in abitati, per quanto riguarda l'età del bronzo, e di vasetti miniaturistici di sicura destinazione votiva per quanto riguarda gli strati databili all'età del ferro. Dal terreno smosso durante i lavori per la costruzione dell'acquedotto proviene una statuetta rappresentante un cavallino in bronzo, il cui atteggiamento e la cui posizione degli arti rende plausibile l'ipotesi che si trattasse, almeno in origine, di un'applicazione decorativa posta su di una superficie in leggera pendenza, ad esempio un coperchio o la spalla di un contenitore bronzeo.

40.1. Cavallo *

Altezza 9 cm; lunghezza 10 cm.

Integro.

Patina verde con incrostazioni.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con la zampa anteriore destra e quella posteriore sinistra avanzate in atto di camminare. Le zampe anteriori sono diritte e rigide, mentre quelle posteriori appaiono leggermente piegate in corrispondenza dell'articolazione del ginocchio. Gli zoccoli sono modellati plasticamente con attenzione per le caratteristiche dell'anatomia dell'animale. Le zampe anteriori risultano significativamente più corte rispetto a quelle posteriori. Incisioni sulle cosce potrebbero essere interpretate come un tentativo di resa della muscolatura oppure come descrizione della bardatura. La lunga coda a sezione circolare non aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è

¹⁹¹ Sul ritrovamento della Banditella, vd. D'Ercole, Trucco 1992; Chellini 2002, pp. 43-44.

compresso in senso longitudinale. Il collo è allungato ed eretto, solcato su entrambi i lati da fitte e sottili incisioni parallele che indicano la criniera. Una serie di incisioni incrociate a losanghe nella parte superiore del petto potrebbero rendere parte dei finimenti. Il muso, rivolto leggermente in basso, presenta la bocca resa con un profondo solco, gli occhi con le sopracciglia sono realizzati ad incisione.

VIII secolo a.C.

Bibliografia specifica: D'Ercole, Trucco 1992, pp. 81-82, figg. 15 e 16.

41. Vulci (Viterbo)

Rinvenimento isolato

Un bronzetto delle collezioni dei Musei Vaticani possiede una generica provenienza da scavi a Vulci, senza che si posseggano dati ulteriori sul suo contesto di rinvenimento.

41.1 Bovino (= parte II, cat. A.XV.3)

Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco.

Inv. A, 75.

Prima metà VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Magi 1941, p. 237, n. 135, tav. 68.

42. Orvieto

Stipe votiva in località Fontana Liscia

Nel terreno chiamato Fontana Liscia, per la presenza di una piccola fonte, furono rinvenuti fortuitamente in due diverse occasioni, nel 1848 e nel 1878, bronzetti appartenenti ad una stipe votiva. In questa località, situata in una zona delimitata da due fossi in prossimità della strada che collega Orvieto con Todi, erano visibili fino alla fine dell'Ottocento alcune strutture, interpretate da diversi editori come pertinenti ad un piccolo sacrario oppure ad un luogo di culto,¹⁹² in seguito andate perse a causa di scassi profondi

¹⁹² Sul ritrovamento Franci 1889; Bentz 1992, pp. 58-63 (con altra bibliografia); più di recente Chellini 2002, pp. 46-47; Naso 2002 e, da ultimo, *Rasna* 2008, pp. 92-96 [F. Rösch].

fino al terreno vergine.

Un gruppo di materiali oggi a Bonn furono acquistati nel 1894 da G. Körte come provenienti da scavi effettuati in questo sito: oggi se ne conoscono sedici statuette di bronzo, vasellame in bronzo e alcune monete. I materiali della stipe comprendono alcuni bronzetti schematici di produzione umbra, ed un gruppo di bronzetti etruschi di epoca ellenistica, rappresentanti devoti e devote, un guerriero con lancia, offerenti con patera nella mano destra e corona radiata, ed infine un Heracle con *leontè* al braccio sinistro, oltre ad alcuni oggetti in bronzo e piombo. La cronologia dei votivi a figura umana può essere fissata fra la fine del V – inizio del IV secolo a.C., ed il II secolo a.C., ma la presenza di alcuni materiali di epoca precedente potrebbe far pensare alla frequentazione del sito sin dal VII secolo a.C.¹⁹³

Pochissimi sono i dati utili per l'identificazione della natura del culto e della divinità cui la stipe doveva essere pertinente. Secondo M. Bentz, si tratta di un santuario connesso con il culto delle acque, che trova confronti con il santuario fontile di Marzabotto, oltre che con il santuario documentato dalla stipe di Colle Arsiccio.¹⁹⁴

42.1 Bovino (= parte II, cat. A.XXI.2)

Bonn, Akademischen Kunstmuseum

Inv. C 314.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bentz 1992, p. 59, nota 79 (dove è dato per disperso: »Dem Bonner Inventar zufolge gelangten sie jedoch nie ins Akademische Kunstmuseum«) e fig. 59; Naso 2002, pp. 345 e 363, nn. 21-22, fig. 2; *Rasna* 2008, p. 96, n. 120 [F. Rösch].

42.2. Bovino (= parte II, cat. A.XXIII.8)

Bonn, Akademischen Kunstmuseum

Inv. C 315.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Bentz 1992, p. 59, nota 79 (dove è dato per disperso: »Dem Bonner Inventar zufolge gelangten sie jedoch nie ins Akademische Kunstmuseum«) e fig. 59; Naso 2002, pp. 345 e 363, nn. 21-22, fig. 2; *Rasna* 2008, p. 96, n. 121 [F. Rösch].

¹⁹³ Naso 2002, pp. 347-350.

¹⁹⁴ Bentz 1992, pp. 62-63.

43. Orvieto

Rinvenimento in località Monte Becco

Scavi svedesi condotti negli anni 1971-1972 nella località di Monte Becco presso il Lago di Mezzano hanno portato alla scoperta dei resti di un abitato etrusco frequentato dall'età arcaica fino al II secolo a.C.

La maggior parte dei materiali, se si esclude un lotto di ceramica attica figurata, appare di aspetto piuttosto modesto, di produzione locale e pertinente alla vita quotidiana dell'abitato. Fra i materiali recuperati si segnala un bronzetto di bovino, sicuramente di destinazione votiva per la presenza e la conformazione del tenone posto al di sotto della zampa anteriore sinistra. Il pezzo sembra indiziare la presenza di almeno un luogo di culto, per cui tuttavia non è possibile proporre alcuna indicazione relativa al tipo di culto e alla divinità in esso venerata.

43.1 Bovino (= parte II, cat. A.XXI.3)

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Torelli 1973, p. 544, tav. CXVII, a; Ridgway 1979-1980, p. 64; Edlund 1987, p. 83; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 355.

44. Tarquinia (Viterbo)

Stipe votiva dell'Ara della Regina

Dall'area del tempio urbano dell'Ara della Regina nell'area abitata di Tarquinia, da cui proviene anche una dedica su una verghetta in bronzo ad Artumes, proviene un gruppo di materiali, pertinenti con tutta probabilità ad una stipe votiva dispersa, databili nel corso dell'età ellenistica, fra cui, oltre a votivi fittili appartenenti a diverse tipologie, si segnala una statuetta di bovino in bronzo.¹⁹⁵

¹⁹⁵ I materiali relativi alla stipe sono di fatto tuttora inediti, se si eccettuano cursori cenni in Comella 1981, pp. 728-729; Söderlind 2004, p. 293, n. 75; *ThesCRA*, VI, *Agricoltura, Etr.* [S. Brunì]. Per il santuario dell'Ara della Regina vd. in generale *Santuari d'Etruria* 1985, pp. 70-78.

44.1 Bovino

Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale.

IV-III secolo a.C.

Bibliografia specifica: inedito.

45. Tarquinia (Viterbo) *

Santuario di Gravisca

Fra i materiali restituiti dal santuario emporico di Gravisca si segnala un bronzetto di bovino, la cui funzione doveva essere, almeno originariamente, decorativa, come indica il foro passante che attraversa il corpo dell'animale e la basetta rettangolare su cui esso insiste. Con tutta probabilità, il pezzo appartiene ad una serie di capocchie di spilloni, in genere rappresentanti arieti ma anche altri animali, databili fra il tardo orientalizzante e l'epoca arcaica.¹⁹⁶

45.1 Bovino *

VII – VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Colivicchi 2004, p. 147, n. 1.

Etruria padana

46. Castetto (Reggio Emilia)

Rinvenimento isolato

Ricerche di superficie degli anni 1971-1972 nella località Castetto, nell'Emilia occidentale, situata in posizione piuttosto elevata lungo una dorsale spartiacque, hanno

¹⁹⁶ Per la classe si rimanda a Martelli 2007, pp. 263-264, e nota 66.

permesso il recupero di un bronzetto zoomorfo e di una statuetta fittile a figura umana.¹⁹⁷

In prossimità del luogo del ritrovamento è documentata la presenza di un insediamento dell'età del Bronzo; non si hanno tuttavia dati per le epoche successive, e le ricerche effettuate non hanno restituito evidenze relative a possibili strutture pertinenti ad un luogo di culto. Il bronzetto, se da ritenere votivo, attesterebbe un motivo iconografico assai raro nella bronzistica votiva etrusca a figura animale.¹⁹⁸

46.1 Cervo (= parte II, cat. C.III.1)

Reggio Emilia, Civici Musei.

Inv. s.n.i.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Sassatelli 1994, p. 131 sg.; Miari 2000, p. 110-111, fig 11 b (con bibliografia precedente); Arbeid 2005, pp. 102-103, fig. 1; Macellari 2008, pp. 381-382, fig. 15.

47. Montese (Modena)

Stipe votiva di Montese

Il rilievo noto come Montello o Monte della Chiesa è situato nell'alta valle del Panaro, in comune di Montese, a circa metà tragitto fra Spilamberto e l'Abetone.¹⁹⁹ Il sito appare caratterizzato dalla presenza di una sorgente salso-iodica, conosciuta con il nome di Rio Acqua Salata, a cui si attribuiscono virtù terapeutiche.

Ai piedi del rilievo, a causa di frane che avevano ostruito il corso d'acqua, si era formato un piccolo bacino, ormai interrato. Secondo tradizioni orali il luogo, oltre ad essere stato sede di un luogo di culto fino in tempi recenti (ed il toponimo appare confermarlo), avrebbe restituito a più riprese idoli antichi. Certo è che nel corso dell'Ottocento l'erosione del fianco del monte mise in luce numerosi bronzetti, insieme a frammenti di bronzo, scorie e ferro. Si ha notizia del rinvenimento di circa 20 ex voto in bronzo, che tuttavia non è stato possibile identificare interamente nei musei emiliani. La tipologia dei donari attestati non permette la definizione della natura del culto, tuttavia la presenza di una fonte di acqua

¹⁹⁷ Miari 2000, pp. 110-111.

¹⁹⁸ Arbeid 2005.

¹⁹⁹ Macellari 1990; Miari 2000, pp. 123-129.

salsa sembra indirizzare le ipotesi verso un culto di tipo salutare.²⁰⁰

Per quanto riguarda i bronzetti a figura animale, si ha notizia del rinvenimento di cinque esemplari, di cui due non hanno mai perso l'indicazione di provenienza e sono conservati a Modena nel Museo Civico Archeologico Etnologico, tre furono ceduti nel 1826 al Duca Francesco IV di Modena e passarono alla Galleria Estense in cui si persero i dati di provenienza. R. Macellari ha proposto di identificare di questi ultimi pezzi con alcuni dei bronzetti conservati nella Galleria Estense, identificazione che qui si riporta seppur con beneficio d'inventario: la descrizione ottocentesca dei reperti, antecedente alla perdita dei dati di provenienza, annovera infatti due piccoli bovini e un animale non identificabile a causa della rozzezza del lavoro, non concordando appieno con la proposta di Macellari.

47.1 Ovino **(= parte II, cat. E.II.3)**

Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico.

Inv. 537; 7.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Macellari 1990, p. 12, n. 21, fig. 23 (con bibliografia precedente); Miari 2000, p. 128, n. 13, tav. III b.

47.2 Ovino **(= parte II, cat. E.II.2)**

Già a Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico.

Inv. 550.

Bibliografia specifica: Macellari 1990, p. 9, n. 12, fig. 3; Miari 2000, p. 128, n. 14, tav. IV a.

47.3 Bovino **(= parte II, cat. A.XIX.5)**

Modena, Galleria Estense.

Inv. R.C.G.E. 7414.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Macellari 1990, p. 6, n. 3, fig. 6 (con bibliografia precedente); Miari 2000, p. 128, n. 16.

47.4 Bovino **(= parte II, cat. A.XV.5)**

Modena, Galleria Estense.

Inv. R.C.G.E. 7405.

²⁰⁰ Macellari 1990, pp. 13 sg.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Macellari 1990, p. 6, n. 5, fig. 8 (con bibliografia precedente); Miari 2000, p. 128, n. 17.

47.5 Cavallo *

Modena, Galleria Estense.

Inv. R.C.G.E. 7410.

Bibliografia specifica: Macellari 1990, p. 6, n. 4, fig. 7 (con bibliografia precedente); Miari 2000, p. 128, n. 15, tav. IV b.

48. Tesà della Mirandola (Modena)

Rinvenimento isolato

Scavi effettuati negli anni 1970-1971 hanno permesso il ritrovamento di un bronzetto a figura animale in una zona della bassa pianura modenese interessata già dal VII secolo a.C. da un fitto popolamento.

48.1. Ovino (= parte II, cat. E.II.4)

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cappi 1975, p. 198; Miari 2000, p. 141, n.1, fig. 13 G.

49. Monterenzio (Bologna)

Stipe di Monte Bibebe

Sull'insieme di alture note come Monte Bibebe è stato scoperto, a partire dagli anni Settanta del XX secolo, un importante abitato etrusco-celtico, la cui frequentazione va inquadrata fra la fine del V secolo a.C. e gli inizi del II secolo a.C.²⁰¹ La zona si pone in posizione dominante rispetto la valle dell'Idice, ed il sito è stato messo in relazione con la ripresa dei contatti tra l'Etruria propria e l'Etruria padana dopo la ristrutturazione territoriale seguita alle invasioni celtiche.

²⁰¹ Miari 2000, pp. 245-253.

Oltre a numerosi piccole stipi di carattere domestico è stata messa in luce una grande stipe, in relazione ad una zona originariamente occupata da acqua. Mancando documentazione relativa a strutture, si può ipotizzare un'area di culto all'aperto in cui, vista la distribuzione delle offerte, i bronzetti dovevano essere disposti su travi o balaustre lignee.

Fra gli ex voto sono documentati numerosi bronzetti raffiguranti per la quasi totalità devoti oranti di tipo schematico,²⁰² un solo offerente, un guerriero e un ovino, oltre a ceramiche figurate di produzione attica ed etrusca e miniaturistiche.

49.1 Ovino

Bibliografia specifica: D. Vitali et alii in Pacciarelli 1997, p. 130; Miari 2000, p. 249.

50. Verucchio (Rimini)

Stipe votiva in località Pian del Monte

Scavi in località Pian del Monte, presso Verucchio, eseguiti nel 1963 e successivamente nel 1971, portarono alla scoperta di un profondo pozzo, riempito di terreno fortemente antropizzato, in cui furono rinvenuti abbondanti materiali, sia ceramici che bronzei, databili fra l'età del Bronzo recente e l'inizio del IV secolo a.C.

In particolare sono attestati, fra i reperti rinvenuti, alcuni bronzetti votivi fra cui una testa barbata, una testa femminile di notevole qualità, un torso maschile, e anche una testa appartenente ad un bronzetto di suino.²⁰³ Tutti i bronzetti votivi provenienti dal pozzo sono stati rinvenuti mutili: spesso se ne conserva solo la testa; si tratta con tutta probabilità di un particolare rituale di deposizione, che prevedeva la defunzionalizzazione degli oggetti prima della loro offerta nel luogo di culto.

50.1 Suino

Bibliografia specifica: Romualdi 1987, p. 281, n. 17; Miari 2000, p. 312, n. 14.

²⁰² Appartenenti al gruppo Marzabotto di G. Colonna: Colonna 1970, pp. 62-64.

²⁰³ Sul ritrovamento vd. Romualdi 1987; von Eles 1995, pp. 85-86.

51. Marzabotto (Bologna)

Abitato

Nel corso degli scavi Mansuelli della fine degli anni Sessanta e inizio degli anni Settanta del XX secolo, si rinvenne nell'*insula 2, regio III*, un complesso di strutture costituito da un pozzo, due invasi riempiti di terra nera, un vano e una struttura in materiale deperibile, interpretata come stalla. All'interno del pozzo si rinvenne un bronzetto zoomorfo, nell'area circostante un vasetto miniaturistico, forse connesso con un culto di tipo privato.²⁰⁴

51.1 Bovino (= parte II, cat. A.XXVIII.4)

Marzabotto, Museo P. Aria.

Inv. 58/1109.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Miari 2000, p. 206, n. 1, fig. 28 b 1.

52. Marzabotto (Bologna)

Stipi ottocentesche

Durante gli scavi ottocenteschi di Marzabotto vennero rinvenuti materiali pertinenti a tre stipi votive, che non furono identificate correttamente, e che furono interpretate come contesti tombali.²⁰⁵

Due di esse sono da localizzare lungo le pendici orientali dell'Acropoli, la terza nell'area dove negli anni Settanta verrà scoperto il santuario fontile. Si trattava complessivamente di un gruppo di circa sessanta bronzetti, che vennero in gran parte dispersi, in parte trafugati. Solo alcuni sono illustrati dal Gozzadini; la resa piuttosto libera dei pezzi non consente di proporre identificazioni per il loro riconoscimento nelle attuali collezioni del Museo.²⁰⁶

²⁰⁴ Sassatelli 1991, p. 204; Miari 2000, p. 206-207.

²⁰⁵ Miari 2000, p. 216-217. In Muffatti 1971 si parla ancora di una provenienza da contesti funerari.

²⁰⁶ Gozzadini 1865, tav. 11-15.

52.1 Quadrupede

Marzabotto, Museo P. Aria.

Inv. B 546.

Manca la parte anteriore.

Fusione piena.

Lunghezza 1,9 cm circa.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Muffatti 1971, p. 296, n. 945, tav. LXId, 17; Miari 2000, p. 230, n. 77.

52.2 Quadrupede

Marzabotto, Museo P. Aria.

Inv. B 547.

Manca la parte posteriore.

Fusione piena.

Lunghezza 2,8 cm circa.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Muffatti 1971, p. 296, n. 946, tav. LXId, 18; Miari 2000, p. 230, n. 78.

52.3 Bovino (= parte II, cat. A.XXX.3)

Già a Marzabotto, Museo P. Aria.

Inv. s.n.i.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Gozzadini 1865, tav. 15, 12; Miari 2000, p. 230, n. 76, fig. 37.

53. Adria (Rovigo)

Rinvenimenti isolati

53.1 Bovino (= parte II, cat. A.X.3)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 516.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: *Museum Silvestrium Rhodiginum delineatum et illustratum*, ms. 229 della Biblioteca Silvestriana, attualmente conservato nella Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, n. 106;

Bruni 2001, pp. 69-70, fig. 6.

53.2 Cavallo (= parte II, cat. D.VII.3)

Rovigo, Accademia dei Concordi.

Inv. 530.

VI-V secolo a.C.

Inedito.

53.3. Cane (= parte II, cat. B1.III.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 529.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Bruni 2001, pp. 69-70, fig. 7; *Il cinghiale nell'antichità* 2009, p. 149, n. IV.17.

Rinvenimenti fuori dall'Etruria

54. Thorigné-en-Charnie (?)

Deposito votivo di Thorigné-en-Charnie

Nella località bretone di Thorigné-en-Charnie venne rinvenuto negli anni intorno al 1870, nel corso di lavori agricoli, un gruppo di cinque bronzetti votivi di epoca tardo-orientalizzante o arcaica e di produzione etrusco-settentrionale, di cui tre a figura umana e due a figura animale, conservato all'interno di una situla in bronzo databile nel corso del I secolo d.C. Per quanto i cinque bronzetti costituiscano un insieme del tutto omogeneo dal punto di vista cronologico e culturale, la loro scoperta all'interno di un contenitore manifestamente posteriore ha gettato notevoli dubbi sull'autenticità del ritrovamento.²⁰⁷

²⁰⁷ Balthy 1961, pp. 39 sg.; Boucher 1968, pp. 164-165 (con letteratura precedente); Boucher 1969, pp. 37-40; Jannot 1996, p. 81; Jannot 2006, pp. 78-79; Milcent 2006, pp. 127-128.

54.1 Bovino (= parte II, cat. A.I.15)

Thorigné-en-Charnie, Collezione privata.

Inv. s.n.i.

VII-VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, pp. 164-165; Boucher 1969, pp. 37-38, fig. 1; Boucher 1970, pp. 196-199, fig. 10.

54.2 Bovino (= parte II, cat. A.V.1)

Thorigné-en-Charnie, collezione privata.

Inv. s.n.i.

VII-VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, pp. 164-165; Boucher 1969, pp. 37-38, fig. 1; Boucher 1970, pp. 196-199, fig. 10.

55. Larnaud (?)

Deposito di fonderia celtica

Secondo le indicazioni fornite da un inventario del Museo Denon di Chalon-sur-Saône, purtroppo non contemporaneo al momento della scoperta ma ad esso successivo, da un deposito di fonderia celtica dovrebbe provenire un bronzetto di bovide che trova confronti puntuali con altri esemplari conservati nei musei archeologici di Volterra e di Arezzo. Come messo sopra, le provenienze di bronzetti votivi etruschi da località francesi è stata ridimensionata da studi recenti, che tendono a considerare queste provenienze estremamente dubbie, quando non chiaramente contraffatte.²⁰⁸

55.1 Bovino (= parte II, cat. A.VI.3)

Chalon-sur-Saône, Musée Denon.

Inv. CA 255.

Fine del VII-inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Reinach 1897-1924, IV, p. 490, n. 4; Armand, Calliat 1950, p. 257; Boucher 1968, p. 150, n. II,1; Boucher 1970, 2, p. 193 sg; Boucher 1983, pp. 34-35, n. 5.

²⁰⁸ Vd. *supra*, parte I, cat. 54, con bibliografia.

56. Nîmes (?)

Rinvenimento isolato

Una statuetta di bovino attualmente conservata al Musée Calvet di Avignone possiede una generica provenienza da Nîmes.

56.1 Bovino (= parte II, cat. A.I.8)

Avignon, Musée Calvet.

Inv. B 48a.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Rolland 1965, p. 121, n. 239; Boucher 1968, p. 152, n. VI, 5.

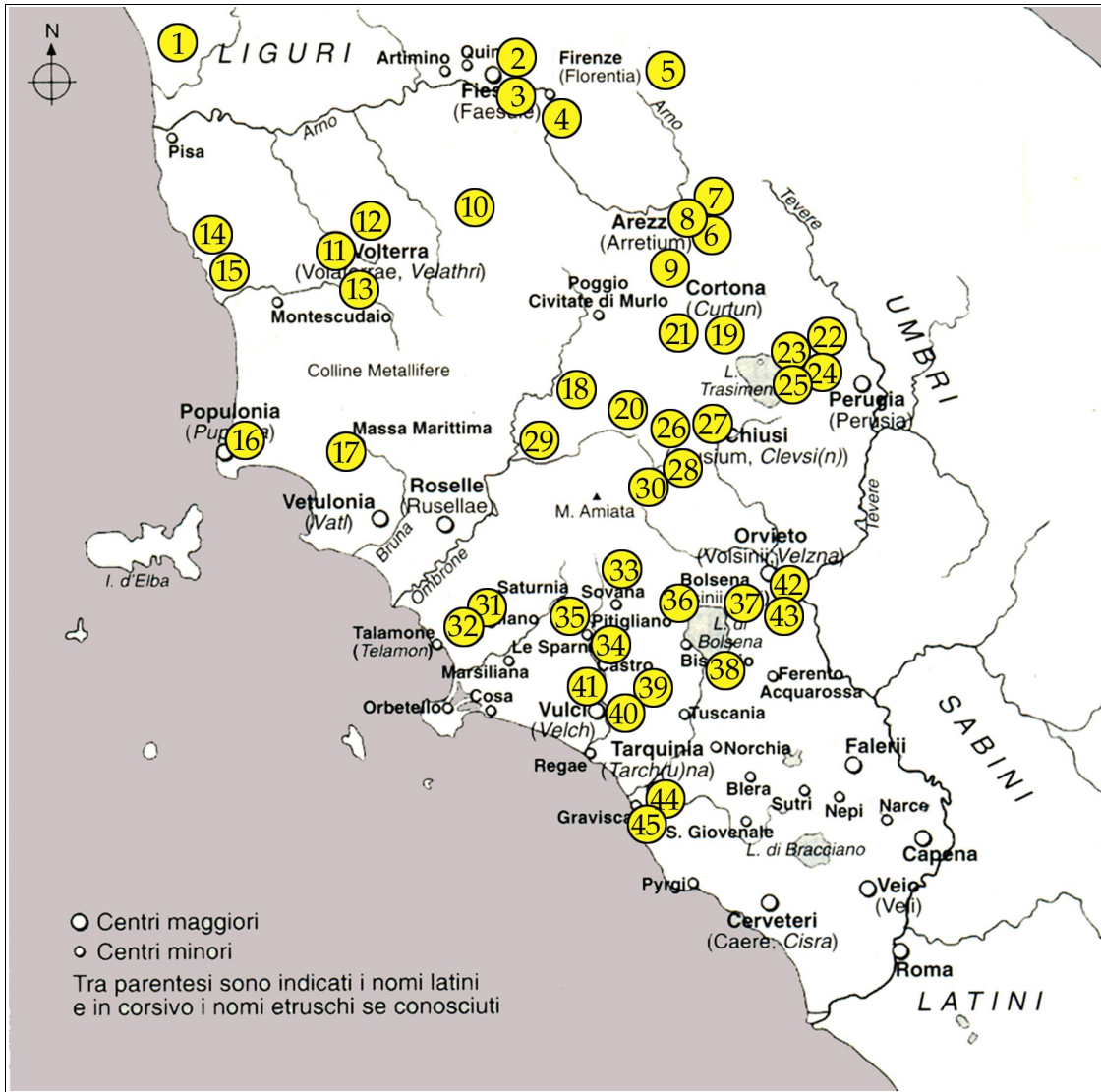


Figura 1: luoghi di ritrovamento di bronzetti etruschi a figura animale

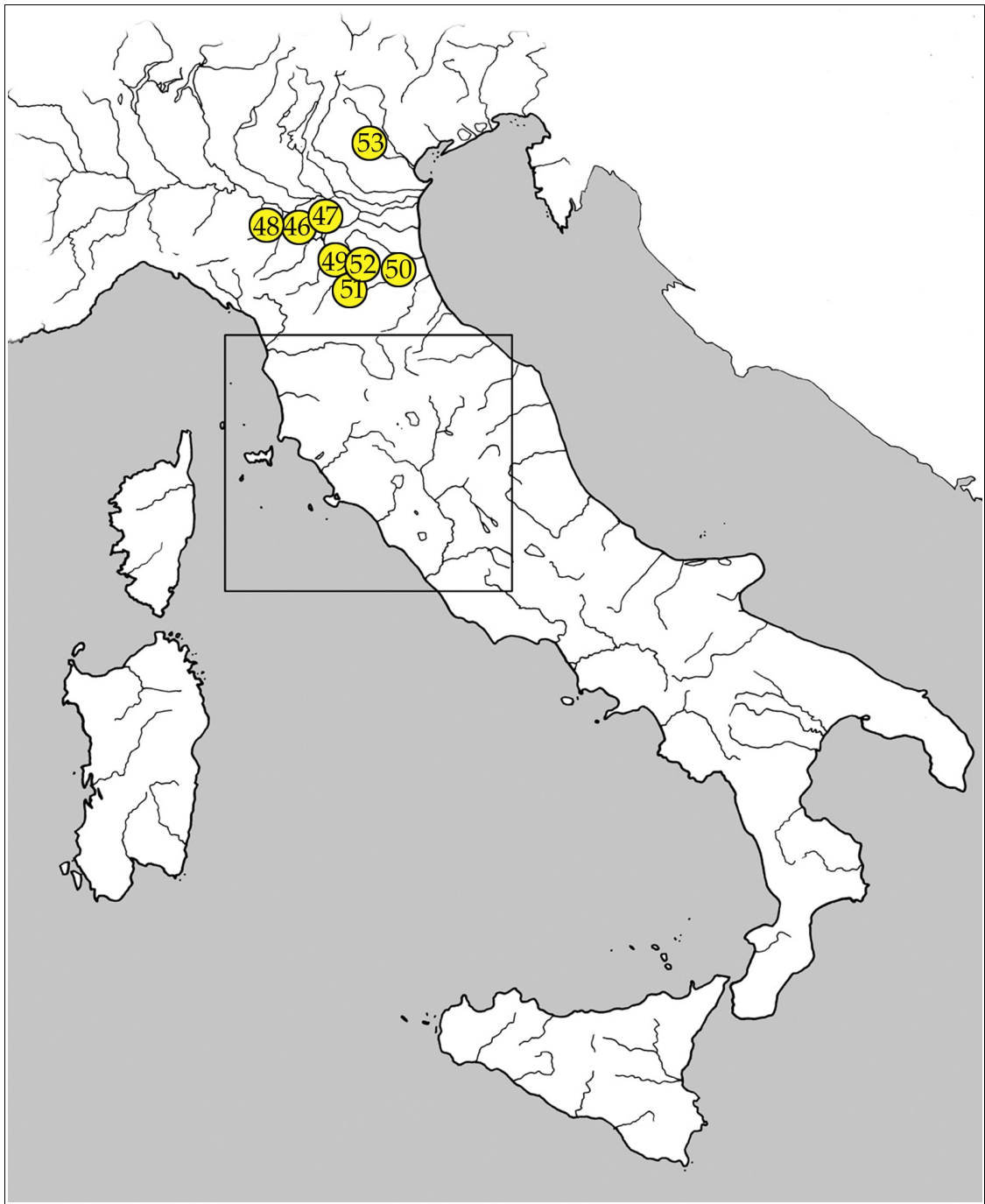


Figura 2: luoghi di ritrovamento di bronzetti etruschi a figura animale nell'Etruria padana

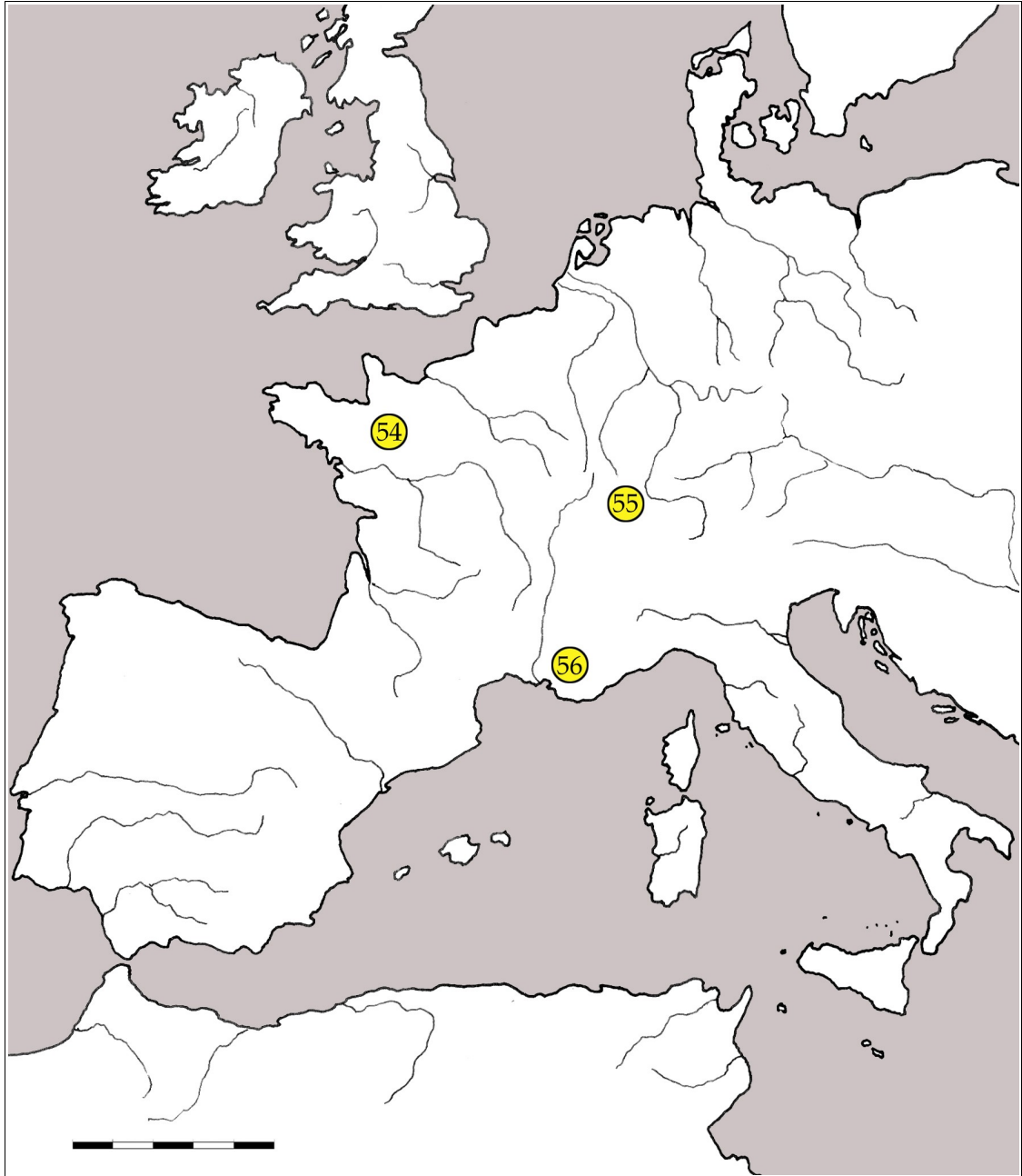


Figura 3: luoghi di ritrovamento di bronzetti etruschi a figura animale fuori dall'Etruria

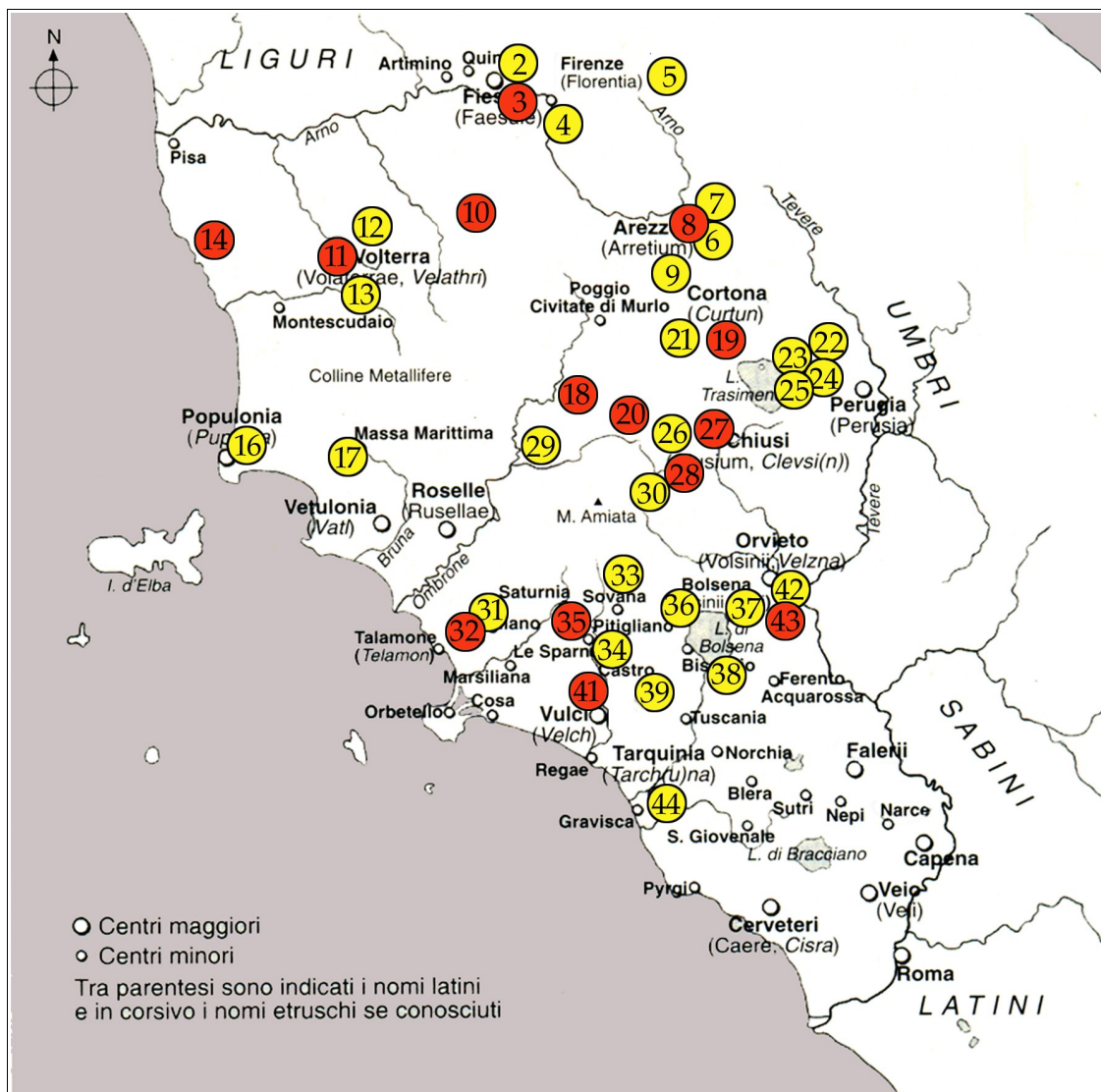


Figura 4: luoghi di ritrovamento di bronzetti votivi etruschi a figura animale (in rosso i rinvenimenti isolati, in giallo le stipi)

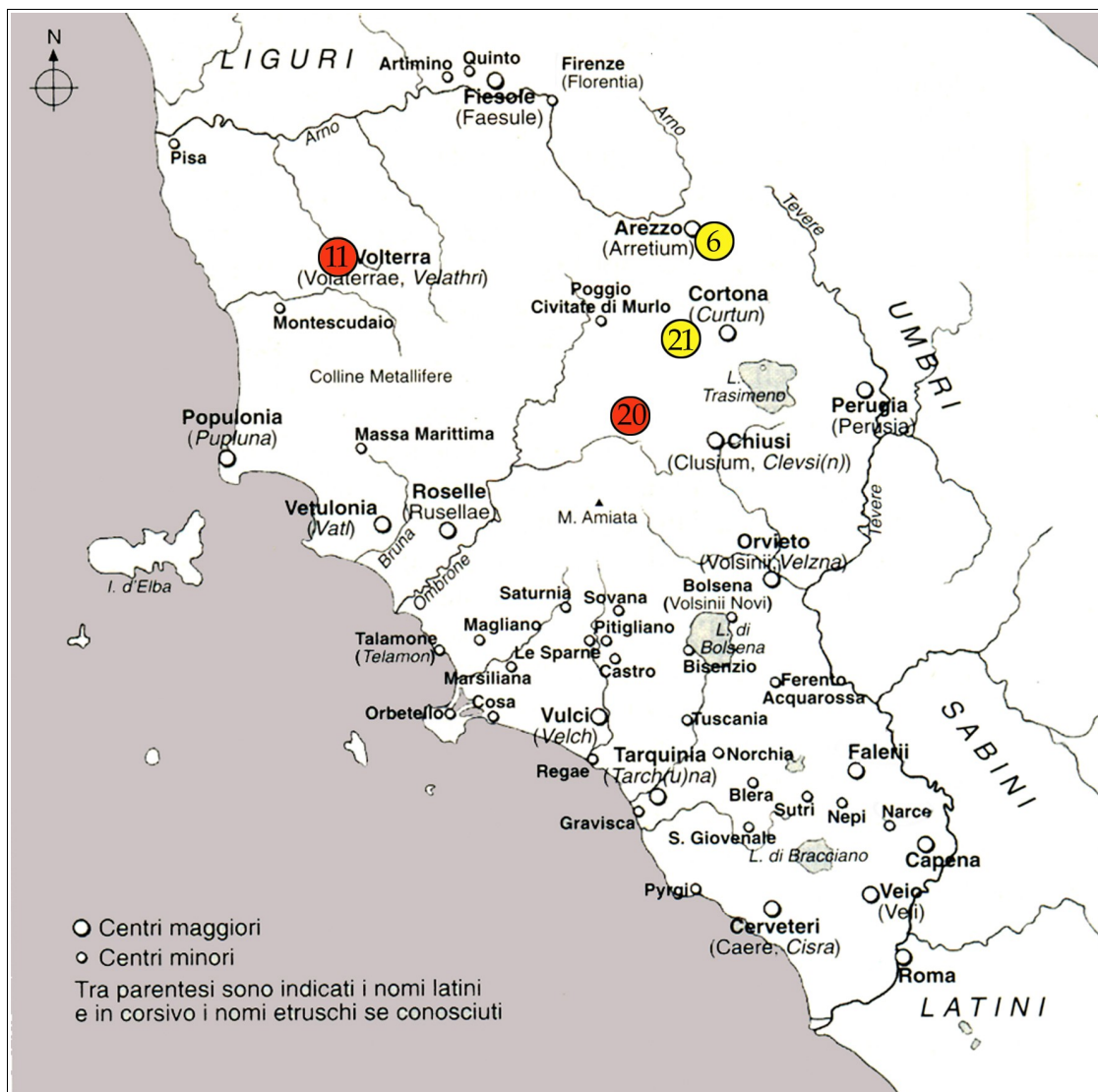


Figura 5: luoghi di ritrovamento di bronzetti votivi etruschi a figura animale: epoca arcaica (in rosso i rinvenimenti isolati, in giallo le stipi)

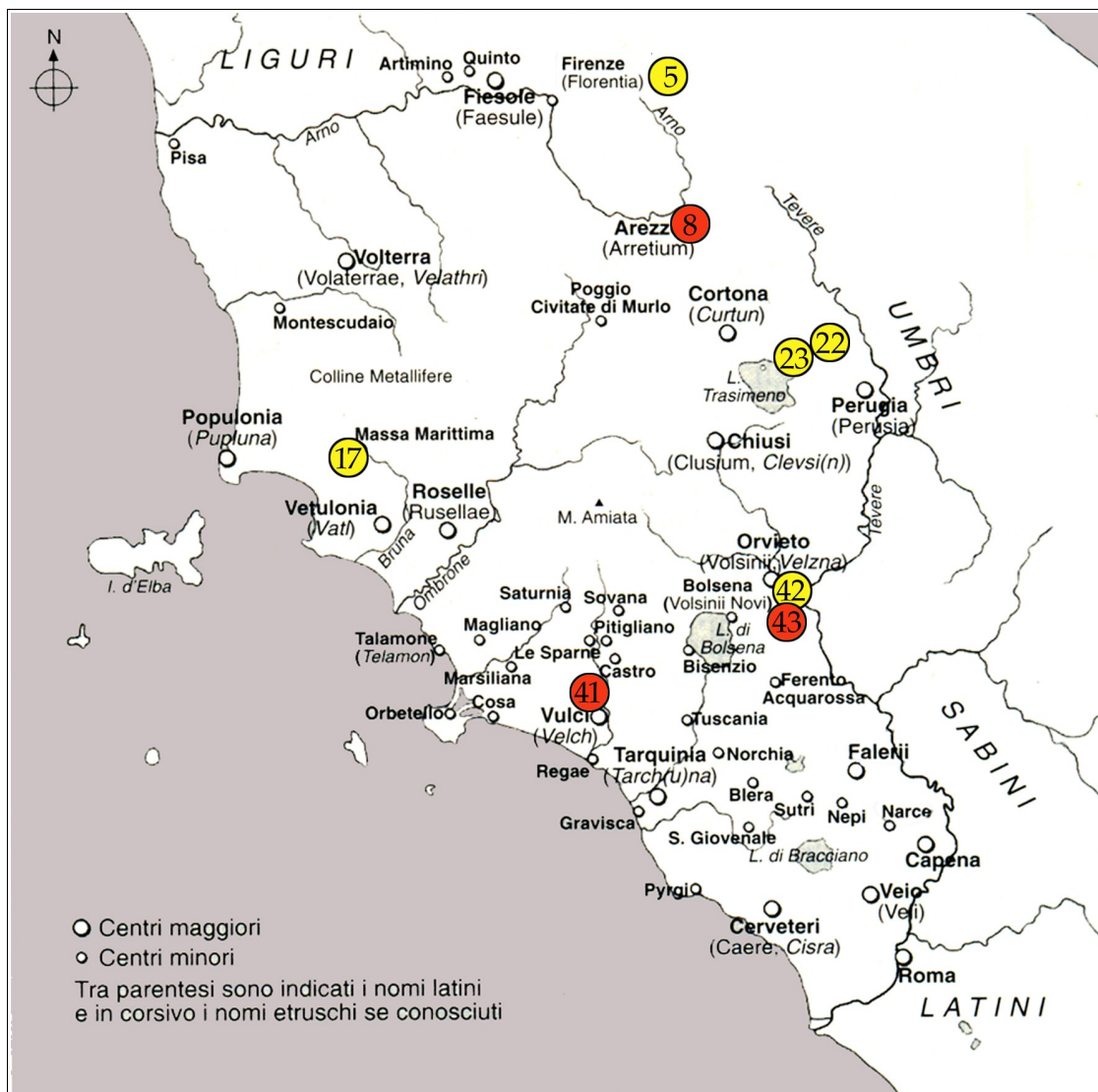


Figura 6: luoghi di ritrovamento di bronzetti votivi etruschi a figura animale: epoca classica (in rosso i rinvenimenti isolati, in giallo le stipi)

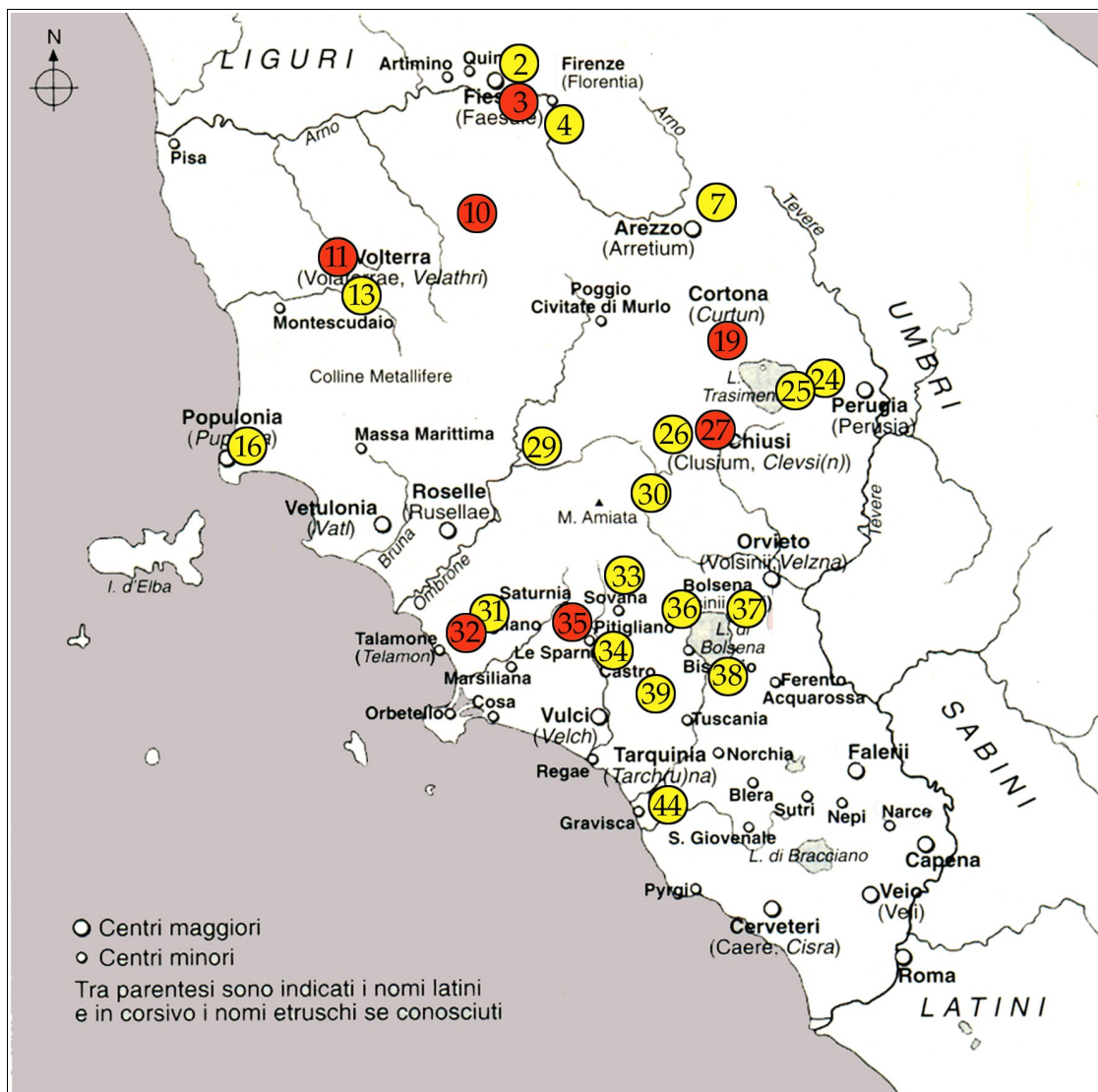


Figura 7: luoghi di ritrovamento di bronzetti votivi etruschi a figura animale: epoca ellenistica (in rosso i rinvenimenti isolati, in giallo le stipi)

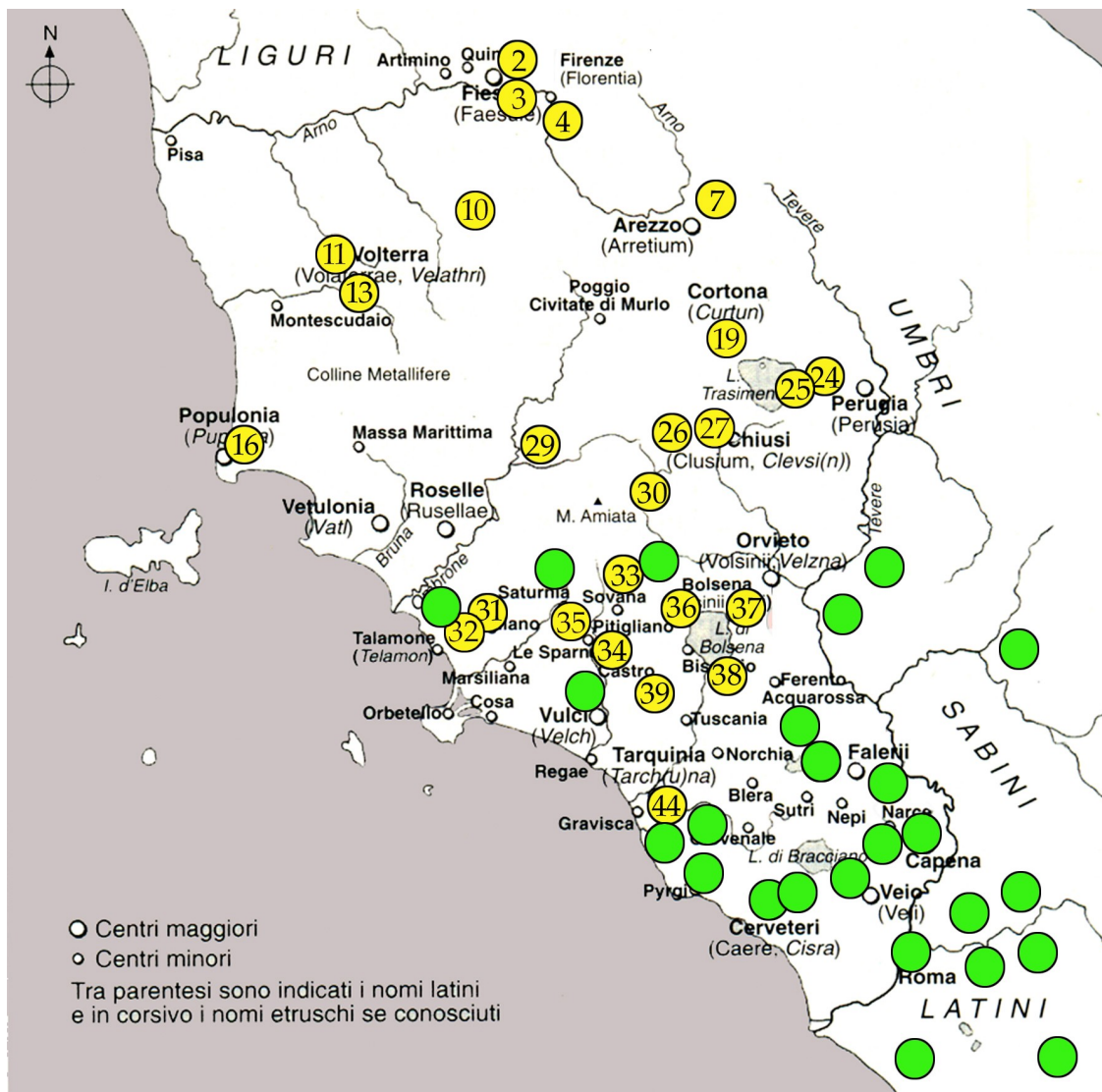


Figura 8: diffusione dei bronzetti votivi etruschi a figura animale (in giallo) e dei votivi fittili a figura animale (in verde)

Contesto	Fase Arcaica	Fase Classica	Fase Ellenistica	Non determinabile o dubbio	Etruria Settentrionale	Etruria Meridionale e Interna	Etruria Padana	Fuori Etruria	Stipe	Ritrovamento isolato
1. Castelvenere	X				X				X	
2. Fiesole Tempio			X		X				X	
3. Fiesole S. Pierino			X		X					X
4. Impruneta			X		X				X	
5. Monte Falterona		X			X				X	
6. Arezzo Fonte Veneziana	X				X				X	
7. Arezzo Porta S. Lorentino			X		X				X	
8. Arezzo		X			X					X
9. Monte S. Savino				X	X				X	
10. S. Gimignano			X		X					X
11.1 Volterra necropoli	X				X					X
11.2 Volterra necropoli			X		X					X
12. Volterra Colloredo				X	X				X	
13. Volterra Casa Bianca			X		X				X	
14. Vada				X	X					X
15. Bibbona	X				X				X	
16. Populonia			X		X				X	
17. Poggio Castiglione		X			X				X	
18. Buonconvento				X	X					X
19.1 Cortona			X			X				X

Contesto	Fase Arcaica	Fase Classica	Fase Ellenistica	Non determinabile o dubbio	Etruria Settentrionale	Etruria Meridionale e Interna	Etruria Padana	Fuori Etruria	Stipe	Ritrovamento isolato
19.2 Cortona			X			X				X
20. Montalcino	X				X					X
21. Brolio	X				X				X	
22. Monte Acuto		X				X			X	
23. Pasticcetto		X				X			X	
24. Caligiana			X			X			X	
25. Colle Arsiccio			X			X			X	
26. Chianciano			X			X			X	
27.1 Chiusi			X			X				X
27.2 Chiusi			X			X				X
27.3 Chiusi			X			X				X
28. Castiglioncello del Trinoro				X	X					X
29. Civitella Paganico			X			X			X	
30. Radicofani			X			X			X	
31. Ghiaccio Forte			X			X			X	
32. Pomonte			X			X				X
33. Sovana			X			X			X	
34. Pitigliano			X			X			X	
35. Pitigliano o Saturnia			X			X				X
36. Latera		X				X			X	
37. Bolsena			X			X			X	
38. Piana del Lago			X			X			X	
39.			X			X			X	

Contesto	Fase Arcaica	Fase Classica	Fase Ellenistica	Non determinabile o dubbio	Etruria Settentrionale	Etruria Meridionale e Interna	Etruria Padana	Fuori Etruria	Stipe	Ritrovamento isolato
Tessennano										
40. Canino Banditella	X					X			X	
41. Vulci		X				X				X
42. Orvieto Fontana Liscia		X				X			X	
43. Orvieto Monte Becco		X				X				X
44. Tarquinia			X			X			X	
45. Gravisca	X					X			X	
46. Castetto		X					X		X	
47. Montese		X					X		X	
48. Tesa della Mirandola		X					X		X	
49. Monterenzio		X					X		X	
50. Verucchio		X					X		X	
51. Marzabotto abitato		X					X		X	
52.1. Marzabotto				X			X		X	
52.2. Marzabotto				X			X		X	
52.3. Marzabotto		X					X		X	
53.1 Adria	X						X			X
53.2 Adria	X						X			X
53.3 Adria			X				X			X
54. Thorigné-en-Charnie	X							X	X	
55. Larnaud	X							X	X	
56. Nîmes	X							X		X

Tabella 1: riepilogo dei luoghi di ritrovamento dei bronzetti etruschi a figura animale

Parte II

I materiali: tipologia e cronologia

La raccolta del *corpus* dei bronzetti votivi etruschi a figura animale ha comportato un lungo lavoro di ricerca delle attestazioni dei materiali appartenenti a questa classe, sia editi che inediti, e di inquadramento culturale, tipologico e cronologico. In particolare, è stato necessario vagliare, per ogni singolo pezzo, la possibilità che il corretto inquadramento culturale non andasse cercato in ambito etrusco ma in altri ambiti culturali, più o meno prossimi all'Etruria dal punto di vista cronologico e geografico, che pure hanno conosciuto la pratica di dedicare alle divinità immagini in bronzo di animali: la Grecia in primo luogo, ma anche la Magna Grecia, l'Umbria, il Veneto, il mondo romano.

Non sempre, inoltre, appare semplice ricostruire la funzione originaria di queste piccole immagini di animali: se si tratti di appliques conservatesi indipendentemente dagli oggetti cui erano originariamente pertinenti, oppure di statuette a sé stanti concepite con una primaria funzione votiva.²⁰⁹ Tralasciando la possibilità che alcune statuette originariamente decorative fossero state rifunzionalizzate come statuette votive, è evidente che queste ultime, per quanto importanti ai fini della comprensione delle caratteristiche dei luoghi di culto in cui furono dedicate, non possono entrare a far parte del *corpus* dei bronzetti votivi.²¹⁰

L'analisi delle evidenze disponibili mostra quanto sia aleatorio il tentativo di ricercare dei criteri generalizzabili per risolvere il problema dell'attribuzione. In generale, la produzione di statuette zoomorfe a carattere decorativo mostra un maggiore impegno formale, ed una più accurata ricerca iconografica, mentre i bronzetti votivi sono

²⁰⁹ Vd. *supra*, p. 12.

²¹⁰ Lo stesso problema è stato affrontato da M. Bentz nel suo lavoro sui bronzetti votivi etruschi a figura umana dell'ellenismo. In particolare, è significativa la scelta dello studioso tedesco di inserire nel proprio *corpus* due figure di offerenti, una di adorante e una rappresentante un demone femminile provenienti da una tomba della necropoli del Frontone di Perugia, che ornavano, insieme ad una statuette di cane, il coperchio bronzeo del cratere selezionato per contenere le ceneri del defunto. Le statuette sono assimilate a statuette votive per le forti affinità iconografiche e stilistiche che le legano ad esse (Bentz 1992, pp. 24-26; più di recente, per i medesimi materiali vd. Nati 2008, p. 105, n. 3.14).

caratterizzati da un'esecuzione più corsiva e da un linguaggio più povero dal punto di vista storico-artistico. Per quanto questa osservazione possa essere ritenuta generalmente valida, la presenza di alcuni votivi di particolare pregio, in cui si osserva anche un sorta di interferenza con la bronzistica decorativa per quanto riguarda non solo l'aspetto estetico ma anche la scelta delle iconografie, impedisce di utilizzarla come criterio distintivo. Ad esempio, il bellissimo bronzetto di cane da Cortona, se privo dell'iscrizione di dedica, che lo qualifica indubbiamente come votivo, potrebbe essere inserito senza dubbio nella produzione di bronzetti decorativi,²¹¹ utilizzato, ad esempio, come presa per un coperchio di pisside.²¹² Un'altra osservazione possibile è che mentre i bronzetti votivi sono generalmente statici e privi di una qualsiasi caratterizzazione della posizione o di resa del movimento, i bronzi decorativi mostrano spesso gli animali in atto di camminare, di saltare, di impennarsi, o anche solo di flettere il collo e voltare il muso.²¹³ Anche in questo caso tuttavia, nessuna generalizzazione appare possibile, come mostra lo stesso bronzo da Cortona, in cui il cane è reso in un complesso movimento, mentre solleva una delle zampe anteriori, rivolgendo contemporaneamente in alto il muso e arrotolando la coda sotto il ventre.

Se l'aspetto stilistico e formale non riesce a dare criteri validi al fine di stabilire se un bronzetto sia da considerare votivo oppure decorativo, alcuni dettagli di carattere più strettamente tecnico possono dare forse indicazioni migliori.

Ad esempio, il tipo di sostegno del bronzetto può fornire informazioni utili circa la sua originaria funzione. In generale, se l'oggetto presenta sotto una o più zampe un tenone per l'infissione in una base in materiale diverso,²¹⁴ sembrerebbe da escludere l'originaria pertinenza del pezzo ad un oggetto quale un contenitore o un arredo, poiché i bronzetti decorativi utilizzati in questi casi hanno in genere una base su cui poggiano tutte e quattro le zampe, oppure, nella maggior parte dei casi, due basette separate, ciascuna sotto una coppia di zampe. Viceversa, la presenza di una base solidale con il bronzetto non esclude una originaria funzione votiva del pezzo.²¹⁵

²¹¹ Vd. *infra*, parte II, cat. B.I.1, con bibliografia relativa.

²¹² Cfr. ad esempio il felino da Vulci al Museo Archeologico di Villa Giulia, che condivide con il bronzetto di cane da Cortona alcuni dettagli dell'atteggiamento e della posizione, Proietti 1980, p. 64, figg. 68-69.

²¹³ G. Colonna in Di Niro 1977, p. 84, n. 6.

²¹⁴ Per l'uso di basi per i bronzetti votivi etruschi vd. la rassegna in Cagianelli 1999, pp. 13-14.

²¹⁵ Vd. a titolo di esempio, *infra*, parte II, catt. A.I-VI.

Infine, il soggetto rappresentato permette alcune considerazioni ulteriori. Ci sono alcune specie animali che non sono mai documentate per statuette di carattere primariamente votivo riconoscibili in quanto tali, evidentemente per una sorta di incompatibilità con l'immaginario del sacro e con le funzioni svolte da questi oggetti nell'ambito della prassi rituale e della religiosità etrusca. È questo il caso dei felini, sia domestici che selvatici, documentati in gran numero nella plastica decorativa, ma assenti da quella votiva,²¹⁶ dei roditori, le cui rappresentazioni sembrano diffondersi in epoca romana ma appaiono assenti nella bronzistica etrusca, sia votiva che decorativa,²¹⁷ degli anfibi e dei piccoli rettili, come le tartarughe e le rane, per quanto le prime non siano sconosciute dalla plastica votiva fittile.²¹⁸ La stessa situazione si riscontra nei santuari greci, in cui ad esempio il motivo iconografico del leone è spesso presente come decorazione di lamine, vasellame, oggetti in osso e avorio, o sotto forma di statue, ma mai in ex voto concepiti come tali.²¹⁹

Il problema appare in definitiva di non facile soluzione, visto che, come notato da M. Cristofani,²²⁰ le officine che producevano i bronzetti votivi erano le stesse che producevano il vasellame bronzeo con il relativo apparato decorativo e che plastica votiva e plastica decorativa seguivano sempre itinerari paralleli e talvolta interferivano fra loro, assumendo modelli reciproci. Osando un passo ulteriore, si può tuttavia sostenere che si tratti nella maggior parte dei casi di un falso problema. Infatti nel mondo antico niente era pura e semplice decorazione, e si può pensare che nell'atto di offrire un oggetto alla divinità la scelta dell'apparato decorativo fosse in qualche modo funzionale al dono stesso. Questa problematica è stata ampiamente affrontata per la Grecia e, per quanto riguarda l'Etruria, per le ceramiche figurate iscritte con nomi di divinità, in cui si è rilevata la presenza di una stretta relazione fra la decorazione del vaso e la divinità cui esso era stato dedicato.²²¹ È probabile che qualcosa di simile dovesse accadere anche per la bronzistica decorativa. In

²¹⁶ Soprattutto si tratta di figure di leoni accovacciati, con le fauci spalancate, utilizzati come decorazione sull'orlo di bacili, vd. Cook 1968. I bronzetti di questo genere sono presenti anche nei contesti votivi, ad esempio nella Stipe di Brolio (Romualdi 1981), nella Stipe del Tempietto di Via dei Sepolcri a Vetulonia (Cygielman 2000, p. 120) e nel deposito votivo di Porta Nord a Vulci (Pautasso 1994, pp. 103-104, tav. 47c), ma sempre come appliques decorative.

²¹⁷ Vd. a titolo di esempio Cagianelli 1991-1992, pp. 114-115, nn. 142-144, con altri esempi e bibliografia.

²¹⁸ *ThesCRA*, I, *Sacrifices, Etr.* [L. Donati, S. Rafanelli], p. 156, con bibliografia. Bronzetti di rane e tartarughe sono invece noti nel mondo romano, vd. Cagianelli 1991-1992, p. 113, n. 140.

²¹⁹ Bevan 1986, pp. 231-259.

²²⁰ Cristofani 1985, p. 15.

²²¹ Maggiani 1997.

questo caso la distinzione fra plastica votiva e plastica decorativa, che come visto è artificiosa sul piano tecnico, potrebbe esserlo anche sul piano concettuale, e le due funzioni potrebbero coesistere e non escludersi a vicenda.

Vista l'impossibilità di stabilire dei criteri univoci per la distinzione della funzione originaria dei bronzetti zoomorfi, ogni caso è stato valutato singolarmente, in base al confronto iconografico e stilistico con la plastica decorativa di soggetto analogo.

Il lavoro di ricerca fin qui condotto, basato sullo spoglio del materiale edito e sulla schedatura del materiale inedito conservato presso i maggiori musei italiani, pur senza pretesa di completezza o di esaustività, ha portato alla composizione di un *corpus* di 268 bronzetti votivi etruschi a figura animale, di cui si propone una organizzazione tipologica basata in primo luogo sul soggetto rappresentato, ripartendo il materiale in nove categorie (bovini, canidi, cervidi, equini, ovocaprini, pesci, rettili, suini e volatili), ed in secondo luogo distinguendo all'interno di ogni soggetto tipi diversi sulla base di criteri formali e tecnici.

Le attestazioni raccolte sono purtroppo parziali rispetto a quella che doveva essere la reale consistenza e diffusione di questa classe di materiali,²²² rendendo la ricostruzione di un quadro generale lacunosa e frammentaria. Questo si rende evidente se consideriamo, ad esempio, che i bronzetti di rettili, documentati attualmente da un solo esemplare, privo di dati di provenienza, conservato presso il Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria a Perugia,²²³ sono stati scoperti in contesti votivi almeno nel santuario dell'Impruneta, nella stipe di Casa Bianca presso Volterra, dove ne sono stati rinvenuti ben sei esemplari, e nella stipe del Poggetto Bolsena.²²⁴

²²² Vd. a titolo di esempio i casi di ritrovamenti di bronzetti votivi etruschi a figura animale di cui si sono conservate solo vaghe notizie, e si sono perdute tracce dei materiali, vd. *supra*, parte I, catt. 18 e 28. In altri casi, le informazioni riguardano solo la presenza, in alcune collezioni, di bronzetti appartenenti a questa classe, senza indicazioni di provenienza: vd. Emiliozzi 1986, pp. 86-87, tav. LXXXVIII, fig. 62 per un bovino già a Viterbo; Neppi Modona 1977, p. 146 e Roncalli 1985, p. 66, per un cane già nella collezione Coltellini di Cortona; Bocci Pacini, Zamarchi Grassi 1984, pp. 125-139, per bronzetti zoomorfi già nella collezione Corazzi di Cortona; Pellegrini 1902, p. 216 per un bovino già nella collezione Chigi-Zondadari di Siena.

²²³ Vd. *infra*, parte II, cat. G.I.1.

²²⁴ Vd. *supra*, parte I, rispettivamente catt. 4, 13 e 27.

Soggetto	Numero di attestazioni
Bovini	188
Canidi	7
Cervidi	3
Equini	35
Ovocaprini	11
Pesci	2
Rettili	1
Suini	17
Volatili	4
Totale	268

Tabella 2: soggetti rappresentati nella bronzistica votiva etrusca a figura animale.

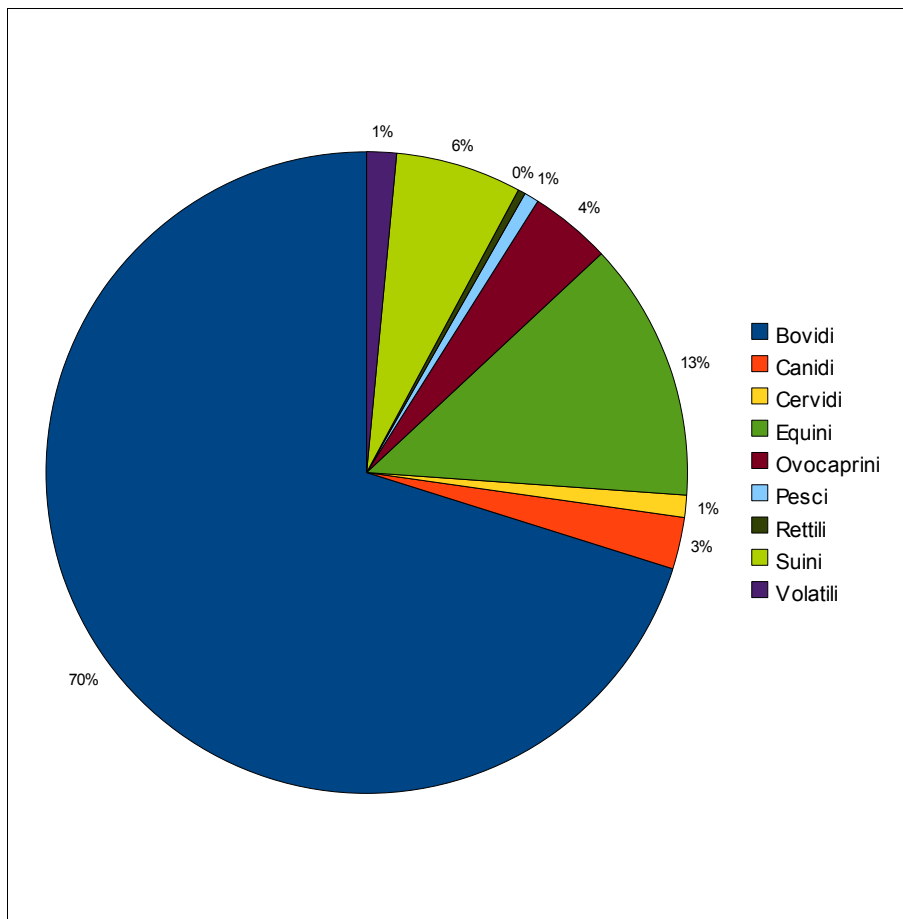


Grafico 2: percentuale dei soggetti rappresentati nella bronzistica votiva etrusca a figura animale.

Dal punto di vista iconografico, si riscontra una limitata varietà dei soggetti attestati, da cui appaiono del tutto esclusi, oltre ad animali evidentemente incompatibili con l'immaginario del sacro, come i felini, anche animali che sono invece attestati nei santuari etruschi dalla piccola plastica votiva fittile, oppure dall'evidenza costituita dai resti ossei riconducibili alle pratiche sacrificali, come ad esempio la volpe, l'asino, la lepre, l'orso, la tartaruga.²²⁵ Per quanto non sia sempre possibile distinguere la variante domestica da quella selvatica nei casi in cui siano documentate entrambe, ad esempio nel caso dei suini e dei canidi,²²⁶ i soggetti rappresentati afferiscono principalmente alla sfera degli animali domestici, con rare attestazioni di specie appartenenti al mondo selvatico.

I dati strettamente numerici mostrano un enorme scarto esistente fra le immagini di bovini e quelle di tutte le altre specie animali attestate. Da soli, i primi rappresentano, con 188 attestazioni, ben il 70% dei bronzetti votivi etruschi a figura animale, mentre il restante 30% si ripartisce fra tutte le altre specie documentate, in primo luogo i cavalli, con 35 bronzetti, seguiti da suini e ovocaprini, rispettivamente rappresentati da 17 e 11 attestazioni, mentre gli altri soggetti sono documentati da attestazioni sostanzialmente sporadiche e spesso quasi da pezzi unici, privi di confronti e non inseribili nell'ambito di una vera e propria tipologia.

Le attestazioni di bronzetti votivi etruschi a figura animale si distribuiscono fra la fine del VII secolo a.C. fino al II secolo a.C. Ripartendo il materiale raccolto in tre fasi cronologiche, come già proposto per i contesti ed i luoghi di provenienza,²²⁷ è evidente come la documentazione si concentri principalmente nella fase tardo-orientalizzante e arcaica, in cui si distribuisce il 48% delle attestazioni, che scendono al 18% per la fase classica, e tornano al 36% nella fase ellenistica.

Per quanto riguarda la distribuzione dei diversi soggetti nelle tre fasi cronologiche, mentre alcuni di essi sono documentati per tutto il periodo in cui si osserva la presenza di questa classe di materiali votivi, come i bovini, gli equini, gli ovocaprini ed i suini, la maggior parte di essi ha una attestazione solo in epoca tarda, come i canidi, i pesci, i rettili ed i volatili, oppure, come i cervidi, si esauriscono con la fase classica.

²²⁵ *ThesCRA*, I, *Sacrifices, Etr.* [L. Donati, S. Rafanelli], pp. 143-157.

²²⁶ Per quanto riguarda i suini, un certo grado di indeterminatezza fra la variante domestica e quella selvatica doveva permanere sia nella percezione dell'animale da parte degli antichi (Franco 2006), sia nella pratica sacrificale (*ThesCRA*, I, *Sacrifices, Etr.* [L. Donati, S. Rafanelli], p. 155).

²²⁷ Vd. *supra*, parte I, pp. 20-26.

Soggetto	Numero di attestazioni	Fase arcaica	Fase classica	Fase ellenistica
Bovini	188	87	37	64
Canidi	7	0	0	7
Cervidi	3	2	1	0
Equini	35	24	3	8
Ovocaprini	11	4	4	3
Pesci	2	0	0	2
Rettili	1	0	0	1
Suini	17	5	3	9
Volatili	4	0	0	2
Totale	268	122	48	65

Tabella 3: distribuzione cronologica dei soggetti

L'impressione che si evince è che il sostrato per così dire tradizionale per quanto riguarda i soggetti attestati nella bronzistica zoomorfa fosse costituito dalle rappresentazioni degli animali appartenenti all'immaginario proprio del mondo agrario e dell'allevamento, in cui spicca in modo particolare il bue seguito dai suini e dagli ovocaprini, pur non mancando attestazione di animali afferenti ad altre sfere di valori, come il cavallo, legato soprattutto all'ideologia aristocratica e al mondo infero,²²⁸ e il cervo, di cui è ben documentato il legame con la caccia come rappresentazione di status dell'aristocrazia.²²⁹ Il quadro sembra arricchirsi solo successivamente di altri soggetti, la cui diffusione resta tuttavia marginale e limitata a pochi casi particolari, nel quadro di una produzione limitata fondamentalmente a pochi temi principali.

È possibile che la distribuzione cronologica delle attestazioni dei bronzetti appartenenti alla classe in esame segua, almeno per quanto riguarda alcuni soggetti, l'evoluzione della società etrusca che vide, fra la fine del VI ed il V secolo a.C., una progressiva perdita di importanza delle classi aristocratiche e l'allargamento della compagine cittadina verso i ceti medi.²³⁰ Non a caso, le rappresentazioni di animali legati al mondo dell'aristocrazia e delle attività ad essa proprie in quanto rappresentazioni dello

²²⁸ Vd. *infra*, parte III, pp. 316-318.

²²⁹ Camporeale 1984, pp. 21-25, 35-43, 93-105, 154-157; Arbeid 2005, pp. 106-109.

²³⁰ Vd. Torelli 1981, pp. 183-214.

status, come il cavallo ed il cervo, trovano diffusione nella fase tardo-orientalizzante ed arcaica e si riducono notevolmente nella fase classica; le rappresentazioni di cervidi in particolare non si riscontrano nella successiva fase ellenistica, mentre le rappresentazioni degli equini, pur presenti, mantengono un numero di attestazioni notevolmente basso.

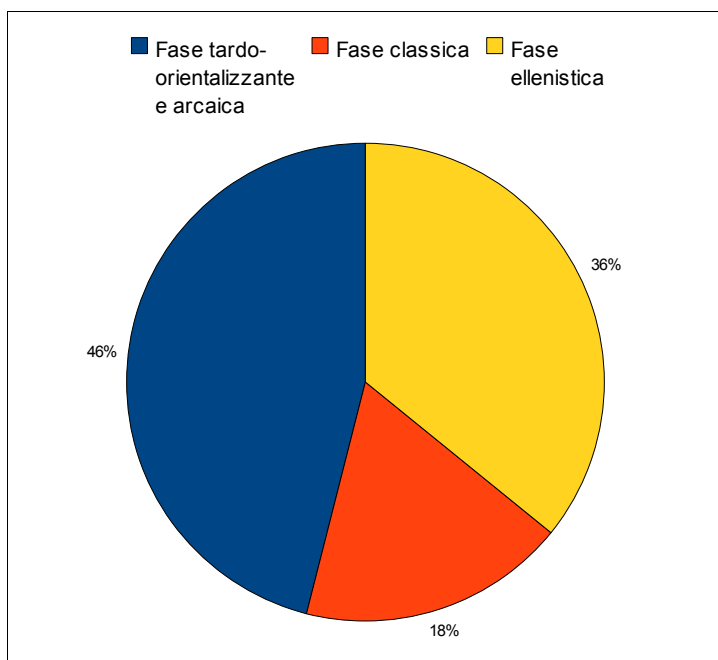


Grafico 3: distribuzione cronologica delle attestazioni

I cambiamenti della società etrusca fra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. sembrano investire, oltre alle rappresentazioni di animali legati al mondo aristocratico, che come visto tendono a scomparire o ad apparire sostanzialmente residuali, tutta la classe in generale. Essa tuttavia, dopo la flessione documentata per il V secolo a.C., trova in epoca ellenistica una nuova vitalità, legata con tutta probabilità all'emergere di nuove classi sociali. In particolare, il cambiamento si segue con una certa completezza per quanto riguarda le rappresentazioni di bovini: con la fase ellenistica cambiano nettamente sia la distribuzione geografica delle attestazioni, che si concentrano nell'Etruria interna e meridionale e in piccoli santuari legati al mondo rurale, sia le tipologie dei materiali, le cui dimensioni tendono a ridursi, qualificandosi come offerte legate alle classi sociali medie o basse legate al mondo rurale e dell'allevamento.²³¹

²³¹ Vd. *supra*, parte I, pp. 20-26; *infra*, parte II, pp. 116-121 e parte III, pp. 299-306.

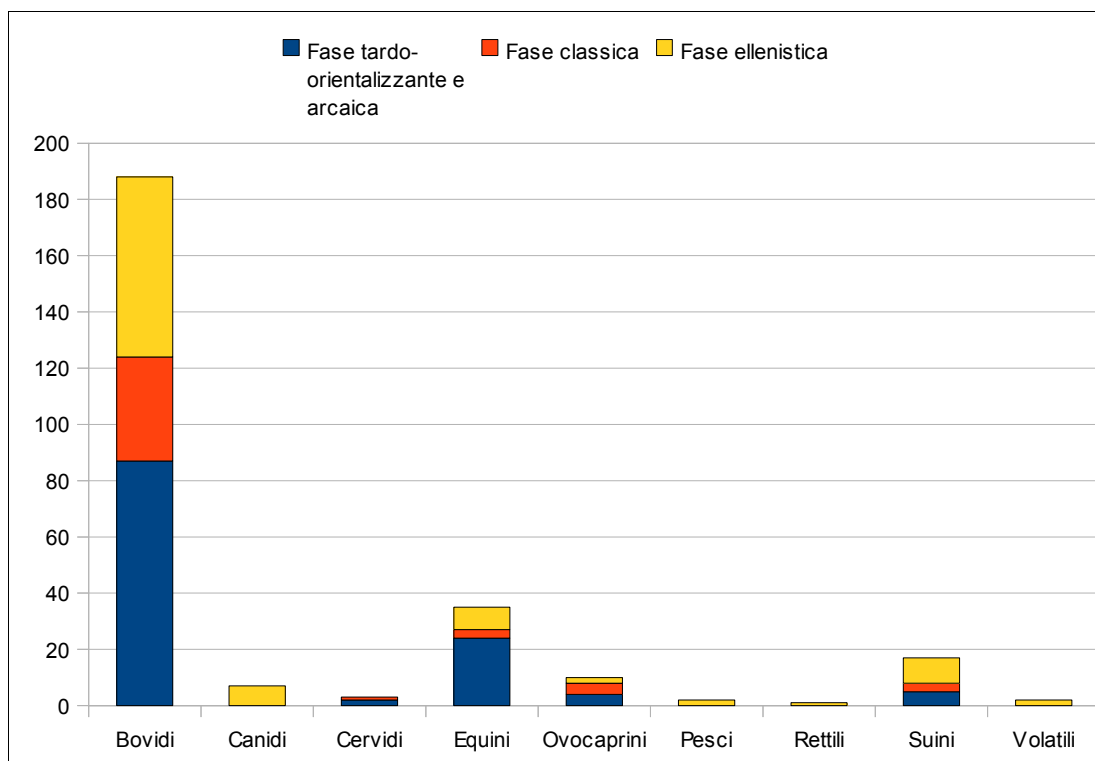


Grafico 4: distribuzione cronologica dei soggetti della bronzistica votiva etrusca a figura animale

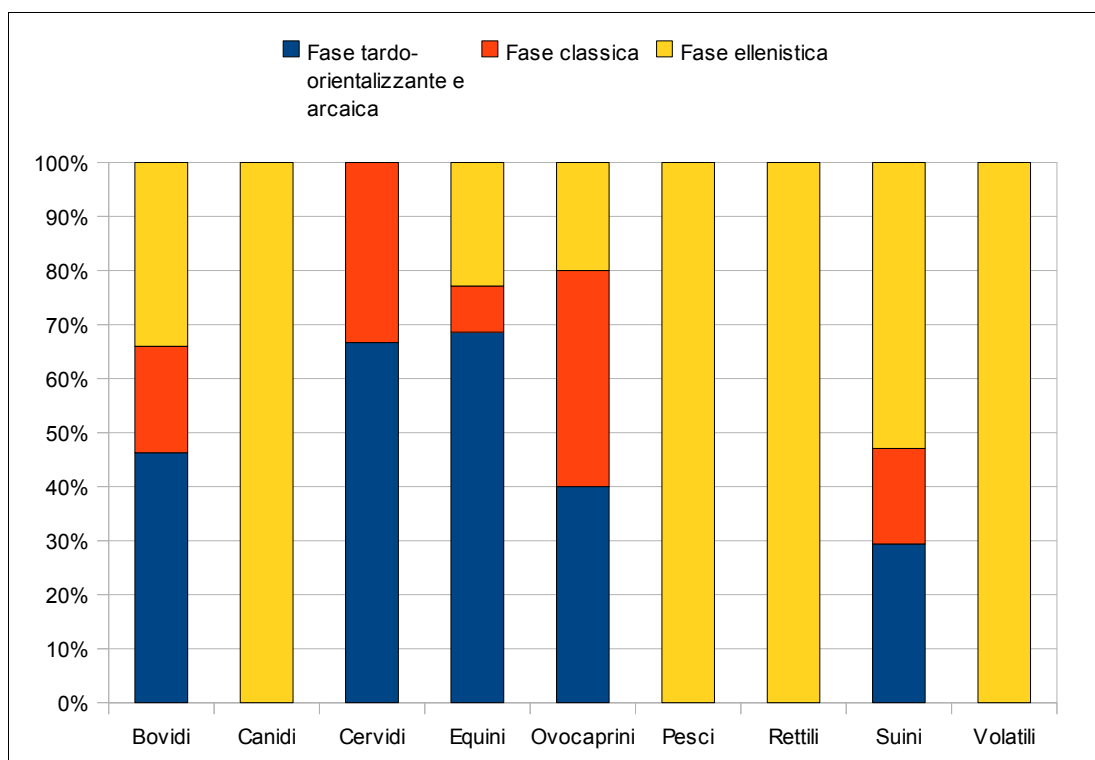


Grafico 5: distribuzione cronologica in percentuale dei soggetti della bronzistica votiva etrusca a figura animale

A. Bovini

I bronzetti votivi etruschi rappresentanti bovini, di cui sono state raccolte 188 attestazioni, possono essere suddivisi in 33 tipi diversi, in base ad analogie iconografiche, stilistiche e formali, di cui 15 inquadrabili nella fase tardo-orientalizzante e arcaica, 6 nella fase classica, 12 nella fase ellenistica.

Fra i tipi appartenenti alla fase più antica, è possibile distinguere due sottogruppi, il primo dei quali composto da serie databili fra la fine del VII secolo a.C. e il VI secolo a.C. (**A.I-A.X**), il secondo composto da serie di pieno VI secolo a.C., che mostrano una maggiore consapevolezza formale e, in alcuni casi, la vicinanza con modelli colti provenienti dalla Grecia (**A.XI-A.XV**).

In particolare, fra i tipi più antichi si nota un gruppo (**A.I-A.VII**) con caratteristiche omogenee sotto diversi punti di vista. In particolare i primi due tipi (**A.I-A.II**), molto vicini fra loro per impostazione generale e stile, sembrano configurarsi come i prototipi da cui si sviluppa una vera e propria tradizione. In primo luogo, dal punto di vista formale questi tipi sono accomunati, infatti, da una generale impostazione laminare del corpo degli animali, che è sostanzialmente ridotto a una forte bidimensionalità in senso longitudinale, da cui si discosta lievemente solo il tipo **A.III**, in cui il corpo è schematizzato in forma cilindrica. Forti analogie formali sono riscontrabili anche nella realizzazione dei musi degli animali, in generale allungati e appiattiti in senso frontale, ma arricchiti dalla presenza di dettagli incisi che descrivono gli occhi e la bocca: soprattutto i tipi **A.I**, **A.II**, **A.V**, e **A.VII** presentano forti analogie nel rendimento di questa parte della figura. Le caratteristiche sopra delineate avvicinano i bronzetti inquadrabili in questi tipi alla produzione votiva a figura umana di epoca tardo-orientalizzante dell'Etruria settentrionale interna, ed in particolare alla serie B

gruppo 2 e alla serie C gruppo 1 e gruppo 3 delle offerenti femminili di E.M. Richardson.²³² Anche questi gruppi di figure umane sono caratterizzate da un forte appiattimento del corpo, reso come una lamina bidimensionale, e a cui si raccordano gli arti e la testa. Anche per quanto riguarda la resa dei volti, si riscontrano forti analogie con i bronzetti di bovini delle serie **A.I-A.X**: gli occhi sono sporgenti, modellati plasticamente in forma amigdaloide o globulare, e sottolineati da incisioni che ne delimitano il contorno o rendono le ciglia e le sopracciglia, mentre la bocca è realizzata con una leggera solcatura. Come messo in evidenza sia da E.H. Richardson, sia da M. Martelli, nella fase tardo-orientalizzante la piccola plastica etrusca appare influenzata soprattutto da modelli orientali, provenienti dal mondo levantino e cipriota, mentre appare sostanzialmente assente l'apporto iconografico e formale del mondo greco.²³³ Se si considera il confronto con la coeva produzione greca, infatti, le immagini di bovini di produzione etrusca inquadrabili nelle serie **A.I-A.X** appaiono ad essa sostanzialmente estranee.²³⁴

Anche dal punto di vista tecnico, le serie **A.I-A.VII** sono accomunate da numerosi punti di contatto. Tutti i tipi appartenenti a questo gruppo, eccetto il tipo **A.VII** in cui è presente un tenone sotto le zampe anteriori degli animali, sono caratterizzati da un sistema di sostegno che prevede la presenza di una base di forma approssimativamente rettangolare fusa insieme al bronzetto, talvolta con i lati maggiori leggermente concavi, in cui sono previsti due fori passanti per il fissaggio ad un sostegno in materiale diverso. Inoltre, in molti casi (tipi **A.I-A.III** e **A.V**), la coda è realizzata secondo un procedimento molto particolare che prevede l'applicazione di una verghetta in bronzo filiforme a sezione quadrangolare o circolare, già eseguita a parte, al modello in cera del bronzetto in una fase precedente al getto di fusione.²³⁵ Infine, dal punto di vista dimensionale, si tratta quasi sempre di bronzi di medie dimensioni, che raggiungono spesso e superano la lunghezza di dieci centimetri e la cui altezza si attesta intorno ai 6-8 centimetri, mentre il peso, nei non frequenti casi in cui sia stato possibile effettuarne la misurazione, si attesta nell'intervallo fra gli 80 ed i 100 grammi.

²³² Richardson 1983, pp. 44-52.

²³³ Richardson 1983, pp. 27-39 e 87-94; Martelli 1981, pp. 223-230.

²³⁴ Si vedano, ad esempio, gli esemplari tardo-orientalizzanti provenienti dal Kabeirion di Tebe in Schmaltz 1980, pp. 29-41.

²³⁵ Per questo tipo di lavorazione della coda, vd. il contributo di E. Formigli in Cristofani 1985, pp. 35-49, in particolare p. 43, fig. 10.

I tipi successivi (**A.VIII-A.X**), pur inquadrandosi nel medesimo periodo, presentano caratteristiche più disomogenee, sia dal punto di vista formale che tecnico. In particolare, i tipi **A.VIII** e **A.IX** sembrano essere redazioni in formato minore dei tipi precedenti, di cui riprendono alcune caratteristiche formali e soprattutto tecniche: soprattutto la presenza della base rettangolare di sostegno fusa insieme al bronzetto, e della coda realizzata a parte in una verghetta di bronzo e inserita nel modello in cera prima della fusione.

Un notevole salto qualitativo si registra con alcuni bronzetti delle serie di pieno VI secolo a.C. In particolare le serie **A.XII** e **A.XIII**, pur ricollegandosi alla tradizione rappresentata dalle serie **A.I-A.II**, soprattutto per le caratteristiche formali dei musi degli animali, la aggiorna in senso naturalistico, proponendo rappresentazioni non prive di un certo impegno artistico, soprattutto nella resa degli arti, rappresentati nelle loro partizioni anatomiche, pur nella conservazione di una sostanziale bidimensionalità. Il tipo **A.XV** introduce un importante elemento iconografico di novità: la giogaia dei bovini appartenenti a questa serie è rappresentata con un caratteristico ingrossamento, in cui la rugosità della pelle è resa spesso, su uno o su entrambi i lati, con serie di incisioni, realizzate a freddo dopo la fusione, generalmente ondulate e parallele. Il motivo, del tutto assente nelle serie precedenti, appare caratteristico di rappresentazioni di bovini di area ellenica, e dimostra l'affermarsi, anche per una produzione evidentemente povera dal punto di vista formale quale quella dei bronzetti a figura animale, di modelli iconografici di marca greca, e trova uno stretto parallelo nelle corrispondenti serie a figura umana.²³⁶

Dal punto di vista tecnico, con i tipi appartenenti a questa fase diventa più rara la presenza della base di appoggio fusa con il bronzetto, e prevale la presenza del tenone ricavato attraverso la limatura dei canali di fusione, per il fissaggio ed il sostegno dei bronzetti, mentre scompare del tutto l'uso di realizzare a parte la coda e inserirla nel modello in cera prima del getto di fusione.

Le serie inquadrabili nel corso del V secolo a.C. (**A.XVI-XXI**) presentano una maggiore varietà formale rispetto alle serie più antiche, e continuano sostanzialmente gli aspetti già evidenziati nei tipi di pieno VI secolo a.C.: in particolare per quanto riguarda l'aspetto tecnico c'è un'assoluta prevalenza del sistema di fissaggio a tenone, e si generalizza

²³⁶ Si vedano ad esempio gli esemplari arcaici in Schmaltz 1980, appartenenti ai gruppi 14-18, pp. 51-61. Per i bronzetti votivi a figura umana, vd. Richardson 1983, pp. 87-94.

l'uso di modellare la coda dell'animale direttamente nella cera senza ricorrere all'espedito di inserire nel modello una coda in bronzo realizzata in precedenza. Si generalizza anche il modello iconografico greco, che prevede l'ingrossamento della giogaia dell'animale (**A.XVI-A.XVII**) e l'eventuale caratterizzazione delle pieghe della pelle per mezzo di incisioni parallele eseguite a freddo dopo la fusione (**A.XIX-A.XXI**). Dal punto di vista dimensionale, le serie inquadrabili nel corso del V secolo a.C. segnano una notevole riduzione rispetto alle serie più antiche, cui consegue una proporzionale riduzione del peso di bronzo necessario per la realizzazione dei singoli pezzi.

Le serie di epoca ellenistica (**A.XXII-A.XXXIII**), pur accomunate da alcune caratteristiche comuni a tutte, in particolare dalle piccole dimensioni e dalla esclusiva presenza del sistema di fissaggio a tenone, presentano generalmente una maggiore varietà le une dalle altre rispetto alle serie appartenenti alle fasi precedenti e contemporaneamente una maggiore standardizzazione all'interno della medesima serie. Ad esempio, la serie **A.XXII** appare caratterizzata dalle forme sinuose dei corpi degli animali e dalla realizzazione ad incavo e con dettagli incisi degli occhi, con un risultato di notevole effetto, mentre i tipi **A.XXIII-A.XXV** si caratterizzano per una resa accentuatamente naturalistica dei volumi anatomici, mentre ancora i tipi **A.XXVIII** e **A.XXIX**, che riprende la tradizione rappresentata nella fase precedente dal tipo **A.XV**, sono prodotti estremamente impoveriti dal punto di vista formale. Il tratto iconografico caratteristico dei tipi di V secolo a.C., ovvero la giogaia ingrossata e segnata da incisioni, sembra scomparire quasi del tutto nei tipi ellenistici, conservandosi soltanto nelle serie **A.XXVIII** e **A.XXIX**. La tradizione più arcaica, caratterizzata da una certa monumentalità nelle dimensioni e di gusto più marcatamente etrusco-settentrionale, riemerge solo nella serie **A.XXVII**, di cui un esemplare appare attestato nel deposito votivo del Conchino di Populonia.

La scarsità dei dati di provenienza consente di esprimere solo ipotesi molto circostanziate per quanto riguarda le possibili aree di produzione di questi materiali.²³⁷ I bronzetti appartenenti alle serie arcaiche sono in genere privi di dati di provenienza, se si eccettuano i due bovini provenienti dal deposito di Thorigné-en-Charnie (cat. **A.I.15** e **A.V.2**) e quello fornito di una dichiarata provenienza da Nîmes (**A.I.8**). Tuttavia, come

²³⁷ Vd. *supra*, parte I, per i contesti che hanno restituito questi materiali, e i rimandi presenti nelle singole voci di catalogo.

precedentemente messo in evidenza,²³⁸ la netta prevalenza di bronzetti inquadrabili in queste serie nei musei di Volterra e Arezzo porta a ipotizzare una diffusione di queste serie soprattutto nelle aree interne dell'Etruria settentrionale.

Le serie di V secolo a.C. presentano maggiori dati riguardo alle provenienze, che si distribuiscono sia nell'Etruria settentrionale (**A.XVI.3** e **A.XVIII.2**), che nell'Etruria tiberina e meridionale (**A.XXI.2-3** e **A.XXI.5**). In particolare, appare di estremo interesse la distribuzione della serie **A.XXI**, che vede ben tre esemplari provenienti da Orvieto (**A.XXI.2**, dalla stipe di Fontana Liscia) e dal territorio orvietano (**A.XXI.3**, dal lago di Mezzano, e **A.XXI.5**, proveniente dal sito di Latera, presso il lago di Bolsena). In particolare nei siti di Fontana Liscia e di Latera questi bronzetti sono associati a esemplari inquadrabili in una serie leggermente più recente, ovvero la serie **A.XXIII** (**A.XXIII.6** da Latera e **A.XXIII.8** da Fontana Liscia), e caratterizzata da una distribuzione più ampia rispetto al solo territorio orvietano. Anche le serie **A.XVI** presenta notevoli motivi di interesse, essendo attestata in un territorio piuttosto ampio, che dal perugino (**A.XVI.3**, dalla stipe di Caligiana), arriva sino in area popoloniese (**A.XVI.1**, dalla stipe di Poggio Castiglione presso Massa Marittima).

Molto più composito e articolato è il quadro fornito dalle statuette appartenenti alle serie di epoca ellenistica, i cui luoghi di provenienza, quando noti, sono concentrati soprattutto nell'Etruria interna e meridionale. Significativa è, in particolare, la distribuzione del tipo **A.XXIV**, in cui possono essere inquadrati ben 13 esemplari caratterizzati da una notevole omogeneità formale e iconografica, che sembra coprire sia il settore settentrionale del territorio vulcente, con i siti di Ghiaccio Forte e di Quattro Strade di Pitigliano, sia il territorio perugino. Mentre il tipo **A.XXV**, caratterizzato da un certo impegno formale soprattutto nel rendimento dei dettagli anatomici degli animali rappresentati, appare attestato solamente nel deposito di Tessennano nel territorio vulcente, il tipo **A.XXVI**, caratterizzato da prodotti formalmente molto impoveriti, sembra l'unico ancora attestato con una certa diffusione e consistenza nel territorio aretino.

Sia per la fase classica che per la fase ellenistica sembra emergere dunque un quadro in cui, a fronte di alcune serie caratteristiche di territori specifici, e quindi marcate da una forte regionalizzazione, sono presenti alcune serie, in cui sorprende la grande standardizzazione, di ben maggiore diffusione, che sono documentate da Perugia a nord e

²³⁸ Vd. *supra*, parte I, pp. 21-22.

nell'interno sino a Vulci a sud e sulla costa (**A.XXIV**), o addirittura da Marzabotto a nord fino al territorio di Orvieto a sud (**A.XXX**).

In questo quadro, è piuttosto raro che il medesimo deposito restituisca bronzetti appartenenti alla medesima serie. A parte il deposito di Ghiaccio Forte, in cui erano presenti due bronzetti di bovini del tipo **A.XXIV**, associati tuttavia ad altri due bovini inquadrabili nelle serie **A.XXVI** e **A.XXXII**, in tutti i casi in cui siano associati più bronzetti di bovini, essi sono inquadrabili in serie diverse, spesso caratterizzate da aree di distribuzione molto differenti: una situazione del genere si riscontra ad esempio, nella stipe di Fontana Liscia, e nel santuario di Latera presso il lago di Bolsena.

Epoca tardo-orientalizzante e arcaica

A.I Tipo I

A.I.1 Bovino (Tav. I,1)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11511 (17).

Altezza 6,5 cm circa; lunghezza 9,9 cm; spessore del corpo 0,6 cm.²³⁹

Manca la punta del corno sinistro. Lacunosa la parte centrale della base.

Patina marrone chiaro con macchie color ruggine.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate: quelle anteriori sono sottili e rigide, di forma cilindrica, quelle posteriori modellate in modo diverso, piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli non sono caratterizzati in alcun modo. Il corpo, appiattito fino ad essere laminare, presenta una evidente carenatura dello sterno. La lunga coda filiforme non aderisce alle zampe posteriori, è stata eseguita a parte prima del bronzo e poi inserita nel modello di cera. Il muso è piatto, allungato, rivolto leggermente verso il basso. Gli occhi sono resi plasticamente come sporgenze di forma globulare e sottolineati da incisioni, l'occhio destro ha al di

²³⁹ Lo spessore, in questo come in tutti i pezzi in cui questa misura compare, è da intendersi misurato nel punto centrale del corpo.

sopra anche un'altra incisione che può indicare il sopracciglio. La bocca è resa con un solco. Le corna sono lunghe ed arcuate, rivolte verso l'alto. Dietro di esse sono presenti i piccoli orecchi sporgenti.

Poggia su una base di forma rettangolare, di cui si conserva tuttavia solo la parte prossima alle zampe.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.I.2 Bovino (Tav. I,2)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11512 (14).

Altezza 6,2 cm circa; lunghezza 10,4 cm; spessore del corpo 0,6 cm.

Lacunosa la parte centrale della base.

Patina marrone chiaro, nera in corrispondenza della coda.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele: quelle anteriori sono sottili e rigide, di forma cilindrica, quelle posteriori sono modellate in modo diverso, piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli non sono caratterizzati in alcun modo. Il corpo, sottile fino ad avere un aspetto quasi laminare, presenta nella parte inferiore una evidente carenatura dello sterno che va a restringersi verso le zampe posteriori. La lunga coda filiforme non aderisce alle zampe posteriori, è stata eseguita a parte prima del bronzetto e quindi inserita nel modello di cera. Il muso è piatto e allungato, rivolto leggermente verso il basso. Gli occhi sono resi plasticamente come sporgenze di forma globulare e sottolineati da incisioni. La bocca è resa con un solco, le narici con incisioni trasversali che formano una sorta di V. Le corna sono lunghe ed arcuate, con le estremità rivolte verso l'alto.

Poggia su una base di forma rettangolare in cui, nonostante la lacuna, si conserva un foro passante.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cristofani 1977, p. 6, fig. 5.

A.I.3 Bovino (Tav. I,3)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11513 (12).

Altezza 5,5 cm circa; lunghezza 9,6 cm; spessore del corpo 0,5 cm.

Manca la punta delle corna.

Patina bruna con rare incrostazioni biancastre.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due: quelle anteriori sono sottili e rigide, di forma cilindrica, quelle posteriori sono modellate in modo diverso, piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli non sono caratterizzati in alcun modo. Il corpo, sottile fino ad essere quasi laminare, presenta nella parte inferiore una evidente carenatura dello sterno che va a restringersi verso le zampe posteriori. La lunga coda filiforme non aderisce alle zampe posteriori, è stata modellata a parte prima del bronzetto e poi inserita nel modello in cera. Il muso è allungato e piatto, rivolto leggermente verso il basso. Gli occhi sono resi in modo grossolano con incisioni, il sinistro molto più piccolo del destro. La bocca è resa con un solco, le narici ad incisione. Le corna sono lunghe ed arcuate, rivolte in avanti e con le estremità curve verso l'alto. Dietro di esse si trovano gli orecchi piccoli e sporgenti.

Poggia su una base di forma rettangolare provvista di due fori passanti.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cristofani 1976, p. 177, fig. 236.

A.I.4 Bovino (Tav. I,4)

Lyon, Musée des Beaux-Arts.

Inv. L 11.

Altezza 5,8 cm; lunghezza 10,2 cm.

Lacunose le corna e la coda.

Patina grigiastra.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due. Le anteriori sono sottili e rigide, di forma cilindrica, quelle posteriori modellate in modo diverso, piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli non sono resi in alcun modo. Il corpo, appiattito fino ad essere laminare, presenta una evidente carenatura dello sterno che va a restringersi verso le zampe posteriori. La coda era stata eseguita a parte e poi inserita nel modello di cera del bronzetto prima della fusione. Il muso è piatto, allungato, rivolto leggermente verso il basso. Le narici e gli occhi, sproporzionatamente grandi e di forma globulare, sono resi ad incisione. La bocca è resa con un solco. Le corna sono rivolte in avanti. Dietro di esse sono presenti i piccoli orecchi

sporgenti.

Poggia su una base di forma rettangolare con due fori passanti.

Privo di indicazioni di provenienza; già nella collezione Lambert.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 152, n. VI, 1, fig. 11; Boucher 1970b, p. 106, n. 98.

A.I.5 Bovino (Tav. I,5)

Lyon, Musée des Beaux-Arts.

Inv. L 15.

Altezza 6 cm; lunghezza 10,5 cm.

Lacunose le corna e la coda.

Patina nera, con tracce di ruggine.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele. Le zampe anteriori sono tubolari, diritte e rigide, più corte di quelle posteriori che sono piegate all'altezza di una delle articolazioni. La coda era stata eseguita a parte e inserita nel modello in cera del bronzetto prima della fusione. Il corpo è appiattito, e presenta una carenatura dello sterno piuttosto accentuata. Il muso, rivolto leggermente in basso, è piatto ed allungato. Gli occhi sono realizzati ad incisione, la bocca con un solco. Le corna sono corte e sottili, rivolte in avanti. Dietro di esse si trovano gli orecchi.

Poggia su una base di forma rettangolare provvista di due fori passanti.

Privo di indicazioni di provenienza; già nella collezione Lambert.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 152, n. VI, 2; Boucher 1970b, p. 107, n. 99.

A.I.6 Bovino (Tav. I,6)

Lyon, Musée des Beaux-Arts.

Inv. L 16.

Altezza 4 cm; lunghezza 7,5 cm.

Lacunosa la coda.

Patina nerastra.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele. Le anteriori sono sottili e rigide, di forma cilindrica, quelle posteriori leggermente piegate in corrispondenza di una delle

articolazioni. Gli zoccoli non sono distinti dal resto della zampa. Il corpo, appiattito fino ad essere laminare, presenta una forte carenatura dello sterno che va a restringersi verso le zampe posteriori. La coda era stata eseguita a parte e poi inserita nel modello di cera del bronzetto prima della fusione. Il collo presenta proporzioni estremamente allungate. Il muso, rivolto verso il basso, è piatto, allungato, sproporzionatamente grande rispetto al resto del corpo. Gli occhi, grandi e di forma globulare, sono resi ad incisione, la bocca con un solco. Le corna sono rivolte in avanti. Dietro sono presenti i piccoli orecchi sporgenti.

Poggia su una base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza; già nella collezione Lambert.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 152, n. VI, 3, fig. 12; Boucher 1970b, p. 107, n. 100.

A.I.7 Bovino

Saint-Etienne, Musée Archéologique.

Inv. 1.

Lacunosa la coda.

Fusione piena.

Privo di indicazioni di provenienza; già nella collezione Maze-Censier.

Fine del VII a.C. – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 152, n. VI, 4.

A.I.8 Bovino (Tav. I,7) (= parte I, cat. 56.1)

Avignon, Musée Calvet.

Inv. B 48a.

Altezza 5,5 cm; lunghezza 9,8 cm.

Lacunosa la coda.

Patina verde. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. Le anteriori sono sottili e rigide, di forma cilindrica, quelle posteriori modellate in modo diverso, piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli non sono distinti dal resto della zampa. Il corpo, appiattito fino ad essere laminare, presenta una evidente carenatura dello sterno che va a restringersi verso le zampe posteriori. La coda filiforme è stata eseguita a parte e poi inserita nel modello di cera del bronzetto prima della fusione. Il muso è piatto, allungato, rivolto leggermente verso il basso. Gli occhi,

sproporzionatamente grandi, sono resi ad incisione. La bocca è resa con un solco. Le corna sono rivolte in alto. Dietro sono presenti i piccoli orecchi sporgenti.

Poggia su una base di forma rettangolare.

Dichiarata provenienza da Nîmes; acquisito nel 1836 dal Cabinet di M. Aubanel, di Nîmes.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Rolland 1965, p. 121, n. 239; Boucher 1968, p. 152, n. VI, 5.

A.I.9 Bovino

Modena, Galleria Estense.

Inv. 12160 (vecchio cartellino 163 P).

Altezza 6,1 cm; lunghezza 8,9 cm; spessore 0,4 cm; peso 76 g.

Mancante della coda e della punta del corno sinistro.

Patina verde chiaro tendente al giallastro, con chiazze di colore bluastrò.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. Le anteriori sono sottili e rigide, di forma cilindrica, quelle posteriori modellate in modo diverso, piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli sono resi con un leggero ingrossamento della parte finale della zampa. Il corpo, appiattito fino ad essere laminare, presenta una forte carenatura dello sterno che va a restringersi verso le zampe posteriori. La coda filiforme è stata eseguita a parte e poi inserita nel modello di cera del bronzetto prima della fusione. Il muso è conico, allungato, rivolto leggermente verso il basso. La bocca è resa con un solco di fattura piuttosto sommaria, mentre gli altri dettagli del muso non sono stati realizzati. Le corna, di forma semilunata, sono rivolte in alto. Dietro di esse, sono presenti i piccoli orecchi sporgenti di forma semicircolare.

Sia sotto le zampe anteriori che sotto le zampe posteriori resta parte della base in lamina di bronzo su cui il pezzo insisteva.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: parzialmente edito in Boucher 1968, p. 150, n. III, 2 (con errato inquadramento tipologico).

A.I.10 Bovino (Tav. I,8)

Lons-le-Saunier, Collections Archéologiques.

Inv. 3906.

Lunghezza 8,9 cm.

Lacunosi il corno sinistro, lo zoccolo della zampa anteriore destra e la base.

Patina verde grigio.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate. Le anteriori sono sottili e rigide, di forma cilindrica, quelle posteriori modellate in modo diverso, piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli non sono distinti dal resto della zampa. Il corpo, appiattito fino ad essere laminare, presenta una evidente carenatura dello sterno che va a restringersi verso le zampe posteriori. La coda era stata eseguita a parte e poi inserita nel modello di cera del bronzetto prima della fusione. Il muso è piatto, rivolto leggermente verso il basso. Gli occhi, sproporzionatamente grandi, e le narici sono resi ad incisione. La bocca è resa con un solco. Le corna arcuate sono rivolte indietro. Dietro di esse sono presenti i piccoli orecchi sporgenti.

Poggiava su una base di cui rimangono soltanto le parti in corrispondenza delle zampe.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Lebel 1963, p. 15, n. 12, pl. IX; Boucher 1968, p. 152, n. VI, 7.

A.I.11 Bovino (Tav. II,1)

Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 130 015.

Integro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. Le anteriori sono sottili e rigide, di forma cilindrica, quelle posteriori modellate in modo diverso, piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli non sono distinti dal resto della zampa. Il corpo, appiattito fino ad essere laminare, presenta una evidente carenatura dello sterno che va a restringersi verso le zampe posteriori. La lunga coda filiforme è stata eseguita a parte e poi inserita nel modello di cera del bronzetto prima della fusione. Il muso è piatto, allungato, rivolto leggermente verso il basso. I dettagli del muso non sono leggibili o non sono mai stati eseguiti. Le corna ricurve sono rivolte in avanti. Dietro sono presenti i piccoli orecchi sporgenti.

Poggia su una base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza; già nella collezione Borgia.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 152, n. VI, 8, fig. 14.

A.I.12 Bovino (Tav. II,2)

Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 130 016.

Lacunose la coda e la base.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. Mentre le zampe anteriori sono estremamente sottili e rigide, di forma cilindrica, quelle posteriori sono modellate in modo diverso, piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli non sono distinti dal resto della zampa. Il corpo, appiattito fino ad essere laminare, presenta una evidente carenatura dello sterno che va a restringersi verso le zampe posteriori. La coda era stata eseguita a parte e poi inserita nel modello di cera del bronzetto prima della fusione. Il muso è piatto, allungato, rivolto leggermente verso il basso. I dettagli del muso non sono leggibili o non sono mai stati eseguiti. Le corna ricurve sono rivolte indietro. Dietro di esse sono presenti i piccoli orecchi sporgenti.

Poggiava su una base di cui rimangono solo le zone in prossimità delle zampe.

Privo di indicazioni di provenienza; già nella collezione Borgia.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 152, n. VI, 9, fig. 14.

A.I.13 Bovino

Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 130 128.

Fusione piena.

Privo di indicazioni di provenienza; già nella collezione Borgia.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 152, n. VI, 10.

A.I.14 Bovino

Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 1771 (?).

Fusione piena.

Privo di indicazioni di provenienza; già nella collezione Borgia.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 152, n. VI, 11.

A.I.15 Bovino (Tav. II,3) (= parte I, cat. 54.1)

Thorigné-en-Charnie, collezione privata.

Inv. s.n.i.

Lunghezza 6,3 cm.

Lacunosa la base. Superficie piuttosto corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele. Le anteriori sono sottili e rigide, di forma cilindrica, quelle posteriori modellate in modo diverso, piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli non sono indicati in alcun modo. Il corpo, sottile fino ad essere laminare, presenta nella parte inferiore una evidente carenatura dello sterno che va a restringersi verso le zampe posteriori. La coda era stata eseguita a parte e poi inserita nel modello di cera del bronzetto prima della fusione. Il muso è piatto, allungato, rivolto leggermente verso il basso. Gli occhi sono resi plasticamente come sporgenze di forma globulare e sottolineati da incisioni. La bocca è resa con un solco. Le corna sono lunghe ed arcuate, rivolte in avanti.

Poggiava su una base di cui rimangono solo le zone in corrispondenza delle zampe.

Dichiarata provenienza dal deposito di Thorigné-en-Charnie.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, pp. 164-165; Boucher 1969, pp. 37-38, fig. 1; Boucher 1970, pp. 196-199, fig. 10.

A.I.16 Bovino (Tav. II,4)

Firenze, Museo di Casa Buonarroti.

Inv. 34.

Altezza 4,4 cm; lunghezza 6,3 cm.

Privo della coda.

Patina verde scuro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele: le zampe anteriori sono tubolari, diritte e rigide, mentre quelle posteriori sono modellate diversamente, flesse e con una delle articolazioni in evidenza. Gli zoccoli non sono indicati in alcun modo. Il corpo è di forma cilindrica leggermente appiattita e ha proporzioni allungate, è sottile ed appiattito, con una carenatura evidente all'altezza dello sterno. La coda, a giudicare da quanto ne rimane, non doveva aderire alle zampe posteriori. Il muso allungato è rivolto in avanti, ed ha occhi e bocca realizzati ad incisione. Le lunghe corna arcuate sono rivolte verso l'alto.

Poggia su una base di forma rettangolare con foro passante.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Nicosia 1965, pp. 207-208, ill. 70; Bonamici 1986, p. 77, n. 23; Corsi 1997, p. 74, n. 31.

A.I.17 Bovino (Tav. II,5)

Firenze, Museo di Casa Buonarroti.

Inv. 33.

Altezza 2,6 cm; lunghezza 5 cm.

Mancante delle zampe e della coda.

Patina verde a chiazze color rame.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. La coda, a giudicare da quanto ne rimane, non doveva essere aderente alle zampe posteriori. La giogaia appare ingrossata. Il muso cilindrico, rivolto leggermente verso il basso, è privo di dettagli interni. Le corna appuntite sono rivolte verso l'alto.

Tra le zampe anteriori è presente un grumo di bronzo, difetto di fusione.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Nicosia 1965, pp. 207-208, ill. 70; Bonamici 1986, p. 77, n. 24; Corsi 1997, p. 74, n. 32.

A.I.18 Bovino (Tav. II,6)

Milano, Civiche Raccolte Archeologiche.

Inv. A.0.9.983.

Altezza 5,2 cm; lunghezza 8,2 cm.

Integro.

Patina verde scuro. Superficie gravemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono flesse in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli sono appena accennati attraverso l'ingrossamento della parte finale delle zampe. La coda è lunga e sottile, a forma di linguetta. Il corpo è cilindrico ed estremamente schematico. La giogaia appare

ingrossata. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi resi come due sporgenze globulari estremamente accentuate. Le corna sono brevi ed appuntite, rivolte verso l'esterno. Al di sotto di esse sono presenti gli orecchi.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bianchi 1995, p. 18, n. 7, tav. II, fig. 7a, 7b.

A.I.19 Bovino (Tav. II,7)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1166 (cartellino Università 16).

Altezza 5,2 cm; lunghezza 7,6; larghezza 1,2 cm; peso 81 g

Manca parte della base, sia nella parte posteriore che sotto le zampe anteriori, di cui manca la terminazione, la punta del corno sinistro e della coda. La parte inferiore della zampa posteriore sinistra è rotta ma resta in posto perché solidale con la base.

Patina verde con zone brune e zone abrase.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono flesse in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli non sono in alcun modo indicati. La coda è lunga e sottile, di forma cilindrica. Il corpo è cilindrico ed estremamente schematico. Il muso, rivolto in avanti, è di forma conica ed è privo di dettagli. Le corna sono brevi ed appuntite, rivolte verso l'esterno. Al di sotto di esse sono presenti gli orecchi.

Poggia su di una base di forma approssimativamente rettangolare, con appendice nella parte posteriore e forse un foro al centro.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

I diciannove bronzetti appartenenti a questo tipo costituiscono un gruppo piuttosto omogeneo sia per dimensioni sia per stile, accomunato dalla medesima concezione della volumetria e della struttura corporea dell'animale e dal medesimo rendimento dei dettagli. Il corpo dei bovini appartenenti a questo gruppo è reso in genere, con rare eccezioni (A.I.16-19) come una sottile lamina, dello spessore di pochi millimetri, a cui sono uniti in modo piuttosto disorganico gli arti anteriori e posteriori, il collo e la coda. In tutti gli esemplari la resa anatomica del soggetto rappresentato si limita ad un'accentuazione della

careatura dello sterno, che appare una caratteristica del tutto peculiare di questo gruppo, mentre le zampe sono modellate in modo estremamente schematico, se si eccettua il dettaglio degli arti posteriori sempre flessi all'altezza di una delle articolazioni, così come il muso, che si presenta generalmente piatto e allungato, con alcuni dei dettagli interni, come gli occhi, incisi a freddo. Generalmente, la coda appare realizzata a parte ed inserita nel modello in cera prima della fusione. Quando non sono mutili della parte inferiore delle zampe, tutti i pezzi poggiano su basi rettangolari provviste di fori che, in alcuni casi (A.I.2-5), sono disposti in modo analogo: uno vicino alla zampa posteriore destra, uno vicino alla zampa anteriore sinistra.

Come già accennato sopra, si discostano leggermente, pur mantenendo una medesima concezione volumetrica, gli esemplari A.I.16-19, in cui prevale una concezione maggiormente tridimensionale del corpo, reso in forma cilindrica ma con la caratteristica careatura dello sterno caratteristico del gruppo. Gli stessi esemplari non presentano la coda del tipo realizzato a parte e inserito nel modello in cera, ma essa è realizzata insieme al resto della statuetta.

Nel tentativo di determinare l'ambito culturale di produzione di questo gruppo è necessario valutare gli scarsi dati relativi ai luoghi di ritrovamento. I bronzetti conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Arezzo sono del tutto privi di informazioni in questo senso: tuttavia, visto il modo in cui si è formata la raccolta, è possibile se non probabile che essi provengano da Arezzo o dal territorio circostante.²⁴⁰ I tre bovini appartenenti alle collezioni del Museo di Lione facevano parte di una raccolta privata, la collezione Lambert, e sono stati acquisiti dallo Stato francese nel 1850. Negli inventari redatti al momento dell'acquisto non si trova alcuna menzione della loro origine, mentre un catalogo della collezione compilato nel 1875 riporta una provenienza generica dall'Etruria, provenienza non confermata da nessun altro documento e che potrebbe essere stata ricavata da fonti di tipo orale, oppure elaborata a posteriori per aumentare il valore dei pezzi.²⁴¹ Anche il bronzetto del museo di Saint-Etienne è stato acquisito da una collezione privata, la collezione Maze-Censier, parzialmente costituita in Italia. I quattro bronzetti del Museo di Napoli facevano parte della collezione Borgia, che comprendeva materiali di varia provenienza, ma soprattutto reperti etruschi ed italici.

²⁴⁰ Vd. *supra*, parte I, pp. 21-22.

²⁴¹ Boucher 1968, p. 143.

Gli unici pezzi che abbiano un dato di provenienza dichiarato sono l'esemplare A.I.8, da Nîmes, e A.I.15, dal deposito bretone di Thorigné-en-Charnie.²⁴² Queste provenienze sono attualmente ritenute poco attendibili, e soprattutto per il deposito di Thorigné-en-Charnie si sono recentemente avanzati ragionevoli dubbi, soprattutto in relazione al ritrovamento dei bronzetti all'interno di un vaso in bronzo databile al I secolo a.C., di molto posteriore dunque rispetto alla datazione del complesso dei cinque bronzetti che ha restituito, che appare sostanzialmente unitario.²⁴³ Se dunque il complesso è da ritenere con tutta probabilità proveniente da una medesima località e da un medesimo ritrovamento, la provenienza da Thorigné-en-Charnie appare ad oggi da escludere.²⁴⁴

A.II. Tipo II

A.II.1 Bovino (Tav. III,1)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11514 (29).

Altezza 5,4 cm circa; lunghezza 9 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

Lacunosa la base.

Patina verde con macchie color ruggine.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate; sia quelle anteriori che quelle posteriori sono dritte e rigide, tuttavia quelle anteriori presentano una delle articolazioni in evidenza. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. La lunga coda filiforme non aderisce alle zampe posteriori, è stata eseguita a parte e poi inserita nel modello in cera. Il corpo è allungato e appiattito. Il collo è lungo e tozzo. Il muso allungato è rivolto leggermente in basso. Gli occhi sono plasticamente resi e sottolineati da incisioni, la bocca è realizzata con un solco. Le lunghe corna ricurve sono rivolte in avanti, al di sotto sono presenti i piccoli orecchi a linguetta.

Poggia su una base rettangolare con i lati maggiori concavi.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

²⁴² Vd. *supra*, parte I, cat. 54.

²⁴³ Boucher 1968, pp. 164-165; Boucher 1969; Cristofani 1977; Cristofani 1978, in particolare pp. 127-129.

²⁴⁴ Vd. *supra*, parte I, cat. 54.

A.II.2 Bovino (Tav. III,2)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11515 (7).

Altezza 5,3 cm circa; lunghezza 8,4 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

Integro.

Il lato sinistro ha la superficie piuttosto corrosa, color ruggine, mentre il lato destro ha una superficie più compatta, verde nella parte centrale e color ruggine nel resto del corpo. Incrostazioni color ruggine sono presenti soprattutto fra le zampe posteriori.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate; sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. La lunga coda filiforme non aderisce alle zampe posteriori, è stata eseguita a parte e poi inserita nel modello in cera del bronzetto. Il corpo è allungato e appiattito, senza alcun tentativo di resa della volumetria. Il collo è lungo e tozzo. Il muso allungato è rivolto leggermente in basso. Gli occhi e la bocca sono resi con incisioni. Le lunghe corna ricurve sono rivolte in avanti, al di sotto sono presenti i piccoli orecchi a linguetta.

Poggia su una base rettangolare con i lati maggiori concavi.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.II.3 Bovino (Tav. III,3)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11516 (4).

Altezza 5,6 cm circa; lunghezza 8,8 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

Mancante della coda.

Il lato sinistro ha la superficie corrosa color marrone chiaro con tracce di ruggine, mentre il lato destro ha una superficie più compatta, color ruggine nella parte anteriore, verde biancastro nella parte posteriore. Incrostazioni color ruggine sono presenti fra le zampe anteriori.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate: sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. Dal modo in cui la coda si innesta nel corpo si può ipotizzare che essa non fosse aderente alle zampe posteriori e che fosse stata eseguita a parte e quindi applicata al modello in cera del bronzetto. Il corpo è allungato e

appiattito, senza alcun tentativo di resa della volumetria. Il collo è lungo e tozzo. Il muso allungato e cilindrico è rivolto leggermente in basso. Gli occhi e la bocca sono resi con incisioni. Le corna ricurve sono rivolte in alto, al di sotto di esse sono presenti gli orecchi, la cui forma non è distinguibile a causa dello spesso strato di incrostazioni.

Poggia su una base rettangolare con i lati maggiori concavi.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.II.4 Bovino (Tav. III,4)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11518.

Altezza 5,5 cm circa; lunghezza 7,5 cm; spessore del corpo 0,6 cm.

Manca la coda. Lacunosa la base.

Patina marrone.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate; sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. La parte superiore delle zampe è ingrossata e appiattita. Gli zoccoli delle zampe anteriori sono realizzati come piccoli piedi, quelli delle zampe posteriori sono modellati plasticamente. Dal modo in cui la coda si innesta nel corpo si può ipotizzare che essa non fosse aderente alle zampe posteriori e che sia stata eseguita a parte prima del bronzetto e quindi applicata al modello in cera. Il corpo è allungato e appiattito, senza alcun tentativo di resa della volumetria. Il collo è lungo e tozzo. Il muso allungato è rivolto leggermente in basso. La bocca è realizzata come un solco, gli occhi sono resi plasticamente e sottolineati da incisioni. Le lunghe corna ricurve sono rivolte in avanti. Al di sotto sono presenti i piccoli orecchi a linguetta.

Poggia su una base con i lati maggiori concavi, lacunosa nella parte centrale.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.II.5 Bovino (Tav. III,5)

Verona, Museo del Teatro.

Inv. 781.

Lunghezza 9 cm.

Manca la coda.

Patina fortemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele; sia le anteriori che le posteriori sono dritte e rigide, con la differenza che le zampe anteriori hanno una delle articolazioni modellata e posta in evidenza. Gli zoccoli sono realizzati come piccoli piedi. La coda era stata eseguita a parte e poi inserita nel modello in cera del bronzetto prima della fusione. Il corpo è allungato e appiattito, senza alcun tentativo di resa della volumetria. Il collo è sproporzionatamente lungo. Il muso cilindrico è rivolto leggermente in basso. Gli occhi sono plasticamente resi e sottolineati da incisioni, la bocca è realizzata con un solco. Le lunghe corna ricurve sono rivolte in alto, al di sotto sono presenti i piccoli orecchi a linguetta.

Poggia su una base rettangolare con i lati maggiori concavi.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 151, n. IV, 1, fig. 5.

A.II.6 Bovino (Tav. III,6)

Saint-Etienne.

Inv. 2.

Lunghezza 9 cm.

Lacunose la coda e la base.

Superficie uniformemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele; sia le anteriori che le posteriori sono diritte e rigide, con la differenza che le zampe posteriori hanno una delle articolazioni modellata e posta in evidenza. Gli zoccoli sono realizzati come piccoli piedi. La coda filiforme è stata eseguita a parte e poi inserita nel modello in cera del bronzetto prima della fusione. Il corpo è allungato e appiattito, senza alcun tentativo di resa della volumetria. Il collo è sproporzionatamente lungo. Il muso cilindrico è rivolto leggermente in basso ed ha la bocca realizzata con un solco. Le lunghe corna ricurve sono rivolte in avanti, al di sotto sono presenti gli orecchi.

Poggia su una base di cui manca la parte centrale.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella collezione Maze-Censier, costituita per la maggior parte in Italia.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 151, n. IV, 2, fig. 6.

A.II.7 Bovino (Tav. III,7)

Genève, Musée d'Art et d'Archéologie.

Inv. 234.

Lunghezza 9 cm.

Lacunosa la coda.

Superficie uniformemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele; sia le anteriori che le posteriori sono dritte e rigide ma hanno una delle articolazioni modellata e posta in evidenza. Gli zoccoli sono realizzati come piccoli piedi. La coda filiforme è stata eseguita a parte e poi inserita nel modello in cera del bronzetto prima della fusione. Il corpo è allungato e appiattito, senza alcun tentativo di resa della volumetria. Il collo è sproporzionatamente lungo. Il muso cilindrico è rivolto leggermente in basso ed ha la bocca realizzata con un solco. Le lunghe corna ricurve sono rivolte in avanti, al di sotto sono presenti i piccoli orecchi.

Poggia su una base con i lati maggiori concavi.

Privo di indicazioni di provenienza. Acquistato a Lyon nel 1882.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Déonna 1915-1916, p. 68, n. 234; Boucher 1968, p. 151, n. IV, 4, fig. 8.

A.II.8 Bovino (Tav. III,8)

Avignon, Musée Calvet.

Inv. B 48.

Altezza 4 cm; lunghezza 6 cm.

Manca la coda.

Patina verde. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate, le sinistre appena avanzate rispetto alle destre. Le zampe anteriori sono diritte e rigide, mentre quelle posteriori sono leggermente flesse. Tutte hanno l'articolazione più vicina agli zoccoli, che sono modellati plasticamente, evidenziata con la sua struttura ossea. Il corpo è schematicizzato, appiattito e privo di indicazioni anatomiche. Il muso, rivolto verso il basso, è piuttosto grande e di forma triangolare. Gli occhi sono messi in rilievo da incisioni. Le corna appuntite sono appena incurvate e rivolte verso l'esterno; sotto di esse si trovano gli orecchi tesi indietro.

Poggia su una base di forma irregolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Rolland 1965, p. 122, n. 241; Boucher 1968, p. 152, n. VIII, 1, fig. 15.

A.II.9 Bovino

Modena, Galleria Estense.

Inv. 12167.

Altezza 5,9 cm; lunghezza 9,3 cm; spessore 0,8 cm; peso 103 g

Manca buona parte della coda.

Patina bruna.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate, le sinistre appena avanzate rispetto alle destre. Le zampe anteriori sono diritte e rigide, mentre quelle posteriori sono leggermente flesse. Tutte hanno l'articolazione più vicina agli zoccoli, che sono modellati plasticamente, evidenziata con la sua struttura ossea. Il corpo è schematizzato, appiattito e privo di indicazioni anatomiche. Il muso, rivolto verso il basso, è piuttosto grande e di forma triangolare. Gli occhi sono messi in rilievo da incisioni. Le corna appuntite sono appena incurvate e rivolte verso l'esterno; sotto di esse si trovano gli orecchi tesi indietro.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

I bronzetti attribuibili in questo gruppo sono caratterizzati dalla concezione schematica del corpo, appiattito, allungato e privo di resa volumetrica. Tutti hanno le zampe piuttosto tozze, molto ingrossate nella parte superiore, rappresentate diritte e senza indicazione dei particolari anatomici, quali le articolazioni del carpo e del metacarpo. Gli zoccoli sono modellati come leggeri ingrossamenti della parte terminale delle zampe, in forma di piccoli piedi.

Dal punto di vista tecnico, si può notare come tutti i pezzi presentino una coda di tipo filiforme, eseguita a parte e applicata al modello in cera prima della fusione, particolare questo che ne ha determinato generalmente una notevole fragilità, e che avvicina gli esemplari appartenenti a questo gruppo con quelli raggruppabili nel tipo A.I. Altro dettaglio comune a tutti gli esemplari del tipo è la presenza di una base di forma approssimativamente rettangolare, con i lati maggiori leggermente concavi.

Il gruppo si presenta talmente omogeneo per dimensioni e stile da poter essere attribuito alla produzione di una medesima bottega di bronzisti, la cui localizzazione appare estremamente aleatoria a causa dell'assenza di dati di provenienza per tutti i bronzi appartenenti a questo gruppo. La presenza di un notevole nucleo di pezzi nel Museo Archeologico Nazionale di Arezzo, per quanto privi di dati di contesto, può indiziare una provenienza di questi materiali da Arezzo o dal territorio aretino.

Visti i dati disponibili, si possono solo fare ipotesi circa il luogo di produzione di questo gruppo. S. Boucher aveva proposto, per alcuni dei bronzetti ascrivibili a questo tipo, una provenienza da un *atelier* localizzato genericamente in Italia settentrionale, vista la presenza di due esemplari a Verona e Modena.²⁴⁵ Tuttavia, alla luce dei nuovi pezzi qui proposti, conservati nel museo di Arezzo, la distribuzione dei bronzetti appartenenti a questo tipo cambia notevolmente, ed è possibile, sia pure come ipotesi di lavoro, proporre un luogo di produzione collocabile nell'Etruria settentrionale interna, e più specificamente nel territorio aretino.

A.III. Tipo III

A.III.1 Bovino (Tav. IV,1)

Basel, collection A. et C. Bernoulli.

Inv. s.n.i.

Altezza 4,6 cm.

Integro.

Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate rese in modo stilizzato, ingrossate nella parte superiore, sottili e tubolari nella parte inferiore. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono leggermente piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli non sono indicati in alcun modo. Il corpo cilindrico presenta una serie di incisioni parallele. Il collo è massiccio ed allungato. Il muso, rivolto verso il basso, è appiattito frontalmente, gli occhi e la bocca resi ad incisione, le corna ricurve ed appuntite.

Poggia su una base di forma rettangolare con un foro passante centrale.

²⁴⁵ Boucher 1968, pp. 160-161.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Schefold 1960, p. 131, n. I 60, pl. 126; Boucher 1968, p. 152, n. IX, 1.

A.III.2 Bovino (Tav. IV,2)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11519 (23).

Altezza 4 cm circa; lunghezza 6,7 cm; spessore del corpo 1 cm.

Mancante della coda.

Patina marrone chiaro con incrostazioni color ruggine.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate: quelle anteriori sono tozze e rigide, quelle posteriori sono più slanciate e con una delle articolazioni in evidenza. Gli zoccoli delle zampe anteriori sono resi come piccoli piedi, mentre quelli delle zampe posteriori non sono caratterizzati in alcun modo. Della coda rimane solo la parte che si innestava nel corpo dell'animale ma da essa si può dedurre che si trattava del tipo filiforme, eseguito a parte e quindi applicato al modello in cera del bronzetto prima della fusione. Il corpo di forma cilindrica è privo di indicazioni volumetriche. Il collo è lungo e spesso. Il muso è allungato e appiattito frontalmente. Le corna ricurve sono rivolte in avanti; al di sotto di esse sono gli orecchi sporgenti a forma di linguetta. Molti dettagli del corpo e del muso sono resi ad incisione: sulle zampe anteriori sono presenti incisioni di forma apicata con la punta rivolta in alto, su ciascun fianco tre incisioni verticali e parallele, sulla parte superiore del collo tre incisioni orizzontali e parallele. La parte superiore del muso è delimitata da un solco, al di sopra di esso sono presenti tre incisioni a ventaglio; quattro si ritrovano anche sulla nuca. Gli occhi, grandi e di forma allungata, sono resi ad incisione ed hanno le sopracciglia indicate. I padiglioni degli orecchi sono triangolari e incisi. La bocca è rappresentata aperta, resa con un solco piuttosto profondo, ed è sottolineata, almeno sul lato sinistro, da una leggera incisione semicircolare.

Poggia su di una base di forma rettangolare con foro passante centrale.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.III.3 Bovino

Modena, Galleria Estense.

Inv. 12375 (vecchio cartellino 386 P).

Altezza 4,8 cm; lunghezza 6,5 cm; spessore 0,9 cm

Integro, eccetto piccola lacuna nella parte sinistra della basetta che sorregge le zampe anteriori.

Patina verde chiaro, con zona bruna in corrispondenza della testa e della parte superiore del corpo.

Chiazze bluastre diffuse.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate: quelle anteriori sono tozze e rigide, quelle posteriori sono più slanciate e con una delle articolazioni in evidenza. Gli zoccoli delle zampe anteriori sono resi come piccoli piedi, mentre quelli delle zampe posteriori non sono caratterizzati in alcun modo. La coda è del tipo filiforme, eseguito a parte e quindi applicato al modello in cera del bronzetto prima della fusione. Il corpo di forma cilindrica è privo di indicazioni volumetriche. Il collo è lungo e spesso. Le corna ricurve sono rivolte in avanti; al di sotto di esse sono gli orecchi sporgenti a forma di linguetta. Gli occhi, grandi e di forma globulare, sono resi ad incisione. I padiglioni degli orecchi sono triangolari e incisi. La bocca è rappresentata aperta, resa con un solco piuttosto profondo, mentre le narici sono rese con punti incisi.

Poggia su un base di forma approssimativamente rettangolare, di cui manca tutta la parte centrale.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: parzialmente edito in Boucher 1968, p. 151, n. IV, 3.

A.III.4 Bovino (Tav. IV,3)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11528 (24).

Manca la coda ed il corno destro.

Patina verde chiaro con incrostazioni color ruggine nella parte posteriore.

Fusione piena.

Altezza 4,4 cm circa; lunghezza 5,1 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. Il corpo è sottile, schematico, di forma cilindrica. Le zampe sono dritte e rigide, gli zoccoli non sono caratterizzati in alcun modo. La giogaia è leggermente ingrossata, il muso allungato e rivolto in avanti è piuttosto grande rispetto al resto del corpo. I dettagli del muso non sono ben leggibili a causa della corrosione della patina, si distingue tuttavia l'occhio sinistro reso ad incisione. Le corna sono rivolte in alto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.III.5 Bovino (Tav. IV,4)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11520 (23).

Altezza 5,2 cm circa; lunghezza 7 cm; spessore corpo 1 cm.

Manca la parte finale della coda. Patina marrone con incrostazioni color ruggine.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate, quelle anteriori dritte e rigide, quelle posteriori modellate in modo diverso, con una delle articolazioni in evidenza e leggermente piegate. Gli zoccoli delle zampe anteriori sono resi come piccoli piedi, mentre quelli delle zampe posteriori sono realizzati plasticamente. La coda, eseguita a parte e quindi applicata al modello in cera del bronzetto, aderisce in parte alla zampa posteriore sinistra, mentre la parte libera è mancante. Il corpo è di forma cilindrica e rappresentato in modo schematico. Il collo è lungo e spesso, il muso è rivolto in avanti. Gli occhi, poco leggibili, e la bocca sono resi con incisioni. Le corna ricurve sono lunghe e appuntite, rivolte verso l'alto.

Poggia su di una base di forma rettangolare con foro centrale e traccia di chiodo all'interno.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.III.6 Bovino (Tav. IV,5)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2263 (vecchi inventari 135).

Altezza 4,5 cm; lunghezza 6,3 cm.

Mancante della coda.

Patina bruna.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, ha corpo di forma cilindrica, allungato, le zampe divaricate, il collo sottile. Il muso assottigliato e rivolto verso il basso ha lunghe corna arcuate e orecchi sporgenti.

Poggia su una base rettangolare con i lati lunghi concavi.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cateni 1985, p. 82, n. 294.

A.III.7 Bovino

Modena, Galleria Estense.

Inv. 12376 (vecchio cartellino 387 P).

Altezza 4,3 cm; lunghezza 6,9 cm; spessore 0,6 cm; peso 66 g

Manca la coda, forse del tipo inserito nel modello in cera.

Patina bruna.

L'animale è rappresentato stante, ha corpo di forma cilindrica, allungato, le zampe divaricate, anch'esse cilindriche e semplificate, il collo corto e tozzo. Il muso, di forma conica e rivolto in avanti, non reca traccia di dettagli. Le corna, corte e di forma lunata, sono rivolte in avanti.

Poggia su una base rettangolare, con traccia di perno nella parte anteriore sinistra.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.III.8 Bovino (Tav. IV,6)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11523 (13).

Altezza 4,5 cm circa; lunghezza 6,2 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

Manca la coda.

Patina marrone chiaro con incrostazioni color ruggine.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le tozze zampe divaricate: quelle anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono più robuste ed hanno l'articolazione in evidenza. Della coda rimane solo la parte innestata nel bronzetto, tuttavia si può dedurre che fosse del tipo filiforme, eseguita a parte e quindi inserita nel modello in cera del bronzetto prima della fusione. Il corpo è appiattito e privo di notazioni anatomiche. Il muso allungato è rivolto verso il basso, i dettagli interni non sono visibili a causa della corrosione della patina oppure non sono mai stati eseguiti. Le corna sono corte, appiattite e rivolte verso l'alto, al di sotto sono presenti i piccoli orecchi a linguetta.

Poggia su di una base di forma rettangolare con foro e chiodo inserito in prossimità delle zampe posteriori.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.III.9 Bovino (Tav. IV,7)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11530 (21).

Manca parte della zampa posteriore destra. Lacuna alla parte anteriore del muso.

Patina nerastra. Superficie lucida.

Fusione piena.

Altezza 5 cm circa; lunghezza 5,4 cm; spessore del corpo 1 cm.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate, sia quelle anteriori che quelle posteriori sono sottili e molli, senza alcun tentativo di resa anatomica. In particolare le zampe anteriori sono sproporzionatamente lunghe ed hanno gli zoccoli modellati plasticamente e con il dettaglio della spaccatura dell'unghia. La lunga coda è stata modellata separata dal corpo, ma tende ad appoggiarsi alla zampa posteriore sinistra. Il corpo è di forma cilindrica, come il collo allungato. La testa, di forma triangolare, ha gli occhi circolari resi ad incisione. Le corna sono corte, appuntite e rivolte in avanti. Gli orecchi al di sotto delle corna sono di forma semicircolare ed hanno il padiglione incavato.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

I bronzetti inquadrabili nel tipo A.III, pur essendo accomunati dal trattamento generale del corpo e in particolare dalla resa delle zampe, ingrossate nella parte superiore e tubolari in quella inferiore, presentano fra di loro una maggiore variabilità rispetto ai pezzi appartenenti ai tipi precedentemente individuati. Se gli esemplari A.III.1-4 mantengono fra loro una notevole omogeneità, avvicinandosi ai bronzetti del tipo A.II per l'impostazione generale del corpo, per la resa anatomica e per le proporzioni, e a quelli del tipo A.I per la definizione dei volumi della testa e per la lavorazione dei dettagli interni del muso, generalmente resi ad incisione, gli esemplari A.III.5-7 presentano una maggiore variabilità, e rappresentano in alcuni casi, ad esempio per quanto riguarda l'esemplare A.III.6, prodotti maggiormente stilizzati e privi di cura rispetto agli esemplari precedenti. Anche in questo caso, come per i tipi precedenti, si nota la presenza di una base di supporto del bronzo di forma approssimativamente rettangolare, fornita in alcuni casi di un foro per il fissaggio dell'oggetto ad un sostegno in altro materiale.

Come già messo in evidenza per i bronzetti dei tipi A.I e A.II, la mancanza di dati per quanto riguarda i luoghi di ritrovamento non consente di proporre su basi documentarie alcuna ipotesi riguardante l'ambito di produzione.

A.IV. Tipo IV

A.IV.1 Bovino (Tav. V,1)

Saint-Etienne.

Inv. 3.

Lunghezza 7 cm.

Manca la coda.

Superficie gravemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate. Sia quelle anteriori che quelle posteriori sono tubolari, prive di dettagli realistici, rigide e diritte. Gli zoccoli non sono indicati in alcun modo. Il corpo è appiattito, come il collo con la giogaia appena indicata. Il muso è piuttosto grande, rivolto verso il basso, di forma triangolare. I dettagli non sono leggibili a causa della corrosione della patina. Le corte corna sono rivolte in avanti.

Poggia su di una base rettangolare con i lati lunghi concavi.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella collezione Maze-Censier, costituita per la maggior parte in Italia.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 150, n. III, 1, fig. 4.

A.IV.2 Bovino

Modena, Galleria Estense.

Inv. 12175 (vecchio cartellino 178 P).

Altezza 4 cm; lunghezza 7,3 cm; spessore 0,5 cm

Mancante della coda.

Patina verde chiaro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate. Sia quelle anteriori che quelle posteriori sono tubolari, prive di dettagli realistici, rigide e diritte. Gli zoccoli non sono

indicati in alcun modo. Il corpo è appiattito, come il collo con la giogaia appena indicata. Il muso è piuttosto grande, rivolto verso il basso, di forma triangolare. I dettagli non sono leggibili a causa della corrosione della patina. Le corte corna sono rivolte in avanti.

Poggia su un base di forma approssimativamente rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: parzialmente edito in Boucher 1968, p. 152, n. VI, 6.

A.IV.3 Bovino (Tav. V,2)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2260 (vecchi inventari XXVI o X).

Altezza 3,9 cm; lunghezza 5,7 cm; spessore del corpo 0,9 cm; peso 76 g.

Mutilo delle corna.

Patina verde bruno.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, ha corpo appiattito ma esteso in altezza con corte zampe unite due a due e lunga coda aderente a quelle posteriori. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. Il muso, corto ed arrotondato, è leggermente inclinato verso il basso e privo di dettagli.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

Accomunati da una resa estremamente schematica e sommaria del corpo, i bronzetti appartenenti al tipo A.IV presentano il corpo semplificato nella forma di una sottile lamina, priva di connotazioni concernenti l'anatomia dell'animale, cui si uniscono in modo del tutto disorganico gli arti anteriori e posteriori, di forma cilindrica e privi anch'essi di notazioni anatomiche, tozzi e sproporzionatamente piccoli rispetto al resto del corpo. Come nei casi precedenti, i bronzetti insistono su di una base rettangolare. La resa dei volumi in modo semplificato attraverso l'assimilazione del corpo alla forma laminare avvicina questo gruppo ai bronzetti del tipo A.I, che si distinguono tuttavia per una maggiore cura nella modellazione del corpo e per una più consapevole realizzazione delle forme dell'animale.

A.V. Tipo V

A.V.1 Bovino

Modena, Galleria Estense.

Inv. 12161 (vecchio cartellino 164 P).

Altezza 5,8 cm; spessore 0,7 cm

Manca la coda, del tipo a verga in bronzo inserita nel modello a cera.

Patina verde bruno, superficie irregolare.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, nell'atto di accennare un passo, con le zampe destre leggermente avanzate. La coda, per quanto non conservata, era del tipo filiforme non aderente alle zampe posteriori ed eseguita a parte e quindi applicata al modello in cera del bronzetto. Gli zoccoli sono resi in modo piuttosto realistico. Le zampe anteriori sono dritte e rigide, mentre quelle posteriori sono modellate diversamente, con una delle articolazioni in evidenza. La gogaia appare lievemente ingrossata. I dettagli del muso non sono realizzati. Le corna, di piccole dimensioni e di forma semilunata, sono rivolte verso l'alto. Al di sotto di esse sono presenti gli orecchi, grandi e ovali, disposti parallelamente al suolo.

Poggia su un base di forma approssimativamente rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: parzialmente edito in Boucher 1968, p. 152, n. VI, 6.

A.V.2 Bovino (Tav. V,3) **(= parte I, cat. 54.2)**

Thornigné-en-Charnie, collezione privata.

Inv. s.n.i.

Lunghezza 7,2 cm.

Manca la punta del corno sinistro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate, sia quelle anteriori che quelle posteriori sono dritte e rigide, prive di dettagli anatomici. Gli zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte finale delle zampe. La lunga coda filiforme, eseguita a parte e quindi inserita nel modello in cera del bronzetto prima della fusione, passa fra le zampe posteriori ed è fortemente piegata in avanti. Il corpo presenta una leggera carenatura dello sterno. Il collo è allungato. Il muso, rivolto leggermente in basso, ha la bocca resa con un profondo solco. Le corte corna sono ricurve e rivolte

in avanti; dietro di esse sono presenti gli orecchi a linguetta.

Poggia su una base rettangolare con i lati maggiori concavi.

Dichiarata provenienza da deposito di Thorigné-en-Charnie.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, pp. 164-165; Boucher 1969, pp. 37-38, fig. 1; Boucher 1970, pp. 196-199, fig. 10.

A.V.3 Bovino (Tav. V,4)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11521 (25).

Altezza 5,1 cm circa; lunghezza 6,8 cm; spessore del corpo 0,5 cm.

Integro.

Patina color ruggine.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, nell'atto di accennare un passo, con le zampe sinistre leggermente avanzate. La lunga coda filiforme non aderisce alle zampe posteriori ed è stata eseguita a parte e quindi applicata al modello in cera del bronzetto. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. Le zampe anteriori sono dritte e rigide, mentre quelle posteriori sono modellate diversamente, con una delle articolazioni in evidenza. La giogaia appare lievemente ingrossata. La testa è molto piccola e sproporzionata rispetto al corpo, il muso rivolto leggermente verso il basso e appiattito frontalmente. Gli occhi, piccoli e allungati, e la bocca sono resi ad incisione. Le corna lunghe e appuntite sono rivolte verso l'alto. Al di sotto di esse sono presenti gli orecchi, grandi e ovali, disposti parallelamente al suolo.

Poggia su di una base sagomata, con i lati maggiori rastremati e con foro centrale provvisto di chiodo.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.V.4 Bovino (Tav. V,5)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2269 (vecchi inventari 136).

Privo di parte delle zampe, della coda e delle corna.

Patina verde bruno.

Fusione piena.

Altezza 4,7 cm; lunghezza 7,2 cm; spessore del corpo 0,7 cm; peso 76 g.

L'animale, rappresentato stante, ha corpo appiattito e stilizzato e zampe divaricate; le zampe e la linea del corpo formano un arco. Il muso assottigliato è rivolto verso il basso ed ha la bocca resa con un solco, corna arcuate e orecchi sporgenti al di sotto di esse.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

I pezzi ascrivibili al tipo A.V. sono accomunati dalla concezione generale dei volumi del corpo, piuttosto piatta e schematica, ma con un tentativo di resa del movimento e con una certa consapevolezza nella resa dei dettagli, soprattutto per quanto concerne il muso dell'animale. Se, da una parte, la resa del corpo come una sottile lamina accomuna questi bronzetti al tipo A.I, le proporzioni del corpo sono analoghe a quelle peculiari del tipo A.II. Dal punto di vista tecnico, tutti gli esemplari appartenenti a questo gruppo appaiono caratterizzati dalla presenza di una coda del tipo in verga di bronzo, eseguita a parte e quindi inserita nel modello in cera prima della fusione. Come per i tipi A.I-IV, si nota la presenza di una base sagomata, approssimativamente di forma rettangolare ma con i lati maggiori concavi.

L'unico bronzetto fornito di un dato riguardante la provenienza è l'esemplare A.V.2, da Thorigné-en-Charnie, provenienza su cui è lecito esprimere notevoli dubbi.²⁴⁶

A.VI Tipo VI

A.VI.1 Bovino (Tav. V,6)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 4306 (vecchi inventari 134).

Altezza 4,4 cm; lunghezza 5,9 cm; spessore del corpo 0,5 cm; peso 49 g.

Integro.

Superficie lucida, patina bruna con chiazze biancastre.

Fusione piena.

²⁴⁶ Cfr. *supra*, parte I, cat. 54.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe anteriori unite e quelle posteriori appena divaricate. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. Il corpo è appiattito e rappresentato in modo schematico. Il muso allungato e appuntito è leggermente rivolto verso il basso. Le lunghe corna arcuate sono rivolte verso l'alto, gli occhi resi come sporgenze poco accentuate di forma globulare.

Poggia su una stretta base rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Catani 1988, p. 37.

A.VI.2 Bovino (Tav. V,7)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11522 (30).

Altezza 5,1 cm circa; lunghezza 6,6 cm; spessore del corpo 0,6 cm.

Integro.

Patina grigio verde con incrostazioni color ruggine sul muso e sulle zampe posteriori.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due e la lunga coda aderente a quelle posteriori. Le zampe sono sottili e rigide, con gli zoccoli resi come piccoli piedi. Il corpo è piatto e schematico. Il corto muso triangolare è rivolto leggermente in basso. La bocca è resa con un'incisione, gli occhi come due sporgenze globulari poco pronunciate. Le lunghe corna sono rivolte in alto. Dietro di esse sono presenti i piccoli orecchi disposti orizzontalmente rispetto al suolo.

Poggia su di una base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.VI.3 Bovino (Tav. V,8) **(= parte I, cat. 55.1)**

Chalon-sur-Saône, Musée Denon.

Inv. CA 255.

Altezza 5,5 cm; lunghezza 7 cm.

Integro. Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due e la lunga coda aderente a quelle posteriori. Le zampe sono estremamente sottili e rigide, con gli zoccoli resi come piccoli piedi. Il corpo è appiattito e schematico. Il corto muso triangolare è rivolto leggermente in basso. La bocca è resa con un solco, gli occhi come due sporgenze globulari poco pronunciate. Le lunghe corna sono rivolte in alto e indietro. Dietro di esse sono presenti gli orecchi a linguetta.

Poggia su di una base di forma rettangolare, con un foro passante nella parte centrale, in cui si conserva un chiodo in ferro funzionale al fissaggio ad una base in legno.

Provenienza dichiarata dal deposito di fonderia celtica di Larnaud.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Reinach 1897-1924, IV, p. 490, n. 4; Armand, Calliat 1950, p. 257; Boucher 1968, p. 150, n. II,1; Boucher 1970, 2, pp. 193-194; Boucher 1983, pp. 34-35, n. 5.

A.VI.4 Bovino (Tav. VI,1)

Besançon, Collections Archéologiques.

Inv. A 483.

Altezza 5,1 cm; lunghezza 6,7 cm.

Integro.

Patina bruna.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe anteriori parallele ed accostate e quelle posteriori fuse unite. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è appiattito, rappresentato in modo schematico. Il muso, rivolto leggermente verso il basso, è corto e di forma triangolare ed ha la bocca resa con un solco. Le corna sono rivolte in alto, corte e ricurve. Dietro di esse sono presenti gli orecchi di forma circolare, aderenti al collo e rivolti indietro.

Poggia su di una stretta base rettangolare provvista di un foro passante.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Lebel 1959, p. 84, n. 304, pl. CXVI n. 2; Boucher 1968, p. 150, n. II, 2, fig. 3.

I quattro bronzetti appartenenti a questo gruppo sono accomunati dalla rappresentazione piatta e schematica del corpo, dalle zampe sottili, unite due a due, dalla resa degli zoccoli come piccoli piedi, dalla lunga coda aderente alle zampe posteriori, dall'omogeneità delle misure, in cui la lunghezza, ad esempio, varia appena da 5,9 a 6,7 cm. Le maggiori differenze si possono notare soprattutto nella resa del muso: mentre gli

esemplari A.VI.2-4 hanno un muso corto, che nella parte finale si presenta appiattito e caratterizzato dalla bocca resa con un solco profondo, il numero A.VI.1 ha un muso conformato in modo notevolmente diverso: è infatti di forma conica e piuttosto allungato. Inoltre, esso presenta corna molto più lunghe e robuste degli altri tre.

Le caratteristiche stilistiche dei pezzi accomunano questo gruppo ai tipi precedenti, A.I-A.V, soprattutto per quanto riguarda la resa anatomica dell'animale, in cui i volumi sono molto semplificati e il corpo è reso come una lamina piuttosto sottile e priva delle partizioni anatomiche caratteristiche della specie rappresentata. Come per i tipi precedentemente individuati, i bronzetti del tipo A.VI poggiano su basi di forma approssimativamente rettangolare, con foro centrale per l'infissione in un supporto in materiale diverso.

Gli esemplari conservati nei musei di Volterra e di Arezzo non sono provvisti di informazioni di provenienza. Tuttavia, come si è già notato precedentemente, è verosimile che essi provengano da zone prossime al luogo dove sono attualmente conservati. Anche per il bronzetto A.VI.4, conservato a Besançon, non si hanno indicazioni riguardo all'origine. Diverso è il caso del bronzetto di Chalon-sur-Saône, che presenta una dichiarata provenienza dal deposito di fonderia celtica, datato all'età del Bronzo finale, rinvenuto nel 1865 nel sito di Larnaud. L'autenticità del dato, tuttavia, è stata contestata da più autori, così come accade per diversi altri casi di bronzetti etruschi con provenienze da siti francesi, che si sono rivelate a esami recenti false dichiarazioni di provenienza mirate ad accrescere il valore dei materiali sul mercato antiquario.²⁴⁷ Gli editori stessi del pezzo hanno espresso a più riprese dubbi sull'autenticità del dato di provenienza: Armand-Calliat notava come l'attribuzione del pezzo al deposito di Larnaud non sia riportata in diversi resoconti della scoperta, ma solo in pubblicazioni successive, e avvicinava il bronzetto alle produzioni della cultura di Hallstatt,²⁴⁸ mentre S. Boucher aveva ritenuto piuttosto dubbia l'informazione nel suo articolo sui bronzetti votivi zoomorfi del 1968, in cui ipotizzava una produzione locale per i due bronzi da lei conosciuti appartenenti a questo gruppo. Tuttavia la stessa studiosa, nel catalogo del Museo di Besançon curato nel 1983, attribuiva il pezzo a produzione etrusco-italica e lo datava alla fine del VII – inizio del VI secolo a.C., accettando l'idea che il pezzo fosse giunto in Gallia e quindi entrato a far parte, in un'epoca imprecisata, del deposito di Larnaud.²⁴⁹

²⁴⁷ Vd, *supra*, parte I, catt. 54-56.

²⁴⁸ Armand, Calliat 1950, p. 257.

²⁴⁹ Boucher 1968, pp. 159-160; Boucher 1983, pp. 34-35.

Sulla base dei due nuovi bronzetti qui avvicinati a quelli già conosciuti dalla Boucher, pur concordando con la datazione della studiosa francese, si propone per questo gruppo una provenienza dall'Etruria settentrionale interna, ed in particolare dal territorio volterrano o aretino.

A.VII Tipo VII

A.VII.1 Bovino (Tav. VI,2)

Lyon, Musée des Beaux-Arts.

Inv. L 12.

Lunghezza 6,7 cm.

Privo della coda.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due: sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, prive di dettagli anatomici. La zampa anteriore destra è leggermente avanzata rispetto alla sinistra. Il corpo è allungato e piuttosto appiattito. Il muso, rivolto verso il basso, ha la bocca e gli occhi resi da solchi profondi. Le corna, rivolte in avanti, sono massicce e debolmente ricurve. Al di sotto di esse sono presenti gli orecchi realizzati ad incisione.

Sotto ciascuna coppia di zampe è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella collezione Lambert.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 149, n. I, 1, fig. 1; Boucher 1970b, p. 107, n. 101.

A.VII.2 Bovino (Tav. VI,3)

Lyon, Musée des Beaux-Arts.

Inv. L 18.

Lunghezza 6,8 cm.

Privo della coda.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due: sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, prive di dettagli anatomici. La zampa anteriore sinistra è leggermente avanzata rispetto alla destra. Il corpo è piuttosto appiattito. Il muso, rivolto verso il basso, è sproporzionatamente allungato ed ha la bocca e gli occhi resi da solchi profondi. Le corna, rivolte

in avanti, sono massicce e appuntite ma debolmente ricurve. Al di sotto di esse sono presenti gli orecchi con padiglione centrale.

Sotto ciascuna coppia di zampe è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella collezione Lambert.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1968, p. 149, n. I, 2, fig. 2; Boucher 1970b, p. 108, n. 102.

I due pezzi, già riuniti in un unico tipo da S. Boucher, appaiono accomunati dalla medesima impostazione del corpo, concepito in modo praticamente bidimensionale, con le zampe che, nell'accennare appena un passo, si dispongono una davanti all'altra e non una accanto all'altra. La concezione generale del corpo avvicina i bronzetti ai tipi A.I-A.II e A.IV-A.VI, mentre il rendimento dei dettagli del muso è molto simile a quello che caratterizza il tipo A.II. Rispetto a questi gruppi, e in analogia e quanto avviene nel gruppo A.V, i bronzetti del gruppo A.VII Sono caratterizzati da un tentativo di resa del movimento, che si concretizza in un breve passo accennato dalle zampe destre.

A differenza dei gruppi sin qui delineati, i bronzetti del tipo A.VII non presentano una base rettangolare, ma sono provvisti di tenoni al di sotto delle zampe, realizzati regolarizzando i canali di fusione residui dopo il processo di produzione degli oggetti. La presenza di questo tipo di supporto, presupponendo l'infissione del pezzo in una base di materiale diverso, ad esempio terracotta, pietra, legno o piombo, permette di escludere con certezza che si tratti di oggetti pensati originariamente per una funzione decorativa, per essere dunque fissati su di un arredo oppure un utensile bronzeo, visto che questo tipo di supporto non permette l'utilizzo del bronzo in questo modo. Il dato assume particolare interesse soprattutto nel quadro della problematica della resa in movimento degli animali nella piccola plastica votiva, esclusa recisamente da G. Colonna per un bronzo di cavallo proveniente dal santuario di Pietrabbondante.²⁵⁰ In questo caso, si può affermare con una certa sicurezza che, per quanto rappresentati in leggero movimento, gli animali appartenenti a questo gruppo fossero originariamente concepiti con una funzione specificamente votiva, visto il tipo di supporto che presuppongono.

Per quanto concerne i dati di provenienza, entrambi i bronzetti, conservati al Musée des Beaux-Arts di Lyon, facevano parte di una collezione privata, la collezione Lambert, i

²⁵⁰ G. Colonna in Di Niro 1977, p. 84, n. 6.

cui pezzi, al momento della cessione allo Stato, erano privi di indicazioni di provenienza. In inventari successivi è menzionata tuttavia una generica provenienza dall'Etruria.²⁵¹

A.VIII Tipo VIII

A.VIII.1 Bovino (Tav. VI,4)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2261 (vecchi inventari 128).

Altezza 3,3 cm; lunghezza 5,4 cm; spessore del corpo 0,8 cm; peso 39 g.

Manca la punta del corno sinistro. Patina biancastra.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante con le zampe tubolari divaricate e la lunga coda filiforme separata dal corpo, che è allungato e di forma cilindrica. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. La testa è inclinata verso il basso, il muso è affusolato, triangolare, con piccoli occhi a rilievo, lunghe corna ricurve e orecchi sporgenti sotto di esse.

Poggia su una base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cateni 1985, p. 81, n. 291.

A.VIII.2 Bovino (Tav. VI,5)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2265 (vecchi inventari 138).

Altezza 2,8 cm; lunghezza 3,9 cm; spessore del corpo 0,6 cm; peso 24 g.

Lacuna nella parte posteriore del corpo e al corno sinistro. Intacco nella parte centrale del corpo.

Numerose incrostazioni brune.

Fusione piena.

L'animale, rappresentato stante, ha corpo sottile di forma cilindrica con le zampe tubolari divaricate. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono rigide e diritte. Il muso è triangolare e rivolto verso il basso, con corna arcuate e sotto di esse orecchi sporgenti. Gli occhi, di forma globulare, sono resi a rilievo poco accentuato.

Poggia su una base di forma rettangolare.

²⁵¹ Boucher 1968, pp. 143-145.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.VIII.3 Bovino (Tav. VI,6)

Volterra, Museo Guarnacci

MG 2237 (vecchi inventari 182).

Altezza 1,9 cm; lunghezza 2 cm; spessore del corpo nel punto centrale 0,6 cm; peso 4 g.

Integro.

Superficie molto corrosa, ricoperta di incrostazioni verdi e brune.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe posteriori leggermente divaricate, fuse con la base ovale. Il corpo, di forma cilindrica, ha una breve coda. I dettagli del muso, rivolto in avanti, non sono leggibili a causa della forte corrosione della patina.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

I tre bronzetti appartenenti a questo tipo sono accomunati dalla resa estremamente schematica del corpo e delle zampe, che sono semplificati in forma tubolare e privi di qualsiasi dettaglio anatomico. Caratteristica appare la forma e l'atteggiamento del muso che, insieme con il collo, risulta enfatizzato rispetto al resto del corpo. Le strette analogie strutturali e nella realizzazione dei dettagli fanno ipotizzare la produzione dei tre pezzi nell'ambito della medesima officina.

Dal punto di vista dell'esecuzione tecnica, essi presentano la coda eseguita a parte ed inserita nel modello in cera dell'animale prima della fusione e poggiano su di una base rettangolare. Ogni traccia dei canali di fusione appare eliminata. Queste caratteristiche accomunano il gruppo con i tipi A.I-A.VI, da cui il tipo A.VIII Si discosta tuttavia per una minore cura nella realizzazione del corpo e dei dettagli, e per le misure estremamente ridotte, che qualificano questi pezzi come prodotti di qualità nettamente inferiore e di minore valore intrinseco.

A.IX Tipo IX

A.IX.1 Bovino (Tav. VI,7)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2271 (vecchi inventari 137).

Altezza 3 cm; lunghezza 3,9 cm; spessore del corpo 0,6 cm; peso 28 g.

Mancante della coda.

Patina bruna, con incrostazioni.

Fusione piena.

L'animale, rappresentato stante, ha corpo di forma cilindrica. Le zampe anteriori sono unite, quelle posteriori divaricate, tutte sono diritte e rigide. Il muso è triangolare, assottigliato, leggermente rivolto verso il basso, con corna arcuate e orecchi sporgenti.

Poggia su una base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.IX.2 Bovino (Tav. VI,8)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2268 (vecchi inventari 127).

Altezza 3 cm; lunghezza 4,5 cm; spessore del corpo 0,6 cm; peso 19 g.

Mancante della coda, lievi lacune alle corna. Patina bruna fortemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale, rappresentato stante, ha corpo di forma cilindrica, sottile ed allungato, con le zampe divaricate. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. Gli zoccoli non sono caratterizzati in alcun modo. Il muso affusolato è rivolto in avanti e privo di dettagli, ha lunghe corna arcuate e orecchi sporgenti al di sotto di esse.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

I due pezzi, estremamente omogenei per dimensioni e stile, sono piccoli e schematici, ed appaiono caratterizzati dalla forma allungata del corpo, che si ingrossa procedendo dalla parte posteriore verso quella anteriore, e del muso. Se il tipo di

stilizzazione rimanda ai tipi sopra delineati, e soprattutto al tipo A.III, in cui la visione puramente laminare del corpo dell'animale cede il posto ad una certa resa della volumetria corporea, le ridotte dimensioni e la realizzazione estremamente sommaria avvicinano questi pezzi al tipo A.VIII, e come questi sono da qualificare come prodotti di qualità e valore intrinseco nettamente inferiori rispetto ai pezzi classificabili nei tipi A.I-A.VII.

Pur mancando dati sicuri di provenienza, è probabile che questi bronzetti siano stati rinvenuti a Volterra o nel territorio volterrano. L'assenza di ulteriori confronti sembra rafforzare l'ipotesi di una produzione locale per questi pezzi di scarsissimo impegno formale ed artistico.

A.X Tipo X

A.X.1 Bovino (Tav. VII,1)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11517.

Altezza 5,5 cm circa; lunghezza 8,2 cm; spessore del corpo 1 cm; peso 135 g.

Lacunosa la base. La testa sembra essere stata riattaccata ed integrata nella parte superiore destra con l'orecchio e il corno corrispondenti.

Patina verde nella testa, marrone nero nel resto del corpo, fortemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate; le zampe anteriori sono dritte e rigide, quelle posteriori sono modellate diversamente, con una delle articolazioni in evidenza. La corta coda non aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è tozzo e appiattito, senza alcun tentativo di resa della volumetria. Il collo è tozzo. Il muso arrotondato è rivolto leggermente in basso e sproporzionatamente grande rispetto al corpo. Il corno sinistro è appuntito, quello destro più tozzo, ambedue sono rivolti in alto. Al di sotto sono presenti gli orecchi a linguetta.

Poggiava su una base che però si conserva solo in prossimità della zampa anteriore destra e di quella posteriore sinistra.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.X.2 Bovino (Tav. VII,2)

Orvieto, Museo Claudio Faina.

Inv. 1214.

Altezza 2 cm; lunghezza 4,4 cm.

Mancante delle zampe anteriori e della zampa posteriore destra.

Patina verde chiaro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. Il corpo è tozzo e appiattito, senza alcun tentativo di resa della volumetria. Il collo è tozzo. Il muso arrotondato è rivolto leggermente in basso e sproporzionatamente grande rispetto al corpo. Le corna, corte e appuntite, sono rivolte indietro.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cardella 1888, p. 28/C 4-4c; Klakowicz 1970, pp. 64, 162; Caravale 2003, p. 134 n. 169.

A.X.3 Bovino (Tav. VII,3) (= parte I, cat. 53.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 516.

Altezza 3,7cm; lunghezza 7,6 cm; spessore del corpo 1,2 cm.

Manca il corno sinistro.

Superficie lucida. Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. I volumi sono resi in modo approssimativo e schematico. Le zampe sono cilindriche, gli zoccoli non distinti. La coda, separata dalle zampe, è fortemente piegata in avanti. L'organo sessuale è appena accennato. Il collo è lungo e cilindrico, il muso allungato è rivolto verso il basso. La bocca è segnata da un leggero solco. Le corna sono molto ricurve; al di sotto si trovano gli orecchi, il destro molto lacunoso.

Proveniente da Adria.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: *Museum Silvestrium Rhodiginum delineatum et illustratum*, ms. 229 della Biblioteca Silvestriana, attualmente conservato nella Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, n. 106; Bruni 2001, pp. 69-70, fig. 6.

A.X.4 Bovino (Tav. VII,4)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2266 (vecchi inventari 129).

Altezza 2,7 cm; lunghezza 4,2 cm; spessore del corpo 0,7 cm; peso 31 g.

Manca la parte posteriore del corpo e le zampe. Patina verde bruno.

Fusione piena.

L'animale, rappresentato in posizione di ferma, ha corpo di forma cilindrica, sottile. Il muso, grande, è rivolto verso il basso, con la bocca segnata da un largo solco e corna leggermente incurvate verso il basso.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

A.X.5 Bovino (Tav. VII,5)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1159 (cartellino Università 14).

Altezza 6,1 cm; lunghezza 9,4; larghezza 1,6 cm; peso 225 g

Manca zampa posteriore destra e parte della zampa posteriore sinistra. Piccole lacune nella parte posteriore. Vacuolature diffuse, dovute a difetto di fusione.

Patina verde bruno, superficie in più punti abrasa.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. I volumi del corpo e delle zampe sono resi in modo estremamente semplificato, come semplici cilindri privi di partizioni anatomiche. La coda, lunga e spessa, si piega fra le zampe posteriori. Il muso, conico e rivolto in avanti, è privo di dettagli. Le corna, brevi e di forma semilunata, sono rivolte in alto; al di sotto di esse sono presenti i piccoli orecchi di forma triangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VII – inizio del VI secolo a.C.

Inedito.

I bronzetti appartenenti al tipo A.X sono caratterizzati da un'estrema stilizzazione delle forme dell'animale, la cui resa corporea è semplificata in volumi essenziali, priva di qualsiasi notazione anatomica e di dettagli relativi sia al corpo che al muso. L'assenza di dati di contesto o di associazione per i pezzi appartenenti a questo tipo, e la loro estrema

semplicità dal punto di vista stilistico non consente di proporne un soddisfacente inquadramento.

A.XI Tipo XI

A.XI.1 Bovino (Tav. VII,6)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11526 (28).

Altezza 3,2 cm circa; lunghezza 5,9 cm; spessore del corpo 0,8 cm.

Manca parte delle zampe posteriori e della coda.

Patina verde bruno.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due, sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. La lunga coda aderisce alla zampa posteriore destra. Il corpo è allungato ed appiattito. Sotto il ventre è presente un ingrossamento di forma triangolare. Il collo è corto e tozzo, la giogaia ingrossata. Il muso cilindrico e allungato è proteso in avanti, la bocca e le narici sono rese ad incisione. Probabilmente anche gli occhi, oggi poco leggibili a causa della corrosione della patina, erano eseguiti con la medesima tecnica. Il corno destro è rivolto indietro, quello sinistro è rivolto verso l'alto. La parte fra di essi è delimitata da due incisioni parallele trasversali rispetto al capo. Al di sotto sono presenti i piccoli orecchi sporgenti.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

A.XI.2 Bovino (Tav. VII,7)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11527 (26).

Altezza 3,7 cm circa; lunghezza 5,8 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

Integro.

Patina verde con incrostazioni biancastre.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due, sia quelle anteriori che quelle posteriori sono sottili, diritte e rigide. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. La lunga coda

aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è schematico, appiattito, con un ingrossamento di forma triangolare sotto il ventre. Il muso allungato e cilindrico è rivolto in avanti. La bocca e gli occhi sono resi ad incisione. Le corte corna appuntite sono rivolte verso l'alto; al di sotto di esse sono presenti gli orecchi sporgenti, di forma semicircolare e con il padiglione incavato, disposti su di un piano orizzontale.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

A.XI.3 Bovino (Tav. VII,8)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11533.

Altezza 2,1 cm circa; lunghezza 5,9 cm; spessore del corpo 0,9 cm.

Manca la coda, le corna e parte delle zampe.

Patina verde scuro con incrostazioni biancastre. Patina lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. La coda doveva essere separata dalle zampe posteriori. Il corpo ha forma cilindrica, mentre il collo è appiattito e presenta linee ondulate incise ben riconoscibili sul lato destro, non visibili a causa della corrosione della patina o mai realizzate sul lato sinistro; potrebbero indicare il mantello. Il muso è allungato e assottigliato, rivolto leggermente verso il basso. Gli occhi sembrano resi plasticamente e la bocca ad incisione. Si riconoscono l'attaccatura delle corna e al di sotto i piccoli orecchi a linguetta.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

A.XI.4 Bovino (Tav. VIII,1)

Orvieto, Museo Claudio Faina.

Inv. 1081.

Altezza 3,5 cm; lunghezza 3,7 cm.

Ricomposte le zampe anteriori.

Patina bruna.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le corte zampe cilindriche leggermente divaricate. Sia le

zampe anteriori che quelle posteriori sono sottili e rigide, senza articolazioni, estremamente schematiche. Gli zoccoli delle zampe posteriori sono indicati come piccoli piedi. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Il muso, rivolto in avanti, non presenta dettagli incisi. Le corte corna, rivolte in avanti, sono rese come leggeri rigonfiamenti. Gli orecchi si trovano dietro di esse.

Sotto le zampe anteriori è presente un tenone a forma di U.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cardella 1888, p. 27/C 2-2c; Klakowicz 1970, pp. 64, 159; Caravale 2003, p. 133 n. 165.

A.XI.5 Bovino (Tav. VIII,2)

Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca.

Inv. 1431/2.

Manca la parte terminale delle zampe anteriori.

Patina verde, con tratti di corrosione soprattutto sul dorso.

Fusione piena.

Altezza 4,5 cm; lunghezza 7,8 cm.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due e rappresentate in modo schematico, rigide e senza articolazioni interne. Il corpo ha proporzioni fortemente allungate, soprattutto per quanto riguarda la parte anteriore. I quarti posteriori si presentano ingrossati. L'organo sessuale è messo in evidenza. Il muso, di forma approssimativamente cilindrica, è rivolto in avanti ed ha bocca e occhi resi ad incisione. Le corna sono appena accennate.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cagianelli 1991-1992, p. 108, n. 126, tav. XXII, n. 126.

A.XI.6 Bovino (Tav. VIII,3)

Orvieto, Museo Claudio Faina.

Inv. 1090.

Altezza 2,2 cm; lunghezza 4,5 cm

Manca la zampa posteriore sinistra.

Patina verde chiaro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le corte zampe divaricate. Gli zoccoli sono resi come piccoli

pie di. Il corpo è semplificato, dai volumi cilindrici. Il collo è tozzo, allungato, di forma cilindrica. Il muso, rivolto leggermente in basso, ha gli occhi, di forma amigdaloidale, resi ad incisione. Le corna sono rivolte in alto, e rese come leggeri rigonfiamenti.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI a.C.

Bibliografia specifica: Cardella 1888, p. 27/C 2-2c; Klakowicz 1970, pp. 79, 160; Caravale 2003, p. 133 n. 166.

A.XI.7 Bovino (Tav. VIII,4)

Como, Museo Civico «Giovio».

Inv. D 324.

Altezza 3,4 cm; lunghezza 6,4 cm.

Integro.

Patina verde. Superficie consumata.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe parallele e accostate: sia quelle anteriori che quelle posteriori sono sottili, diritte e rigide, prive di dettagli anatomici. Gli zoccoli sono resi come un ingrossamento della parte finale delle zampe. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori, distaccandosene solo nella parte finale, che è piegata indietro. Il corpo è molto allungato. La giogaia è leggermente ingrossata, i dettagli del muso non sono leggibili. Le corna sono molto consumate.

Sotto le zampe sono presenti tracce dei tenoni di fissaggio.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella collezione Garovaglio.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bolla, Tabone 1996, p. 189, n. A 161.

A.XI.8 Bovino (Tav. VIII,5)

Como, Museo Civico «Giovio».

Inv. D 306.

Altezza 3 cm; lunghezza 5,6 cm.

Integro.

Patina bruna. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe parallele e accostate, rese in modo schematico, diritte e prive di dettagli anatomici. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. La coda, piuttosto

breve, aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è allungato e di forma cilindrica, il muso rivolto in avanti ha gli occhi, a forma di losanga, resi ad incisione. Le corte corna sono affiancate dagli orecchi rivolti indietro.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella collezione Garovaglio.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bolla, Tabone 1996, p. 191, n. A 163.

A.XI.9 Bovino (Tav. VIII,6)

Milano, Civiche Raccolte Archeologiche.

Inv. A.0.9.986.

Altezza 3,3 cm; lunghezza 6,4 cm.

Manca la parte finale delle zampe, la coda e le corna.

Patina verde chiaro. Superficie corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare, con le zampe sinistre avanzate rispetto alle destre. Il corpo è piuttosto ben modellato. Il collo è lungo, senza indicazione della giogaia. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi resi come due sporgenze globulari e la bocca realizzata con un solco.

Privo di indicazioni di provenienza. Acquistato ad Arezzo nel 1879.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bianchi 1995, p. 19, n. 8, tav. II, fig. 8.

A.XI.10 Bovino (Tav. VIII,7)

Già a Chiusi, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 2222.

Altezza 4,4 cm; lunghezza 6,2 cm.

Integro.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due e la lunga coda aderente a quelle posteriori. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, quelle anteriori sono in più particolarmente sottili. Il corpo è schematizzato, di forma cilindrica piuttosto allungata. L'organo sessuale è messo in evidenza. La giogaia è leggermente ingrossata, la testa sproporzionatamente piccola rispetto al corpo. Il muso è rivolto in avanti. Le corte corna hanno forma cuspidale, al di sotto di esse si trovano gli orecchi di piccole dimensioni.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Maetzke 1957, p. 519, n. 60, fig. 54.

A.XI.11 Bovino (Tav. IX,1)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11713.

Manca la coda, parte delle zampe e le corna.

Fusione piena.

Altezza 3,4 cm circa; lunghezza 5,6 cm; spessore del corpo 1,1 cm.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate: quella posteriore sinistra e quella anteriore sinistra sono avanzate nell'atto di camminare. Le estremità delle zampe sono assottigliate e ricurve, potrebbe trattarsi di difetti di fusione. Il corpo è tozzo, di forma approssimativamente cilindrica, appena più sottile al centro. La giogaia è leggermente ingrossata. Il muso appuntito è rivolto in avanti e ha gli occhi resi ad incisione, purtroppo poco leggibili. Sotto l'attaccatura delle corna sono presenti i piccoli orecchi sporgenti.

Proveniente dall'Umbria.

VI secolo a.C.

Inedito.

A.XI.12 Bovino (Tav. IX,2)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11534 (43 D/15).

Altezza 2,5 cm circa; lunghezza 6,4 cm; spessore del corpo 0,9 cm.

Manca la parte finale delle zampe.

Patina verde chiaro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le corte zampe divaricate. Il corpo e le zampe sono di forma approssimativamente cilindrica. La lunga coda sottile non aderisce alle zampe posteriori. Il muso è allungato e rivolto verso il basso. La bocca è resa ad incisione, il naso o le narici sono resi con due incisioni trasversali rispetto alla bocca. Gli orecchi sono piccoli e sporgenti.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

I bronzetti appartenenti a questo gruppo, pur nella notevole variabilità che caratterizza il tipo, sono caratterizzati da forme estremamente schematiche e stilizzate, di proporzioni allungate in senso longitudinale, con una ipertrofica estensione della parte centrale del corpo e soprattutto del collo, mentre le zampe sono, quando conservate, compresse e tozze. In alcuni casi, sono presenti dettagli incisi a freddo nella resa del muso e della pelle della giogaia.

L'assenza di dati di contesto per i bronzetti appartenenti a questo gruppo, e la sua estrema povertà formale, non consentono di proporre un inquadramento soddisfacente dal punto di vista produttivo e storico-artistico.

A.XII Tipo XII

A.XII.1 Bovino (Tav. IX,3)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11524 (16).

Altezza 8,3 cm circa; lunghezza 9,2 cm; spessore del corpo 0,9 cm.

Manca la coda.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con la zampa anteriore destra e quella posteriore sinistra avanzate, in atto di camminare. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori pur essendo piatte hanno le articolazioni in evidenza. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. La coda, pur mancante, doveva essere stata realizzata separatamente e applicata in seguito al modello in cera. Lo sterno è leggermente carenato. Il corpo, sottile e cilindrico nella parte centrale, si ingrossa alle estremità. Il muso è eretto, plasticamente distinto dal collo e piuttosto ben modellato. Le lunghe corna arcuate sono leggermente rivolte indietro, come gli orecchi ben modellati. Numerosi dettagli del corpo e del muso sono resi ad incisione: la muscolatura o il mantello, gli occhi e le sopracciglia. L'occhio destro ha le ciglia incise. Gli orecchi hanno il padiglione realizzato ad incisione con brevi tratti disposti tutto intorno al bordo per indicarne il pelo.

La zampa anteriore destra e quella posteriore destra poggiano su sottili linguette di bronzo. A causa della corrosione della superficie non è possibile determinare se fossero finite in questo modo o se continuassero a comprendere anche le altre due zampe.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Maetzke 1987, p. 196.

A.XII.2 Bovino (Tav. IX,4)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11525 (18).

Altezza 6,2 cm circa; lunghezza 6,3 cm; spessore del corpo 0,6 cm.

Manca la coda.

Patina giallastra con segni di ruggine. Nella punta delle corna e degli orecchi la patina è abrasa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato con le zampe destre avanzate, in atto di camminare. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono appiattite ma hanno le articolazioni messe in evidenza. Gli zoccoli non sono distinti dal resto della zampa. Della coda rimane l'attaccatura, da cui si può evincere che fosse stata modellata a parte prima del bronzetto e poi inserita nel modello in cera. Lo sterno è leggermente carenato. Il corpo, sottile nella parte centrale, si ingrossa alle estremità. Il muso è eretto, plasticamente distinto dal collo e piuttosto ben modellato. Le lunghe corna arcuate hanno le estremità rivolte in alto, gli orecchi ben modellati sono rivolti indietro. Numerosi dettagli del corpo e del muso sono resi ad incisione: gli occhi, le sopracciglia, la bocca ed il pelo fra le corna, realizzato attraverso incisioni parallele e trasversali e distinto sui quattro lati con la medesima tecnica.

Poggia su una stretta base rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

A.XII.3 Bovino (Tav. IX,5)

Berlin, Antikenmuseum.

Inv. Misc 8385.

Altezza 7,8 cm.

Manca la coda.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato con la zampa anteriore sinistra e quella posteriore sinistra avanzate, in atto di camminare. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono appiattite ed hanno le articolazioni messe in evidenza. Gli zoccoli sono plasticamente distinti dal resto della zampa. La coda, pur mancante, doveva essere stata realizzata separatamente e applicata in seguito al modello in

cera. Lo sterno è leggermente carenato. Il corpo, sottile e cilindrico nella parte centrale, si ingrossa alle estremità. Il muso è eretto, plasticamente distinto dal collo e piuttosto ben modellato. Le lunghe corna arcuate sono leggermente rivolte indietro, come gli orecchi ben modellati. Numerosi dettagli del corpo e del muso sono resi ad incisione: la muscolatura oppure il mantello sono indicati da tratti disposti lungo le zampe, gli occhi e le sopracciglia.

La zampa anteriore sinistra e quella posteriore destra poggiano su sottili linguette di bronzo. Non è possibile determinare se fossero finite in questo modo o se continuassero a comprendere anche le altre due zampe.

Provenienza dichiarata da Andria (Bt).

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Heilmeyer et alii 1988, pp. 228-229, n. 8 (con letteratura precedente).

A.XII.4 Bovino (Tav. IX,6)

Saint-Etienne.

Inv. s.n.i.

Lunghezza 7,5 cm.

Manca la parte inferiore delle zampe anteriori e la coda.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con la zampa anteriore sinistra e quella posteriore sinistra avanzate, in atto di camminare. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono appiattite ma hanno le articolazioni messe in evidenza. Gli zoccoli sono plasticamente distinti dal resto della zampa. La coda, pur mancante, doveva essere stata realizzata separatamente e applicata in seguito al modello in cera. Lo sterno è leggermente carenato. Il corpo, sottile e cilindrico nella parte centrale, si ingrossa alle estremità. Il muso è eretto, plasticamente distinto dal collo e piuttosto ben modellato. Le lunghe corna arcuate sono leggermente rivolte indietro, come gli orecchi ben modellati. Numerosi dettagli del corpo e del muso sono resi ad incisione: la muscolatura o il mantello, gli occhi e le sopracciglia.

Entrambe le zampe posteriori poggiano su sottili linguette di bronzo.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella collezione Maze-Censier, costituita per la maggior parte in Italia.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Boucher 1969, pp. 47-48, fig. 13.

A.XII.5 Bovino (Tav. IX,7)

Luogo di conservazione sconosciuto.

Altezza 10 cm.

Mancante della coda.

Patina bruna. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare, con le zampe destre avanzate rispetto alle sinistre. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono flesse all'altezza di una delle articolazioni; tutte e quattro appaiono tuttavia piuttosto ben modellate, con particolare cura per la resa plastica degli zoccoli. Il corpo, di forma cilindrica, è sottile ed allungato. Il muso, rivolto in avanti, presenta i piani modellati plasticamente con attenzione per la volumetria. Gli occhi sono resi ad incisione, mentre gli altri dettagli, quali le narici e la bocca, sono resi plasticamente. Le corna sono corte e ricurve indietro. Al di sotto di esse sono presenti gli orecchi.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Helbing 1910, n. 638.

I cinque pezzi inseribili nel tipo A.XII sono caratterizzati da una resa stilizzata ma efficace del corpo e del movimento e dall'attenzione per la descrizione dei dettagli, che sono realizzati nella maggior parte dei casi ad incisione. Gli occhi, ad esempio, hanno spesso ciglia e sopracciglia, gli orecchi i padiglioni sottolineati da incisioni che ne indicano i contorni ed il pelame. Incisioni sul corpo possono essere interpretate come indicazioni del mantello o della muscolatura dell'animale. Gli esemplari attribuibili a questo gruppo si qualificano come oggetti di elevato pregio dal punto di vista storico-artistico, differenziandosi nettamente dagli esemplari sinora raccolti nei tipi A.I-A.IX.

Scarsi sono i dati a disposizione per quanto riguarda le provenienze dei singoli pezzi. L'unico che abbia una provenienza dichiarata è l'esemplare A.X.3, da Andria, in Puglia. Sulla base di questa provenienza, e vista la sua eccezionalità nel panorama della bronzistica votiva a figura animale di produzione etrusca, esso è stato assegnato dai suoi editori a produzione magno-greca. Tuttavia, vista la presenza di due bronzetti del tutto analoghi nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Arezzo, privi di dati di provenienza ma probabilmente rinvenuti ad Arezzo o nel territorio, e di un bronzetto ad essi avvicinati nel Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria a Perugia, non è da

escludere che questa attribuzione vada rivista a favore di una produzione etrusca di questo pezzo come degli altri appartenenti alla serie, che qui si propone per quanto in via del tutto ipotetica. D'altra parte, per quanto di qualità decisamente più elevata, questo gruppo presenta forti analogie, per la resa della volumetria e dei dettagli del muso, con i bovini inseribili nel tipo A.I, con cui condivide l'impostazione generale e la resa dei dettagli quali gli occhi, la bocca e le narici, del tipo A.V, cui si avvicina in particolare per la resa del movimento, e del tipo A.XIII, con cui condivide ancora la resa dei dettagli del muso.

A.XIII Tipo XIII

A.XIII.1 Bovino (Tav. IX,8)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2262 (vecchi inventari LXI).

Altezza 5 cm; lunghezza 7,7 cm; spessore del corpo 1,1 cm; peso 96 g.

Lacune alle zampe anteriori. Numerose incrostazioni brune.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, ha corpo di forma cilindrica, zampe divaricate e lunga coda aderente alla zampa posteriore destra. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. Ha un grosso collo, muso allungato privo di dettagli, sottili corna arcuate e orecchi appena accennati sotto di esse.

Sotto la zampa posteriore destra è presente un massiccio tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

A.XIII.2 Bovino (Tav. X,1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 515.

Altezza 4,5 cm; lunghezza 7,4 cm; spessore del corpo 1,3 cm.

Integro.

Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe posteriori accostate ma non unite e le zampe

anteriori unite solo all'altezza degli zoccoli. La zampa anteriore sinistra risulta leggermente avanzata. Le zampe anteriori sono diritte e rigide, mentre quelle posteriori sono modellate diversamente, piegate e con una delle articolazioni in evidenza. Gli zoccoli anteriori sono distinti dal resto della zampa ed hanno il dettaglio della spaccatura centrale. La lunga coda è separata dalle zampe posteriori ed ha nella parte terminale solchi trasversali paralleli che indicano il pelame. L'organo sessuale è appena indicato. Il muso, allungato, è rivolto in avanti ed evidenzia una certa cura per la resa dei volumi. La bocca è indicata da un solco, come le narici, che però sono anche modellate a rilievo. Gli occhi sono resi attraverso la modulazione dei piani del viso e sottolineati da solchi, come le sopracciglia. Le corte corna appuntite sono rivolte verso l'alto, al di sotto sono presenti i piccoli orecchi che hanno i padiglioni incavati.

Al di sotto delle zampe anteriori è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Proveniente da Volterra, già nella Collezione Galluzzi.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Marzi, Bocci Pacini 1997, p. 351, tav. VIII, f.

A.XIII.3 Bovino (Tav. X,2)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV)

Altezza 4,3 cm; lunghezza 5,5 cm

Integro.

Patina verde scuro quasi completamente abrasa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Gli zoccoli sono modellati come ingrossamenti della parte inferiore delle zampe. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è modellato con attenzione per la resa anatomica. L'organo sessuale è messo in evidenza. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi, di forma globosa, modellati plasticamente, e la bocca realizzata come un profondo solco. Le corte corna ricurve sono rivolte leggermente indietro, con al di sotto orecchi appuntiti e con padiglione incavato. Solcature parallele in mezzo alle corna indicano il pelame.

Un tenone quadrangolare è presente sotto ciascuna coppia di zampe.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

I bronzetti appartenenti a questo tipo, di probabile o accertata provenienza volterrana eccetto l'esemplare A.XIII.3, sono caratterizzati da una realizzazione accurata dei volumi del corpo, resi con una certa attenzione per la descrizione naturalistica delle partizioni anatomiche caratteristiche della specie rappresentata. Anche i dettagli del muso sono realizzati in modo accurato: in particolare, il pezzo A.XIII.2 si avvicina, per la resa dei dettagli del muso, agli esemplari classificabili nel tipo A.XII, di elevata qualità formale e pregio artistico.

A.XIV Tipo XIV

A.XIV.1 Bovino (Tav. X,3) (= parte I, cat. 17.2)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 508.

Altezza 4,7 cm; lunghezza 5,9 cm; spessore del corpo 0,9 cm.

Mancante della coda.

Superficie lucida. Patina bruna.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate, quelle anteriori rigide e diritte, quelle posteriori leggermente flesse. Gli zoccoli sono resi, per le zampe anteriori, con un leggero ingrossamento della parte finale. La coda doveva essere separata dal corpo. L'organo sessuale è posto in evidenza. La gioiata è leggermente ingrossata. Il muso, allungato e cilindrico, è rivolto avanti, la bocca e le narici non sono indicate. Le lunghe corna sono rivolte in avanti e verso l'alto. Dietro di esse sono presenti i piccoli orecchi sporgenti. Gli occhi sono resi come grandi sporgenze globulari.

Dalla stipe di Poggio Castiglione presso Massa Marittima (Gr).

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bocci Pacini, Marzi 2009, p. 133, n. 4b, fig. 9.

A.XIV.2 Bovino (Tav. X,4)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 520.

Altezza 3,8 cm; lunghezza 4,9 cm; spessore del corpo 1 cm.

Integro.

Superficie lucida. Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, il corpo è approssimativamente cilindrico, ma evidenzia una buona resa dei volumi. Le zampe anteriori sono separate, unite nella zona dello zoccolo, rigide e dritte. Le zampe posteriori, unite, sono leggermente piegate e più corte di quelle anteriori. Gli zoccoli sono modellati come ingrossamenti della parte finale delle zampe. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Il muso è allungato, cilindrico, rivolto in avanti. Le narici sono rese da punti impressi, gli occhi a forma di mandorla hanno un solco centrale orizzontale, sono resi a rilievo e sottolineati da solchi. Le corna massicce sono rivolte in alto. Al di sotto di esse si trovano i piccoli orecchi disposti orizzontalmente. Sulla parte posteriore del collo si trovano incisioni verticali.

Al di sotto della zampa anteriore destra si trova un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

I bronzetti appartenenti a questo tipo, per quanto stilizzati nella resa dei volumi corporei, sono caratterizzati da una maggiore attenzione per la resa naturalistica del corpo dell'animale e dei dettagli anatomici rispetto ai gruppi precedentemente evidenziati. Come per il tipo A.VII, i due pezzi appartenenti a questo tipo non presentano la basetta di appoggio rettangolare caratteristica dei tipi tardo-orientalizzanti ed arcaici, ma un tenone al di sotto delle zampe, necessario per il fissaggio dei pezzi ad un sostegno in altro materiale. Significativa è la provenienza di uno dei due pezzi da una stipe votiva scoperta nel 1783 in località Poggio Castiglione, nella zona di Massa Marittima, insieme ad altri due bronzetti a figura di bovino appartenenti a tipi diversi ma di cronologia sostanzialmente analoga.

A.XV Tipo XV

A.XV.1 Bovino (Tav. X,5)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 519.

Altezza 3,3 cm.

Integro.

Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe destre avanzate rispetto alle altre. La lunga coda è aderente alla zampa posteriore sinistra. L'organo sessuale è messo in evidenza. La giogaia è ingrossata, cosicché il muso non appare distinto da essa. Il muso triangolare è rivolto in avanti. Le corte corna sono leggermente ricurve verso il basso. Numerosi dettagli sono realizzati ad incisione: la parte finale della coda, la distinzione degli zoccoli dalla zampa e la loro spaccatura centrale, il pelo della giogaia e della zona fra le corna, le narici, gli occhi circolari con le sopracciglia.

Poggia su una base di forma irregolare, che segue la posizione degli zoccoli.

Sulla zampa anteriore sinistra sembra presenta un'iscrizione.

Privo di indicazioni di provenienza.

Prima metà VI secolo a.C.

Inedito.

A.XV.2 Bovino (Tav. X,6)

Milano, Civiche Raccolte Archeologiche.

Inv. A.0.9.2503.

Altezza 4 cm; lunghezza 7 cm.

Manca la parte finale della zampa anteriore sinistra e del corno destro.

Patina bruno scuro. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare con le zampe sinistre avanzate rispetto alle destre. Sia le zampe anteriori che le zampe posteriori sono di forma tubolare, diritte e rigide, prive di anatomia. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. La lunga coda massiccia non aderisce alle zampe posteriori. Al di sotto del ventre è presente un ingrossamento triangolare. La giogaia è molto ingrossata, con linee incise che ne indicano le pieghe. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi resi ad incisione. Gli orecchi e le corna sono appena abbozzati.

Privo di indicazioni di provenienza.

Prima metà VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bianchi 1995, p. 18, n. 6, tav. I, fig. 6.

A.XV.3 Bovino (Tav. X,7) (= parte I, cat. 41.1)

Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco.

Inv. A, 75.

Altezza 2,9 cm; altezza con tenone 3,7 cm; lunghezza 4 cm.

Lacunosa la base posteriore.

Patina verde scuro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, prive di dettagli anatomici. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Sotto il ventre è presente una piccola protuberanza. La giogaia appare ingrossata e segnata da incisioni che ne indicano le pieghe della pelle. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi resi ad incisione.

Sotto ciascuna coppia di zampe è presente un tenone, ancora inglobato nel piombo, funzionale al fissaggio ad un supporto.

Proveniente da scavi di Vulci, già nella collezione Guglielmi.

Prima metà VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Magi 1941, p. 237, n. 135, tav. 68.

A.XV.4 Bovino

Modena, Galleria Estense.

Inv. 12384 (vecchio cartellino 395 P).

Altezza 3,2 cm; lunghezza 4,6 cm; spessore 1,2 cm

Integro.

Patina bruna.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. Le zampe sinistre sono leggermente avanzate rispetto alle zampe destre. Tutte le zampe sono corte e rigide, senza indicazioni dei dettagli anatomici; gli zoccoli sono resi plasticamente. La coda, corta e spessa, aderisce alla zampa posteriore destra. Il corpo è ben modellato, di proporzioni piuttosto robuste. Il collo, allungato, ha la giogaia ingrossata, con incisioni ondulate parallele; il muso, conico e rivolto in avanti, ha gli occhi modellati plasticamente con punto centrale. Le corna, brevi e di forma semilunata, sono rivolte verso l'alto; al di sotto di esse sono presenti i piccoli orecchi di forma triangolare.

Poggia su di una base di forma irregolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

Prima metà VI secolo a.C.

Inedito.

A.XV.5 Bovino (Tav. X,8) (= parte I, cat. 47.4)

Modena, Galleria Estense.

Inv. R.C.G.E. 7405.

Altezza 4,3 cm; lunghezza 6,5 cm; spessore 1,7 cm; peso 174 g.

Integro. Vacuolature sulla superficie superiore dovute a difetto di fusione.

Patina verde-bruno.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, prive di indicazioni anatomiche. La coda aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è tozzo, con la schiena leggermente incurvata. La giogaia appare ingrossata e segnata da una serie di solchi che ne indicano le pieghe della pelle. Il muso, rivolto in avanti, ha occhi e bocca resi ad incisione. Le corna sono corte e rese come piccole protuberanze al di sopra del muso.

Poggia su di una base di forma approssimativamente rettangolare.

Dal deposito votivo di Montese (Modena).

Prima metà VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Macellari 1990, p. 6, n. 5, fig. 8 (con bibliografia precedente); Miari 2000, p. 128, n. 17.

I bronzetti appartenenti a questo tipo sono accomunati dalle ridotte dimensioni e dalla cura con cui sono resi, più che i volumi del corpo, i dettagli del muso e di altre parti dell'animale, in particolare la pelle della parte inferiore del collo, di cui sono descritte le pieghe, spesso con serie di brevi incisioni a freddo parallele. La presenza di questo dettaglio avvicina questo tipo a bronzetti votivi zoomorfi di ambito greco, dove questo tipo di stilizzazione della pelle della giogaia è diffusa ampiamente. In alcuni casi, l'animale è reso in movimento, con le zampe destre o quelle sinistre avanzate rispetto alle altre.

Epoca classica

A.XVI Tipo XVI

A.XVI.1 Bovino (Tav. XI,1) (= parte I, cat. 17.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 506.

Altezza 5,1cm; lunghezza 6,8 cm; spessore del corpo 1,1 cm.

Manca l'orecchio sinistro. Incrostazioni verdi e brune.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. La coda è aderente alle zampe posteriori. L'organo sessuale è in evidenza. La giogaia è ingrossata e resa in modo naturalistico. La testa è leggermente volta a sinistra. Gli occhi sono modellati plasticamente e sottolineati da un solco. Le corna ricurve sono rivolte in lato, al di sotto di esse si trovano gli orecchi.

Al di sotto di ciascuna coppia di zampe è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Dalla stipe di Poggio Castiglione presso Massa Marittima (Gr).

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bocci Pacini, Marzi 2009, p. 133, n. 4a, fig. 8.

A.XVI.2 Bovino (Tav. XI,2)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1243 (altro numero 7615 H265).

Altezza 4,8 cm; lunghezza 6,5; larghezza 1,2 cm; peso 102 g

Integro. Tenoni moderni. Vacuolature diffuse, dovute a difetto di fusione.

Patina verde scuro, in più punti abrasa.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. La coda, ingrossata nella parte inferiore, è aderente alle zampe posteriori. L'organo sessuale è in evidenza. La giogaia è ingrossata e resa in modo naturalistico. La testa è leggermente volta a sinistra. Gli occhi, le narici e la bocca sono realizzati ad incisione. Le corna ricurve sono rivolte in lato, al di sotto di esse si trovano gli orecchi.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Inedito.

A.XVI.3 Bovino (Tav. XI,3) (= parte I, cat. 23.1)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 86896.

Lunghezza 4,2 cm.

Integro.

Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele: sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, di forma tubolare e prive di dettagli anatomici. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. La lunga coda appuntita non aderisce alle zampe posteriori. Sotto il ventre è presente un ingrossamento di forma triangolare. Il corpo è breve, di forma cilindrica, piccolo rispetto al collo e alla testa. La giogaia appare ingrossata. Il muso, rivolto in avanti, ha le narici rese ad incisione. Le corte corna sono rivolte in alto.

Sotto le zampe anteriori si trovano macchie scure, lasciate dal piombo con cui era stato fissato ad un supporto.

Dalla stipe di Pasticcetto di Magione.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bruschetti 1989, pp. 119-120, n. 4.16, fig. 4.16.

A.XVI.4 Bovino (Tav. XI,4)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11714.

Altezza 6,1 cm circa; lunghezza 8,7 cm; spessore del corpo 1,7 cm.

Manca la parte finale delle zampe posteriori, della coda e la punta del corno sinistro.

Patina verde. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. La lunga coda si unisce alle zampe posteriori nella parte finale, all'altezza dell'articolazione, e presenta un ingrossamento e un solco trasversale che la avvolge. Gli zoccoli delle zampe anteriori sono uniti e realizzati plasticamente. Il corpo è ben modellato, con una buona resa della volumetria. Sotto il ventre è presente il pelo, fra le

zampe posteriori un rigonfiamento di forma globulare può indicare la mammella oppure l'organo sessuale maschile. La giogaia è leggermente ingrossata e ha un profilo non lineare ma con due protuberanze. Il muso piuttosto ben modellato è rivolto in avanti. Gli occhi, di forma sub-circolare, sono resi plasticamente e sottolineati da incisioni. La bocca è indicata da un solco, mentre le narici sono modellate plasticamente e sottolineate da una incisione. Fra le corna, rivolte indietro, sono presenti fitte e sottili incisioni disposte in modo irregolare che indicano il pelo. I piccoli orecchi, ben modellati e con il padiglione incavato di forma triangolare sporgono al di sotto delle corna e sono rivolti indietro.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Inedito.

I bronzetti appartenenti al tipo A.XVI sono accomunati dalla medesima concezione volumetrica del corpo dell'animale, dai volumi semplificati ma realizzati con una certa attenzione per la resa naturalistica, con le zampe corte e tozze e con gli zoccoli resi come piccoli piedi, e dalla cura per alcuni dettagli quale, in particolare, la realizzazione della giogaia, in cui si insiste nel rendere accuratamente la pelle rilasciata e morbida, e le pieghe da essa formate. Si distacca lievemente dagli altri tre il pezzo A.XVI.4, che presenta forme più massicce e tozze e dettagli diversamente resi soprattutto per quanto riguarda la forma del muso.

Due bronzetti appartenenti a questo gruppo provengono da contesti certi e databili: il pezzo A.XVI.1 dalla stipe scoperta nel 1783 nel sito di Poggio Castiglione presso Massa Marittima, e il pezzo A.XVI.3, dalla stipe di Pasticcetto di Magione nel territorio perugino. Nel primo caso, l'associazione del pezzo, insieme ad altri tre bovini di diverso tipo, con un gruppo di offerenti maschili e femminili consente di datare il pezzo con una certa sicurezza fra la fine del VI secolo a.C. e l'inizio del V secolo a.C., cronologia che viene confermata anche dall'esemplare di bovino proveniente dalla stipe di Pasticcetto di Magione.

A.XVII Tipo XVII

A.XVII.1 Bovino (Tav. XI,5)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2267 (vecchi inventari 133).

Altezza 3,8 cm; altezza con tenone 4,2 cm; lunghezza 4,4 cm; spessore del corpo 0,7 cm; peso 30 g.

Lievi lacune alle corna.

Patina verde bruno.

Fusione piena.

L'animale, rappresentato stante, ha corpo sottile di forma cilindrica, leggermente appiattito, con zampe unite due a due e lunga coda aderente a quelle posteriori. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. Gli zoccoli sono modellati come ingrossamenti della parte finale delle zampe. L'organo sessuale è messo in evidenza. La gioaia è leggermente ingrossata. Il muso, rivolto in avanti, è corto, con corna piccole e arcuate e orecchi sporgenti.

Sotto le zampe anteriori è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Inedito.

A.XVII.2 Bovino (Tav. XI,6)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2270 (vecchi inventari 132).

Altezza 4,1 cm; altezza con tenone 4,6 cm; lunghezza 5,3 cm; spessore del corpo 0,7 cm; peso 38 g.

Integro.

Patina verde con piccole chiazze biancastre.

Fusione piena.

L'animale, rappresentato stante, ha corpo appiattito e zampe unite due a due; la coda, spessa, è aderente a quelle posteriori. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide ed hanno gli zoccoli resi come ingrossamenti della parte finale della zampa. L'organo sessuale è in evidenza. La gioaia è leggermente ingrossata. Il muso è allungato e cilindrico, volto a sinistra.

Sotto le zampe anteriori è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Inedito.

A.XVII.3 Bovino

Modena, Galleria Estense.

Inv. 12382 (vecchio cartellino 393P).

Altezza 4,2 cm; lunghezza 5,3 cm; spessore del corpo 0,6 cm.

Manca la punta del corno destro.

Patina verde chiaro.

Fusione piena.

L'animale, rappresentato stante, ha corpo appiattito e zampe unite due a due; la coda, molto spessa, è aderente a quelle posteriori. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide ed hanno gli zoccoli resi come ingrossamenti della parte finale della zampa. L'organo sessuale è posto in evidenza. La giogaia è leggermente ingrossata. Il muso, allungato e di forma conica, volto in avanti, ha lunghe corna arcuate rivolte verso l'alto e orecchi sporgenti. I dettagli non sono realizzati, eccetto forse l'occhio destro reso ad incisione.

Sotto le zampe anteriori è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Inedito.

A.XVII.4 Bovino (Tav. XI,7)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 4307 (vecchi inventari 145).

Altezza 4 cm; altezza con tenone 4,3 cm; lunghezza 4,7 cm; spessore del corpo 0,4 cm; peso 31 grammi.

Integro. Superficie lucida.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con il corpo appiattito, le zampe unite due a due e la lunga coda aderente a quelle posteriori. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. Gli zoccoli sono modellati come ingrossamenti della parte finale delle zampe. L'organo sessuale è messo in evidenza. Il muso, rivolto in avanti, è piccolo e arrotondato, attraversato orizzontalmente da due incisioni parallele. Le corte corna arcuate sono rivolte verso l'alto. Gli occhi sono resi ad incisione.

Sotto le zampe anteriori è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cateni 1988, p. 37, tav. 18.

A.XVII.5 Bovino

Modena, Galleria Estense.

Inv. 12383 (vecchio cartellino 394P).

Altezza 4,4 cm; lunghezza 5,1 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

Integro.

Patina verde chiaro.

Fusione piena.

L'animale, rappresentato stante, ha corpo appiattito e zampe unite due a due; la coda, molto spessa, è aderente a quelle posteriori. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide ed hanno gli zoccoli resi come ingrossamenti della parte finale della zampa. La giogaia è leggermente ingrossata. Il muso, allungato e di forma conica, volto in avanti, ha lunghe corna arcuate rivolte verso l'alto e orecchi sporgenti. I dettagli non sono realizzati, eccetto l'occhio sinistro reso con un cerchiello impresso.

Sotto le zampe anteriori è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Inedito.

A.XVII.6 Bovino (Tav. XI,8)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2264 (vecchi inventari 130).

Altezza 3,9 cm; altezza con tenone 4,4 cm; lunghezza 4,8 cm; spessore del corpo 0,7 cm; peso 31 grammi.

Integro.

Patina verde biancastro.

Fusione piena.

L'animale, rappresentato stante, ha corpo sottile di forma cilindrica, con zampe unite due a due e lunga coda aderente a quelle posteriori. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. Gli zoccoli sono modellati come ingrossamenti della parte finale delle zampe. Il muso eretto ed assottigliato, privo di dettagli, ha corna diritte e appuntite.

Sotto le zampe anteriori è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Inedito.

A.XVII.7 Bovino (Tav. XII,1)

Già a Chiusi, Museo Archeologico Nazionale.²⁵²

Inv. 4052.

Altezza 3,5 cm; lunghezza 4,6 cm.

Integro.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due e la lunga coda spessa aderente a quelle posteriori. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono rigide e diritte, senza indicazione delle articolazioni. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi e distinti dal resto della zampa tramite un solco. Il corpo è schematico, di forma cilindrica, e si ingrossa nella parte superiore in vicinanza della testa. Al di sotto del ventre è presente una piccola sporgenza di forma globulare. La giogaia appare ingrossata. Il muso allungato è rivolto in avanti. Le lunghe corna sono rivolte verso l'alto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Maetzke 1957, p. 519, n. 61, fig. 55.

A.XVII.8 Bovino (Tav. XII,2)

Chiusi, Collezione Cambi.

Inv. s.n.inv.

Integro.

Patina bruna, lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. La coda lunga e spessa aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è tozzo e di forma approssimativamente cilindrica. La giogaia è ingrossata. Il muso è eretto, con occhi e bocca resi da incisioni. Le corna sono rese come piccole protuberanze cuspidali.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Bibliografia specifica: *Gli Etruschi* 2007, p. 76.

²⁵² I bronzi figurati del Museo Archeologico di Chiusi sono stati oggetto di furto nel corso degli anni Ottanta. Un gruppo di reperti fu recuperato in seguito a Palermo, ma nell'elenco del sequestro, conservato nel Museo di Chiusi, non compaiono bronzi a figura animale, che devono quindi essere considerati dispersi.

I bronzetti classificabili come appartenenti a questo gruppo sono caratterizzati dalla ricorrenza del medesimo schema iconografico: zampe unite due a due, lunga e spessa coda aderente alle zampe posteriori, zampe prive di notazioni anatomiche, zoccoli conformati come piccoli piedi, muso cilindrico rivolto in avanti, ingrossamento della giogaia, protuberanza sotto il ventre che indica l'organo sessuale. Le analogie fra i bronzetti appartenenti al tipo A.XVII non si limitano alla ricorrenza del medesimo atteggiamento e del medesimo rendimento dei dettagli, ma coinvolgono lo stile stesso dei pezzi, da cui si discosta solo l'esemplare A.XVII.7, caratterizzato da forme più tozze e semplificate e da una minore cura nella resa dell'anatomia dell'animale.

I tre bronzetti del Museo Guarnacci ed i due conservati nelle collezioni della Galleria Estense possono essere ricondotti alla medesima officina, viste le strettissime analogie che li legano. Tuttavia le differenze per quanto riguarda le dimensioni ed alcune variazioni nella resa dei dettagli, riguardanti soprattutto il trattamento del muso, portano ad escludere che si tratti di pezzi derivanti da una matrice comune. Il bronzo del Museo di Chiusi, come già rilevato, pur avendo evidenti affinità con gli altri esemplari del tipo, presenta differenze piuttosto marcate che lo pongono in una posizione leggermente eccentrica rispetto agli altri: il corpo appare maggiormente allungato e meno compresso, le zampe ed il collo più tozzi, il muso delineato con minore cura.

Dal punto di vista tecnico si può notare come, a differenza dei pezzi appartenenti ai tipi A.I-A.VI e A.VIII-A.X, gli esemplari appartenenti a questo gruppo non sono fusi insieme a basi di forma rettangolare, ma presentano al di sotto delle zampe dei tenoni, realizzati rilavorando a freddo i canali di fusione. Essi venivano in alcuni casi, come in questo, limati e lasciati in posto per essere utilizzati da sostegno per il fissaggio ad una base, che poteva essere in pietra o in legno.

Nessuno dei bronzetti appartenenti al tipo possiede dati di provenienza o di contesto ma, viste le analogie stilistiche con il tipo A.XI, si può proporre una cronologia analoga, fra la fine del VI secolo a.C. e l'inizio del V secolo a.C.

A.XVIII Tipo XVIII

A.XVIII.1 Bovino (Tav. XII,3)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1168 (Palagi 1903).

Altezza massima conservata 3,6 cm; lunghezza 6,1; larghezza 0,7 cm; peso 41 g

Mancano le zampe eccetto la posteriore destra.

Patina verde, abrasa in più punti.

L'animale è rappresentato stante, forse gradiente. La coda, lunga e spessa, è arrotolata al di sopra della schiena. Il corpo è ben modellato, di proporzioni piuttosto robuste, con quattro incisioni parallele su ogni fianco. Il collo è allungato e spesso, con la giogaia segnata da quattro incisioni ondulate su ogni lato; il muso, conico e rivolto in avanti, ha gli occhi appena indicati da un ingrossamento. Le corna, brevi e di forma semilunata, sono rivolte in alto; al di sotto di esse sono presenti i piccoli orecchi di forma triangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Inedito.

A.XVIII.2 Bovino (Tav. XII,4) (= parte I, cat. 17.3)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 512.

Altezza 7,3 cm; lunghezza 10,1 cm; spessore del corpo 1,6 cm.

Lacunoso il corno destro.

Numerose incrostazioni verdi.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono leggermente piegate ed hanno l'articolazione in evidenza. Gli zoccoli sono modellati plasticamente ed hanno il dettaglio della spaccatura centrale. La lunga coda descrive un cerchio e si appoggia sulla schiena. L'organo sessuale è appena accennato. La giogaia appare ingrossata. Il muso cilindrico è rivolto in avanti, come le corte corna ricurve. Al di sotto di esse sono presenti gli orecchi.

Poggia su una base rettangolare, che forse aveva un'appendice sul lato corto corrispondente alla parte posteriore dell'animale.

Dalla stipe di Poggio Castiglione presso Massa Marittima (Gr).

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bocci Pacini, Marzi 2009, p. 133, n. 4c, fig. 10.

I bronzetti appartenenti a questo tipo, resi con notevole sensibilità per la volumetria e la resa naturalistica delle masse corporee, sono accomunati dalle forme piene, dal rendimento accurato dei dettagli sia del corpo che del muso, dalla presenza di una lunga coda che, invece di scendere aderente alle zampe posteriori oppure libera fra di esse, come nelle serie sopra individuate, è rappresentata arrotolata sulla schiena dell'animale, spesso ingrossata nella parte terminale e con incisioni che ne indicano il crine.

A.XIX Tipo XIX

A.XIX.1 Bovino (Tav. XII,5)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1162 (Palagi 1905).

Altezza 4,9 cm; lunghezza 7,8; larghezza 0,9 cm; peso 63 g

Manca parte terminale della zampa posteriore sinistra e la punta della coda. I tenoni sono moderni.

Patina verde bruno.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate, rappresentate in modo inorganico, senza indicazione delle partizioni anatomiche; gli zoccoli sono resi plasticamente come piccoli piedi. La coda, lunga e spessa, è rappresentata scostata del corpo, tesa indietro, leggermente ondulata. Il corpo è ben modellato, di proporzioni piuttosto robuste, con il sesso ben evidenziato al di sotto della pancia. Il collo, allungato, ha la giogaia ingrossata con tre incisioni ondulate su ogni lato; il muso, conico e rivolto in avanti, ha gli occhi, le narici e la bocca resi a incisione. Le corna, brevi e di forma semilunata, sono rivolte verso l'alto; al di sotto di esse sono presenti i piccoli orecchi di forma triangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Inedito.

A.XIX.2 Bovino (Tav. XII,6)

Como, Museo Civico «Giovio».

Inv. D 317.

Altezza 4 cm; lunghezza 6,3 cm.

Privo di buona parte delle zampe posteriori e della coda.

Patina verde scuro. Superficie consumata.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate, rese in modo schematico, rigide e prive di dettagli anatomici. La coda, da ciò che ne rimane, doveva essere separata dalle zampe posteriori. Il corpo è cilindrico, sottile, lo sterno carenato. La giogaia appare leggermente ingrossata. Il muso è rivolto in avanti, i dettagli non sono leggibili a causa della corrosione della patina, come le corna.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella collezione Garovaglio.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bolla, Tabone 1996, p. 190, n. A 162.

A.XIX.3 Bovino (Tav. XII,7)

Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco.

Inv. 15681.

Lacunose le zampe. Patina fortemente corrosa.

Fusione piena.

Altezza 1,8 cm; lunghezza 3,6 cm.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due. Sia quelle anteriori che quelle posteriori sono sottili e diritte, prive di indicazioni anatomiche. La lunga coda non aderisce alle zampe posteriori. Il corpo, di forma cilindrica, è reso in modo schematico. Il collo appare sproporzionatamente lungo rispetto al resto del corpo. Il muso, rivolto in avanti, ha la bocca e gli occhi resi ad incisione. Le corna sono corte, rivolte in avanti. Dietro si esse sono presenti gli orecchi, piccoli e triangolari.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Calìo 2000, p. 175, n. 320.

A.XIX.4 Bovino

Modena, Galleria Estense.

Inv. 12174.

Altezza 4,2 cm, altezza con tenoni 4,6 cm; lunghezza 5,5 cm; spessore 0,6 cm; peso 37 g.

Mancante della coda.

Patina verde con zone biancastre.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. Le zampe posteriori sono rese con una delle articolazioni in evidenza, mentre quelle anteriori sono diritte e rigide; gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. Il corpo è snello e slanciato. Il collo è allungato; il muso, conico e rivolto in avanti, ha la bocca resa sommariamente con una solcatura. Le corna, brevi e di forma semilunata, sono rivolte verso l'alto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine del VI - inizio del V secolo a.C.

Inedito.

A.XIX.5 Bovino (Tav. XII,8) (= parte I, cat. 47.3)

Modena, Galleria Estense.

Inv. R.C.G.E. 7414.

Altezza 3,7; altezza con tenone 4,4 cm; lunghezza 5,8 cm; spessore 0,7 cm; peso 35 g.

Lacunosa la zampa posteriore sinistra e la coda.

Patina verde bruno.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe anteriori accostate e parallele e la zampa posteriore destra avanzata rispetto alla sinistra. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, prive di indicazioni anatomiche. Gli zoccoli sono resi come ingrossamenti della parte finale delle zampe. La corta coda non aderisce alle zampe posteriori. Il corpo cilindrico ed il collo presentano proporzioni allungate. Il muso è corto e di forma triangolare. Le corna, corte e massicce, sono rivolte in avanti. Al di sotto di esse sono presenti gli orecchi disposti orizzontalmente rispetto al piano di base.

Sotto la zampa anteriore destra è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Dal deposito di Montese (Mo).

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Macellari 1990, p. 6, n. 3, fig. 6 (con bibliografia precedente); Miari 2000, p. 128, n. 16.

A.XIX.6 Bovino (Tav. XIII,1)

Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco.

Inv. 15703.

Altezza 3,1 cm; lunghezza 4,5 cm.

Lacunose la coda e le zampe posteriori.

Patina verde. Superficie fortemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele; sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, prive di indicazioni anatomiche. Gli zoccoli sono resi come ingrossamenti della parte finale delle zampe. La coda non aderisce alle zampe posteriori. Il corpo, reso in modo estremamente schematico, è allungato ed appiattito. Al di sotto del ventre è presente un ingrossamento di forma triangolare. Il muso, rivolto in avanti, ha forma triangolare appuntita. I dettagli del muso non sono leggibili a causa della corrosione della patina o non sono mai stati eseguiti. Le corte corna sono rivolte in alto.

Già nella Collezione Bonifacio Falcioni.

Privo di indicazioni di provenienza.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Calìo 2000, p. 173-174, n. 314.

A.XIX.7 Bovino (Tav. XIII,2)

Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco.

Inv. 15702.

Altezza 3,7 cm; lunghezza 4,5 cm.

Integro.

Patina verde chiaro con incrostazioni. Superficie fortemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante con le zampe divaricate, sia le anteriori che le posteriori sono diritte e rigide, prive di indicazioni anatomiche. Gli zoccoli non sono indicati in alcun modo. La lunga coda, la cui punta è rivolta indietro, non aderisce alle zampe posteriori. In corpo è sottile, compresso in senso longitudinale. Sotto il ventre è presente un ingrossamento di forma triangolare. La giogaia appare leggermente ingrossata, secche incisioni parallele ne indicano la pieghe della pelle. Il muso, rivolto in avanti, appare privo di dettagli. Le corna sono massicce e lunate, rivolte in avanti. Sotto la zampa anteriore destra si conserva parte di un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Già nella Collezione Bonifacio Falcioni.

Privo di indicazioni di provenienza.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Calìo 2000, p. 174, n. 315.

A.XIX.8 Bovino (Tav. XIII,3)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. o 35 (collezione Guardabassi, armadio 18, cassetto V).

Altezza massima conservata 4 cm; lunghezza 5,8 cm; peso 35 g

Mancano in varia proporzione tutte le zampe; la coda non c'è ma non si vede la rottura: probabilmente era aderente alla zampa posteriore destra.

Patina verde scuro, disomogenea. Superficie porosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe separate le une dalle altre; sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono sottili, diritte e rigide, prive di dettagli anatomici. Il corpo è piuttosto appiattito e reso in modo estremamente schematico. La giogaia è leggermente ingrossata, il muso rivolto in avanti è privo di dettagli interni. Le corna sono corte e rivolte in alto, al di sotto di esse sono presenti gli orecchi, resi come piccoli rigonfiamenti sferoidali.

Privo di indicazioni di provenienza.

V secolo a.C.

Inedito.

A.XIX.9 Bovino (Tav. XIII,4)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV)

Altezza 4,5 cm, altezza con tenone 5,1 cm; lunghezza 5 cm

Manca punta del corno destro.

Patina verde chiaro con macchie verde scuro e giallastre, superficie che si sfarina lievemente.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante con le zampe, cilindriche e prive di partizioni anatomiche, divaricate. Gli zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte inferiore delle zampe. La corta coda aderisce alla zampa posteriore destra. Il corpo è assottigliato e reso in modo semplificato. Il muso, di forma conica e rivolto in avanti, ha occhi amigdaloidi resi plasticamente e non sottolineati da incisione. Le corna semilunate sono rivolte in avanti, con incisioni parallele fra di esse per indicare il pelame, al di sotto di esse sono presenti gli orecchi semicircolari.

Tenone sotto zampa anteriore sinistra.

Privo di indicazioni di provenienza.

V secolo a.C.

Inedito.

A.XIX.10 Bovino (Tav. XIII,5) (= parte I, cat. 5.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 254641.

L'animale è rappresentato stante con le zampe, cilindriche e prive di partizioni anatomiche, unite due a due. Gli zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte inferiore delle zampe. La corta coda pende separata dalle zampe posteriori. Il corpo, per quanto semplificato, è rappresentato con una certa attenzione per l'anatomia dell'animale. Il muso, di forma conica e rivolto leggermente in basso, non presenta, per quanto lo stato di conservazione permetta di distinguere, dettagli interni. Le corna, in forma di piccole cuspidi, sono rivolte in avanti.

Tenone sotto le zampe posteriori.

Dal Lago degli Idoli, scavi 2004-2005.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: R. Settesoldi in Borchi 2007, p. 70 fig. 20.

Il tipo, caratterizzato da una notevole variabilità interna, raggruppa una serie di bronzetti di epoca tardo-arcaica, dalle forme piuttosto schematiche e stilizzate in senso bidimensionale, ma non privi di una certa attenzione per la resa di alcuni dettagli naturalistici, quali ad esempio le pieghe della pelle della giogaia ed i dettagli interni del muso.

Dei dieci bronzetti appartenenti a questo gruppo, solo due presentano indicazioni di provenienza, il bovino A.XIX.5 da Montese presso Modena, ed il numero A.XIX.10 dai recenti scavi presso il Lago degli Idoli del Monte Falterona. Vista questa ampia diffusione del tipo, la mancanza di dati ulteriori per altri pezzi appartenenti al gruppo rende estremamente difficile inquadrarlo dal punto di vista dell'ambito di produzione di appartenenza.

A.XX Tipo XX

A.XX.1 Bovino (Tav. XIII,6)

Karlsruhe, Badischen Landesmuseum.

Inv. F 696.

Altezza 3,3 cm; lunghezza 5,8 cm.

Integro, superficie abrasa in più punti.

Patina verde oliva, superficie ruvida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate: mentre quelle anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono leggermente flesse. Gli zoccoli sono modellati come ingrossamenti della parte finale delle zampe. La coda scende libera fra le zampe posteriori. La giogaia è ingrossata e segnata dalla resa plastica delle pieghe della pelle. I dettagli del muso, rivolto leggermente verso il basso, sono resi con una certa cura. La bocca e gli occhi sono resi ad incisione. Le corna sono rese come piccoli ingrossamenti cuspidali; alcuni tratti incisi rendono il pelame fra le corna.

Privo di indicazioni di provenienza.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Jurgeit 1999, p. 87, n. 120.

A.XX.2 Bovino (Tav. XIII,7)

Vienne, Musée Archéologique.

Inv. s.n.i.

Lunghezza 5,1 cm.

Privo della coda.

Patina di colore disomogeneo, variante dal verde scuro al nero.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante. Le zampe posteriori sono accostate e parallele, di forma cilindrica e flesse in corrispondenza di una delle articolazioni. Le zampe anteriori sono diritte e rigide, la sinistra leggermente avanzata rispetto alla destra. Gli zoccoli non sono indicati in alcun modo. Nella parte posteriore del corpo, massiccio ma piccolo rispetto alla testa, è presente un foro in cui era inserita la coda. Sotto il ventre si trova un ingrossamento di forma triangolare. La giogaia appare leggermente ingrossata, con incisioni oblique parallele che ne indicano le pieghe della pelle. I dettagli del muso, rivolto leggermente verso il basso, non sono leggibili o non sono mai stati eseguiti. Le corte corna hanno la forma di piccole cuspidi; al di sotto di esse si trovano i piccoli orecchi.

Privo di indicazioni di provenienza.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Reinach 1897-1924, IV, p. 484, n. 1; Boucher 1971, p. 105, n. 72.

A.XX.3 Bovino (Tav. XIII,8)

Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco.

Inv. 15559.

Altezza 3,7 cm; lunghezza 4,2 cm.

Lacunose le zampe posteriori e la coda. Le corna sono fortemente consumate.

Patina verde chiaro. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due; mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. Il corpo è ingrossato e compresso in senso longitudinale. La giogaia appare ingrossata. Il muso, corto e di forma triangolare, è rivolto leggermente verso il basso.

Sotto le zampe anteriori è presente un tenone di forma semicircolare, probabilmente il resto di una appendice di fusione, che serviva per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella Collezione Bonifacio Falcioni.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Calìo 2000, p. 175, n. 317.

A.XX.4 Bovino (Tav. XIV,1)

Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco.

Inv. 15560.

Altezza 3,9 cm; lunghezza 4,6 cm.

Lacunosa la coda. Patina bruna. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due; mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. Il corpo è allungato e di forma cilindrica. La giogaia è ingrossata. Il muso, corto e triangolare, è rivolto in avanti. Le corte corna sono rivolte in alto, al di sotto di esse sono presenti gli orecchi, di forma semicircolare con padiglione concavo.

Sotto le zampe anteriori è presente un tenone di forma semicircolare, probabilmente il resto di una appendice di fusione, che serviva per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella Collezione Bonifacio Falcioni.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Calìo 2000, p. 175, n. 318.

A.XX.5 Bovino (Tav. XIV,2)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 521.

Altezza 7,1 cm; lunghezza 7,9 cm; spessore del corpo 2,1 cm.

Le corna sono consumate.

Patina verde con incrostazioni brune.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate: mentre quelle anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono leggermente flesse. Gli zoccoli sono modellati come ingrossamenti della parte finale delle zampe. La coda è aderente alla zampa posteriore destra, staccandosene solo nella parte finale. L'organo sessuale è messo in evidenza. La giogaia è ingrossata. I dettagli del muso, sproporzionatamente piccolo rispetto al corpo, sono resi con una certa cura. La bocca e gli occhi di forma triangolare sono resi da solchi. Sotto quello che resta delle corna si trovano i piccoli orecchi. Fitti tratti incisi su tutto il corpo sembrano rendere il mantello.

Sia sotto gli zoccoli delle zampe anteriori che sotto quelli delle zampe posteriori è presente un tenone in bronzo di forma semicircolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

V secolo a.C.

Inedito.

I bronzetti appartenenti a questo gruppo sono caratterizzati da una resa corporea massiccia e tozza, in forte contrasto con la maggior parte dei tipi arcaici e tardo-arcaici, in cui prevale una stilizzazione degli animali in senso bidimensionale, in cui il corpo dei bovini viene appiattito in senso longitudinale e allungato nel senso della lunghezza. In questo senso, i bronzi appartenenti a questa serie preludono ai tipi di epoca ellenistica, con cui condividono anche alcuni particolari nella resa dei dettagli anatomici.

A.XXI Tipo XXI

A.XXI.1 Bovino (Tav. XIV,3)

Aix-en-Provence, Musée Borély.

Inv. 6370/3.

Altezza 4,3 cm; lunghezza 5,5 cm.

Manca il corno destro.

Patina verde scuro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con tutte le zampe diritte e rigide. La lunga coda è separata dalle zampe posteriori ed ha la punta piegata indietro. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. Il corpo è cilindrico e tozzo, ma piuttosto ben modellato. Il collo è lungo, sottolineato da incisioni, il muso rivolto in avanti è piccolo e triangolare. Gli occhi sono resi ad incisione. Le lunghe corna sono ricurve e rivolte in avanti.

Sotto le zampe posteriori sono presenti due tenoni che si uniscono formando una V.

Privo di indicazioni di provenienza.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Oggiano, Bitar 1984, p. 60, n. 78, fig. 78.

A.XXI.2 Bovino (Tav. XIV,4) (= parte I, cat. 42.1)

Bonn, Akademischen Kunstmuseum

Inv. C 314.

Altezza 3,4 cm; lunghezza 4,6 cm.

Integro.

Patina verde chiaro con macchie biancastre.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con tutte le zampe diritte e rigide, le anteriori unite e le posteriori leggermente divaricate. La lunga coda è separata dalle zampe posteriori ed ha la punta piegata indietro. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. Il corpo è piuttosto ben modellato nei volumi e nelle partizioni anatomiche. Il muso, rivolto in avanti, è piccolo e triangolare, con gli occhi resi accuratamente ad incisione. Le lunghe corna sono ricurve e rivolte in avanti; incisioni parallele fra le corna indicano i dettagli del pelame.

Sotto la zampa anteriore destra è presente un tenone.

Dalla stipe di Fontana Liscia, Orvieto.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bentz 1992, p. 59, nota 79 (dove è dato per disperso: »Dem Bonner Inventar zufolge gelangten sie jedoch nie ins Akademische Kunstmuseum«) e fig. 59; Naso 2002, pp. 345 e 363, nn. 21-22, fig. 2; *Rasna* 2008, p. 96, n. 120 [F. Rösch].

A.XXI.3 Bovino (Tav. XIV,5) (= parte I, cat. 43.1)

Lunghezza 5 cm.

Integro.

Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele; sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, prive di dettagli anatomici. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. Il corpo è massiccio, piuttosto ben modellato. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori per quasi tutta la sua lunghezza, distaccandosene solo nella punta, che è ricurva e rivolta indietro. Il muso è rivolto in avanti, ha gli occhi circolari resi ad incisione e la bocca realizzata con un solco. Le lunghe corna sono appuntite e ricurve, rivolte verso l'alto, gli orecchi sono presenti al di sotto di esse. Sul collo è presente una serie di incisioni verticali e parallele che potrebbero indicare le pieghe della pelle in corrispondenza della giogaia.

Sotto la zampa anteriore sinistra è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Dal sito di Monte Becco, presso il Lago di Mezzano.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Torelli 1973, p. 544, tav. CXVII, a; Ridgway 1979-1980, p. 64; Edlund 1987, p. 83; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 355.

A.XXI.4 Bovino (Tav. XIV,6)

Luogo di conservazione sconosciuto.

Lunghezza 5,7 cm.

Integro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due. Sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, rappresentate in modo semplificato e prive di notazioni anatomiche. Gli zoccoli sono distinti plasticamente. La lunga coda aderisce in parte alle zampe posteriori, distaccandosene nella parte finale. Il corpo è piuttosto tozzo. Il muso, rivolto in avanti, è di forma approssimativamente conica; i dettagli, quali occhi e bocca, non sono stati eseguiti. Le corna, corte e di forma cuspidale, sono rivolte in avanti. Al di sotto di esse sono presenti gli orecchi. Privo di indicazioni di provenienza.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Royal-Athena Galleries 1991, p. 27, n. 127.

A.XXI.5 Bovino (Tav. XIV,7) (= parte I, cat. 36.1)

Integro.

Patina verde. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele; sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, prive di dettagli anatomici. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. Il corpo è massiccio, piuttosto ben modellato. La lunga coda non aderisce alle zampe posteriori. Il muso è rivolto in avanti, ha gli occhi circolari resi ad incisione e la bocca realizzata con un solco. Le lunghe corna sono appuntite e ricurve, rivolte in avanti, gli orecchi sono presenti al di sotto di esse. Sul collo è presente una serie di incisioni verticali e parallele che potrebbero indicare le pieghe della pelle in corrispondenza della giogaia.

Sotto la zampa posteriore destra è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto, ancora affogato nel piombo fuso.

Da Latera (Vt), località Poggio Evangelista.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Berlingò, D'Atri 2004, pp. 249-251, fig. 15.

A.XXI.6 Bovino (Tav. XIV,8)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. 7411.

Altezza 3,7 cm; lunghezza 6,2 cm.

Manca parte della zampa anteriore destra, e forse parte terminale della zampa anteriore sinistra.

Patina verde, omogenea.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe parallele due a due. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, prive di indicazioni anatomiche, quelle posteriori sono realizzate con una certa attenzione per le partizioni anatomiche. La lunga coda si unisce alla zampa posteriore destra nella sua parte inferiore. Il corpo, per quanto di proporzioni massicce, è reso con una certa sensibilità per il modellato. La giogaia appare ingrossata e segnata da una serie di solchi che ne indicano le pieghe della pelle. Il muso, rivolto in avanti, ha occhi resi con cerchielli impressi e la bocca realizzata con una leggera solcatura. Le corna sono corte e rivolte in avanti, dietro di esse sono presenti gli orecchi, di forma semicircolare. Il pelame fra le corna è realizzato con due gruppi di tre linee ad incisione.

Privo di indicazioni di provenienza.

V secolo a.C.

Inedito.

A.XXI.7 Bovino (Tav. XV,1)

Ubicazione sconosciuta.

Altezza 4,4 cm; lunghezza 5,1 cm.

Integro.

Patina verde, omogenea.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe parallele due a due. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, prive di indicazioni anatomiche, quelle posteriori sono realizzate con una certa attenzione per le partizioni anatomiche. La lunga coda aderisce alla zampa posteriore destra distaccandosene nella sua parte inferiore. Il corpo, per quanto di proporzioni massicce, è reso con una certa sensibilità per il modellato. La giogaia appare ingrossata e segnata da una serie di solchi che ne indicano le pieghe della pelle. Il muso, rivolto in avanti, ha la bocca realizzata con una leggera solcatura. Le corna sono corte e rivolte in avanti, dietro di esse sono presenti gli orecchi, di forma semicircolare. Il pelame fra le corna è realizzato con due gruppi di tre linee ad incisione.

Privo di indicazioni di provenienza.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: *Tiere und Mischwesen* 1999, n. 55 (dove è erroneamente considerato di produzione greca).

A.XXI.8 Bovino (Tav. XV,2)

Ubicazione sconosciuta.

Integro.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, prive di indicazioni anatomiche, quelle posteriori sono realizzate con una certa attenzione per le partizioni anatomiche. La lunga coda aderisce alla zampa posteriore destra distaccandosene nella sua parte inferiore. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. Il corpo, per quanto di proporzioni massicce, è reso con una certa sensibilità per il modellato. La giogaia appare ingrossata e segnata da una serie di incisioni che ne indicano le pieghe della pelle. Il muso, rivolto in avanti, ha la bocca realizzata con una leggera solcatura. Le corna sono corte e rivolte in avanti, dietro di esse sono presenti gli orecchi, di forma semicircolare. Il pelame fra le corna è realizzato con due gruppi di tre linee ad incisione.

Privo di indicazioni di provenienza. Già a Siena, nella collezione Chigi Zondadari, non figura fra i materiali della collezione acquistati dallo Stato.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Pellegrini 1907, p. 216.

Attualmente disperso, il bronzetto è visibile, insieme al bronzetto di ariete attualmente nella collezione Ortiz (cat. E.I.1.), in un negativo fotografico conservato nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (Neg. 767).

I pezzi appartenenti a questa serie sono accomunati dalla resa del corpo, che si presenta piuttosto ben modellato, delle zampe e del muso. I primi tre esemplari in particolare sono talmente simili da poter essere attribuiti ad una bottega comune: essi appaiono infatti caratterizzati anche dalla coda, che aderisce nella prima parte alle zampe posteriori, distaccandosene nella punta, leggermente arricciata e rivolta indietro, e dal modellato del corpo, piuttosto accurato per quanto riguarda la resa dei volumi.

Diversi pezzi appartenenti al gruppo sono forniti di dati di provenienza o di contesto, in particolare il numero A.XXI.2, proveniente dalla stipe di Fontana Liscia di Orvieto, il numero A.XXI.3, scoperto durante gli scavi svedesi degli inizi degli anni '70 dell'abitato di Monte Becco presso Orvieto, ed il numero A.XXI.5, proveniente da un'area sacra in località Latera presso il Lago di Bolsena. I contesti da cui provengono questi bronzetti indicano una cronologia del gruppo circoscrittibile al V secolo a.C., ed una distribuzione limitata all'area orvietana.

Epoca ellenistica

A.XXII Tipo XXII

A.XXII.1 Bovino (Tav. XV,3) (= parte I, cat. 26.1)

Chianciano, Museo Civico Archeologico «Delle Acque».

Inv. s.n.i.

Manca buona parte delle zampe anteriori.

Patina nera. Superficie lucida con scalfiture.

Fusione piena.

Altezza 4 cm; lunghezza 5,7 cm; spessore del corpo 1,1 cm.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate due a due, leggermente divaricate. Gli

zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte finale delle zampe, quelli delle zampe posteriori sono uniti da una linguetta di bronzo. Le zampe sono sottili, quelle anteriori sono sottili e tubolari, quelle posteriori flesse in corrispondenza di una delle articolazioni. La coda, modellata separatamente dalle zampe, si unisce a quella posteriore sinistra nel punto in cui essa si piega. Il corpo è piuttosto ben modellato. Su entrambi i lati del collo sono presenti tre incisioni verticali e parallele. Il muso, rivolto in avanti, è allungato e di forma conica, con i grandi occhi amigdaloidi segnati da un largo solco di contorno. La bocca e le narici sono incise. Le corte corna arcuate sono rivolte in alto, al di sotto di esse sono presenti gli orecchi.

Dal deposito votivo di Pianoia – Le Macchie presso Chianciano Terme.

IV - III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Paolucci 1992, n. 107, p. 68, tav. XXI; Paolucci 1997, p. 127.

A.XXII.2 Bovino (Tav. XV,4)

Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca.

Inv. 1431/1.

Altezza 5 cm; lunghezza 6 cm.

Integro.

Patina verde scuro lucido.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due all'altezza degli zoccoli, rappresentati come ingrossamenti delle zampe, e curvate verso l'interno, schematiche e prive di articolazioni. La lunga coda ondulata aderisce alla zampa posteriore destra. Il muso allungato, rivolto in avanti, ha la bocca e gli occhi resi ad incisione. Le piccole corna rivolte verso l'esterno e gli orecchi hanno forma cuspidale. Fra le corna è presente una serie di incisioni parallele.

Ciascuna coppia di zampe poggia su di un elemento a forma di cartiglio, sotto quello anteriore è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV - III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cagianelli 1991-1992, p. 108, n. 125, tav. XXII, n. 125.

A.XXII.3 Bovino (Tav. XV,5)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11726.

Altezza 3,5 cm circa; altezza con tenone 4,2 cm; lunghezza 4,9 cm; spessore del corpo 1,1 cm.

Integro.

Patina verde bruno. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due e la coda aderente a quelle posteriori. Le zampe anteriori sono diritte e rigide, mentre quelle posteriori sono leggermente ricurve. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. Il corpo è spesso e piuttosto ben reso nella volumetria. La testa, al di sopra del lungo collo, è rivolta leggermente verso l'alto. La bocca è resa con un solco. Gli occhi sembrano resi plasticamente, ma sono poco leggibili. Le corna sono rese come piccole sporgenze cuspidali rivolte in alto al di sopra della testa, al di sotto delle quali sono presenti i piccoli orecchi triangolari.

Al di sotto di ciascuna coppia di zampe è presente un tenone: quello sotto le zampe anteriori è rivolto indietro, quello sotto le zampe posteriori è rivolto in avanti. Potrebbe quindi trattarsi di residui delle appendici di fusione, che sono state tagliate per servire per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV - III secolo a.C.

Inedito.

A.XXII.4 Bovino (Tav. XV,6)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV)

Altezza 4,5 cm; lunghezza 6,1 cm

Integro, eccetto base e tenoni.

Patina verde scuro, quasi completamente abrasa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Gli zoccoli delle zampe anteriori sono resi come piccoli piedi, mentre quelli delle zampe posteriori terminano in una leggera svasatura della parte inferiore. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è modellato con attenzione per la resa anatomica. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi e le narici resi con punti impressi, mentre la bocca è realizzata con una sottile solcatura. Le corte corna ricurve sono rivolte in avanti, con al di sotto gli orecchi appuntiti.

Resti di un tenone sono visibili al di sotto delle zampe anteriori.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV - III secolo a.C.

Inedito.

A.XXII.5 Bovino (Tav. XV,7)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV)

Altezza 3,4 cm, altezza con tenone 4,2 cm; lunghezza 4,2 cm

Manca punta delle corna.

Patina verde chiaro in più punti abrasa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante con le zampe, cilindriche e prive di partizioni anatomiche, unite due a due. Gli zoccoli sono realizzati come piccoli piedi. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Il muso, di forma conica e rivolto in avanti, non presenta indicazioni di dettagli interni. Le piccole corna, rese come leggeri rigonfiamenti al di sopra della testa, sono rivolte in avanti, con al di sotto di esse gli orecchi.

Tenone sotto zampa anteriore sinistra.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV - III secolo a.C.

Inedito.

I bronzetti appartenenti alla serie, che presenta una certa variabilità interna, sono caratterizzati da forme morbide e piene, e da una resa anatomica attenta alla descrizione naturalistica dell'anatomia dell'animale e dei dettagli interni. Spesso le zampe, dalle proporzioni allungate rispetto al corpo, sono flesse circa a metà altezza.

A.XXIII Tipo XXIII

A.XXIII.1 Bovino (Tav. XV,8)

Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca.

Inv. 1430.

Altezza 6,5 cm; lunghezza 6 cm.

Integro.

Patina verde scuro, a tratti corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate; sia quelle anteriori che quelle posteriori sono prive di articolazioni, con l'unica differenza che quelle posteriori sono leggermente

piegate. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. La lunga coda aderisce alla zampa posteriore destra. Il corpo è ben proporzionato, solido, dalle linee arrotondate. Sotto il ventre è presente un ingrossamento di forma triangolare. Il muso è rivolto in avanti, con occhi e bocca incisi. Le corna sono corte e di forma cuspidale, al di sotto di esse si trovano gli orecchi.

Sotto la zampa anteriore destra è presente un breve tenone.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Cagianelli 1991-1992, p. 108, n. 124, tav. XXI, n.124.

A.XXIII.2 Bovino (Tav. XVI,1)

Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca.

Inv. 1431/3.

Altezza 4,5 cm; lunghezza 6 cm.

Manca la parte terminale delle zampe posteriori.

Patina verde chiaro, a tratti gravemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due all'altezza degli zoccoli, che sono resi come piccoli piedi. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. La lunga coda aderisce alla zampa posteriore destra. Il corpo è massiccio, rappresentato in modo piuttosto realistico, con la parte posteriore muscolosa ed arrotondata. Il muso è corto e di forma triangolare, rivolto in avanti. Le brevi corna e gli orecchi al di sotto di esse sono di forma cuspidale. Gli occhi e la bocca sono resi con incisioni.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Cagianelli 1991-1992, p. 109, n.127, tav. XXII, n. 127.

A.XXIII.3 Bovino (Tav. XVI,2)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV).

Altezza massima conservata 3,3 cm; lunghezza 5 cm

Mancano zampe anteriori, e forse parte finale delle posteriori.

Patina verde bruno.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Gli zoccoli sono resi come leggeri

ingrossamenti della parte inferiore delle zampe. La lunga coda aderisce alla zampa posteriore destra. Il corpo è modellato con una certa attenzione per la resa anatomica. Il muso, di forma conica e rivolto in avanti, non presenta indicazione dei dettagli. Le corte corna ricurve sono rivolte in avanti, dietro di esse sono presenti i grandi orecchi di forma semicircolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXIII.4 Bovino (Tav. XVI,3)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV)

Altezza 4,6 cm, altezza con tenone 5,4 cm; lunghezza 5,1 cm

Integro.

Patina verde chiaro, molto compatta e lucente.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Gli zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte inferiore delle zampe. La lunga coda aderisce alla zampa posteriore destra; nella parte inferiore di essa, una serie di incisioni oblique disposte a intervalli regolari rende il pelame. Il corpo è modellato con una certa attenzione per la resa anatomica; sotto il ventre un ingrossamento di forma triangolare indica l'organo sessuale. Il muso, di forma conica e rivolto in avanti, presenta gli occhi realizzati a cerchiello, la bocca resa con leggera solcatura, le narici con un puntino inciso. Le corna, semilunate, sono rivolte in alto, con serie di solcature per pelame, orecchi posti al di sotto di esse, con leggero incavo centrale.

Sotto zampe anteriori, tenone con ancora colatura di piombo.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXIII.5 Bovino (Tav. XVI,4)

Orvieto, Museo Claudio Faina.

Inv. 1080.

Altezza 2,6 cm, lunghezza 5 cm.

Privo delle zampe anteriori e della zampa posteriore sinistra.

Patina bruna.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe separate e parallele. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori, discostandosene solo nella parte finale. Il corpo è modellato con una certa attenzione per la resa anatomica, pur nelle forme semplificate. Il muso, di forma conica e rivolto in avanti, presenta gli occhi realizzati a cerchiello impresso. Le corna, piccole e rivolte avanti, sono realizzate come piccole protuberanze globulari.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Cardella 1888, p. 28/C 4-4c; Klakowicz 1970, pp. 64, 162; Caravale 2003, pp. 132-133 n. 163.

A.XXIII.6 Bovino (Tav. XVI,5) (= parte I, cat. 36.2)

Integro.

Patina verde. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele; mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, le zampe posteriori sono realizzate con una certa cura per la resa anatomica. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. Il corpo è massiccio, piuttosto ben modellato. La lunga coda non aderisce alle zampe posteriori. Il muso è rivolto in avanti, ha gli occhi amigdaloidi resi ad incisione e la bocca realizzata con un solco. Le corte corna sono appuntite e ricurve, rivolte in avanti, gli orecchi sono presenti al di sotto di esse.

Sotto la zampa posteriore destra è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Da Latera (Vt), località Poggio Evangelista.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Berlingò, D'Atri 2004, p. 250, fig. 15.

A.XXIII.7 Bovino (Tav. XVI,6)

Orvieto, Museo Claudio Faina.

Inv. 1087.

Altezza 2,2 cm; lunghezza 3,5 cm.

Integro.

Patina bruna.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le corte zampe cilindriche leggermente divaricate. Sia le

zampe anteriori che quelle posteriori sono sottili e rigide, senza articolazioni, estremamente schematiche. Gli zoccoli non sono indicati con un leggero ingrossamento della parte finale delle zampe. La corta coda non aderisce alle zampe posteriori. Il corpo, per quanto semplificato, è reso con una certa attenzione per i volumi e la partizioni anatomiche. Il muso, rivolto leggermente in basso, ha gli occhi resi plasticamente. Le corte corna appuntite, rivolte in avanti, sono rese come leggeri rigonfiamenti. Gli orecchi si trovano dietro di esse.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Cardella 1888, p. 27/C 2-2c; Klakowicz 1970, pp. 64, 159; Caravale 2003, p. 133 n. 164.

A.XXIII.8 Bovino (Tav. XVI,7) (= parte I, cat. 42.2)

Bonn, Akademischen Kunstmuseum

Inv. C 315.

Altezza 4,6 cm; lunghezza 4,1 cm.

Integro.

Patina verde grigio.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con tutte le zampe diritte e rigide ed unite due a due. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. Il corpo è piuttosto ben modellato nei volumi e nelle partizioni anatomiche. Sotto il ventre, un ingrossamento triangolare indica l'organo sessuale. Il muso, rivolto in avanti, è piccolo e triangolare, con gli occhi resi accuratamente ad incisione. Le corte corna sono ricurve e rivolte in alto, con al di sotto di esse gli orecchi semicircolari con padiglione incavato; incisioni parallele fra le corna indicano i dettagli del pelame.

Sotto le zampe posteriori è presente un tenone.

Dal deposito di Fontana Liscia, Orvieto.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Bentz 1992, p. 59, nota 79 (dove è dato per disperso: »Dem Bonner Inventar zufolge gelangten sie jedoch nie ins Akademische Kunstmuseum«) e fig. 59; Naso 2002, pp. 345 e 363, nn. 21-22, fig. 2; *Rasna* 2008, p. 96, n. 121 [F. Rösch].

I pezzi appartenenti a questa serie sono caratterizzati da una concezione del corpo attenta alla resa naturalistica della volumetria e delle proporzioni, che li avvicina per certi

versi agli ex voto fittili caratteristici dei depositi votivi dell'Etruria meridionale di epoca ellenistica.²⁵³ Le forme sono piene e ben modellate, i musì sono realizzati con una certa sensibilità per i dettagli e per le proporzioni.

Degli otto esemplari appartenenti al tipo A.XXIII, solo due sono forniti di dati di provenienza certi e di contesto, che rimandano in modo univoco al distretto meridionale del territorio orvietano. Tuttavia, la presenza degli altri esemplari in musei, quali quelli di Cortona, Orvieto, Perugia che, per quanto di formazione collezionistica, si strutturarono generalmente attraverso acquisizioni dal territorio, sembra confermare una diffusione del tipo nell'ambito dell'Etruria interna tiberina, con la propaggine cortonese nella zona della Val di Chiana.

A.XXIV Tipo XXIV

A.XXIV.1 Bovino (Tav. XVI,8) (= parte I, cat. 31.1)

Scansano, Museo Archeologico.

Inv. 98504.

Altezza 3,6 cm; lunghezza 5,3 cm.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le corte zampe unite due a due: quelle anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori leggermente flesse. Gli zoccoli sono resi con un leggero ingrossamento della parte finale della zampa. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori, staccandosene solo nella parte terminale. Il corpo è modellato in modo schematico, senza interesse per la resa anatomica. L'organo sessuale è messo in evidenza. Il collo appare sproporzionatamente lungo, il muso è rivolto in avanti, come le lunghe corna appuntite. Dietro le corna sono presenti gli orecchi, uniti al collo in modo piuttosto inorganico. Il pelame in fondo alla coda è realizzato tramite una serie di incisioni parallele e oblique. Gli occhi e la bocca sono resi ad incisione.

Sotto le zampe anteriori è presente un breve tenone per il fissaggio ad una base.

Dal deposito votivo di Ghiaccio Forte (Gr).

IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Del Chiaro 1976, p. 21, n.16, tav. V; Talocchini 1986, p. 57, n. 29, tav. XXIII;

Del Chiaro 1999, p. 91 s., fig. 16; Firmati, Rendini 2002, p. 95.

²⁵³ Cfr. Costantini 1995, pp. 66-70, tav. 27-29; Gatti Lo Guzzo 1978, pp. 140-142, tav. LIII; Vagnetti 1971, p. 94, tav. LII.

A.XXIV.2 Bovino (Tav. XVII,1) (= parte I, cat. 31.2)

Scansano, Museo Archeologico.

Inv. 98787.

Altezza 3 cm; altezza con tenone 3,6 cm; lunghezza 4,1 cm.

Integro. Superficie corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe posteriori unite, e quelle anteriori leggermente divaricate. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono leggermente flesse. Gli zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte finale della zampa. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori, distaccandosene solo nella sua parte finale. L'organo sessuale è messo in evidenza. Il corpo, piuttosto massiccio, è reso in modo schematico. La gogaia appare ingrossata. Il muso è rivolto in avanti ed ha gli occhi amigdaloidi resi ad incisione e la bocca con un lungo solco. Le corte corna appuntite sono rivolte in avanti, dietro di esse sono presenti gli orecchi, uniti al collo in modo inorganico.

Sotto la zampa anteriore sinistra è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Dal deposito votivo di Ghiaccio Forte (Gr).

IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Del Chiaro 1976, p. 21, n. 15, tav V; Firmati, Rendini 2002, p. 95.

A.XXIV.3 Bovino (Tav. XVII,2)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1141 (Cartellino Università 28; altro numero sul corpo 47989/248).

Altezza 2,7 cm; lunghezza 3,9; spessore 0,5 cm

Manca parte della zampa anteriore destra.

Patina verde scuro con macchie chiare.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe posteriori unite, e quelle anteriori leggermente divaricate. Gli zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte finale della zampa. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori, distaccandosene solo nella sua parte finale. L'organo sessuale è messo in evidenza. Il corpo, piuttosto massiccio, è reso in modo schematico. La gogaia appare ingrossata. Il muso è rivolto in avanti ed ha gli occhi amigdaloidi resi ad incisione e la bocca con un lungo solco. Le corte corna appuntite sono rivolte in avanti, dietro di esse sono presenti gli orecchi, uniti al collo in modo inorganico.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV secolo a.C.

Inedito.

A.XXIV.4 Bovino (Tav. XVII,3)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1246 (altro numero sul corpo H268/4818).

Altezza 2,3 cm; lunghezza 3,9; spessore 0,6 cm

Manca parte di entrambe le zampe anteriori.

Patina verde scuro, superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe posteriori unite, e quelle anteriori leggermente divaricate. Gli zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte finale della zampa. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori, distaccandosene solo nella sua parte finale. L'organo sessuale è messo in evidenza. Il corpo, piuttosto massiccio, è reso in modo schematico. La giogaia appare ingrossata. Il muso è rivolto in avanti ed ha gli occhi amigdaloidi resi ad incisione e la bocca con un lungo solco. Le corte corna appuntite sono rivolte in avanti, dietro di esse sono presenti gli orecchi, uniti al collo in modo inorganico.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV secolo a.C.

Inedito.

A.XXIV.5 Bovino (Tav. XVII,4)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1157 (Cartellino Università 29).

Altezza 3,9 cm; lunghezza 5,5; larghezza 0,9 cm; peso 46 g.

Manca la parte finale di tutte le zampe eccetto la posteriore sinistra e la parte centrale della coda.

Foro sulla pancia, moderno.

Patina verde bruno, ben conservata.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe posteriori unite, e quelle anteriori leggermente divaricate. Gli zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte finale della zampa. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori, distaccandosene solo nella sua parte finale, che presenta incisioni trasversali che indicano il pelame. L'organo sessuale è messo in evidenza. Il corpo, piuttosto massiccio, è reso in modo schematico. La giogaia appare ingrossata. Il muso è rivolto in

avanti ed ha gli occhi amigdaloidi resi ad incisione e la bocca con un lungo solco. Le corte corna appuntite sono rivolte in avanti, dietro di esse sono presenti gli orecchi, uniti al collo in modo inorganico.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV secolo a.C.

Inedito.

A.XXIV.6 Bovino (Tav. XVII,5)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1160 (cartellino Università 93).

Altezza 3,8 cm con tenone, 2,9 cm senza tenone; lunghezza 4,3; larghezza 0,8 cm; peso 38 g

Manca la zampa anteriore sinistra.

Patina bruna con macchie verde chiaro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe posteriori unite, e quelle anteriori leggermente divaricate. Gli zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte finale della zampa. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori, distaccandosene solo nella sua parte finale, che presenta incisioni trasversali che indicano il pelame. La giogaia appare ingrossata. Il muso è rivolto in avanti ed ha gli occhi amigdaloidi resi ad incisione e la bocca con un lungo solco. Le corte corna appuntite sono rivolte in avanti, dietro di esse sono presenti gli orecchi, uniti al collo in modo inorganico.

Sotto la zampa anteriore destra, grosso tenone ricurvo.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV secolo a.C.

Inedito.

A.XXIV.7 Bovino (Tav. XVII,6)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11707.

Integro.

Patina bruna con incrostazioni bianche.

Fusione piena.

Altezza 3,1 cm circa; altezza con tenone 3,7 cm; lunghezza 3,7 cm; spessore corpo 0,6 cm.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è corto e tozzo, sottile. L'organo

sessuale è messo in evidenza. La giogaia è ingrossata. Il muso, rivolto verso il basso, ha gli occhi e la bocca resi ad incisione e le narici rese con punti. Le corte corna ricurve sono rivolte in avanti. Al di sotto di esse i piccoli orecchi sono di forma circolare con incavo centrale.

Sotto la zampa anteriore sinistra è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV secolo a.C.

Inedito.

A.XXIV.8 Bovino (Tav. XVII,7)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, armadio 47, cassetto XIII)

Altezza 3 cm; lunghezza 4,3 cm

Mancano zampe anteriori.

Patina verde scuro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Gli zoccoli sono modellati come leggeri ingrossamenti della parte inferiore delle zampe. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori.

Il corpo è corto e tozzo, sottile. L'organo sessuale è messo in evidenza. La giogaia è ingrossata. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi, di forma amigdaloidi, resi ad incisione. Le corte corna ricurve sono rivolte in avanti. Al di sotto di esse i grandi orecchi sono di forma semicircolare con incavo centrale.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV secolo a.C.

Inedito.

A.XXIV.9 Bovino (Tav. XVII,8)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, armadio 47, cassetto XIII)

Altezza 3,3 cm, altezza con tenone 4,1 cm; lunghezza 3,7 cm

Integro.

Patina verde chiaro, compatta e lucente.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate. Gli zoccoli sono modellati come leggeri ingrossamenti della parte inferiore delle zampe. La lunga coda aderisce alle zampe

posteriori. Il corpo è corto e tozzo, sottile. L'organo sessuale è messo in evidenza. La giogaia è ingrossata. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi, di forma amigdaloidale, resi ad incisione, la bocca resa come una solcatura, le narici, di forma romboidale, realizzate ad incisione. Le corte corna ricurve sono rivolte in avanti. Al di sotto di esse i grandi orecchi sono di forma semicircolare con incavo centrale.

Tenone sotto zampa anteriore destra.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV secolo a.C.

Inedito.

A.XXIV.10 Bovino (Tav. XVIII,1)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, armadio 47, cassetto XIII)

Altezza 2,2 cm, altezza con tenone 2,6 cm; lunghezza 3,9 cm

Integro.

Patina bruna con zone giallastre.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate. Gli zoccoli sono modellati come leggeri ingrossamenti della parte inferiore delle zampe. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori, distaccandosene solo nella parte terminale. Il corpo è corto e tozzo, sottile. L'organo sessuale è messo in evidenza. La giogaia è ingrossata. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi, di forma amigdaloidale, resi ad incisione e la bocca resa come una solcatura. Le corte corna ricurve sono rivolte in avanti. Al di sotto di esse i grandi orecchi sono di forma semicircolare con incavo centrale.

Tenone sotto zampa anteriore destra.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV secolo a.C.

Inedito.

A.XXIV.11 Bovino (Tav. XVIII,2)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (Collezione Guardabassi, armadio 18, cassetto V).

Altezza 3 cm, altezza con tenone 3,7 cm; lunghezza 4,7 cm; peso 39 g

Integro.

Patina verde disomogenea, con macchie più chiare e macchie brune.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate; la zampa anteriore destra è leggermente avanzata rispetto alla sinistra. Gli zoccoli sono modellati come leggeri ingrossamenti della parte inferiore delle zampe. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è corto e tozzo, sottile. L'organo sessuale è messo in evidenza. La giogaia è ingrossata. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi, di forma amigdaloide, resi ad incisione e la bocca resa come una solcatura. Le corte corna ricurve sono rivolte in avanti. Al di sotto di esse i grandi orecchi sono di forma semicircolare con incavo centrale.

Sotto le zampe anteriori è presente un tenone a forma di V.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV secolo a.C.

Inedito.

A.XXIV.12 Bovino (Tav. XVIII,3) (= parte I, cat. 34.1)

Altezza massima conservata 0 cm; lunghezza massima conservata 0 cm.

Mutilo, si conserva solo la parte anteriore del corpo, priva delle zampe.

Patina verde disomogenea, con macchie più chiare e macchie brune.

La giogaia è leggermente ingrossata. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi, di forma amigdaloide, resi ad incisione e la bocca resa come una leggera solcatura. Le corte corna sono rese come piccoli ingrossamenti globulari al di sopra della testa. Al di sotto di esse i grandi orecchi sono anch'essi di forma globulare.

Da Pitigliano (Gr), località Quattro Strade.

IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Pellegrini, Rafanelli 2005, p. 50, n. 8, fig. 75; Pellegrini et alii 2009, pp. 143-144, fig. 12.

A.XXIV.13 Bovino (Tav. XVIII,4)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV)

Altezza 3,2 cm, altezza con tenone 4,2 cm; lunghezza 4,9 cm

Integro.

Patina verde chiaro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe, corte e tozze, divaricate. Gli zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte inferiore delle zampe. La corta coda aderisce alle zampe posteriori.

Il corpo è leggermente assottigliato e reso in modo semplificato. Il muso, di forma conica e rivolto in avanti, ha occhi amigdaloidi sottolineati da incisione, bocca a solcatura, narici a puntino. Le grandi corna semilunate sono rivolte in avanti, dietro di esse sono presenti gli orecchi di forma semicircolare con incavo centrale.

Al di sotto alle zampe anteriori è presente un tenone a forma di V.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV secolo a.C.

Inedito.

I pezzi appartenenti al tipo A.XXIV, caratterizzati da una notevole omogeneità dal punto di vista stilistico ed iconografico, si distinguono per la concezione del corpo, statico e massiccio, con il collo piuttosto allungato, e da una serie di dettagli quali la presenza di una protuberanza triangolare sotto il ventre ad indicare il sesso, dalla resa degli zoccoli e della coda, dall'atteggiamento del muso, delle corna e degli orecchi. Dal punto di vista tecnico sono accomunati dalla presenza di un tenone sotto una delle zampe anteriori, residuo di un canale di fusione adattato a fungere da sostegno della statuetta, infitto in una base di altro materiale.

Purtroppo dei tredici esemplari appartenenti al gruppo, solo tre conservano dati di provenienza: due dal deposito votivo di Ghiaccio Forte presso Scansano, uno dal luogo di culto presso la località Quattro Strade di Pitigliano, entrambi siti dell'area settentrionale del territorio vulcente.

A.XXV Tipo XXV

A.XXV.1 Bovino (Tav. XVIII,5) (= parte I, cat. 39.1)

Tuscania, Museo Nazionale.

Inv. 59897.

Altezza 6 cm; lunghezza 7,3 cm.

Integro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due. Le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono rese in modo differente, con l'articolazione in evidenza.

Gli zoccoli sono plasticamente caratterizzati ed hanno il dettaglio della spaccatura centrale. L'organo sessuale è evidenziato. Il corpo è massiccio, piuttosto ben reso. La giogaia è ingrossata. Il muso è rivolto verso il basso. Le corna sono lunghe e massicce, rivolte in alto. Al di sotto di esse sono presenti i piccoli orecchi sporgenti. La bocca è resa con un solco.

Dal deposito votivo di Tessennano (Vulci).

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Costantini 1995, p. 122, tav. 51 h.

A.XXV.2 Bovino (Tav. XVIII,6) (= parte I, cat. 39.2)

Tuscania, Museo Nazionale.

Inv. 59896.

Altezza 5,5 cm; lunghezza 8 cm.

Mancante della coda.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate ma non unite due a due. Le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono rese in modo differente, con una delle articolazioni in evidenza. Gli zoccoli sono plasticamente caratterizzati ed hanno il dettaglio della spaccatura centrale. L'organo sessuale è evidenziato. Il corpo è massiccio, piuttosto ben reso. La giogaia è ingrossata. Il muso è rivolto verso il basso. Le corna sono corte ed appuntite, rivolte in avanti. Al di sotto di esse sono presenti i piccoli orecchi. La bocca è resa con un solco.

Dal deposito votivo di Tessennano (Vulci).

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Costantini 1995, p. 122, tav. 51 g.

I due pezzi, provenienti entrambi dal deposito di Tessennano, sono attribuibili ad una medesima officina, viste le analogie strettissime sia a livello di impostazione generale, sia a livello di resa dei dettagli. I due bovini sono realizzati con notevole cura sia per la resa naturalistica della volumetria degli animali, sia per i dettagli anatomici. In via ipotetica, ed in assenza di confronti che possano orientare verso altre aree di produzione, è possibile pensare che essi siano stati prodotti da una bottega localizzata non lontano dal santuario dove furono dedicati.

A.XXVI Tipo XXVI

A.XXVI.1 Bovino (Tav. XVIII,7)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11710.

Altezza 2,9 cm circa; lunghezza 3,4 cm; spessore del corpo 0,8 cm; peso 23 g.

Integro.

Patina nerastra. Superficie opaca.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due: quelle anteriori diritte e rigide, quelle posteriori leggermente piegate. Il corpo è tozzo e di forma approssimativamente cilindrica. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. La giogaia è ingrossata. Il muso è eretto, i dettagli non sono visibili, le corte corna hanno la forma di piccole cuspidi, come gli orecchi che si trovano appena al di sotto.

Sotto ciascuna coppia di zampe è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Proveniente dall'Umbria.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXVI.2 Bovino (Tav. XVIII,8)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11711.

Altezza 2,8 cm circa; lunghezza 3,5 cm; spessore del corpo 0,5 cm.

Integro.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Il corpo è tozzo e appiattito. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. La giogaia è ingrossata. Il muso è eretto, con occhi resi da incisioni. Le corna sono corte e a forma di piccole cuspidi, la parte superiore del muso verso le corna è delimitata da un solco.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXVI.3 Bovino (Tav. XIX,1) (=parte I, cat. 27.1)

Massa Lombarda, Museo Civico.

Inv. 142.

Lunghezza 2 cm.

Integro.

Patina verde scuro non uniforme.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Il corpo è tozzo e appiattito. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. La giogaia è ingrossata. Il muso è rivolto verso il basso, con occhi resi da incisioni. Le corna sono corte e a forma di piccole cuspidi.

Provenienza dichiarata da Chiusi, dono del pretore di Chiusi avvocato Cotrucci.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Pagliani 1982, p. 81, n. 122.

A.XXVI.4 Bovino (Tav. XIX,2)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11532 (39 A/4).

Altezza 2,9 cm circa; lunghezza 4,2 cm; spessore del corpo 0,6 cm.

Integro.

Patina verde nerastro con incrostazioni marrone chiaro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due e la lunga coda aderente a quelle posteriori. Il corpo è robusto ma appiattito. La giogaia è ingrossata, il muso rivolto in avanti. La bocca e gli occhi sono segnati da incisioni. Le corna sono piccole e rivolte in alto. A fianco della zampa posteriore sinistra è presente una protuberanza di forma approssimativamente quadrangolare, potrebbe trattarsi del residuo di un canale di fusione.

Sotto ciascuna coppia di zampe è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXVI.5 Bovino (Tav. XIX,3)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11708.

Altezza 3,5 cm circa; lunghezza 3,7 cm; spessore del corpo 0,9 cm.

Lacunose le corna.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due, quelle anteriori diritte e rigide, quelle posteriori leggermente piegate. La lunga coda è aderente alle zampe posteriori. Il corpo è tozzo e spesso. La giogaia è segnata da larghi solchi paralleli che ne indicano le pieghe. Il muso è eretto, con occhi e bocca resi da incisioni. Al di sotto delle corna sono presenti i piccoli orecchi.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXVI.6 Bovino (Tav. XIX,4)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11709.

Mancano le corna.

Patina verde, opaca.

Fusione piena.

Altezza 2,5 cm circa; lunghezza 4,2 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. La parte posteriore del corpo è piegata verso l'alto, cosicché le zampe posteriori non arrivano all'altezza di quelle anteriori. La coda lunga e spessa aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è tozzo e di forma approssimativamente cilindrica. Gli orecchi sono grandi ed hanno il padiglione incavato. La giogaia è ingrossata. Il muso è eretto, con occhi e bocca resi da incisioni. La parte della testa fra le corna è separata dal muso attraverso un solco.

Proveniente dall'Umbria.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXVI.7 Bovino (Tav. XIX,5)

Chiusi, Collezione Cambi.

Inv. s.n.inv.

Integro.

Patina verde, opaca.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. La coda lunga e spessa aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è tozzo e di forma approssimativamente cilindrica. Gli orecchi sono grandi ed hanno il padiglione incavato. La giogaia è ingrossata. Il muso è eretto, con occhi e bocca resi da incisioni. La parte della testa fra le corna è separata dal muso attraverso un solco.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: *Gli Etruschi* 2007, p. 76.

A.XXVI.8 Bovino (Tav. XIX,6)

Como, Museo Civico «Giovio».

Inv. D 308.

Altezza 3,7 cm; lunghezza 4,4 cm.

Privo di buona parte delle zampe posteriori.

Patina nera. Superficie corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe anteriori divaricate, rese in modo schematico, diritte e rigide, prive di dettagli anatomici. Gli zoccoli sono indicati da un ingrossamento della parte finale delle zampe. La coda aderisce alla zampa posteriore destra. Il corpo è appiattito, il muso appuntito, con i dettagli non leggibili a causa della corrosione. Incisioni rendono il crine fra le corna.

Sotto alle zampe è presente un tenone a spina per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella collezione Garovaglio.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Bolla, Tabone 1996, p. 191, n. A 164.

A.XXVI.9 Bovino (Tav. XIX,7)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11529.

Manca la coda.

Spessa patina di corrosione color marrone chiaro con incrostazioni color ruggine.

Fusione piena.

Altezza 3,5 cm circa; lunghezza 5,1 cm; spessore del corpo 0,6 cm; peso 41 g.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Della coda rimane solo l'attacco al corpo. Il corpo è tozzo e appiattito. Il muso allungato e cilindrico è rivolto in avanti. Le corte corna

sono disposte orizzontalmente, al di sotto sono presenti i piccoli orecchi a linguetta. La parte superiore del muso è delimitata da un solco piuttosto profondo. La bocca è resa ad incisione.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXVI.10 Bovino (Tav. XIX,8) (= parte I, cat. 32.1)

Scansano, Museo Archeologico.

Inv. 242487.

Altezza 2,8 cm; lunghezza 4,8 cm.

Mancante di parte delle zampe destre e della coda.

Patina verde scuro, con superficie ossidata e corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe cilindriche leggermente divaricate. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono sottili e rigide, senza articolazioni, estremamente schematiche.

Gli zoccoli non sono indicati. Il muso, rivolto leggermente in basso, ha gli occhi resi plasticamente.

Le corte corna, rivolte in alto, sono rese come leggeri rigonfiamenti.

Da Scansano (Gr), località Pomonte.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Firmati, Rendini 2002, p. 115.

I bronzetti appartenenti al tipo A.XXVI sono accomunati dalle piccole dimensioni e da un rendimento molto sommario sia dei volumi che dei dettagli anatomici. Si tratta quindi di prodotti di serie, che godettero di una certa diffusione visto il numero di esemplari attestati, per cui l'assenza di dati di provenienza non consente di proporre un inquadramento soddisfacente dell'ambito di produzione.

A.XXVII Tipo XXVII

A.XXVII.1 Bovino (Tav. XX,1) (= parte I, cat. 16.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 93135.

Mancano le zampe anteriori; il corno destro è spezzato.

Superficie lucida. Patina verde.

Fusione piena.

Altezza 6,6 cm; lunghezza 8,7 cm; spessore corpo 1,7 cm; peso 203 g.

L'animale è rappresentato stante, il corpo è ben modellato. Le zampe posteriori sono molto piegate nella parte inferiore, ed hanno gli zoccoli realizzati plasticamente. La lunga coda, a sezione rettangolare, è attorcigliata su se stessa e si appoggia alla zampa posteriore sinistra. La carena dello sterno è molto in evidenza. Per quello che rimane delle zampe anteriori si può notare che la sinistra era un poco avanzata rispetto all'altra. La testa è rivolta leggermente in alto, il muso ben modellato. La bocca e le narici sono rese con solchi, come gli occhi. Fra le corte corna ricurve sono presenti incisioni parallele trasversali. Sotto le corna sono presenti gli orecchi.

Lo zoccolo posteriore destro è attraversato da un foro passante.

Dal santuario del Conchino, Populonia.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Minto 1925, pp. 346-347, fig.1

A.XXVII.2 Bovino (Tav. XX,2)

Bologna, Museo Civico

Inv. 1165.

Altezza 4,7 cm; lunghezza 5,5; larghezza 1,1 cm; peso 74 g

Manca parte finale della zampa posteriore sinistra. Tenoni e foro sotto il ventre moderni.

Patina verde, abrasa in più punti, soprattutto in corrispondenza di corna e orecchi.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe separate e parallele. Il corpo è ben modellato, con resa accurata dell'anatomia. Le zampe posteriori sono molto piegate nella parte inferiore, mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide; gli zoccoli sono realizzati plasticamente. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. La carena dello sterno è molto in evidenza. La testa è rivolta in avanti, con il muso ben modellato: la bocca e le narici sono rese con solchi, mentre gli occhi sono a rilievo e di forma globulare. Fra le corte corna ricurve sono presenti incisioni parallele trasversali. Sotto le corna sono presenti gli orecchi.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXVII.3 Bovino (Tav. XX,3) (= parte I, cat. 31.3)

Scansano, Museo Archeologico.

Inv. 98788

Altezza 3,6 cm; altezza con tenone 4,3 cm; lunghezza 6,5 cm.

Integro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate: la zampa anteriore destra è leggermente avanzata, quella sinistra tesa ed arretrata. Le zampe posteriori sono rese con l'articolazione in evidenza, la lunga coda ondulata è separata da esse per quasi tutta la sua lunghezza, ma si unisce a quella sinistra nella sua parte terminale. Il corpo, piuttosto robusto, presenta una certa attenzione per la resa anatomica, soprattutto nei quarti posteriori. Il collo è lungo, il muso rivolto in avanti, come le lunghe corna appuntite. Il sincipite e gli occhi sono resi ad incisione, la bocca con un solco.

Sotto la zampa posteriore sinistra è presente un perno per il fissaggio ad un supporto.

Dal deposito di Ghiaccio Forte (Gr).

IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Del Chiaro 1976, p.21, n. 14, tav. V; Talocchini 1986, p. 57, n. 28, tav. XXII; Firmati, Rendini 2002, p. 95.

I bronzetti appartenenti al tipo A.XXVII sono accomunati dalle notevoli dimensioni e dal rendimento piuttosto accurato sia dei volumi che dei dettagli anatomici. Dei tre pezzi inquadrabili nella serie, solo uno conserva i dati di provenienza da un luogo di culto presso le aree sepolcrali di Populonia. La scarsità dei dati a disposizione non consente di inquadrare il tipo dal punto di vista dell'ambito di produzione e di circolazione.

A.XXVIII Tipo XXVIII

A.XXVIII.1 Bovino (Tav. XX,4)

Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca.

Inv. 1431/4.

Altezza 4 cm; lunghezza 5,6 cm.

Manca la parte terminale delle zampe.

Patina verde chiaro con tracce di corrosione.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le corte zampe cilindriche leggermente divaricate. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono sottili e rigide, senza articolazioni, estremamente schematiche. Gli zoccoli non sono indicati in alcun modo. La coda aderisce alla zampa posteriore destra. Il corpo è appiattito e schematico. La giogaia è messa in evidenza e, come la testa, sproporzionatamente grande rispetto al resto del corpo. Il muso è grande ed allungato, rivolto leggermente in basso. Le lunghe corna appuntite sono massicce e rivolte in avanti. Gli orecchi si trovano dietro di esse.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Cagianelli 1991-1992, p. 109, n. 128, tav. XXII, n. 128.

A.XXVIII.2 Bovino (Tav. XX,5)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV)

Altezza 2,8 cm, altezza con tenone 3,1 cm; lunghezza 4,7 cm

Integro.

Patina bruna, con incrostazioni.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le corte zampe cilindriche leggermente divaricate. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono sottili e rigide, senza articolazioni, estremamente schematiche. Gli zoccoli non sono indicati in alcun modo. La coda aderisce alla zampa posteriore destra. Il corpo è appiattito e schematico. La giogaia è messa in evidenza e, come la testa, sproporzionatamente grande rispetto al resto del corpo. Il muso è grande ed allungato, rivolto leggermente in basso, con gli occhi resi a cerchiello impresso, e incisioni parallele che indicano il pelame fra le corna. Le lunghe corna appuntite sono massicce e rivolte in avanti. Gli orecchi si trovano dietro di esse.

Sotto zampa anteriore destra, tenone, mutilo.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXVIII.3 Bovino (Tav. XX,6) (= parte I, cat. 27.2)

Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca.

Inv. 1470.

Altezza 3,9 cm; lunghezza 5 cm.

Integro.

Patina verde, a tratti corrosa.

Fusione piena

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate, rigide e senza articolazioni. Le zampe anteriori sono leggermente avanzate, quelle posteriori leggermente arretrate. Gli zoccoli sono rappresentati come piccoli piedi. La coda aderisce alle zampe posteriori per tutta la lunghezza eccetto che nella parte finale. Il corpo è piatto e senza distinzioni anatomiche. Il muso allungato è rivolto in avanti, con bocca resa con un solco. Le corte corna appuntite sono rivolte in avanti, al di sotto di esse sono presenti gli orecchi.

Proveniente da Chiusi. Dono del sig. Basetti di Città della Pieve.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Cagianelli 1991-1992, p. 109, n. 129, tav. XXII, n. 129.

A.XXVIII.4 Bovino (Tav. XX,7) (= parte I, cat. 51.1)

Marzabotto, Museo P. Aria.

Inv. 58/1109.

Altezza 3 cm; lunghezza 5 cm.

Mutilo il corno destro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le corte zampe divaricate. Sia le zampe anteriori, sia le zampe posteriori sono rigide e senza notazioni anatomiche. Gli zoccoli non sono indicati in alcun modo. La lunga coda si distacca notevolmente dal corpo. Il muso, di forma triangolare, è rivolto verso il basso. I dettagli del muso sono poco leggibili. Le corna sono rivolte in avanti, al di sotto di esse sono presenti i piccoli orecchi.

Nel collo è presente un foro passante.

Da Marzabotto.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Miari 2000, p. 206, n. 1, fig. 28 b 1.

A.XXVIII.5 Bovino (Tav. XX,8) (= parte I, cat. 35.1)

Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma.

Inv. 99477.

Altezza 3,3 cm; lunghezza 4,5 cm.

Mutilo delle zampe posteriori.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate. Le zampe sono diritte e rigide, senza distinzioni anatomiche, gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. La lunga coda è aderente alle zampe posteriori. Il corpo è schiacciato e piuttosto schematizzato, sotto il ventre è presente una sporgenza poco pronunciata. La giogaia è ingrossata. Il muso è rivolto verso il basso, ha gli occhi indicati da cerchietti incisi. Le lunghe corna appuntite sono rivolte in avanti.

Sotto le zampe anteriori è presente un'appendice di forma semicircolare.

Già nella collezione Ciacci. Proveniente dai terreni di proprietà della famiglia situati a Pitigliano o Saturnia.

IV secolo a.C. - III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Donati, Michelucci 1981, p. 124, n. 242.

A.XXVIII.6 Bovino (Tav. XXI,1)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV)

Altezza 3,9 cm; lunghezza 4,6 cm

Integro.

Patina verde scuro con macchie bluastre, in più punti abrasa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Gli zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte inferiore delle zampe. La lunga coda aderisce alla zampa posteriore destra. Il corpo è assottigliato e reso in modo semplificato. Il muso, di forma conica e rivolto in avanti, presenta una superficie piuttosto consunta, in cui è tuttavia possibile intravedere gli occhi resi ad incavo. Le grandi corna semilunate sono rivolte in avanti, con in mezzo incisioni parallele che rendono il pelame, dietro di esse sono presenti i grandi orecchi di forma semicircolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV secolo a.C. - III secolo a.C.

Inedito.

I bronzetti appartenenti al tipo A.XXVIII sono accomunati dalle piccole dimensioni e da un rendimento molto sommario sia dei volumi che dei dettagli anatomici. Il corpo dell'animale è in genere stilizzato e semplificato, ed i volumi ridotti in senso

bidimensionale nel piano longitudinale. Tutti gli esemplari presentano la giogaia ingrossata, in modo da rendere la pelle morbida e segnata da pieghe di questa parte del corpo, e sproporzionatamente grande rispetto al resto del corpo.

I pochi dati di provenienza conservati dai pezzi appartenenti alla serie indicano che si tratta di prodotti di serie, che godettero di una certa diffusione visto anche il numero di esemplari attestati.

A.XXIX Tipo XXIX

A.XXIX.1 Bovino (Tav. XXI,2)

Como, Museo Civico «Giovio».

Inv. E 615.

Altezza 4,8 cm; lunghezza 5,8 cm.

Privo degli zoccoli delle zampe posteriori.

Patina bruna disomogenea. Superficie porosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe separate le une dalle altre; sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono sottili, diritte e rigide, prive di dettagli anatomici. La lunga coda aderisce alla zampa posteriore destra nella sua parte finale. Il corpo è appiattito, reso in modo estremamente schematico. La giogaia è leggermente ingrossata, il muso rivolto in avanti ha gli occhi realizzati con un punzone. Le corna sono corte e rivolte in alto, al di sotto di esse sono presenti gli orecchi, resi come piccoli rigonfiamenti sferoidali con una punzonatura centrale, analoga a quella degli occhi. Numerosi dettagli sono incisi: il vello della coda, reso da tre incisioni, il crine fra le corna, le pieghe della pelle della giogaia, rese da quattro secche incisioni oblique.

Forse proveniente da Roma. Già nella collezione Quaglia.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Bolla, Tabone 1996, p. 188, n. A 160.

A.XXIX.2 Bovino (Tav. XXI,3)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11712.

Integro.

Patina nerastra con incrostazioni bianche.

Fusione piena.

Altezza 3 cm circa; lunghezza 3,8 cm; spessore del corpo 0,5 cm.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due, sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. La lunga coda aderisce alla zampa posteriore sinistra. Il corpo è appiattito e presenta sotto il ventre un ingrossamento di forma rettangolare. La giogaia è ingrossata e segnata su entrambi i lati da secche incisioni parallele che ne indicano il pelame. Il muso è eretto, a causa della corrosione della patina non si distinguono dettagli interni. Le corna sono grandi e ricurve in avanti. Dietro di esse sono presenti gli orecchi appena accennati.

Proveniente dall'Umbria.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXIX.3 Bovino (Tav. XXI,4)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Guardabassi, armadio 18, cassetto V).

Altezza 4 cm; lunghezza 4,6 cm; peso 20 g

Manca parte delle zampe posteriori.

Patina verde con macchie blu.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due, sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. La lunga coda aderisce alla zampa posteriore sinistra. Il corpo è appiattito e presenta sotto il ventre un ingrossamento di forma triangolare. La giogaia è ingrossata e segnata sul lato sinistro da una serie di tre incisioni parallele che ne indicano il pelame. Il muso è eretto, privo di dettagli interni se si eccettua la bocca, resa sommariamente con un solco. Le corna sono ricurve in avanti. Dietro di esse sono presenti gli orecchi appena accennati.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXIX.4 Bovino (Tav. XXI,5)

Collezione Ivan Bruschi, Arezzo. Già nella Collezione Mancini.

Inv. M 166.

Altezza 3,5 cm; lunghezza 4,7 cm.

Lacunosa la parte finale delle zampe posteriori.

Patina verde chiara con incrostazioni.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due e la lunga coda aderente a quelle posteriori. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, prive di indicazioni anatomiche. Gli zoccoli sono modellati in forma di piccoli piedi. Il corpo è cilindrico e reso in modo schematico. Il muso, rivolto in avanti, è piuttosto grande rispetto al resto del corpo. I dettagli non sono leggibili a causa della corrosione della patina oppure non sono mai stati eseguiti. Le corna sono corte e rivolte in alto, di forma cuspidale. Al di sotto di esse sono presenti gli orecchi disposti su di un piano orizzontale.

Al di sotto delle zampe anteriori è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Bartoli 1990, p. 63, n. 42.

A.XXIX.5 Bovino (Tav. XXI,6)

Milano, Civiche Raccolte Archeologiche.

Inv. A.0.9.985.

Altezza 2,3 cm; lunghezza 4,2 cm.

Integro.

Patina di colore non omogeneo, variante dal verde chiaro al bruno. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate. Sia quelle anteriori che quelle posteriori sono rigide e diritte, di forma tubolare. Gli zoccoli non sono indicati in alcun modo. La coda è lunga e massiccia, non aderente alle zampe posteriori. Il corpo schematico è piuttosto allungato. La giogaia appare leggermente ingrossata. Il muso, rivolto verso il basso, ha la bocca resa con un solco e gli occhi con piccoli fori. Le corna sono corte e lunate, rivolte in alto; in mezzo sono presenti due incisioni verticali.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Bianchi 1995, p. 17, n. 5, tav. I, fig. 5.

A.XXIX.6 Bovino (Tav. XXI,7)

Milano, Civiche Raccolte Archeologiche.

Inv. A.0.9.992.

Altezza 4 cm; lunghezza 3,9 cm; spessore del corpo 0,4 cm.

Manca la parte finale della coda e delle zampe posteriori.

Patina verde scuro. Superficie consumata.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due rese in modo schematico, diritte e rigide e prive di anatomia. Le zampe anteriori si separano nella parte inferiore, che in quella sinistra è leggermente avanzata. Gli zoccoli sono indicati attraverso l'ingrossamento della parte finale delle zampe. La coda aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è appiattito, il muso rivolto in avanti ha gli occhi resi come sporgenze globulari. Le corte corna sono rivolte in alto; dietro di esse sono presenti gli orecchi.

Al di sotto delle zampe anteriori sono presenti due tenoni per il fissaggio.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Bianchi 1995, p. 20, n. 9, tav. II, fig. 9.

A.XXIX.7 Bovino (Tav. XXI,8)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 84799.

Altezza 3,6 cm; altezza con tenone 4,6 cm; lunghezza 4,7 cm; spessore del corpo 0,8 cm; peso 81 g.

Manca l'orecchio destro.

Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con il corpo appiattito e schematicamente reso. Le zampe sono unite due a due, la lunga coda è aderente a quelle posteriori. Mentre le zampe anteriori sono dritte e rigide, quelle posteriori sono leggermente flesse. Gli zoccoli, non distinti dal resto della zampa, hanno il dettaglio della spaccatura centrale reso ad incisione. La giogaia è appena ingrossata. Il muso allungato di forma rettangolare è rivolto in avanti, privo di dettagli, eccetto gli occhi resi come cerchietti impressi con al centro una parte rilevata a forma di ferro di cavallo. Le lunghe corna arcuate sono rivolte in alto, al di sotto di esse sono presenti gli orecchi.

Sotto ciascuna coppia di zampe si trova un tenone in bronzo che appare quasi completamente ricoperto da una sostanza vetrosa di color grigio verde.

Acquistato dal Sig. Paolo Petracelli di Chianciano insieme ad una lama di selce e ad una cuspidi di freccia.²⁵⁴

Età ellenistica.

Inedito.

²⁵⁴ Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, Buono di Carico 1505 del 06/02/1911.

I bronzetti appartenenti al tipo A.XXIX sono accomunati dalle piccole dimensioni e da un rendimento sommario sia dei volumi che dei dettagli anatomici. In analogia con il tipo A.XV, la giogaia è in genere ingrossata e segnata da serie di brevi incisioni parallele che indicano le pieghe della pelle, secondo modelli di origine colta che qui si ripropongono estremamente impoveriti. Si tratta quindi di prodotti di serie, che godettero di una certa diffusione visto il numero di esemplari attestati, per cui l'assenza di dati di provenienza non consente di proporre un inquadramento soddisfacente dell'ambito di produzione.

A.XXX Tipo XXX

A.XXX.1 Bovino (Tav. XXII,1)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2259 (vecchi inventari 118).

Altezza 3,3 cm; altezza con tenone 4,1 cm; lunghezza 5 cm; spessore del corpo 0,9 cm; peso 48 grammi.

Lacunose le corna.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con il corpo approssimativamente cilindrico, le zampe unite due a due e la coda aderente a quelle posteriori. Le zampe anteriori sono rigide, quelle posteriori leggermente flesse. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. Il collo è corto e spesso, il muso, privo di dettagli e di forma conica, è rivolto in avanti ed ha piccole corna arcuate.

Sotto ciascuna coppia di zampe è presente un perno ricurvo per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXX.2 Bovino (Tav. XXII,2) (= parte I, cat. 38.1)

Integro.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con il corpo approssimativamente cilindrico, le zampe unite due a

due e la coda aderente a quelle posteriori. Le zampe anteriori sono rigide, quelle posteriori leggermente flesse. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. Il collo è corto e spesso, il muso, privo di dettagli e di forma conica, è rivolto in avanti ed ha piccole corna arcuate.

Sotto ciascuna coppia di zampe è presente un perno ricurvo per il fissaggio ad un supporto.

Dal santuario di Piana del Lago.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Berlingò, D'Atri 2005, tav. IV c.

A.XXX.3 Bovino (Tav. XXII,3) (= parte I, cat. 52.3)

Già a Marzabotto, Museo P. Aria.

Inv. s.n.i.

Altezza 4,5 cm circa; lunghezza 5 cm circa.

Integro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono flesse in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. Il corpo, sottile e allungato, appare piuttosto ben modellato. Il muso, rivolto in avanti, ha i tratti modellati. Le corna sono corte e rivolte in alto.

Sotto ciascuna zampa sono presenti tenoni per il fissaggio ad un supporto.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Gozzadini 1865, tav. 15, 12; Miari 2000, p. 230, n. 76, fig. 37; Vitali 2001.

I bronzetti appartenenti al tipo A.XXX sono accomunati, pur nelle piccole dimensioni, da un rendimento piuttosto accurato sia dei volumi che dei dettagli anatomici.

A.XXXI **Tipo XXXI**

A.XXXI.1 Bovino (Tav. XXII,4)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1167.

Altezza 3,9 cm; lunghezza 7,2; larghezza 1,5 cm; peso 125 g

Integro, con superficie lucidata. Tenoni moderni.

Patina bruna, compatta.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono leggermente piegate ed hanno l'articolazione in evidenza. Gli zoccoli sono modellati plasticamente ed hanno il dettaglio della spaccatura centrale. La lunga coda non aderisce alle zampe posteriori. L'organo sessuale è evidenziato. La giogaia appare ingrossata. Il muso cilindrico è rivolto in avanti, ed ha la bocca resa come una profonda solcatura, e gli occhi modellati plasticamente. Le corte corna sono rivolte in alto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

A.XXXI.2 Bovino (Tav. XXII,5)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV)

Altezza massima conservata 3,9 cm; lunghezza 6,6 cm

Manca parte delle zampe posteriori e forse parte delle anteriori, la coda. Punta delle corna abrasa.

Patina verde scuro, abrasa sulle zampe, sul dorso e sulla punta di corna e muso.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate e le destre leggermente avanzate rispetto alle sinistre. La coda, per quanto non conservata, era del tipo non aderente alle zampe posteriori. Il corpo è modellato con attenzione per la resa anatomica; sotto al ventre un rigonfiamento indica gli organi genitali. Il collo è tozzo, allungato, di forma cilindrica. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi, di forma amigdaloidi, plasticamente modellati, mentre la bocca è realizzata con una profonda solcatura. Le corte corna ricurve sono rivolte in avanti, con al di sotto gli orecchi.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

I bronzetti appartenenti al tipo A.XXXI sono accomunati, pur nelle piccole dimensioni, da un rendimento piuttosto accurato sia dei volumi che dei dettagli anatomici, e si caratterizzano per una resa enfaticata dal collo dell'animale, che si presenta sproporzionatamente allungato rispetto al corpo.

A.XXXII Tipo XXXII

A.XXXII.1 Bovino (Tav. XXII,6) (= parte I, cat. 31.4)

Scansano, Museo Archeologico.

Inv. 98786.

Integro, superficie corrosa.

Fusione piena.

Altezza 3 cm; altezza con tenone 3,6 cm; lunghezza 4,1 cm.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate. Le zampe anteriori sono diritte, quelle posteriori sono leggermente flesse. La zampa anteriore sinistra è leggermente avanzata. Gli zoccoli sono appena caratterizzati come piccoli ingrossamenti della parte finale della zampa. La lunga coda ondulata è indipendente dalle zampe posteriori. Il corpo, per quanto con semplicità, appare ben modellato. La giogaia è ingrossata, il collo ben eretto. Il muso è rivolto in avanti. Le corte corna cuspidali sono rivolte in alto, al di sotto di esse sono presenti i piccoli orecchi. Gli occhi e la peluria del sincipite sono resi ad incisione, la bocca con un solco.

Sotto la zampa anteriore sinistra è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Dal deposito votivo di Ghiaccio Forte (Gr).

IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Del Chiaro 1976, p.21, n. 13, tav. V; Firmati, Rendini 2002, p. 96.

A.XXXII.2 Bovino (Tav. XXII,7) (= parte I, cat. 24.1)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 911.

Lunghezza 8,5 cm circa.

Integro.

Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono flesse in corrispondenza di una delle articolazioni. La lunga coda aderisce in parte alle zampe posteriori, distaccandosene nella zona della punta. Il corpo è allungato, reso in modo piuttosto naturalistico, con attenzione per il modellato delle masse muscolari soprattutto della parte posteriore. La giogaia appare leggermente ingrossata. Il muso è rivolto in avanti, ha grandi occhi sottolineati da incisioni e la bocca resa con un solco. Gli orecchi sono ben modellati, con il dettaglio del padiglione, e rivolti indietro. Le corna sono corte e

rivolte verso l'alto.

Dalla stipe di Caligiana.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Monacchi 1986, p. 80, nota 32; Maggiani 2002, p. 279, fig. 16; Saioni 2003, p. 94, n. 912.

A.XXXII.3 Bovino (Tav. XXII,8)

Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 5553.

Altezza 6 cm; lunghezza 12,5 cm.

Lacunose la coda, la zampa posteriore sinistra e le corna. Patina dorata.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due. Le zampe anteriori sono diritte e rigide, mentre quelle posteriori sono flesse in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. Sotto il ventre è presente una protuberanza di forma triangolare. Il corpo appare tozzo ma piuttosto ben modellato. Il muso è rivolto in avanti, ha occhi e bocca resi ad incisione.

Sul fianco destro è presente un'iscrizione: *vel:cultu:turce*.

Privo di indicazioni di provenienza.

Inizio del IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Limata 1993.

I bronzetti appartenenti al tipo A.XXXII sono accomunati dal rendimento piuttosto accurato sia dei volumi che dei dettagli anatomici. Dei tre pezzi inquadrabili nella serie, solo uno conserva i dati di provenienza dalla stipe di Caligiana nel territorio perugino. La scarsità dei dati a disposizione non consente di inquadrare il tipo dal punto di vista dell'ambito di produzione e di circolazione.

A.XXXIII Tipo XXXIII

A.XXXIII.1 Bovino (Tav. XXIII,1) (= parte I, cat. 29.1)

Grosseto, Museo Civico Archeologico.

Inv. 239101.

Manca la parte terminale delle zampe e la coda.

Patina verde chiaro.

Fusione piena.

Altezza 3,6; lunghezza 5,9 cm; spessore del corpo 1,2 cm; peso 70 g.

L'animale è rappresentato stante con le sottili zampe cilindriche divaricate, prive di dettagli e articolazioni interne. Il corpo è spesso e cilindrico, con la parte posteriore ingrossata. Fra le zampe posteriori una protuberanza indica l'organo sessuale maschile o più probabilmente le mammelle. La coda, per quanto si può dedurre dall'attacco, doveva essere stata modellata a parte e quindi applicata al modello in cera. La giogaia è leggermente ingrossata, il muso rivolto in basso, con la bocca, le narici e gli occhi di forma amigdaloidi realizzati ad incisione. Le corte corna cuspidali sono rivolte in alto, dietro di esse sono presenti gli orecchi triangolari con il padiglione incavato.

Fra le zampe passa un elemento in ferro gravemente corrosivo, spezzato alle estremità, che sembra avesse sezione quadrata.

Dalla stipe di Podere Cannicci (Gr).

II secolo a.C.

Bibliografia specifica: Fabbri 2005, p.317, n. 42, tav. IIIc; Fabbri 2009, p. 120 e fig. 17.

A.XXXIII.2 Bovino (Tav. XXIII,2)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 1 Collezione Funghini.

Integro.

Patina scura con riflessi bruno-rossastri e incrostazioni chiare.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due: sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Il muso allungato è rivolto leggermente verso il basso, ha gli occhi globulari resi a rilievo e sottolineati da incisioni. Gli orecchi sono piccoli e rotondeggianti.

Ciascuna coppia di zampe poggia su di una lamina di forma irregolare.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella collezione Funghini.

Fine IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Scarpellini 2001, p. 194, n. 34.

I due bronzetti sono accomunati da una resa estremamente semplificata dei volumi e dei dettagli interni.

A.XXXIV Gruppi di buoi aggiogati

A.XXXIV.1 Gruppo dell'Aratore (Tav. XXIII,3) (= parte I, cat. 8.1)

Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.

Inv. 24562.

Altezza 10 cm.

Lacunosa la zampa anteriore destra dell'animale di destra. Scheggiature diffuse su tutta la superficie.

Patina verde bruno con incrostazioni, superficie poco omogenea e piuttosto corrosa.

Fusione piena.

Gli animali sono rappresentati in atto di camminare, con le zampe sinistre avanzate rispetto alle destre. Mentre le zampe anteriori sono rigide, quelle posteriori sono flesse in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli sono resi attraverso l'ingrossamento della parte finale delle zampe. Le code sono lunghe e diritte, non aderenti alle zampe posteriori. I corpi sono massicci e piuttosto ben modellati. Entrambi gli animali hanno il muso rivolto in avanti, con gli occhi resi come sporgenze globulari. Le corte corna sono rivolte in alto.

Proveniente da Arezzo.

430-400 a.C.

Bibliografia specifica: Giglioli 1935, tav. 253; Cristofani 1977, p. 180, n. 241; Cristofani 1985, p. 270, n. 54; Cagianelli 1999, p. 37, fig. 8; *Gli Etruschi* 2000, p. 544, cat. 16; per il significato del gruppo Bruni 2009a, p. 97; Cagianelli 2009, pp. 18-19; Camporeale 2009a, p. 60, tav. V; Camporeale 2009b, p. 37, figg. 12-13; *ThesCRA*, VI, *Agricoltura, Etr.* [S. Bruni].

A.XXXIV.2 Gruppo di buoi aggiogati (Tav. XXIII,4)

Catania, Museo Comunale.

Inv. 1562.

Altezza 5,5 cm.

Lacunosa la parte finale delle corna di entrambi i buoi.

Patina bruna.

Fusione piena.

Gli animali, estremamente simili, sono rappresentati stanti con le zampe divaricate. Sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, prive di indicazioni anatomiche. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. La lunga coda non aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è cilindrico e reso in modo sommario. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi, grandi e di forma globulare, modellati plasticamente. Le corna sono lunghe e appuntite, di forma lunata.

Il gruppo faceva parte della collezione dei Padri Benedettini del convento di S. Nicolò l'Arena a Catania. I pezzi sono privi di dati di provenienza, ma da documenti d'archivio risulta che essi provenivano generalmente dal mercato antiquari di Roma o Firenze.

Bibliografia specifica: Libertini 1936, p. 385, fig. 1.

B. Canidi

La documentazione relativa ai bronzetti di canidi appare estremamente scarsa e di difficile inquadramento tipologico. Dei sette bronzetti accolti nel *corpus*, tutti databili nel corso dell'epoca ellenistica, solamente i primi quattro costituiscono fra loro un gruppo omogeneo dal punto di vista stilistico e formale (tipo **B.I**). Gli altri pezzi sono sostanzialmente pezzi unici, per cui non appare possibile proporre più di un generico inquadramento. La documentazione esistente, purtroppo, restituisce solo parzialmente, a causa della perdita di numerose attestazioni, un'immagine della reale diffusione di questo soggetto nella bronzistica votiva etrusca. Ad esempio, nella collezione Coltellini di Cortona, era presente un cane in bronzo con iscrizione *tinšvil*, che qualifica il pezzo come un oggetto sicuramente votivo, attualmente non più rintracciabile.²⁵⁵

B1. Cane domestico

B1.I Tipo I

B1.I.1 Cane (Tav. XXIII,5) (= parte I, cat. 19.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 20.

²⁵⁵ CIE 472, TLE 643, Neppi Modona 1977, p. 146, Roncalli 1985, pp. 66-68.

Altezza 10,4 cm; lunghezza 10,8 cm; spessore del corpo 1,6 cm.

Mancanti i piedi delle zampe posteriori, il sinistro è di restauro.

Patina verde bruno. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. La zampa anteriore destra è diritta, quella sinistra è alzata e piegata in avanti. I dettagli del piede sono resi plasticamente. Ogni zampa ha quattro dita. Il corpo e le zampe sono ben modellati. La lunga coda passa fra le zampe posteriori rimanendo attaccata al corpo, da cui si distacca nella parte finale, che è libera e descrive una sorta di semicerchio. Il mantello è reso a larghe incisioni su dorso, collo e parte superiore della testa. Il muso allungato è rivolto verso l'alto e leggermente a sinistra. La bocca è resa da un solco, come il contorno degli occhi, che hanno la pupilla a punto impresso. I lunghi orecchi sono abbassati e aderenti al capo, con il padiglione incavato. Sopra entrambi i lati della bocca sono presenti tre incisioni trasversali, meno evidenti sul lato destro. Sopra la zampa sinistra sono presenti tre punti impressi disposti a triangolo, che si ripetono sotto la bocca sul lato sinistro, sopra il muso, e in numero di quattro sotto la bocca sul lato destro del muso. Un quarto punto, isolato, si nota anche sopra il muso. Sul fianco sinistro è presente un'iscrizione di dedica del pezzo a Selvans Caluſtla.

Proveniente da Cortona.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: *CIE*, I 465; *TLE*, 642; Lattes; Milani 1912, p. 141; Neppi Modona 1977, pp. 146-147 (con letteratura precedente); Chiadini 1995, p. 178; Thomson De Grummond 2006, p. 56, fig. IV.4; *ThesCRA*, I, p. 180, n. 333; *Il cinghiale nell'antichità* 2009, p. 146, n. IV.14 [M.G. Scarpellini].

B1.I.2 Cane (Tav. XXIII,6) (= parte I, cat. 27.3)

Boston, Museum of Fine Arts.

Inv. 96.713.

Altezza 10,8 cm.

Mancano la coda e l'iride dell'occhio sinistro.

Patina verde scuro.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele. La zampa anteriore destra è diritta, quella sinistra è alzata e piegata in avanti. Il corpo è modellato con molta cura, i dettagli anatomici sono resi con grande precisione, soprattutto nei pedi e nel muso. Ogni zampa ha le articolazioni, con la loro struttura ossea, rese plasticamente, le zampe posteriori sono flesse in corrispondenza di una di esse. Il muso allungato è rivolto verso l'alto e leggermente a sinistra. La bocca è resa da un solco, come il contorno degli occhi, che avevano la pupilla incastonata in un

altro materiale: purtroppo la sinistra è mancante e la destra è coperta dalla patina. I lunghi orecchi sono abbassati e aderenti al capo, con il padiglione incavato. Sopra entrambi i lati della bocca sono presenti tre incisioni trasversali, meno evidenti sul lato destro.

Proveniente dai dintorni di Chiusi.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Comstock, Vermeule 1971, p. 182, n. 217 (con bibliografia precedente); Chiadini 1995, p. 178, nota 59.

B1.I.3 Cane (Tav. XXIII,7)

Avignon, Muséum Calvet.

Inv. J 183.

Altezza 9,3 cm; lunghezza 9,1 cm.

Ricomposta la zampe anteriore sinistra.

Patina nera, superficie lucida.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe posteriori parallele e la destra leggermente avanzata rispetto alla destra. La zampa anteriore sinistra è diritta, mentre quella destra è sollevata e protesa in avanti. Il corpo è modellato con cura, ed i dettagli anatomici sono resi con grande precisione, soprattutto nei pedi e nel muso. La coda, sottile e sinuosa, pende libera fra le zampe posteriori. Ogni zampa ha le articolazioni, con la loro struttura ossea, rese plasticamente, le zampe posteriori sono flesse in corrispondenza di una di esse. Il muso allungato è rivolto verso l'alto e leggermente a destra. I dettagli interni del muso - gli occhi, le narici, la bocca - sono resi ad incisione. Gli orecchi sono abbassati e rivolti indietro, anch'essi realizzati con attenzione per i dettagli, ad esempio i padiglioni sono incavati e sottolineati da incisioni. Al collo, di proporzioni molto allungate, è presente un collare liscio. Fitte incisioni, brevi e parallele, rendono il mantello dell'animale lungo tutto il corpo.

Privo di indicazioni di provenienza.

III secolo a.C. (?)

Bibliografia specifica: Rolland 1965, p. 127, n. 256 (con bibliografia precedente).

B1.I.4 Cane (Tav. XXIII,8)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n.i. (armadio 54, ripiano I, cassa 3).

Altezza massima conservata 3,5 cm; lunghezza massima conservata 3,5 cm; peso 18 g

Mancano a vario livello tutte le zampe nella parte finale e tutta la zampa anteriore sinistra. La coda è

spezzata.

Patina verde, in buona parte abrasa. Superficie consumata.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe posteriori parallele e flesse. La zampa anteriore destra è diritta, mentre quella sinistra è sollevata e protesa in avanti. Il corpo è modellato con cura. Il muso allungato e di forma conica è rivolto verso l'alto e leggermente a destra. Gli occhi sono resi a cerchiello impresso. Gli orecchi sono abbassati e rivolti indietro.

Privo di indicazioni di provenienza.

III secolo a.C. (?)

Inedito.

I quattro pezzi riuniti in questo tipo sono caratterizzati dal medesimo schema iconografico, che vede l'animale stante in posa araldica, con una delle zampe anteriori sollevata e protesa ed il muso sollevato in alto, con gli orecchi appiattiti verso il basso. Particolarmente degno di nota è l'atteggiamento della coda dell'esemplare B.I.1, piegata in avanti fra le zampe posteriori, in modo da avvicinarsi e accostarsi al ventre, in modo del tutto analogo a quanto avviene in una presa di cista configurata a pantera di provenienza vulcente al Museo Nazionale di Villa Giulia, databile al III secolo a.C, cui il bronzetto cortonese si avvicina anche dal punto di vista stilistico, soprattutto nella resa dei dettagli del muso e delle zampe.²⁵⁶ Mentre nell'esemplare di provenienza chiusina a Boston la coda è mancante, nel cane conservato ad Avignone essa pende libera in mezzo alle zampe posteriori. Tutti e tre i pezzi si segnalano per la resa accurata, in senso naturalistico, della volumetria e delle proporzioni del corpo dell'animale, e per la descrizione dei dettagli, evidente soprattutto nella resa del mantello, nel muso e nelle zampe. Dei tre esemplari, i primi due presentano maggiori affinità fra loro, mentre il terzo se ne distanzia lievemente sotto il profilo prettamente stilistico.

La destinazione votiva, sin dalla sua realizzazione, almeno del pezzo B.I.1, è assicurata dalla presenza di un'iscrizione di dedica sul fianco sinistro, che appare incisa nel modello in cera prima della fusione. Nel panorama della piccola plastica votiva etrusca, il pezzo assume un posto assolutamente eccezionale, soprattutto visto il pregio artistico e la rappresentazione dell'animale in una posizione tanto caratterizzata dal punto di vista iconografico; in rarissimi casi, infatti, i bronzetti votivi a figura animale rappresentano il

²⁵⁶ Proietti 1980, p. 64, figg. 68-69.

soggetto in movimento oppure in una posizione in qualche modo caratteristica, tanto di indurre G. Colonna a considerare un cavallo in bronzo della stipe di Pietrabbondante non originariamente votivo, proprio perché rappresentato impennato sulle zampe posteriori.²⁵⁷ La funzione votiva degli altri due esemplari, B.I.2 e B.I.3, può essere ipotizzata solo vista la stretta analogia che li lega a B.I.1, che comprende non solo l'aspetto iconografico e stilistico, ma anche le dimensioni, che sono, soprattutto per quanto riguarda B.I.2, del tutto analoghe. Nel tipo in esame, è possibile che si sia verificata una forte interferenza iconografica fra bronzistica decorativa e bronzistica votiva e che un motivo originariamente proprio della prima sia successivamente passato nella seconda.²⁵⁸

B1.II Tipo II

B1.II.1 Cane (Tav. XXIV,1) (= parte I, cat. 11.2)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 535.

Altezza 3,6 cm; lunghezza 4,5 cm; spessore del corpo 1,4 cm.

Integro.

Patina verde, ricoperta di incrostazioni.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate: quelle posteriori allineate, mentre delle anteriori quella sinistra è sollevata e piegata in avanti. Il corpo è plasticamente reso. La coda è arricciata e rivolta verso l'alto. Al collo ha un collare con campanello. Il muso è rivolto a destra, leggermente verso l'alto. Gli occhi sono resi ad incisione. Gli orecchi sono piccoli e ben dritti.

Poggia su una base rettangolare con i lati maggiori concavi.

Proveniente da Volterra, dal Podere Marmini o Colombaie. Già nella collezione Cinci.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Fiumi 1957, p. 472, n. 115; *Il cinghiale nell'antichità* 2009, p. 148, n. IV.16.

²⁵⁷ G. Colonna in Di Niro 1977, p. 84, n. 6.

²⁵⁸ La tradizione di questo motivo iconografico nella bronzistica decorativa prosegue anche nel mondo romano, se è corretto l'inquadramento proposto per il bronsetto di cane, rappresentato nella medesima posizione dei bronzetti etruschi inquadrabili nel tipo B.I, già conservato a Chiusi nel Museo Archeologico Nazionale e attualmente irreperibile: Maetzke 1957, p. 523, n. 67, fig. 59.

Il bronzetto assegnato a questo tipo, per quanto privo di indicazioni di contesto, potrebbe essere considerato votivo per le analogie che lo legano, dal punto di vista iconografico, alla serie precedente (B1.I), da cui si differenzia, oltre che per alcuni dettagli nella resa della posizione dell'animale, anche per il differente rendimento del corpo, dalle forme più pingui e morbide rispetto ai cani del tipo B1.I, che sembrano essere qualificati come appartenenti ad una diversa razza.

B1.III Tipo III

B1.III.1 Cane (Tav. XIV,2) (= parte I, cat. 53.3)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 529.

Altezza 3,2 cm; lunghezza 3,6 cm; spessore del corpo 1 cm.

Manca gran parte della coda e orecchio destro.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe separate che si uniscono a livello del piede; mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono flesse nella parte inferiore. Il corpo è reso con una certa attenzione per i volumi. Le zampe hanno dita distinte da solchi. Il collo è cilindrico, eretto, la testa rivolta a sinistra. Il muso è appuntito, con indicazione del naso tramite incisione. La coda, per quanto è possibile valutare dalla parte conservata, doveva essere rivolta in alto. Incisioni parallele verticali sul collo e orizzontali sul corpo sembrano rendere il pelame.

Proveniente da Adria.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Bruni 2001, pp. 69-70, fig. 7; *Il cinghiale nell'antichità* 2009, p. 149, n. IV.17.

Il bronzetto assegnato a questo tipo, per quanto privo di indicazioni di contesto, potrebbe essere considerato votivo non trovando confronti nella plastica decorativa a figura animale. Dal punto di vista stilistico si avvicina notevolmente al tipo B1.II, soprattutto nel rendimento del corpo, dalle forme pingui e morbide.

B2 **Lupo**

B2.I **Tipo I**

B2.I.1 Lupo (Tav. XXIV,3)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 532.

Altezza 6,5 cm circa; lunghezza 12 cm; spessore del corpo 2 cm.

Integro.

Patina verde biancastra.

Fusione piena.

Peso 408 g.

L'animale è rappresentato stante, con le esili zampe divaricate. I piedi hanno dita rese con solchi. Il corpo è cilindrico e si assottiglia inferiormente verso le zampe posteriori. Non ha coda. Il collo è lungo, cilindrico, la testa è rivolta verso il basso. La bocca è aperta, con zanne modellate plasticamente sull'arcata inferiore e superiore. Gli occhi sono appena indicati da un leggero infossamento. Sopra la testa si trovano i piccoli orecchi ben diritti.

Al di sotto di ciascuna coppia di zampe è presente un tenone di forma semicircolare.

Proveniente da Volterra, già nella collezione Galluzzi.

VII secolo a.C. - VI secolo a.C. (?)

Bibliografia specifica: Marzi, Bocci Pacini 1997, p. 351, tav. VII, c-d.

Il pezzo, la cui originaria funzione votiva è assicurata dal sostegno a tenone, che presuppone l'infissione in una base e non l'utilizzo come applique decorativa, appare sostanzialmente isolato nel panorama della bronzistica etrusca a figura animale, sia per il soggetto, non altrove documentato nella plastica votiva, sia per le notevoli dimensioni, che si rispecchiano in un peso elevato. Dal punto di vista stilistico, il pezzo si avvicina alle serie tardo-orientalizzanti e arcaiche individuate per i bronzetti rappresentanti bovini (ad esempio delle serie A.I.-A.II e A.IV), da cui tuttavia si differenzia per una maggiore attenzione per la resa tridimensionale del corpo dell'animale, che non appare, pur nelle forme semplificate e stilizzate, ridotto in forma laminare.

C. Cervidi

Estremamente povera la documentazione relativa a bronzetti votivi etruschi a figura di cervide, per quanto siano invece ben documentate figure di giovani cervidi, soprattutto cerbiatti, utilizzate come appliques decorative, in genere come prese di coperchi per pissidi o altri piccoli contenitori in bronzo, inquadrabili nel corso dell'epoca ellenistica. Piuttosto frequente appare, nell'ambito della plastica decorativa, il tema del cerbiatto con il muso rivolto verso l'alto, con lo sguardo in avanti oppure retrospiciente.²⁵⁹

Nella plastica votiva il tema, documentato attualmente solo da tre esemplari, tutti in certa misura dubbi, era forse attestato anche da due rinvenimenti isolati da Castiglioncello del Trinoro e da Ponte alle Palle presso Buonconvento.²⁶⁰

Come per i bronzetti rappresentanti canidi, anche in questo caso la scarsità delle attestazioni non consente di proporre un sufficiente inquadramento tipologico. Appare tuttavia significativo segnalare come le attestazioni note siano databili nel corso dell'epoca arcaica e classica, e come il soggetto iconografico sembri sostanzialmente essere abbandonato in epoca ellenistica.

Dal punto di vista strettamente formale, i bronzetti votivi rappresentanti cervi presentano caratteristiche molto disomogenee, avvicinandosi in alcuni casi a modelli iconografici orientali di derivazione colta, come nel caso del pezzo C.I.1, che trova confronti in bronzetti di produzione greco-orientale e samia a loro volta derivati da modelli iconografici orientali,²⁶¹ mentre in altri casi essi sono accomunati ai prodotti più semplificati

²⁵⁹ Vd., a puro titolo di esempio, gli esemplari, inediti, conservati nel Museo Civico di Bologna, inv. 1214 e 1215.

²⁶⁰ Vd. *supra*, parte I, rispettivamente catt. 28 e 18.

²⁶¹ Arbeid 2005, pp.103-104, con bibliografia. Vd. anche il piccolo cervo in Schmaltz 1980, taf. 22.

e poveri dal punto di vista esecutivo, della produzione votiva etrusca a figura animale, come nel caso del bronzetto C.II.1, o ancora del pezzo C.III.1.

C.I Tipo I

C.I.1 Cervo (Tav. XXIV,4)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2185 (vecchi inventari X).

Altezza 5,2 cm; lunghezza 4,4 cm; spessore del corpo nel punto centrale 1,2 cm; peso 50 g.

Integro.

Patina verde con incrostazioni verdi e biancastre.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in posizione stante. Il corpo, di forma cilindrica, ha anatomia poco pronunciata; le zampe posteriori sono unite, delle anteriori la sinistra è dritta, la destra piegata all'indietro. Il muso triangolare è girato sul lato destro ed eretto, con piccoli occhi amigdaloidi. Ai lati della testa ha orecchi a linguetta e sopra piccoli corni cilindrici.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Arbeid 2005, pp. 103-104, fig. 3.

C.II Tipo II

C.II.1 Cervo (Tav. XXIV,5) (= parte I, cat. 27.)

Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca.

Inv. 1541.

Altezza 11,2 cm; lunghezza 6,8 cm.

Integro.

Patina verde scuro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate, lunghe, rigide e sottili. Il corpo è allungato, di forma cilindrica e senza alcun tentativo di resa anatomica. Il collo è anch'esso allungato ed eretto. Il muso è appuntito, rivolto in avanti, con occhi resi ad incisione. Le corna sono corte e

rivolte indietro.

Poggia su una base di forma rettangolare.

Da Chiusi.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cagianelli 1991-1992, p. 110, n. 130, tav. XXII, n. 130; Arbeid 2005, pp. 102-103, fig. 2.

C.III Tipo III

C.III.1 Cervo (Tav. XXIV,6) (= parte I, cat. 46.1)

Reggio Emilia, Civici Musei.

Inv. s.n.i

Altezza 4,2 cm; lunghezza 4,6 cm.

Mutilo al corno destro.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate: sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, senza alcun accenno alle partizioni anatomiche. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. La corta coda non aderisce al corpo. L'insieme è estremamente schematico. Il muso, su sottile collo cilindrico, è fortemente allungato. La bocca è resa con un solco. Le corna, di cui si conserva un solo palco, sono rivolte in alto.

Da Castetto (Re).

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Sassatelli 1994, p. 131 sg.; Miari 2000, p. 110-111, fig 11 b (con bibliografia precedente); Arbeid 2005, pp. 102-103, fig. 1.

D. Equini

Le attestazioni di bronzetti votivi etruschi in forma di cavallo, per quanto di molto inferiori numericamente rispetto ai bronzetti di bovini, rappresentano il secondo soggetto per diffusione numerica, con 35 esemplari inquadrabili in nove tipi, di cui sette databili nel corso dell'epoca tardo-orientalizzante e arcaica, uno in epoca classica e due in epoca ellenistica.

Non sempre appare semplice distinguere la primaria funzione di alcuni di questi oggetti. Ad esempio, il piccolo cavallo scoperto nel 1760 a Volterra presso una delle necropoli della città potrebbe essere considerata una applique decorativa (**D.I.1**), che trova confronti nella piccola plastica di epoca tardo-orientalizzante,²⁶² ma potrebbe documentare anche un piccolo luogo di culto di ambito sepolcrale, in cui il bronzetto poteva essere stato presentato come offerta votiva. La medesima problematica si ripropone per alcuni cavalli di molto successivi, databili in epoca ellenistica, che ripropongono, per quanto con stilemi molto impoveriti, l'impostazione tipica di alcune cimase di candelabro di epoca classica con cavallo impennato trattenuto o meno per le briglie da un giovane personaggio maschile (**D.VIII**). Uno schema iconografico del tutto analogo si ravvisa in un bel bronzo di cavallo a fusione cava, proveniente dal santuario di Cese di Sigillo in Umbria e confluito nelle raccolte del Museo Archeologico Nazionale di Firenze.²⁶³

Come evidenziano per i tipi appartenenti alla fase più antica della produzione rappresentanti bovini, anche per quando riguarda le immagini di cavalli, alcune serie tardo-orientalizzanti e arcaiche presentano forti analogie che le legano strettamente le une con le

²⁶² Vd. *supra*, parte I, cat. 11. Per la problematica dell'inquadramento del pezzo, vd. di recente Bonamici 2009, che inquadra in questo ambito una piccola sfinge in bronzo del Museo Guarnacci di Volterra.

²⁶³ Maggiani 2006, pp. 275-278.

altre (**D.II-D.IV**). Particolare coerenza formale mostrano gli esemplari appartenenti ai tipi **D.II** e **D.III**, che richiamano da vicino le esperienze tardo-orientalizzanti e arcaiche della bronzistica votiva rappresentante bovini. In particolare, il tipo **D.II** si confronta, per la resa del corpo degli animali, in cui è presente una forte stilizzazione in senso decorativistico delle partizioni anatomiche delle zampe, e dei dettagli del muso, spesso incisi a freddo dopo la fusione, con i bronzetti di bovini delle serie **A.III** e **A.V**, che presentano un analogo rendimento, soprattutto delle caratteristiche del volto. Il tipo **D.III** sembra configurarsi come una evoluzione, di poco posteriore, del tipo precedente, da cui si distacca solo per una resa maggiormente allungata degli arti e del collo, ed in generale per le proporzioni snelle e slanciate, mentre il tipo **D.IV**, pur ponendosi nel solco della medesima tradizione stilistica, ne rappresenta un prodotto estremamente semplificato e impoverito. A queste serie di epoca arcaica sembrano ricollegarsi dal punto di vista stilistico i bronzetti di cavalli ampiamente documentati in area veneta nel medesimo arco cronologico, area dove questo soggetto rappresenta il motivo maggiormente ricorrente, superando le attestazioni dei bovini, a differenza di quanto accade in Etruria ma anche in Grecia.²⁶⁴ Questi ultimi prodotti sembrano ricollegarsi alla coeva produzione etrusca forse con un rapporto di dipendenza formale, presentandosi tuttavia come un riflesso, impoverito e semplificato, del modello.

I tipi **D.V-D.VI** presentano invece una maggiore disomogeneità, caratteristica che li accomuna anche con l'unico tipo inquadrabile nel corso dell'epoca classica (**D.VII**) e con il tipo **D.VIII** di epoca ellenistica.

Dal punto di vista strettamente numerico, è interessante notare come, mentre i bronzetti di bovini siano attestati in misura preponderante nel corso della fase più antica, subiscano poi una forte diminuzione della documentazione disponibile nel corso della fase classica, per poi essere nuovamente documentati, quasi come nella fase arcaica, nel corso della fase ellenistica, i bronzetti rappresentanti cavalli siano attestati soprattutto in epoca tardo-orientalizzante e arcaica, con 24 esemplari noti, per subire un drastico calo delle attestazioni nel corso della fase classica, con solo 3 esemplari, per poi restare su livelli molto basso di attestazioni nella fase ellenistica, con solo 8 esemplari.

²⁶⁴ Per il cavallo nella cultura veneta, ed in particolare per le rappresentazioni di questo animale, vd. Mastrocinque 1987, pp. 21-38, 28, 153-155; Pascucci 1990, pp. 229-230; Tirelli 2005; Marinetti 2005, lavori cui si rimanda anche per la letteratura precedente.

Epoca tardo-orientalizzante e arcaica

D.I. Tipo I

D.I.1 Cavallo (Tav. XXIV,7) (= parte I, cat. 11.1)

Paris, Bibliothèque Nationale.

Inv. B.B. 1149

Altezza 6,9 cm; lunghezza 9,3 cm.

Integro.

Patina nerastra. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe parallele ed accostate. L'insieme è estremamente schematico, anche se si nota una certa attenzione, soprattutto nella resa delle zampe, per i dettagli dell'anatomia dell'animale. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono flesse all'altezza di una delle articolazioni, di cui viene messa in evidenza la struttura ossea. Gli zoccoli sono realizzati attraverso l'ingrossamento della parte finale delle zampe. La lunga coda è ondulata e non aderisce alle zampe. Il corpo ed il collo, di forma cilindrica, hanno un andamento sinuoso. La criniera non appare indicata. Il muso, rivolto leggermente verso il basso, è privo di dettagli, eccetto gli orecchi resi come protuberanze di forma globulare.

VII secolo a.C.

Da Volterra.

Bibliografia specifica: Babelon, Blanchet, p. 477, n. 1149; Massa Pairault 1982; Adam 1984, p. 168, n. 246; Massa Pairault 1984; Bonamici 2009, p. 147.

D.II Tipo II

D.II.1 Cavallo (Tav. XXIV,8)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11544 (32 D/4).

Altezza 4,5 cm circa; lunghezza 4,4 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

Manca la coda.

Patina bruna con scarse incrostazioni biancastre.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe parallele e divaricate; sia quelle anteriori che quelle posteriori, dalle forme massicce e tozze, sono dritte e rigide, ma quelle posteriori hanno una delle articolazioni, plasticamente resa, in evidenza. Gli zoccoli sono resi con un ingrossamento della parte finale delle zampe. La coda, a giudicare da quanto ne rimane, doveva essere del tipo filiforme, realizzato a parte ed inserito nel modello in cera, non aderente al corpo. Il corpo è corto e robusto, di forma cilindrica. Il collo presenta su entrambi i lati la criniera resa da fitte e secche incisioni verticali e parallele, che prosegue sulla fronte, articolata in tre piani disposti ortogonalmente. Il muso, fortemente rivolto verso il basso, ha la bocca resa con un largo solco e gli occhi, di forma allungata, sottolineati da doppie incisioni. Gli orecchi sono tesi e rivolti in avanti.

Poggia su di una base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

VII secolo a.C. - VI secolo a.C.

Inedito.

D.II.2 Cavallo (Tav. XXV,1) (= parte I, cat. 20.1)

Leiden, Rijksmuseum van Oudheden.

Inv. H III ZZZZ 14b.

Altezza 5,5 cm.

Integro.

Patina verde bruno.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe parallele e divaricate; sia quelle anteriori che quelle posteriori, dalle forme massicce e tozze, sono dritte e rigide, ma quelle posteriori hanno una delle articolazioni, plasticamente resa, in evidenza. Gli zoccoli sono resi con un ingrossamento della parte finale delle zampe. La coda, a giudicare da quanto ne rimane, doveva essere del tipo filiforme, realizzato a parte ed inserito nel modello in cera, non aderente al corpo. Il corpo è corto e robusto, di forma cilindrica. Il collo presenta su entrambi i lati la criniera resa da fitte e secche incisioni verticali e parallele, che prosegue sulla fronte, articolata in tre piani disposti ortogonalmente. Il muso, fortemente rivolto verso il basso, ha la bocca resa con un largo solco e gli occhi, di forma allungata, sottolineati da doppie incisioni. Gli orecchi sono tesi e rivolti in avanti.

Poggia su di una base di forma rettangolare.

Da Montalcino (Si).

VII - VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Stamatou 1980, p. 47, n. 47.

D.II.3 Cavallo (Tav. XXV,2)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11539 (45 D/7).

Altezza 3,6 cm circa; lunghezza 4,7 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

Integro.

Patina verde-grigio con incrostazioni color ruggine sulla base.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe sottili leggermente divaricate, le anteriori dritte e rigide, quelle posteriori non piegate ma con una delle articolazioni in evidenza. Sembra ci sia un tentativo di resa plastica degli zoccoli, di cui è sottolineata l'articolazione. La lunga coda filiforme è staccata del corpo e arriva a sfiorare la base. Il corpo è allungato, di forma cilindrica ingrossato alle estremità, con la parte anteriore ben modellata. Il collo è spesso, con la criniera resa da solchi disposti in modo irregolare, solo sul lato destro. Il muso è rivolto verso il basso, con la bocca resa da un solco e gli occhi, grandi e di forma allungata, resi ad incisione. Una lunga incisione è presente anche al di sopra degli occhi. Quattro incisioni a ventaglio sulla fronte indicano anch'esse la criniera. Gli orecchi sono piccoli e protesi in avanti.

Poggia su di una base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

VII - VI secolo a.C.

Inedito.

D.II.4 Cavallo (Tav. XXV,3)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11537 (35 D/12).

Altezza 4,2 cm circa; lunghezza 6,3 cm; spessore del corpo 0,8 cm

Integro.

Patina verde nelle zampe posteriori, marrone con tracce di ruggine nel resto del corpo.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. La lunga coda è separata dal corpo e si unisce alla base del bronzetto. Le zampe anteriori sono dritte e rigide, quelle posteriori sono modellate diversamente, con una delle articolazioni in evidenza. Il muso allungato è rivolto in basso. La criniera è indicata, solo sul lato sinistro del collo, attraverso una serie di fitte incisioni. Gli occhi e la bocca sono realizzati ad incisione. Gli orecchi sono piccoli, appuntiti e di forma triangolare.

Poggia su di una base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

VII secolo a.C. - VI secolo a.C.

Inedito.

D.II.5 Cavallo (Tav. XXV,4)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11543 (36 D/5).

Altezza 3,6 cm circa; lunghezza 5,1 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

Manca la coda.

Patina bruna con incrostazioni color ruggine.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate, quelle anteriori dritte e rigide e quelle posteriori non piegate ma con una delle articolazioni in evidenza. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. Il corpo è allungato e cilindrico, reso in modo piuttosto schematico, sottile nella parte centrale, ingrossato alle estremità. La coda, di cui si vede l'attaccatura, è sottile e filiforme. Il lungo collo presenta la criniera resa con secche incisioni verticali, solo sul lato destro. Il muso allungato e appuntito è curvato verso il basso. Gli occhi, grandi e di forma allungata, sono resi da incisioni. Gli orecchi sono tesi e rivolti in avanti.

Poggia su di una base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

VII secolo a.C. - VI secolo a.C.

Inedito.

D.II.6 Cavallo (Tav. XXV,5)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11542 (34 D/13).

Altezza 5,1 cm circa; lunghezza 5,2 cm; spessore del corpo 0,8 cm.

Manca la coda.

Patina bruna con incrostazioni color ruggine.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le sottili zampe divaricate, quelle anteriori tese e rigide, quelle posteriori con l'articolazione in evidenza. Il corpo è cilindrico, reso in modo schematico, ingrossato nella parte anteriore. Il collo ed il muso sono ben eretti. Il collo presenta sul lato sinistro secche incisioni parallele che indicano la criniera, che sembra essere rappresentata anche da tre incisioni a

ventaglio, purtroppo poco leggibili, sulla fronte. La bocca e gli occhi sono resi da incisioni, poco leggibili a causa della corrosione della patina, gli orecchi rivolti in alto.

Poggia su di una base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

VII secolo a.C. - VI secolo a.C.

Inedito.

D.II.7 Cavallo (Tav. XXV,6)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11538 (33 D\11).

Altezza 4,9 cm circa; lunghezza 5,9 cm; spessore del corpo 0,8 cm.

Integro.

Patina marrone chiaro con incrostazioni color ruggine.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate: quelle anteriori sottili, dritte e rigide, quelle posteriori modellate con una delle articolazioni in evidenza. Gli zoccoli sono resi come ingrossamenti della parte finale delle zampe. La coda filiforme che arriva a sfiorare la base è separata dal corpo ed è stata modellata a parte e quindi inserita nel modello in cera del bronzetto. Il corpo è sottile e di forma cilindrica, reso in modo schematico. Sul collo sono presenti, solo sul lato destro, fitte incisioni verticali e parallele che indicano la criniera. Essa è indicata anche sulla parte sommitale della testa e sul muso con incisioni parallele e delimitata da un solco orizzontale che passa al di sotto degli orecchi. Il muso tozzo è rivolto verso il basso. Gli occhi, di forma allungata, e la bocca sono resi da incisioni. Gli orecchi, grandi e di forma triangolare, sono rivolti in alto.

Poggia su di una base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

VII secolo a.C. - VI secolo a.C.

Inedito.

I bronzetti appartenenti a questa serie sono caratterizzati da una notevole omogeneità formale, che esalta in senso decorativistico le partizioni anatomiche del corpo degli animali, e soprattutto delle zampe, e i dettagli del muso.

D.III Tipo III

D.III.1 Cavallo (Tav. XXV,7)

Volterra, Museo Guarnacci.

Inv. MG 2188 (vecchi inventari 141).

Altezza 4,2 cm; lunghezza 4 cm; spessore del corpo nel punto centrale 0,6 cm; peso 38 g.

Mancante della coda.

Patina biancastra.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, in posizione di ferma; il corpo è sottile, di forma cilindrica, le lunghe zampe divaricate: quelle anteriori sottili e approssimativamente cilindriche, quelle posteriori ben modellate. Il collo è largo, con criniera stilizzata a linee incise. Il muso triangolare è rivolto verso il basso, le narici sono segnate da due piccoli fori, la bocca è resa da un solco, gli orecchi sono ben tesi, gli occhi amigdaloidi resi da un doppio contorno ad incisione.

Le zampe sono fuse con una base rettangolare munita di quattro fori.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cateni 1988, p. 74, tav. 49.

D.III.2 Cavallo (Tav. XXV,8)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11541 (30 D/9).

Altezza 6,1 cm circa; lunghezza 5,6 cm; spessore del corpo 1 cm.

Manca la coda.

Patina verde chiaro biancastra. La testa ha segni di ruggine.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le sottili zampe divaricate, quelle anteriori dritte e rigide, quelle posteriori leggermente piegate e unite nel primo tratto. Gli zoccoli non sono caratterizzati in alcun modo. La coda, a giudicare da quanto ne rimane, doveva essere filiforme e separata dal corpo. Una incisione a forma di V sotto il ventre potrebbe rappresentare l'organo sessuale. Il corpo è sottile e cilindrico e si ingrossa nella parte anteriore. Sul collo, sul lato destro, sono presenti secche incisioni che indicano la criniera. Sul lato sinistro, nonostante la superficie sia in un peggiore stato di conservazione e si presenti porosa e abrasa, sembra che non ci siano mai state. Il muso rivolto in basso ha la bocca e gli occhi, grandi e allungati, resi da incisioni.

Poggia su di una base rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

D.III.3 Cavallo (Tav. XXVI,1)

Già a Chiusi, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 2224

Altezza 9,9 cm.

Mutilo della parte posteriore, ha le zampe spezzate all'altezza del ginocchio. Fortemente alterato da incrostazioni e alterazioni del bronzo.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in modo schematico. Le zampe sono sottili, tubolari, il muso rivolto in basso non ha dettagli interni, la criniera è resa con un ispessimento del collo.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Maetzke 1957, p. 519, n. 63, fig. 60.

D.III.4 Cavallo (Tav. XXVI,2)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1236 (Palagi 1883).

Altezza 5,5 cm; lunghezza 5,3; larghezza 0,9 cm; peso 67 g

Tutte le zampe, che si appoggiano su una basetta rettangolare, sono spezzate e ricomposte (la posteriore destra in due punti). La coda, del tipo in verga di bronzo inserita nel modello in cera, è spezzata. La base stessa appare rotta in due.

Patina verde conservata parzialmente, in gran parte della superficie abrasa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante. Le zampe sono sottili e di proporzioni allungate, tubolari; solo le zampe posteriori presentano un tentativo di resa naturalistica delle articolazioni e delle partizioni anatomiche. Il muso, rivolto in basso, ha occhi di forma amigdaloidi resi ad incisione, così come la bocca. La criniera è realizzata attraverso una serie di incisioni parallele sul lato destro del collo.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

D.III.5 Cavallo (Tav. XXVI,3)

Orvieto, Museo «Claudio Faina».

Inv. 1086.

Altezza 6,5 cm; lunghezza 5 cm.

Mancano la coda, le estremità delle zampe posteriori e della zampa anteriore destra.

Patina verde con prodotti di corrosione.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato nell'atto di camminare, con le zampe destre leggermente avanzate rispetto alle sinistre. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, e le zampe posteriori sono modellate con la struttura ossea ben evidenziata in senso naturalistico. Il collo è di proporzioni massicce, con la criniera segnata da una serie di incisioni parallele; il muso, rivolto in avanti, ha resi ad incisione gli occhi e la bocca; gli orecchi, triangolari, sono eretti al di sopra della testa.

Privo di indicazioni di provenienza.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Caravale 2003, p. 132, n. 161.

D.IV Tipo IV

D.IV.1 Cavallo (Tav. XXVI,4)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11546 (15 D/6).

Altezza 4,6 cm circa; lunghezza 6,5 cm; spessore del corpo 0,9 cm.

Manca la coda e la parte finale delle zampe.

Patina verde fortemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe sottili e di forma tubolare divaricate. Il corpo è cilindrico e allungato e si assottiglia nella parte centrale. Il lungo collo presenta incisioni parallele su entrambi i lati che indicano la criniera. Il muso è piccolo e corto e rivolto in avanti, i dettagli non sono leggibili a causa della corrosione della patina o non sono stati realizzati. Gli orecchi, a forma di piccole cuspidi, sono rivolti verso l'alto.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

D.IV.2 Cavallo (Tav. XXVI,5)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11540 (40 D/6).

Altezza 4,2 cm circa; lunghezza 5,4 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

Integro.

Patina nerastra con incrostazioni bianche.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate, sottili e di forma tubolare. Quelle anteriori sono rigide e dritte, quelle posteriori hanno una delle articolazioni appena accennata. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. La lunga coda filiforme è separata dal corpo, che è allungato e di forma cilindrica, reso in modo schematico. Il lungo collo eretto presenta incisioni trasversali parallele che partono dalla parte centrale e si dirigono verso il lato sinistro. Esse sono assenti dall'altro lato del collo. Le incisioni, molto leggere e parallele, continuano sulla fronte dell'animale. Il corto muso è rivolto in avanti, con gli orecchi tesi verso l'alto con il padiglione indicato da un incavo. Gli occhi sono resi con solchi appena visibili. La bocca è resa con due solchi che si incrociano perpendicolarmente.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

D.IV.3 Cavallo (Tav. XXVI,6)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11545 (37 D/8).

Altezza 3,8 cm circa; lunghezza 4,7 cm; spessore del corpo 0,9 cm.

Integro.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due, rigide e dritte. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è allungato e cilindrico, reso in modo schematico. Il collo è lungo ed eretto, la criniera è realizzata plasticamente, attraverso la conformazione a cresta della parte posteriore del collo, e sottolineata da incisioni. Il muso piuttosto ben modellato è rivolto in avanti. La bocca e gli occhi sono resi con incisioni, anche se l'occhio sinistro sembra piuttosto realizzato con un punzone. Gli orecchi sono piccoli e rivolti indietro.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

D.IV.4 Cavallo (Tav. XXVI,7)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11535.

Altezza 4,1 cm circa; altezza con tenone 4,7 cm; lunghezza 7,1 cm; spessore corpo 1,1 cm; peso 51 g.

Rotta la coda pochi millimetri sotto l'attaccatura.

Patina verde chiaro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le sottili zampe divaricate: quelle anteriori sono rigide e leggermente avanzate, di quelle posteriori la destra è modellata con le articolazioni in evidenza, la sinistra è fortemente piegata. La coda è mancante, ma dall'attaccatura si può dedurre che fosse filiforme e non aderente alle zampe posteriori. L'organo sessuale è messo in evidenza. Il collo e il muso sono sottili e allungati. La bocca e gli occhi sono resi ad incisione. Gli orecchi sono piccoli e di forma circolare.

Sotto le zampe anteriore destra e posteriore sinistra sono presenti piccoli tenoni per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

D.IV.5 Cavallo (Tav. XXVI,8)

Orvieto, Museo Claudio Faina.

Inv. 1319.

Altezza 4 cm; lunghezza 5,5 cm.

Manca la parte terminale delle zampe posteriori e della zampa anteriore sinistra. Mutila la coda.

Patina bruna.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato incedente, con le zampe sinistre lievemente avanzate rispetto alle destre; le zampe sono divaricate: quelle anteriori sono diritte e rigide, mentre quelle posteriori sono flesse all'altezza di una delle articolazioni. Lo zoccolo superstite è reso con una piegatura della parte finale della zampa. La spessa coda pende libera fra le zampe posteriori. Il collo e il muso sono sottili e

allungati. La criniera è resa con una serie di incisioni a freddo, mentre la bocca è realizzata con un solco e gli occhi con cerchielli impressi. Gli orecchi sono piccoli e di forma circolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Klakowicz 1970, pp. 64 e 164; Caravale 2003, p. 132, n. 162.

D.IV.6 Cavallo (Tav. XXVII,1)

Firenze, Casa Buonarroti.

Inv. 32.

Altezza 5 cm; lunghezza 7 cm.

Mancante di parte della coda e della zampa destra, anteriore e posteriore.

Patina verde scura.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate: sia quelle anteriori che quelle posteriori sono molli e prive di dettagli anatomici. Il corpo, molto schematico, ha forma approssimativamente cilindrica. La coda, rivolta verso l'alto nel tratto iniziale, non aderisce alle zampe posteriori. Il muso è rivolto leggermente verso il basso, ha la bocca resa ad incisione e piccoli orecchi ben tesi.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Nicosia 1965, pp. 207-208, ill. 70; Bonamici 1986, p. 78, n. 25; Corsi 1997, p. 74, n. 33.

D.IV.7 Cavallo (Tav. XXVII,2)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11727.

Altezza 2,3 cm circa; lunghezza 4,1 cm; spessore del corpo 0,9 cm.

Lacunose le zampe anteriori e la coda.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate rese in modo molto schematico come dei cilindri rigidi e senza articolazioni interne. Il corpo è tozzo e di forma cilindrica. Il collo è allungato, spesso verso l'attaccatura con il corpo, si assottiglia verso la testa. Il muso, senza dettagli interni, è rivolto in avanti.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

D.IV.8 Cavallo (Tav. XXVII,3)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1252.

Altezza 3,3 cm; lunghezza 5,1; larghezza 0,7 cm; peso 28 g

Integro; tenoni moderni.

Patina verde chiaro, in più punti abrasa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate rese in modo molto schematico come dei cilindri rigidi e senza articolazioni interne, in cui gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. Il corpo è tozzo e di forma allungata e cilindrica. Anche il collo ha proporzioni allungate, e presenta su entrambi i lati una serie di incisioni parallele che indicano la criniera. Il muso, rivolto in avanti, ha occhi e bocca incisi a freddo.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

D.V Tipo V

D.V.1 Cavallo (Tav. XXVII,4) (= parte I, cat. 21.8)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 511.

Altezza 5,7 cm; lunghezza 6 cm.

Integro.

Patina verdastrea.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare, con la zampa anteriore sinistra flessa e le destre avanzate rispetto alle sinistre: esse sono rese con una certa attenzione per i dettagli anatomici, pur resi in modo stilizzato: le articolazioni sono modellate sia per gli arti inferiori che per quelli superiori, gli zoccoli sono resi plasticamente. L'organo sessuale è messo in evidenza. La lunga coda non aderente alle zampe posteriori è fusa insieme alla base ed è attraversata verticalmente da una

fitta serie di solchi che ne descrivono il crine. Il corpo è sottile e di forma cilindrica, maggiormente sviluppato nella parte posteriore rispetto alla parte anteriore, il collo è allungato e sinuoso, con incisioni parallele che indicano la criniera. Il muso è sproporzionatamente piccolo rispetto al corpo, è privo di dettagli eccetto la bocca aperta. Gli orecchi con solcatura centrale sono rivolti verso l'alto. Poggia su una base con i bordi ritagliati.

Dal deposito di Brolio.

VII – VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Milani 1912, tav. LXXVIII; Pernier 1922, p. 496; Romualdi 1981, p. 15, n. 27, fig. 27 a, b; Cristofani 1985, p. 250, n. 2, 14, fig. 2, 14; *MAEC* 2005, p. 303, n. VII,30 [L. Fiorini].

D.V.2 Cavallo (Tav. XXVII,5)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 524.

Altezza 7,5 cm.

Integro. Patina verde. Superficie fortemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare, con le zampe sinistre avanzate rispetto alle destre. Sia le zampe anteriori che le zampe posteriori sono diritte e rigide, piuttosto appiattite, con la differenza che le zampe posteriori hanno una delle articolazioni modellata e messa in evidenza. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. La lunga coda non aderisce alle zampe posteriori. Il corpo, pur essendo appiattito, è descritto con una certa accuratezza. Il collo è eretto, il muso rivolto leggermente in basso. Gli orecchi sono piccoli e rivolti in avanti. La bocca, gli occhi, la criniera e la mandibola sono resi ad incisione.

Poggia su di una stretta base di forma rettangolare

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine secolo VI a.C.

Inedito.

D.V.3 Cavallo (Tav. XXVII,6)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 507.

Altezza 7,1 cm.

Privo di parte della coda e della zampa posteriore destra.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare, con le zampe sinistre avanzate rispetto alle destre. Sia le zampe anteriori che le zampe posteriori sono diritte e rigide, piuttosto appiattite, con la differenza che le zampe posteriori hanno una delle articolazioni modellata e messa in evidenza. Gli zoccoli sono resi plasticamente. La lunga coda, da quello che si può dedurre dalla parte rimanente, non aderiva alle zampe posteriori. Il corpo, pur essendo appiattito, è descritto con una certa accuratezza per la resa delle masse muscolari. Il collo è eretto, il muso rivolto leggermente in basso. Gli orecchi sono piccoli e rivolti in avanti. La bocca e gli occhi sono resi ad incisione, mentre la mandibola e la criniera sono modellati plasticamente. Alle estremità della bocca è presente un foro passante

Poggia su di una stretta base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cristofani 1980, p. 31, n. 38, fig. 38.

Il cavallo proveniente dalla stipe di Brolio (**D.V.1**), ed i due bei cavalli conservati, privi di dati di provenienza, nelle collezioni del Museo Archeologico di Firenze (**D.V.2-3**), pur differenti soprattutto nella resa del muso dell'animale, sono caratterizzati tuttavia da una medesima concezione del corpo, da una certa cura per la resa dei volumi, delle masse muscolari e delle partizioni anatomiche, cui non è estraneo un certo gusto decorativistico, soprattutto nella resa delle articolazioni delle zampe. Tutti e tre i pezzi, il cui inquadramento cronologico appare non problematico, non possono essere considerati in modo pacifico dei bronzetti votivi. Se il cavallo da Brolio trova confronto in alcuni bronzetti della serie **D.II**, confronto che potrebbe avvalorare la pertinenza ad una medesima tradizione formale e produttiva, i due cavalli del Museo di Firenze si discostano dal resto della produzione votiva, sia per il particolare pregio formale, sia per l'impostazione sostanzialmente bidimensionale dei bronzetti, che esclude una loro visione dal lato frontale e tergale. Per quanto di problematico inquadramento, si è tuttavia deciso di proporne l'attribuzione alla bronzistica votiva etrusca a figura animale, considerando l'assenza di confronti convincenti nell'ambito della bronzistica decorativa.

D.VI Tipo VI

D.VI.1 Cavallo (Tav. XXVII,7)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 505.

Altezza 5,5 cm; altezza con tenone 6,2 cm; lunghezza 8 cm; spessore del corpo 1,1 cm.

Mancante della coda.

Patina verde con incrostazioni.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato nell'atto della corsa, con le zampe posteriori unite e slanciate indietro e quelle anteriori separate nella parte superiore e unite a livello dello zoccolo. Il corpo è cilindrico, il muso è rivolto a sinistra, leggermente verso il basso. La criniera è appena accennata e solo nella parte superiore della testa. Gli orecchi sono rivolti indietro. Il muso è cilindrico e allungato, con la bocca aperta. Gli occhi sono resi a rilievo, a forma di mandorla molto allungata, sottolineati da solchi e con tratto orizzontale inciso nella parte centrale. L'innesto della coda fa pensare che fosse, almeno nella prima parte, verticale e rivolta in alto.

Al di sotto delle zampe anteriori è presente un perno per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine VI secolo a.C.

Inedito.

Il bronzetto si discosta dal resto della produzione votiva etrusca a figura animale per la rappresentazione dell'animale in atto di correre, piuttosto rara come tutte le rappresentazioni che propongano gli animali in movimento, attestata tuttavia con sicurezza dal bel bronzetto di cane che solleva la zampa e protende in alto il muso, proveniente da Cortona e conservato nel Museo di Firenze, provvisto di iscrizione di dedica.

La particolare vicinanza formale con i bronzetti della serie **D.II**, soprattutto per la resa dei dettagli del muso e delle partizioni anatomiche delle zampe, induce a inquadrare il pezzo nell'ambito della produzione votiva piuttosto che in quello della produzione decorativa.

Epoca classica

D.VII Tipo VII

D.VII.1. Cavallo (Tav. XXVIII,1)

Chiusi, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 2221.

Altezza 6 cm; lunghezza 6,5 cm.

Patina verde, con incrostazioni sotto le zampe.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato nell'atto della corsa, con le zampe anteriori slanciate in avanti e quelle posteriori arretrate, unite due a due. Le zampe anteriori sono diritte, mentre quelle posteriori hanno una delle articolazioni in evidenza. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. La corta coda è rivolta verso l'alto. Il lungo collo è eretto, il muso rivolto in alto, con gli orecchi tesi all'indietro. La bocca è resa con un solco.

Sotto ciascuna coppia di zampe è presente una basetta di forma approssimativamente ellittica.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI-V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Maetzke 1957, p. 519, n. 62, fig. 58.

D.VII.2. Cavallo

Modena, Galleria Estense.

Inv. 12401 (vecchio cartellino 412 P).

Altezza 4,3 cm; lunghezza 6 cm; spessore 0,6 cm; peso 52 g

Manca la coda.

Patina bruna, superficie irregolare.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato nell'atto della corsa, con le zampe anteriori slanciate in avanti e quelle posteriori arretrate, unite due a due. Le zampe anteriori sono diritte, mentre quelle posteriori hanno una delle articolazioni in evidenza. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. Il lungo collo è eretto, la criniera resa plasticamente, il muso rivolto leggermente in alto, con gli orecchi tesi all'indietro. La bocca è resa con un solco.

Sotto ciascuna coppia di zampe è presente una basetta di forma approssimativamente ellittica.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI-V secolo a.C.

Inedito.

D.VII.3 Cavallo (Tav. XXVIII,2) (= parte I, cat. 53.2)

Rovigo, Accademia dei Concordi.

Inv. 530.

Altezza 6 cm; lunghezza 7,4 cm; spessore del corpo 1.3 cm; peso 134 g.

Lacunose le zampe anteriori al di sotto del ginocchio e la coda.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe posteriori parallele ed accostate. Delle anteriori la sinistra poggiava probabilmente a terra, mentre quella destra era sollevata e piegata all'altezza del ginocchio. Tutti gli arti sono resi con attenzione per l'anatomia dell'animale. La coda non aderiva alle zampe posteriori. L'organo sessuale è messo in evidenza. Il muso, rivolto verso il basso, è piuttosto ben reso ed ha narici, occhi e bocca resi ad incisione. Ai lati della testa sono presenti gli orecchi. I dettagli appaiono poco leggibili a causa della corrosione della patina.

Già nella collezione Silvestri. Forse proveniente da Adria.

VI-V secolo a.C.

Inedito.

Come il precedente esemplare inquadrabile nel tipo **D.VI**, anche il tipo **D.VII**, pur nella sua relativa variabilità, è caratterizzato dalla rappresentazione dei cavalli in movimento, in atto di correre.

Epoca ellenistica

D.VIII Tipo VIII

D.VIII.1 Cavallo (Tav. XXVIII,3)

Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco.

Inv. 15712.

Altezza 5,4 cm; lunghezza 6,7 cm.

Lacunosa la coda.

Patina verde scuro con incrostazioni.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due. Sia quelle anteriori che quelle posteriori, per quanto tubolari e prive di anatomia, non sono rigide ma piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli sono realizzati plasticamente. La coda, a sezione circolare, non aderiva alle zampe posteriori. Il corpo è cilindrico, come il lungo collo. Il muso, rivolto in avanti, ha la bocca resa ad incisione. Gli orecchi sono triangolari e rivolti indietro, con il padiglione concavo.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Calìo 2000, p. 176, n. 322.

D.VIII.2 Cavallo (Tav. XXVIII,4)

Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco.

Inv. 15692.

Altezza 3 cm; lunghezza 4,6 cm.

Lacunose le zampe e la coda.

Patina verde. Superficie molto corrosa.

Fusione piena

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due; mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Il corpo è realizzato con una certa attenzione per la resa dei volumi e delle proporzioni anatomiche. La schiena appare naturalmente incurvata. Il muso, corto e di forma triangolare, è rivolto verso il basso, i dettagli non sono leggibili a causa della corrosione della patina oppure perché non eseguiti.

Sotto le zampe anteriori è presente un tenone di forma semicircolare, probabilmente il resto di una appendice di fusione, che serviva per il fissaggio ad un supporto.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella Collezione Bonifacio Falcioni.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: Calìo 2000, p. 175, n. 319.

D.VIII.3 Cavallo (Tav. XXVIII,5) (= parte I, cat. 3.1)

Fiesole, Museo Civico Archeologico.

Inv. 553.

Altezza 6,8 cm; lunghezza 9,5 cm

Integro.

Patina fortemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato nell'atto di camminare, con le zampe sinistre avanzate rispetto alle destre. Le zampe anteriori sono diritte, ben modellate nella parte superiore, sottili nella parte inferiore; le zampe posteriori sono flesse in corrispondenza di una delle articolazioni, che presenta la struttura ossea ben evidenziata. Gli zoccoli sono realizzati attraverso l'ingrossamento della parte finale delle zampe. La lunga coda non aderisce alle zampe posteriori. Il collo è spesso, il muso rivolto leggermente verso il basso è allungato e di forma cilindrica. Gli orecchi sono triangolari ed appuntiti, tesi indietro.

Da Fiesole, località Campo di S. Pierino.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Galli 1914, p. 118, n. 553; De Agostino 1949, p. 44, fig. 37; Bruni 1998, p. 76, nota 43.

D.VIII.4 Cavallo

Modena, Galleria Estense.

Inv. 12171.

Altezza 5 cm; lunghezza 5,7 cm; spessore 0,9 cm

Integro.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato nell'atto di camminare, con le zampe destre avanzate rispetto alle sinistre. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte, ben modellate nella parte superiore, sottili nella parte inferiore; la struttura ossea è ben evidenziata in senso naturalistico. Gli zoccoli sono realizzati plasticamente, con grande attenzione per i dettagli e per il realismo. La lunga coda aderisce alla zampa posteriore sinistra, ed è segnata da incisioni parallele che descrivono l'andamento del crine. Il collo è spesso e corto, il muso rivolto verso il basso è allungato e di forma cilindrica, con i dettagli interni – bocca, occhi, orecchi – modellati plasticamente e rifiniti ad incisione.

Privo di indicazioni di provenienza.

III secolo a.C.

Inedito.

D.VIII.5 Cavallo (Tav. XXVIII,6)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1170.

Altezza 7,8 cm; lunghezza 7,7; larghezza 1,8 cm; peso 218 g

Manca la coda e la parte finale della zampa posteriore destra.

Patina abrasa, superficie lucidata con tracce di ossidazione.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato nell'atto di camminare, con le zampe destre leggermente avanzate rispetto alle sinistre. Sia le zampe anteriori che quelle posteriori sono diritte, ben modellate, con la struttura ossea ben evidenziata in senso naturalistico. Gli zoccoli sono realizzati plasticamente, con grande attenzione per i dettagli e per il realismo. Il collo è di proporzioni massicce, con la criniera modellata plasticamente e sottolineata da una fitta serie di brevi incisioni parallele; il muso rivolto verso destra, è reso con grande attenzione per le proporzioni e i dettagli interni, che sono modellati plasticamente e sottolineati da incisioni.

Privo di indicazioni di provenienza.

III secolo a.C.

Inedito.

D.IX Tipo IX

D.IX.1 Cavallo (Tav. XXVIII,7) (= parte I, cat. 30.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 77831.

Altezza 3,5 cm; altezza con base 8,5 cm; lunghezza 3,3 cm; spessore del corpo 0,7 cm

Ricomposto. Restauro delle zampe anteriori.

Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due, diritte e rigide. Nonostante le ridotte dimensioni, il corpo appare ben modellato. La lunga coda aderisce alle zampe posteriori. Il muso allungato è ben diritto, cilindrico, con piccoli orecchi rivolti indietro e la criniera appena

accennata ma resa plasticamente.

Poggia su una placca di bronzo lacunosa, al di sotto di ciascuna coppia di zampe sono presenti tenoni che alloggiavano in una base di pietra fetida di forma tronco-piramidale.

Dal deposito votivo di Radicofani (Si).

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bentz 1992, p.66, tav. XV, fig. 72.

D.IX.2 Cavallo (Tav. XXVIII,8)

Modena, Museo Civico Archeologico ed Etnologico.

Inv. 361.

Lunghezza 4 cm.

Mutilo della testa e delle estremità delle zampe.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate ma non unite due a due, massicce all'attaccatura con il corpo, vanno assottigliandosi verso l'estremità. La coda è piccola, appena accennata. Il corpo è di forma cilindrica, come il collo, che è ben eretto.

Proveniente da una località imprecisata del modenese.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Miari 2000, p. 145, n. 14, tav. VIII b n. 14.

E. Ovocaprini

I bronzetti a figura di ovocaprini da attribuire alla plastica votiva etrusca sono rappresentati da un numero estremamente esiguo di esemplari, inquadrabili in cinque differenti tipi databili dal periodo arcaico a quello ellenistico.

Come per i tipi delineati nelle sezioni dedicate ai bovini e agli equini, anche per gli ovocaprini è documentato un tipo (**E.I**), caratterizzato da un certo impegno formale, attribuibile alla produzione dell'Etruria settentrionale interna, che si avvicina per le caratteristiche dello stile e per la resa di alcuni dettagli, in particolare per il rendimento del muso dell'animale, alle serie **A.XII-A.XIII** e **D.II**. Il tipo **E.II**, in cui si inquadrano la maggior parte delle attestazioni, è invece caratterizzato da un'estrema povertà formale, tale da rendere problematico l'inquadramento cronologico dei pezzi ad esso ascrivibili, e che allontana la serie in esame da tutti gli altri esemplari della bronzistica votiva etrusca a figura animale.

Si segnala come, per quanto la proporzione numerica delle attestazioni del soggetto in ambito etrusco non differisca da quella riscontrabile in Grecia, dal punto di vista formale la realizzazione del soggetto in Etruria sia caratterizzato da un impegno scarsissimo, con prodotti seriali estremamente impoveriti, situazione che si discosta invece nettamente da quella greca, dove sono invece documentati esemplari di elevato pregio artistico.²⁶⁵

²⁶⁵ Le attestazioni di bronzetti di caprini e ovini nei santuari della Grecia sono in Bevan 1986, pp. 168-181 e 246-257. Per la realizzazione del tema in Grecia, dal punto di vista formale, vd. Maggiani 1997, pp. 101-103, in cui si propone un inquadramento per un bronzo di ariete attualmente al Museo Guarnacci di Volterra, privo di indicazioni di provenienza. Una serie di capri di produzione greca trova diffusione anche in ambito italico e centro-europeo: vd. Boucher 1973, pp. 81-84.

Si è esclusa dal *corpus* la statuetta di capro proveniente da Bibbona, che si inserisce meglio nella tradizione caratteristica della plastica decorativa etrusca, trovando confronti in esemplari, analoghi per iconografia e stile, di produzione greco-orientale.²⁶⁶

E.I **Tipo I**

E.I.1 Ovino (Tav. XXIX,1)

Ginevra, Collezione Ortiz.

Altezza 5,7 cm; lunghezza 7 cm.

Integro; abrasioni alla punta degli orecchi.

Patina verde chiaro, uniforme e brillante.

L'animale è rappresentato stante, in cammino con le zampe sinistre leggermente avanzate rispetto alle destre. Il corpo, di proporzioni massicce, è reso con una certa sensibilità per la resa anatomica del corpo dell'animale, così come le zampe. Gli zoccoli, fessi al centro sono modellati plasticamente. La corta coda pende libera fra le zampe posteriori. Il muso è rivolto in avanti, e i dettagli sono modellati plasticamente e sottolineati ad incisione. Il vello è reso con incisioni ad andamento sinuoso su tutto il corpo.

Poggia su una base di forma rettangolare.

Privo di indicazioni di provenienza, già nella collezione Chigi-Zondadari.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Pellegrini 1907, p. 216, n. 352; *Italy of the Etruscans* 1991, p. 00, n. 154.

Il bronzetto si ricollega alla tradizione della bronzistica votiva etrusca a figura animale dell'Etruria settentrionale interna, ed in particolare quella rappresentata dai tipi arcaici di bovini (**A.I-A.VII**, **A.XII-A.XII**) e cavalli (**D.II-IV**). In particolare, il rendimento del muso si avvicina a quello caratteristico della serie **A.XII**, di cui riprende il particolare valore decorativo dei dettagli, resi plasticamente e sottolineati da incisioni a freddo.

²⁶⁶ Vd. *supra*, parte I, cat. 15.1, con bibliografia.

E.II Tipo II

E.II.1 Ovino (Tav. XXIX,2)

Milano, Civiche Raccolte Archeologiche.

Inv. A.0.9.988.

Altezza 3,8 cm; lunghezza 6,5 cm.

Manca la parte finale delle zampe posteriori.

Patina verde scuro. Superficie corrosa nella parte anteriore ed inferiore, più omogenea nella parte posteriore.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate. Sia quelle anteriori che quelle posteriori hanno forma approssimativamente conica, assottigliandosi nella parte inferiore, sono sottili e prive di qualsiasi dettaglio anatomico. Gli zoccoli non sono indicati in alcun modo. Il corpo, schematico, ha la parte posteriore notevolmente ingrossata, con una massiccia coda. Il muso è rivolto in avanti, ha bocca ed occhi incisi.

Privo di indicazioni di provenienza.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Bianchi 1995, p. 16, n. 3, tav. I, fig. 3.

E.II.2 Ovino (Tav. XXIX,3) (= parte I, cat. 47.2)

Già a Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico.

Inv. 550.

Altezza 2 cm; lunghezza 4 cm.

Mancante della testa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate. Sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte e rigide, prive di ripartizioni anatomiche, terminanti a punta. Le zampe anteriori sono più corte di quelle posteriori. Il corpo, di forma cilindrica, è allungato e leggermente inarcato nella parte posteriore.

Dalla stipe votiva di Montese (Mo).

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Macellari 1990, p. 9, n. 12, fig. 3; Miari 2000, p. 128, n. 14, tav. IV a.

E.II.3 Ovino (Tav. XXIX,4) (= parte I, cat. 47.1)

Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico.

Inv. 537;7.

Altezza 2 cm; lunghezza 6,4 cm

Privo della zampa anteriore destra.

Superficie fortemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è reso in modo estremamente schematico, stante con le zampe accostate e parallele due a due. Sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte rigide, prive di indicazioni anatomiche, terminanti a punta. Il corpo è cilindrico, di forma allungata. Il muso, rivolto verso il basso, appare privo di dettagli.

Dalla stipe votiva di Montese (Mo).

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Macellari 1990, p. 12, n. 21, fig. 23 (con bibliografia precedente); Miari 2000, p. 128, n. 13, tav. III b.

E.II.4 Ovino (Tav. XXIX,5) (= parte I, cat. 48.1)

Integro.

Lunghezza 5,8 cm.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due. Sia quelle anteriori che quelle posteriori sono tubolari, diritte e rigide, prive di dettagli anatomici. Il corpo è cilindrico e reso in modo estremamente schematico. Gli zoccoli non sono indicati in alcun modo. Il muso appuntito è rivolto leggermente in basso.

Da Tesa della Mirandola (Mo).

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cappi 1975, p. 198; Miari 2000, p. 141, n.1, fig. 13 G.

E.II.5 Ovino (Tav. XXIX,6) (= parte I, cat. 24.2)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 912.

Lunghezza 4,5 cm circa.

Integro. Superficie fortemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate: sia quelle anteriori che quelle posteriori sono diritte rigide, rese schematicamente a forma tubolare leggermente restringentesi verso il basso. Gli zoccoli non sono realizzati in alcun modo. La coda non aderisce alle zampe posteriori. Il corpo è cilindrico, piuttosto tozzo e privo di dettagli anatomici. Il collo, anch'esso cilindrico, è lungo ed eretto. Il muso è rivolto in avanti e leggermente a destra. I dettagli non sono leggibili a causa della corrosione della patina.

Dalla stipe di Caligiana (Pg).

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Monacchi 1986, p. 80, nota 32; Maggiani 2002, p. 279, fig. 17.

I bronzetti ascrivibili al tipo **E.II** sono caratterizzati da una assoluta povertà formale, che riduce in forme geometriche semplici gli animali rappresentati lasciando a pochi particolari descrittivi la caratterizzazione della specie. È significativo come una simile semplificazione non si riscontri in nessun altro gruppo di bronzetti votivi a figura animale.

E.III Tipo III

E.III.1 Ovino (Tav. XXX,1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 522.

Altezza 4,3 cm; lunghezza 5,1 cm; spessore del corpo 1,5 cm.

Integro. Superficie molto corrosa, con incrostazioni verdi.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due. Il corpo è tozzo e massiccio, le zampe non sono distinte fra loro. La coda è aderente alle zampe posteriori, dalle quali tuttavia è a malapena distinguibile. Il collo è lungo e cilindrico. La corta testa ha l'indicazione delle corna e degli occhi, il muso appuntito è rivolto in avanti.

Fuso con una base circolare con due fori passanti in asse ai lati dell'animale.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Inedito.

E.III.2 Ovino (Tav. XXX,2)

Già a Chiusi, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 2233.

Altezza 5,2 cm; lunghezza 5,3 cm.

Integro. Patina verde bruno.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate unite due a due per gli zoccoli: le due sinistre sono leggermente avanzate. Le zampe anteriori sono diritte e rigide, mentre quelle posteriori sono modellate piuttosto bene all'altezza dell'attaccatura con il corpo, e rappresentate con l'articolazione in evidenza. Lo stato di conservazione della patina non permette di apprezzare in che modo siano stati realizzati gli zoccoli. La corta coda non aderisce alle zampe posteriori. Il collo è eretto, il muso rivolto leggermente in basso ha i dettagli non ben leggibili.

Privo di indicazioni di provenienza.

VI secolo a.C.

Bibliografia specifica: Maetzke 1957, p. 519, n. 64, fig. 63.

E.IV Tipo IV

E.IV.1 Ariete (Tav. XXX,3)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV)

Altezza 3,6 cm; lunghezza 3,9 cm

Mancano le zampe destre. Patina verde grigio.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe, diritte e rigide e semplificate in forma cilindrica, parallele due a due. Gli zoccoli sono modellati come leggeri ingrossamenti della parte inferiore delle zampe. La coda, breve e spessa, non aderisce alle zampe posteriori. Il corpo, per quanto semplificato, è modellato con attenzione per la resa anatomica. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi, di forma allungata, modellati plasticamente, e la bocca realizzata come un solco. Le corna, modellate plasticamente, si avvolgono su se stesse ad entrambi i lati della testa.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

E.IV.2 Ariete (Tav. XXX,4)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV)

Altezza 3 cm; lunghezza 4,1 cm

Integro.

Patina verde smeraldo.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe, diritte e rigide e semplificate in forma cilindrica, parallele due a due. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi, ed hanno il dettaglio della fessurazione. La coda, breve e spessa, non aderisce alle zampe posteriori. Il corpo, per quanto semplificato, è modellato con attenzione per la resa anatomica. Il muso, rivolto in avanti, ha gli occhi, di forma allungata, modellati plasticamente, e la bocca realizzata come un solco. Le corna, modellate plasticamente, si avvolgono su se stesse ad entrambi i lati della testa.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

E.V Tipo V

E.V.1 Capra (Tav. XXX,5)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 514

Altezza 4,5 cm; lunghezza 6,3 cm; spessore del corpo 0,7 cm.

Manca il piede della zampa posteriore destra.

Patina verde con incrostazioni bianche.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe sottili divaricate; la zampa posteriore destra è arretrata, la zampa anteriore destra leggermente avanzata. Il corpo esile è cilindrico. La coda è corta e ritta. Lungo collo, muso allungato con lunghe corna rivolte indietro e barba.

Privo di indicazioni di provenienza.

Fine VI secolo a.C.

Inedito.

F. Pesci

Il catalogo dei bronzetti votivi etruschi a figura animale rappresentanti pesci è composto da sole due voci, entrambe con provenienza dalla stipe di Colle Arsiccio nel territorio perugino.²⁶⁷ In assenza di altre attestazioni, non appare possibile proporre un sufficiente inquadramento tipologico e formale dei pezzi, la cui datazione nel corso del III secolo a.C. appare assicurata dai dati di contesto e dall'associazione con altri bronzi figurati a figura animale.

F.I Tipo I

F.I.1 Anguilla (Tav. XXX,6) (= parte I, cat. 25.4)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. Com. 722/1.

Lunghezza 17 cm

Fusione piena.

L'animale è rappresentato vivo, con il corpo ondulato in leggero movimento. Il corpo, allungato e sottile, è reso con perizia e attenzione per la resa naturalistica della volumetria, dei dettagli e per il rendimento del movimento. Ai lati della testa, sono rappresentate due brevi branchie. I dettagli del muso sono resi ad incisione.

Dalla stipe di Colle Arsiccio.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Richardson 1998, p. 26, fig. 1; Cagianelli 2002, pp. 334-335; cenno in Maggiani 2002, p. 281.

²⁶⁷ Vd. *supra*, parte I, cat. 25.

E.I.2 Anguilla (Tav. XXX,7) (= parte I, cat. 25.5)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. Com. 722/2.

Lunghezza 16,5 cm

Fusione piena.

L'animale è rappresentato vivo, con il corpo ondulato in leggero movimento. Il corpo, allungato e sottile, è reso con perizia e attenzione per la resa naturalistica della volumetria, dei dettagli e per il rendimento del movimento. Ai lati della testa, sono rappresentate due brevi branchie. I dettagli del muso sono resi ad incisione.

Dalla stipe di Colle Arsiccio.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Richardson 1998, p. 26, fig. 2; Cagianelli 2002, pp. 334-335; cenno in Maggiani 2002, p. 281.

G. Rettili

Una situazione analoga a quella evidenziata sopra per i bronzetti rappresentanti pesci è presente per le rappresentazioni di serpenti, che consistono attualmente di un unico esemplare, privo di dati contesto, conservato nel Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria a Perugia. Diversamente dalle rappresentazioni di pesci tuttavia, che non sono diversamente attestate da fonti archivistiche e bibliografiche, bronzetti di serpenti dovevano essere maggiormente diffusi nel mondo etrusco, e sono documentati almeno per i ritrovamenti di Casa Bianca presso Volterra, Impruneta, Il Poggetto di Bolsena, tutti ritrovamenti purtroppo, di cui si è persa successivamente traccia.²⁶⁸ Purtroppo la perdita di questi materiali non consente di valutare con concretezza, da un punto di vista formale, le rappresentazioni di serpenti nell'ambito della plastica votiva etrusca. L'unico dato che è possibile evidenziare riguarda la cronologia di queste attestazioni, che provengono tutte da contesti di piena epoca ellenistica.

Dal punto di vista iconografico, il bronzetto G.I.1 è caratterizzato dalla presenza di una cresta sia sopra che sotto la testa del serpente, motivo di origine greca assai diffuso in epoca ellenistica sia in Grecia che in Magna Grecia, sia infine in Etruria,²⁶⁹ e che era presente anche nei serpenti della stipe di Casa Bianca presso Volterra, secondo la descrizione dei materiali rinvenuti riportata dal Dennis.

²⁶⁸ Vd. *supra*, parte I, rispettivamente catt. 13, 4, 37.

²⁶⁹ Bronzetti rappresentanti serpenti crestati sono noti in ambito greco, vd. Calìo 2000, p. 166, n. 292, con bibliografia; per le attestazioni nei santuari della Magna Grecia vd. *ThesCRA*, VI, *Agricoltura, Etr.* [S. Bruni].

G.I **Tipo I**

G.I.1 Serpente (Tav. XXXI,1)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. o12 (collezione Guardabassi, armadio 18, cassetto V).

Altezza 3,1 cm; larghezza 1,9 cm; peso 17 g

Integro.

Patina verde chiaro con macchie biancastre.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato avvolto su se stesso due volte, con la testa eretta e la bocca minacciosamente aperta. Sia sopra il muso che sotto è presente una cresta; l'occhio destro è reso a cerchiello impresso, con incisioni su entrambi i lati del muso che rendono le pieghe della pelle.

Privo di indicazioni di provenienza.

Inedito.

H. Suini

I bronzetti votivi etruschi rappresentanti suini, sia nella varietà domestica che nella varietà selvatica, spesso difficilmente distinguibili agli occhi dello stesso mondo antico,²⁷⁰ sono documentati da appena 17 esemplari, di cui 10 relativi alla prima e 7 alla seconda. La differenziazione fra le due varietà è spesso assicurata solo da minuti dettagli, come la presenza delle zanne, o della criniera interrotta a circa metà del dorso, elementi che caratterizzano in genere la rappresentazione della varietà selvatica.

La distribuzione cronologica, a differenza di quanto accade per le figure di bovini, di cavalli e di ovocaprini, che costituiscono i soggetti di maggiore attestazione, è piuttosto bassa nel corso della fase arcaica e di quella classica, durante le quali si registrano rispettivamente 5 e 3 attestazioni, ed è massima nel corso dell'epoca ellenistica, quando si diffonde ed appare preponderante rispetto ad altri tipi, la rappresentazione di suini dalla forme pingui e pesanti, fortemente caratterizzate in senso naturalistico (**H1.IV**), che si distingue rispetto a tipi in cui gli animali sono rappresentati con proporzioni snelle e allungate (**H1.II** e **H1.III**). La medesima differenziazione iconografica è presente nei tipi che rappresentano la varietà selvatica (**H2.IV**, tipo pingue, rispetto a **H2.I**), e sembra ricollegarsi alle rappresentazioni di questi animali nella piccola plastica votiva fittile, in cui i suini sono fra i soggetti maggiormente rappresentati.²⁷¹

²⁷⁰ Vd. al riguardo, Franco 2006; *ThesCRA*, I, *Sacrifices, Etr.* [L. Donati, S. Rafanelli], pp. 154-155, per le possibilità di interscambio in ambito sacrificale fra le due varietà.

²⁷¹ Vd. Söderlind 2004, p. 278, tav. I.

H1 Suino domestico

H1.I Tipo I

H1.I.1 Scrofa (Tav. XXXI,2)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 530.

Altezza 4,6 cm; lunghezza 7,1 cm; spessore del corpo 0,8 cm.

Integro.

Superficie lucida. Patina biancastra.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante; il corpo è appiattito e reso in maniera schematica. Le zampe sono esili, appena divaricate, la lunga coda aderisce alla zampa posteriore destra. Sotto il ventre sono presenti cinque coppie di mammelle, di cui una è mancante. Il pelo sul dorso è messo in evidenza. Il muso cilindrico e allungato è rivolto in avanti. Gli orecchi sono lunghi e diritti. Gli occhi globulari non sono molto accentuati. La bocca e le narici sono incise.

Poggia su una stretta base rettangolare con cui sembra essere fuso.

Privo di indicazioni di provenienza.

VII secolo a.C.

Bibliografia specifica: Phillips 1992, pp. 549-555, figg. 8-13.

H1.II Tipo II

H1.II.1 Suino (Tav. XXXI,3)

Como, Museo Civico «Giovio».

Inv. D 310.

Altezza 3,8 cm; lunghezza 5,2 cm.

Privo dello zoccolo anteriore sinistro.

Patina nera. Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe leggermente divaricate, realizzate in modo schematico, rigide e senza indicazioni anatomiche. Gli zoccoli sono resi come ingrossamenti della

parte finale delle zampe. La coda è indicata da una minuscola protuberanza sferica. Il corpo è cilindrico, piuttosto robusto, il collo è invece piuttosto sottile ed allungato. Il muso è rivolto in avanti, ha gli occhi impressi a forma circolare e la bocca resa con un solco. Gli orecchi, con padiglione centrale, sono tesi e rivolti indietro.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella collezione Garovaglio.

Bibliografia specifica: Bolla, Tabone 1996, p. 194, n. A 167.

H1.II.2 Suino (Tav. XXXI,4)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Inv. s.n. (collezione Bellucci, tavoletta inv. 811, armadio 54, cassetto IV).

Altezza 2,3 cm, altezza con tenone 3,1 cm; lunghezza 3,3 cm.

Integro.

Patina verde chiaro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe anteriori parallele e quelle posteriori leggermente divaricate, realizzate in modo schematico, rigide e senza indicazioni anatomiche. Gli zoccoli sono resi come leggeri ingrossamenti della parte finale delle zampe. La coda è indicata da una protuberanza globulare al di sopra della parte posteriore del dorso. Il corpo è cilindrico, piuttosto robusto, così come il collo. Il muso, privo di dettagli interni, è rivolto in avanti. Gli orecchi sono piccoli e di forma cuspidale.

Tenone ricurvo sotto la zampa anteriore sinistra.

Privo di indicazioni di provenienza.

Inedito.

H1.III Tipo III

H1.III.1 Suino (Tav. XXXI,5) (= parte I, cat. 22.1)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 114342.

Altezza 4,8 cm; lunghezza 6,2 cm.

Lacunosa la parte inferiore della zampa anteriore sinistra.

Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare, con la zampa anteriore destra e quella posteriore sinistra avanzate. Le zampe anteriori sono sottili, diritte e rigide, mentre quelle posteriori sono modellate diversamente, piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Gli zoccoli sono resi plasticamente attraverso l'ingrossamento della parte finale delle zampe. Il corpo è sottile e di forma tubolare ma piuttosto ben modellato, con piccoli tagli sul dorso che indicano il mantello. La coda è arricciata e poggiata sul dorso. Il collo ed il muso, rivolto in avanti, hanno proporzioni allungate. La bocca è resa ad incisione. I piccoli orecchi sono tesi verso l'alto.

Sotto la zampa posteriore destra è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Dalla stipe di Monte Acuto di Umbertide.

V secolo a.C.

Bibliografia specifica: Cencioli 1991, p. 220-221, n. 4.35, fig. 4.35.

H1.IV Tipo IV

H1.IV.1 Suino (Tav. XXXI,6)

Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco.

Inv. 15694.

Altezza 3,5 cm; lunghezza 6 cm.

Mancano la coda e la parte finale delle zampe.

Patina verde chiaro. Superficie fortemente corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe accostate e parallele due a due. Mentre le zampe anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono modellate in modo diverso, piegate in corrispondenza di una delle articolazioni. Il corpo è massiccio e tozzo. Il muso triangolare ed appuntito, rivolto in avanti, non presenta dettagli visibili, perché non leggibili a causa della corrosione della patina o perché non eseguiti, eccetto gli orecchi, piccoli e di forma cuspidale. Su tutta la lunghezza del dorso e sulla parte superiore della testa è presente una criniera resa plasticamente e segnata da fitti tratti incisi.

Privo di indicazioni di provenienza.

Bibliografia specifica: Calì 2000, p. 176, n. 321.

H1.IV.2 Suino (Tav. XXXII,1)

Già a Chiusi, Museo Archeologico Nazionale.

Altezza 5 cm; lunghezza 8,4 cm.

Integro. Deformazione alle zampe posteriori.

Patina bruna.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le corte zampe divaricate: quelle anteriori sono diritte e rigide, quelle posteriori sono flesse forse per un difetto di fusione. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. Il corpo è massiccio ma piuttosto ben modellato. Il muso è rivolto leggermente verso il basso. Il pelame è espresso plasticamente con piccole e fitte rugosità della superficie.

Privo di indicazioni di provenienza.

Bibliografia specifica: Maetzke 1957, p. 519, n. 66, fig. 57.

H1.IV.3 Suino (Tav. XXXII,2) (= parte I, cat. 19.2)

Leida, Rijksmuseum.

Inv. CO 17.

Altezza 14,50 cm.

Integro.

Superficie lucida.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe parallele ed accostate, le sinistre avanzate rispetto alle sinistre. Il corpo è massiccio, ben modellato ma sproporzionatamente grande rispetto alla lunghezza delle zampe, che sono in più estremamente sottili. Mentre le zampe anteriori sono diritte, quelle posteriori sono realisticamente piegate in corrispondenza di una delle articolazioni, la cui struttura ossea è messa in evidenza. Gli zoccoli sono modellati plasticamente. La coda arricciata non aderisce al corpo. Al di sotto del ventre è presente l'organo sessuale. Il muso, rivolto in avanti, è modellato con attenzione per i dettagli anatomici dell'animale: la bocca ha le zanne rese plasticamente, gli occhi, gli orecchi, le pieghe della pelle in corrispondenza del collo sono tutti modellati e non incisi.

Proveniente da Cortona. Già nella collezione Corazzi.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Neppi Modona 1977, p. 142, tav. XXI a; *Accademia Etrusca* 1985, p. 204, n. 205; Fragai 1995-1996, tav. XXIV, figg. 1 e 2.

H1.IV.4 Suino (Tav. XXXII,3) (= parte I, cat. 10.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 531.

Altezza 4,3 cm; lunghezza 7,7 cm; spessore del corpo 2,1 cm.

Ricomposto: gli zoccoli e le zampe posteriore sinistra e anteriore destra sono di restauro.

Superficie lucida. Patina verde.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante; il corpo è plasticamente reso, le zampe sono corte e separate le une dalle altre. Gli zoccoli sono in gran parte di restauro ma da quello che rimane si può dedurre che fossero modellati plasticamente. La zampa anteriore sinistra ha una delle articolazioni in evidenza. La coda è arricciata e appoggiata al corpo. Il pelo dorsale è sottolineato per tutta la lunghezza da solchi e reso ad incisione. Il muso è rivolto in avanti. La bocca, gli occhi e le narici sono resi con solchi. Sopra gli occhi l'arcata sopracciliare è in rilievo.

Da Cellole presso San Gimignano (Si).

Inizio II - prima metà I secolo a.C.

Bibliografia specifica: Phillips 1992, pp. 537-561, fig. 1-5; 6-7; Zaccagnino 2010, p. 134, tav. 146, VII 55 (disegno di F. Marchissi).

H1.IV.5 Suino (Tav. XXXII,4)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1182.

Altezza max cons. 3,4 cm; lunghezza 5,5 cm; spessore 2,3 cm.

Manca parte delle zampe anteriori; la zampa posteriore destra è ricomposta. Consumata la parte terminale del muso.

Patina verde smeraldo, in alcuni punti disgregata.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante; il corpo è plasticamente reso, le zampe sono corte e separate le une dalle altre. Sotto il ventre sono rappresentate due serie di mammelle. Il pelo dorsale è sottolineato per tutta la lunghezza da solchi e reso ad incisione. Il muso è rivolto in avanti. La bocca, gli occhi e le narici sono resi ad incisione.

Privo di indicazioni di provenienza.

Inizio II - prima metà I secolo a.C.

Inedito.

H1.V **Tipo V**

H1.V.1 Suino (Tav. XXXII,5)

Suino

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11717.

Altezza 3,8 cm; lunghezza 8,1 cm; spessore del corpo 1,5 cm.

Integro.

Patina verde con macchie brune. Superficie abrasa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate: quelle anteriori sono dritte e rigide, mentre quelle posteriori sono modellate diversamente, con l'articolazione in evidenza. Gli zoccoli sono resi come piccoli piedi. La coda arricciata è corta e non aderente al corpo. Il corpo è ben modellato e allungato, il collo lungo e spesso. Il muso, rivolto in avanti, ha il grifo con la parte superiore appuntita, con la bocca resa con un lungo solco. Gli orecchi sono dritti e ben modellati.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

H2 **Cinghiale**

H2.I **Tipo I**

H2.I.1 Cinghiale (Tav. XXXII,6)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11719.

Altezza 2,6 cm; lunghezza 4 cm; spessore del corpo 0,8 cm.

Integro.

Patina verde con incrostazioni biancastre.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe divaricate, rese come corti cilindri senza articolazioni interne. Gli zoccoli sono modellati come piccoli piedi. Il corpo è tozzo e di forma

cilindrica, dall'anatomia piatta e schematica. La coda è corta e grossa, unita al corpo nella parte iniziale e libera nella parte terminale, sembra arricciata su se stessa. Sulla parte finale del dorso è presente un ingrossamento con corte linee verticali e parallele che indicano il mantello. Il muso è rivolto in avanti, con occhi e bocca resi con incisioni. Gli orecchi sono modellati plasticamente con il padiglione di forma triangolare incavato. L'orecchio destro è sottolineato nella parte posteriore da una incisione.

Privo di indicazioni di provenienza.

Inedito.

H2.II Tipo II

H2.II.1 Cinghiale (Tav. XXXII,7)

Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate».

Inv. 11718.

Altezza 3,5 cm circa; lunghezza 6 cm; spessore del corpo 1,2 cm.

Intacchi in varie parti del corpo.

Patina verde piuttosto corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante con le zampe unite due a due, quelle posteriori sono slanciate indietro, mentre quelle anteriori in avanti. Può trattarsi di un tentativo di resa della corsa. Un ingrossamento sul lato destro, poco riconoscibile a causa della corrosione della patina, può essere interpretato come la coda, arricciata e appoggiata al corpo. L'organo sessuale è in evidenza. Il pelo dorsale è reso a rilievo su tutto del corpo e caratterizzato da incisioni verticali, mentre incisioni ad andamento irregolare potrebbero rendere il mantello. Il muso è proteso in avanti ed ha la bocca resa ad incisione. Sul lato sinistro è presente una protuberanza, purtroppo poco leggibile, potrebbe trattarsi di un difetto di fusione. Gli orecchi, ai lati della testa, sono sporgenti verso l'esterno ed hanno il padiglione caratterizzato da due punti. È da sottolineare che il corpo non è diritto, ma presenta un andamento leggermente curvo, con il lato destro concavo e quello sinistro convesso.

Privo di indicazioni di provenienza. Già nella collezione Gamurrini.

Inedito.

H2.II.2 Cinghiale (Tav. XXXII,8)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1139.

Altezza max cons. 4 cm; lunghezza 5,8 cm; spessore 1,2 cm

Manca metà della zampa anteriore destra.

Superficie in alcuni punti abrasa. Patina verde bruno.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante con le zampe unite due a due, slanciate nella corsa, quelle posteriori sono slanciate indietro, mentre quelle anteriori in avanti. La coda è resa come un leggero ingrossamento nella parte posteriore del corpo. L'organo sessuale è in evidenza. Il pelo dorsale è reso a rilievo su tutta la lunghezza del corpo e caratterizzato da incisioni verticali, mentre incisioni ad andamento irregolare distribuite su tutto il corpo potrebbero rendere il mantello. Il muso è proteso in avanti ed ha la bocca resa ad incisione. Il corpo non è dritto, ma presenta un andamento sinuoso.

Privo di indicazioni di provenienza.

Inedito.

H2.III Tipo III

H2.III.1 Cinghiale (Tav. XXXIII,1) (= parte I, cat. 6.1)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 470.

Altezza 3,1 cm; lunghezza 4,5 cm; spessore del corpo 1 cm; peso 58 g.

Integro.

Superficie con incrostazioni verdi e biancastre.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con il corpo appiattito e le zampe divaricate, la posteriore destra e l'anteriore sinistra leggermente avanzate. Gli zoccoli sono plasticamente distinti dal resto della zampa. La piccola coda resa a rilievo è rappresentata arricciata e appoggiata al corpo. I dettagli del pelame sono resi ad incisione su dorso e testa. La grande testa è rivolta verso il basso, la bocca è resa con un solco da cui fuoriescono le zanne. Le narici sono rese attraverso punti incisi.

Sotto la zampa posteriore sinistra è presente un piccolissimo tenone quadrangolare.

Dalla stipe della Fonte Veneziana.

Seconda metà - fine VI a.C.

Bibliografia specifica: Lazzeri 1927, tav. VIII; Bocci Pacini 1980, p. 88, n. 20, tav XXXII, a; fig. 10;

Cristofani 1985, p. 253, n. 3.24; *Santuari d'Etruria* 1985, p. 177, n. 10.20, fig. 10.20; Zamarchi Grassi 2001, p. 126, n. 32; Camporeale 2009, p. 60, tav. VI a; *Il cinghiale nell'antichità* 2009, p. 28, n. I.1. [M.G. Scarpellini].

H2.IV Tipo IV

H2.IV.1 Cinghiale (Tav. XXXIII,2) (= parte I, cat. 31.5)

Scansano, Museo Archeologico.

Inv. 96789.

Altezza 3 cm; altezza con tenone 3,8 cm; lunghezza 4,9 cm.

Integro.

Patina verde. Superficie corrosa.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due, tese e rigide. Il corpo è massiccio, di forma approssimativamente cilindrica. La criniera è sottolineata lungo tutto il dorso con una serie di incisioni parallele. Il muso rivolto in avanti ha occhi, bocca e zanne resi ad incisione. I grandi orecchi sono realizzati plasticamente.

Una barretta sotto le zampe anteriori sostiene il tenone per il fissaggio, ancora ricoperto di piombo.

Dalla stipe di Ghiaccio Forte (Gr).

IV secolo a.C.

Bibliografia specifica: Talocchini 1973, p. 38, fig. 7a; Del Chiaro 1976, p. 21, n. 17, tav. V; Talocchini 1986, p. 58 s., n. 30, tav. XXIV; Del Chiaro 1999, p. 91, fig. 15; Firmati, Rendini 2002, p. 97.

H2.IV.2 Cinghiale (Tav. XXXIII,3)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1144.

Altezza 3,1 cm; lunghezza 5,3 cm; spessore 1,1 cm; peso 57 g

Integro; abrasioni diffuse in più punti.

Patina verde chiaro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le zampe unite due a due, tese e rigide, ma con gli zoccoli resi plasticamente, compreso il dettaglio della fessurazione dello zoccolo. Il corpo è massiccio, di forma approssimativamente cilindrica. La criniera è sottolineata lungo tutto il dorso con una serie di

incisioni parallele. Il muso rivolto in avanti ha occhi, bocca e zanne resi ad incisione. I grandi orecchi sono realizzati plasticamente.

Sotto ciascuna coppia di zampe è presente una basetta di forma approssimativamente ellittica.

Privo di indicazioni di provenienza.

IV secolo a.C.

Inedito.

H2.V Tipo V

H2.V.1 Cinghiale (Tav. XXXIII,4)

Bologna, Museo Civico.

Inv. 1138.

Altezza max cons. 3,6 cm; lunghezza 6,3 cm; spessore 1,7 cm; peso 118 g

Integro. Zampa posteriore sinistra piegata.

Superficie bruna, compatta e uniforme, priva di patina.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante ed in movimento, con le zampe sinistre leggermente avanzate rispetto alle destre. Tutto il corpo e le zampe sono resi con grande attenzione per l'anatomia dell'animale e per l'indicazione dei dettagli. Gli zoccoli sono plasticamente distinti dal resto della zampa. La piccola coda resa a rilievo è rappresentata arricciata e appoggiata al corpo. I dettagli del pelame sono resi ad incisione su tutto il corpo e la testa. Il muso, rivolto in avanti, ha i dettagli interni – bocca, occhi, narici, zanne – resi plasticamente e sottolineati da incisioni.

Le due zampe anteriori sono unite da un tenone a V.

Privo di indicazioni di provenienza.

Inedito.

I. Volatili

Attestati da appena 4 esemplari tutti databili nel corso dell'età ellenistica, i volatili presenti nella bronzistica votiva etrusca rappresentano due diverse specie: la civetta, documentata da due esemplari di cui uno riferibile ad un culto svoltosi nel tempio dell'area archeologica di Fiesole, e un tipo difficilmente identificabile di volatile, documentato da due esemplari provenienti uno dal territorio di Volterra, ed uno dal territorio di Perugia.

A differenza di quanto accade per i bovini, i cavalli, gli ovocaprini e i suini, che sono attestati per tutta la durata della classe presa qui in esame, e come accade invece per le rappresentazioni di pesci, rettili e canidi, questo tema non sembra fare del patrimonio tradizionale della bronzistica votiva a figura animale, ma si afferma soltanto nel periodo ellenistico.

I.I Tipo I

I.I.1 Civetta (Tav. XXXIII,5) (= parte I, cat. 2.1)

Fiesole, Museo Archeologico.

Inv. 91478.

Altezza 2,6 cm; lunghezza 2,9 cm

Integro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato stante, con le corte zampe unite e le ali accostate al corpo. La parte finale delle zampe non è conformata come quella di un volatile, con le dita separate le une dalle altre e gli artigli, ma sono rese schematicamente come piccoli piedi. La coda è corta e appuntita, ricurva verso

il basso. Il muso, impostato su di un collo lungo ma tozzo, è rivolto leggermente in alto. Gli occhi, grandi e di forma circolare, sono realizzati con profondi solchi. Il becco è corto e schiacciato, modellato plasticamente ma sottolineato da un solco lungo tutto il perimetro dell'attaccatura con il muso. L'apertura della bocca è resa attraverso una incisione e gli occhi sono resi ad incisione. Il piumaggio è indicato su tutto il corpo con grande attenzione descrittiva e in modi diversificati: sul petto da brevi e sottili incisioni verticali disposte in piani orizzontali, sulle ali da incisioni profonde che ne seguono l'andamento, fra le quali si nota un motivo a lisca di pesce.

Sotto le zampe è presente un tenone cilindrico per il fissaggio ad un supporto.

Dalla stipe del Tempio etrusco di Fiesole.

III secolo a.C.

Bibliografia specifica: Maetzke 1955-1956, pp. 236-240, fig. 9; De Marco 1981, p. 45, fig. 60; Bruni 1994, p. 61, nota 28; Cagianelli 1995-1996, pp. 45-46, note 172-174, tav. X; fig. 23; Maggiani 1997, p. 43, nota 250; *ThesCRA*, I, *Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 370, n. 351.

I.I.2 Civetta (Tav. XXXIII,6)

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Inv. 546.

Altezza 3,3 cm.

Manca la parte inferiore delle zampe, ala destra scheggiata.

Superficie lucida, patina nera.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato nell'atto di aprire o chiudere le ali. L'ala destra è più scostata dal corpo dell'ala sinistra, che in parte si sovrappone alla coda. I dettagli del piumaggio sono resi ad incisione su petto, ali e coda. Il piccolo becco ha l'apertura della bocca resa da un solco. Gli occhi hanno l'iride a rilievo e la pupilla resa come un punto inciso.

Privo di indicazioni di provenienza.

Età ellenistica.

Inedito.

I.II Tipo II

I.II.1 Volatile (Tav. XXXIII,7) (= parte I, cat. 13.1)

Roma, Museo Archeologico Nazionale di Villa Giulia.

Inv. 24472 (già Mus. Kircheriano 5277).

Altezza 19,5 cm; lunghezza 25 cm, spessore del corpo 15,5 cm.

Integro.

Fusione piena.

L'animale è rappresentato in atto di camminare, con la zampa destra avanzata rispetto alla sinistra. Il corpo è piuttosto ben reso nella volumetria ed in alcuni dettagli, ad esempio le zampe, che hanno ciascuna quattro dita con artigli, disposti in modo naturalistico e sono flesse al ginocchio. Tuttavia altre zone del corpo sono trattate in modo piuttosto sommario, come la coda e la testa: la prima è caratterizzata soltanto da incisioni che ne indicano il piumaggio, la seconda, rivolta leggermente verso sinistra, non presenta dettagli se si eccettua il grosso becco di forma conica. Le ali sono rappresentate aderenti al corpo, e sono realizzate ad incisione.

Sotto ciascuna delle zampe è presente un tenone per il fissaggio ad un supporto.

Sull'ala destra è presente un'iscrizione.

Dalla stipe di Casa Bianca presso Saline di Volterra.

Prima metà del II secolo a.C.

Bibliografia specifica: Giglioli 1952-1953, pp. 50-55, fig. 1; Helbig 1963-1974, III, p. 614, n. 2669; Proietti 1980, p. 169, fig. 217; *Santuari d'Etruria* 1985, p. 34, n. 1.17.; Catani 1999, pp. 24-25, figg. 17-18 e p. 56, n. 4; *ThesCRA, I, Dedications, Rom* [E. Simon et alii], p. 369, n. 346.

Iscrizione: *CIE* 53; *TLE* 398.

I.II.2 Volatile (= parte I, cat. 25.3)

Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Fusione piena.

Il corpo è piuttosto ben reso nella volumetria ed in alcuni dettagli, ad esempio il piumaggio delle ali, reso ad incisione, e la testa, in cui occhi e becco sono modellati plasticamente e sottolineati da incisioni

Dalla stipe di Colle Arsiccio.

Età ellenistica.

Bibliografia specifica: inedito; cenno in Maggiani 2002, p. 281.

Parte III

Gli aspetti culturali

Sin dal tardo orientalizzante e fino all'avanzato ellenismo la religiosità etrusca, o almeno una parte di essa, conosce l'uso, condiviso con altre culture del mondo italico e più in generale del mondo mediterraneo, di offrire in dono alle divinità figure in bronzo di animali: soprattutto immagini di bovini, ma anche cavalli, suini e ovini, cui si aggiungono, ma solo in epoca piuttosto tarda, serpenti, pesci, cani e volatili.²⁷²

Il repertorio degli animali sotteso a questa particolare forma di devozione, certo non dominante rispetto alle molto più generalizzate statuette a figura antropomorfa,²⁷³ ma comunque diffuso più di quanto la documentazione oggi disponibile non possa mettere in luce, appare dunque piuttosto limitato, e incentrato principalmente su specie domestiche legate al mondo dell'agricoltura, dell'allevamento, del lavoro dell'uomo, con attestazioni molto più sporadiche di specie legate a sfere diverse: ad esempio all'ideologia aristocratica, come il cavallo e gli animali del mondo selvatico, come il cervo ed il cinghiale. I dati sin qui raccolti hanno permesso di ricostruire la scansione cronologica e tipologica della classe in esame, la sua distribuzione areale nelle diverse fasi della storia etrusca, ed infine come la distribuzione cronologica dei soggetti segua l'evoluzione della società etrusca da un modello di tipo aristocratico ad uno di tipo democratico, con un progressivo allargamento della compagine cittadina verso gli strati medio-bassi della popolazione.²⁷⁴

Gli scarsi dati a disposizione lasciano tuttavia in ombra tutta una serie di aspetti, più strettamente culturali, riguardanti la selezione dei motivi iconografici in relazione alle divinità cui le statuette erano dedicate e al tipo di culto che veniva loro tributato, il

²⁷² Vd. *supra*, parte II, in particolare pp. 107-115.

²⁷³ Una rapida ricognizione, a titolo del tutto esemplificativo, del *corpus* dei bronzetti votivi etruschi a figura umana di epoca ellenistica raccolto da M. Bentz (Bentz 1992), mostra come per questa fase cronologica il numero dei bronzetti noti assommi a 356 voci di catalogo, contro i 95 bronzetti votivi a figura animale. In proporzione, considerando il 100% la somma dei due gruppi, i bronzetti a figura animale assommano al 21% delle attestazioni, mentre i bronzetti a figura umana costituiscono il 79% di esse.

²⁷⁴ Vd. *supra*, parte I, pp. 20-26, e parte II, p. 113.

significato e le aspettative che i dedicanti attribuivano a questa classe di oggetti votivi, lo status sociale e le possibilità economiche dei dedicanti stessi. In particolare, la rarità delle iscrizioni di dedica su bronzetti votivi a figura animale impedisce di cogliere il rapporto fra questa classe di oggetti votivi e le divinità del pantheon etrusco, e di stabilire, al di là di ipotesi difficilmente comprovabili, se esistesse un rapporto privilegiato di queste offerte con qualche divinità o se piuttosto bronzetti a soggetto zoomorfo potessero essere ritenuti offerte consone a diverse entità divine.

I bronzetti votivi etruschi forniti di iscrizione di dedica sono infatti limitati a tre sole attestazioni, tutte databili nel corso della fase ellenistica: un bronzo di volatile proveniente dalla stipe di Casa Bianca presso Saline di Volterra e attualmente al Museo Nazionale di Villa Giulia a Roma,²⁷⁵ un bronzetto di cane proveniente da Cortona e oggi al Museo Archeologico Nazionale di Firenze,²⁷⁶ e infine una statuetta di bovino, priva di dati di provenienza, conservata nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.²⁷⁷ Mentre il bovino di Napoli si qualifica come un prodotto di bottega di scarso impegno artistico che si inserisce compiutamente, in quanto tale, nella tradizione della bronzistica votiva a figura animale di epoca etrusca, le due statuette da Cortona e da Volterra si segnalano per l'elevata qualità dell'esecuzione e per il notevole impegno formale e tecnico e per la particolare ricerca iconografica, elementi questi che rendono i due pezzi del tutto eccezionali nel panorama della classe in esame. La presenza dell'iscrizione di dedica su questi due pezzi, appartenenti ad una classe che ne era solitamente priva, rafforza pienamente la sensazione di eccezionalità di questi donari, che doveva forse essere percepita dai dedicanti stessi.

Il bronzetto di bovide del Museo Archeologico Nazionale di Napoli presenta un testo piuttosto breve, in cui è riportata esclusivamente la formula onomastica del dedicante, *Vel Cultu*, seguita dal verbo di dedica. Se l'analisi paleografica del testo consente di localizzare l'ambito di produzione della statuetta nel territorio cortonese o perugino, e di proporre una datazione nel corso del IV secolo a.C.,²⁷⁸ esso non lascia trapelare alcuna indicazione riguardo alla divinità cui l'oggetto era stato offerto in dono.

Il bel volatile proveniente dal territorio di Volterra reca invece un'iscrizione, incisa

²⁷⁵ Vd. parte I, cat. 13.1; parte II, cat. I.II.1, cui si rimanda anche per la letteratura relativa a questo pezzo.

²⁷⁶ Vd. parte I, cat. 19.1; parte II, cat. B.I.1, cui si rimanda anche per la letteratura relativa a questo pezzo.

²⁷⁷ Vd. parte II, cat. A.XXXII.3.

²⁷⁸ Limata 1993, p. 268.

sull'ala destra, piuttosto lunga ed esaustiva, che indica sia il nome del dedicante, sia quello della persona a favore della quale è stata compiuta la dedica, sia infine quello della divinità cui l'oggetto è stato offerto. La dedica è stata compiuta da Fel Supri per Vipinei di Ulchni, e l'oggetto è stato offerto alla dea Cel, qualificata dall'appellativo Tatanus derivato dal sostantivo comune *tata*, nonna. Di questa divinità è noto un altro santuario presso il lago Trasimeno, in cui è stata rinvenuta una serie di statuette in bronzo di offerenti e di oranti maschili e femminili, tutte con iscrizione, nelle quali la dea è accompagnata dall'epiteto Ati, dal sostantivo comune *ati*, madre. Secondo G. Colonna, che ha proposto di identificare l'etrusca Cel con la greca Ghe, questa divinità avrebbe caratteri soprattutto ctoni ed inferi,²⁷⁹ che appaiono confermati dalla presenza, nella stipe di Casa Bianca da cui proviene il volatile in bronzo, di sei figure di serpenti e di una di cavallo, animali tutti associati primariamente proprio con il mondo sotterraneo e infero.²⁸⁰ Appare possibile che anche il volatile di Casa Bianca fosse associato con il medesimo ambito, ma la difficoltà di identificare la specie rappresentata, per cui si sono proposte identificazioni differenti, non consente di precisare questo eventuale legame. Mentre il Dennis, che per primo cita il pezzo, lo identifica con una colomba, il Giglioli,²⁸¹ osservando che le alte zampe e la coda sono piuttosto adatte ad un gallinaceo, ritiene inesatta questa identificazione e propende per l'identificazione con una starna o una pernice. Con quest'ultima ipotesi concorda anche G. Colonna.²⁸² Se la prima identificazione lascerebbe pensare ad un collegamento dell'animale rappresentato nel bronzetto con l'ambito domestico, e in particolare con la sfera femminile collegata al culto di Afrodite-Turan,²⁸³ la seconda indicherebbe un legame con il mondo della caccia e quindi con la sfera maschile e aristocratica per eccellenza.²⁸⁴ In entrambi i casi, le identificazioni proposte allontanano l'ex voto dal mondo infero e ctonio cui pure sembra avvicinarlo l'iscrizione di dedica alla dea Cel su di esso apposta.

Molto diverso appare il caso della statuetta di lupo di provenienza cortonese. L'iscrizione, in forma brachilogica, riporta l'epiteto *caluštla*, ovvero 'quello di Caluś'

²⁷⁹ Colonna 1976-1977; più di recente, sulle statuette iscritte pubblicate da Colonna si veda Bentz 1992, pp. 17-19.

²⁸⁰ Vd. *infra*, pp. 316-318 e 322.

²⁸¹ Giglioli 1952-1953, p. 50.

²⁸² *Santuari d'Etruria* 1985, p. 34.

²⁸³ Per il rapporto fra Afrodite e la colomba, vd. Bevan 1986, pp. 35-39, con bibliografia.

²⁸⁴ Per il mondo della caccia in Etruria, si veda il lavoro, ancora attuale, di G. Camporeale, Camporeale 1984, cui si rimanda per la bibliografia precedente, in particolare pp. 128-129 per la caccia a volatili.

preceduto dalla lettera *ś*, per cui si è proposto lo scioglimento con il teonimo Selvans.²⁸⁵ Si tratterebbe quindi di una dedica a quest'ultima divinità, venerata in una accezione specificamente ctonia, come dimostra l'epiteto *caluśtla*, derivato, attraverso l'aggiunta del pronome dimostrativo enclitico, dal teonimo Caluś, che ricorre nella lamina di Magliano, nella tegola di Capua²⁸⁶ e in numerose iscrizioni funerarie, dove appare sempre connesso al concetto di morire e al mondo infero.²⁸⁷ Nonostante alcune obiezioni riguardo allo scioglimento dell'abbreviazione, il dato certo è costituito dalla pertinenza della statuetta alla sfera dell'aldilà, che in questo caso concorda pienamente con il dato iconografico, vista la pertinenza del cane all'ambito ctonio, associazione questa ben documentata nel mondo greco e romano,²⁸⁸ ma che appare frequente anche nel mondo etrusco.²⁸⁹

Allo scarno dossier delle epigrafi apposte su bronzetti a figura animale si può aggiungere il testo presente su una base lapidea da Corciano,²⁹⁰ di forma tronco-piramidale, che presenta sul lato superiore due alloggiamenti, che sembrano destinati al sostegno di un oggetto in altro materiale. L'iscrizione su uno dei lati lunghi della base presenta una dedica a *peθnś caluśnal*; anche in questo caso attraverso l'epiteto *caluśnal*, la divinità oggetto della dedica, Peθnś, viene caratterizzata come appartenente alla sfera ctonia. Secondo F. Roncalli, che ha curato l'edizione della base, i fori presenti sul lato superiore sono concepiti per sostenere un ex voto con due punti di appoggio, uno anteriore ed uno posteriore, che egli ipotizza in forma di quadrupede, e per cui propone, quasi come suggestione, l'identificazione con una figura di cane. L'insieme troverebbe un inusuale e puntuale riscontro iconografico in una *kelebe* volterrana conservata al Museo «Claudio Faina» di Orvieto, che documenta una scena probabilmente ambientata nella sfera funeraria, in cui due personaggi sono rivolti verso un piedistallo che sostiene una piccola statuetta di cane.²⁹¹

In assenza di ulteriori dati epigrafici riguardo al rapporto fra questi bronzetti e le

²⁸⁵ Neppi Modona 1977, pp. 146-147, con letteratura precedente.

²⁸⁶ Rispettivamente *TLE* 359 e *TLE* 2.

²⁸⁷ Roncalli 1985, pp. 60-61.

²⁸⁸ Bevan 1986, pp. 115-126

²⁸⁹ Roncalli 1985, p. 67. Al riguardo, si può segnalare anche la presenza, su di un coperchio di cinerario rinvenuto in una sepoltura della necropoli perugina del Frontone, di un bronzetto di cane, vd. *supra*, pp. 12 e 207. Un bronzetto di cane proviene da un ambito sepolcrale di Orvieto, vd. Gamurrini 1887, p. 89.

²⁹⁰ Pettine, Roncalli 1984-1985, p. 201.

²⁹¹ Roncalli 1985, pp. 67-68.

divinità, la questione può essere impostata solo sulla base dell'analisi della composizione dei complessi votivi. Tuttavia, vari ordini di difficoltà rendono questo tipo di ricerca complessa e per molti versi aleatoria: ricostruire il nome o la fisionomia della divinità venerata in un luogo di culto a partire dalle offerte in esso rinvenute è operazione destinata a concludersi, nella maggior parte dei casi, con la formulazione di ipotesi prive di reali possibilità di riscontro.²⁹²

In primo luogo, la maggior parte delle offerte votive appare piuttosto generica dal punto di vista iconografico e concettuale, e anzi incentrata più sul polo rappresentato dall'offerente, dalla sua sfera di aspettative e bisogni, piuttosto che sul polo rappresentato dalla divinità destinataria del culto, e non può essere legata in modo univoco o preferenziale a particolari entità divine. È questo il caso delle statuette che rappresentano devoti, da cui appare impossibile, nella maggior parte dei casi, ipotizzare il nome della divinità destinataria del culto, ma anche della classe degli ex voto anatomici, ampiamente diffusa in tutti i contesti sacri etruschi sin dall'età arcaica ma con un'impressionante diffusione nel corso dell'epoca ellenistica, sia in Etruria che nel resto dell'Italia centrale.²⁹³ Questo tipo di offerte permette di attribuire con certezza al culto in relazione al quale sono state rinvenute valenze di tipo salutare o legate al culto della fertilità, nel caso degli ex voto anatomici raffiguranti organi sessuali maschili o femminili, ma non di identificare il nome della divinità titolare del culto. Quando questo è possibile, almeno in via ipotetica, come ad esempio per la stipe di Caligiana di Magione, nel territorio perugino, l'identificazione è stata proposta sulla base di altri dati, che vengono a coincidere, per così dire accidentalmente, con la presenza dei votivi anatomici. Nel caso della stipe di Caligiana, l'attribuzione del culto a Telesforo, proposta da A. Maggiani, è passata attraverso il riconoscimento, in un bronzetto di fanciullo ammantato rinvenuto nella stipe, di un'immagine della divinità stessa.²⁹⁴

In secondo luogo, in un santuario non si venerava generalmente una sola divinità, ma un pantheon più o meno articolato, il cui culto avveniva presso sacelli o anche soltanto altari diversi, come appare documentato nei santuari che hanno restituito materiale

²⁹² Vd. Vagnetti 1971, p. 182, in cui si mette in evidenza come in quasi tutti i santuari di Veio e in alcuni di altre località siano diffusi gli stessi tipi di ex-voto fittili: «ci possiamo rendere conto di quanto possa essere pericoloso basarsi su di essi per l'identificazione del culto».

²⁹³ Fenelli 1975, Comella 1981.

²⁹⁴ Vd. *supra*, parte I, cat. 24.

epigrafico con teonimi, e come lasciano intravedere le rare fonti scritte che trattano questo argomento.²⁹⁵ Ad esempio, per il santuario di Pyrgi sono attestati in base alle fonti scritte culti a Ilizia o Leucothea,²⁹⁶ e a Uni, Tinia, Thesan, Farthan ed Astarte in base alle fonti epigrafiche.²⁹⁷ Allo stesso modo, nel santuario del Portonaccio a Veio si conoscono dediche a Menerva, Venai, Turan ed Aritimi.²⁹⁸

Infine, la stessa divinità poteva avere, e aveva in genere, aspetti del culto diversi, che potevano essere venerati in santuari differenti, ma che potevano anche coesistere in un medesimo santuario. La Vei venerata a Gravisca, ad esempio, può essere identificata con la greca Demetra, ma quella venerata nel santuario di Campetti a Veio è prossima a Cerere e quella del santuario della Cannicella ad Orvieto a Kore.²⁹⁹ Per tornare all'esempio precedentemente citato, quello del santuario del Portonaccio, in esso Menerva veniva venerata sotto un duplice aspetto, militare e oracolare.³⁰⁰ Ancora, le divinità legate alla fertilità avevano generalmente anche forti valenze ctonie o catactonie, come ad esempio Selvans, originariamente dio dei campi coltivati e quindi della fecondità, legato anche, in epoche successive, alla protezioni dei limiti e dei confini, con una forte accentuazione della sua valenza pubblica.³⁰¹ Il passaggio fra la protezione delle soglie alla protezione della soglia per eccellenza, quella del passaggio fra vita e morte, è testimoniato dalla collocazione della divinità nel fegato di Piacenza e da alcune evidenze iconografiche, come il copricapo di pelle di felino che egli indossa nel noto bronzetto cortonese proveniente da un deposito presso la Porta Bifora, analogo a quello indossato da Aita, ad esempio nella tomba tarquiniese dell'Orco,³⁰² oppure la sua associazione con Calus nell'iscrizione posta sopra la statuetta di lupo da Cortona sopra citata.

Se l'associazione dei bronzetti votivi etruschi a figura animale con particolari divinità non può essere indagata sulla base di dati certi, alcune informazioni possono

²⁹⁵ Cfr. Prayon 1993, p. 417.

²⁹⁶ Cfr. rispettivamente STRAB, V, 2, 8 e Ps ARIST, *Oec.*, II, 1349b.

²⁹⁷ *Santuari d'Etruria* 1985, pp. 127-141.

²⁹⁸ *Santuari d'Etruria* 1985, pp. 99-109.

²⁹⁹ Prayon 1993, p. 417.

³⁰⁰ Per Menerva, vd. LIMC, II, *Athena/Menerva* [G. Colonna], pp. 1050-1074. Per il ruolo di Menerva nel novero delle divinità legate al *sortilegium* vd. *ThesCRA*, III, *Divination, Etr.* [A. Maggiani], in particolare p. 73.

³⁰¹ Pfiffig 1975, pp. 297-301; Bentz 1992, pp. 49-52, pp. 199-206; Chiadini 1995, pp. 177-180.

³⁰² Per la statuetta vd. *Gli Etruschi* 2000, p. 605, n. 201. con bibliografia. Per la tomba e le sue pitture Steingraber 1985, pp. 334-337, cui si rimanda anche per ulteriore bibliografia.

comunque essere fornite dal tipo di luogo di culto in cui essi sono stati rinvenuti,³⁰³ pur nell'incertezza dovuta alla frequente carenza di dati per i singoli luoghi di ritrovamento, carenza che spesso lascia nell'incertezza la possibilità di ricostruire la fisionomia di questi santuari. Se, come si è visto nella prima parte di questo lavoro, appare del tutto aleatorio tentare di ricostruire la fisionomia dei luoghi di culto di epoca arcaica da cui provengono bronzetti votivi zoomorfi, maggiori dati sono a disposizione per i ritrovamenti di epoca classica ed ellenistica.³⁰⁴

Se si eccettua il bronzetto di bovino dalla stipe dell'Ara della Regina a Tarquinia,³⁰⁵ e la statuette di civetta proveniente dalla stipe del tempio etrusco di Fiesole,³⁰⁶ i santuari urbani dell'Etruria non hanno restituito evidenze significative di bronzetti votivi a figura animale, mentre alcune attestazioni provengono da luoghi di culto suburbani, come ad esempio documenta il cinghiale della stipe della Fonte Veneziana ad Arezzo e i numerosi bronzetti zoomorfi che dovevano essere presenti, ma sono oggi non rintracciabili, nella stipe della Porta San Lorentino sempre ad Arezzo.³⁰⁷ In questo panorama, casi in qualche modo atipici sono costituiti da una parte dal bronzetto di bovino trovato a Marzabotto in un ambito domestico, probabilmente connesso con un ricovero per animali, e riferibile ad un culto di tipo privato e di ambito familiare,³⁰⁸ e le attestazioni di bronzetti votivi zoomorfi in stipi connesse con aree di necropoli, come nel caso della stipe del Cavone di Sovana e del luogo di culto in località Poggio della Porcareccia a Populonia.³⁰⁹

La maggior parte della documentazione che presenti un contesto di provenienza, tuttavia, è riferibile a piccoli luoghi di culto di tipo rurale, la cui frequentazione si data fra la fine del V secolo a.C. e la tarda epoca ellenistica, caratterizzati dalla compresenza di votivi anatomici, spesso relativi alla sfera della fertilità, e di statuette in bronzo ed in terracotta rappresentanti uomini e animali.³¹⁰ Questo tipo di santuario appare documentato sia nel

³⁰³ Per la tipologia dei luoghi di culto etruschi si rimanda alla suddivisione proposta nella mostra *Santuari d'Etruria* 1985, che vede una distinzione fra santuari urbani, suburbani, extraurbani, rurali e santuari delle necropoli, vd. *Ibidem* 1985, *passim*.

³⁰⁴ Vd. *supra*, parte I, in particolare pp. 20-26.

³⁰⁵ Vd. *supra*, parte I, cat. 44.

³⁰⁶ Vd. *supra*, parte I, cat. 2; parte II, cat. I.I.1.

³⁰⁷ Vd. *supra*, rispettivamente parte I, cat. 6 e parte II, cat. H2.III.1 per la stipe della Fonte Veneziana, e parte I, cat. 7, per la stipe di Porta San Lorentino.

³⁰⁸ Vd. *supra*, parte I, cat. 51.

³⁰⁹ Vd. *supra*, parte I, rispettivamente cat. 33 e 16.

³¹⁰ Sui culti agrari ed in particolare su questa tipologia di luoghi di culto, vd. da ultimo Bruni 2011, cui si

territorio chiusino, in località Pianoia – Le Macchie,³¹¹ perugino, nella zona di Magione,³¹² orvietano, a Monte Becco, Latera e Piana del Lago,³¹³ vulcente, a Ghiaccio Forte, Quattro Strade di Pitigliano, Tessennano, Civitella Paganico.³¹⁴ Non appare forse privo di interesse notare come questi luoghi di culto rurali si concentrino in particolare in zone topograficamente caratterizzate dalla presenza di acque interne, come accade nella zona del lago Trasimeno, del lago di Bolsena e del lago di Mezzano. Il collegamento di questo tipo di bronzetti votivi con l'ambito del culto delle acque si manifesta anche nei casi in cui essi siano stati rinvenuti in santuari di tipo fontile, come accade per la stipe di Villaccia presso Monte S. Savino, e per quella di Fontana Liscia presso Orvieto.³¹⁵

Se si esclude l'evidenza rappresentata dalle stipi pertinenti a luoghi di culto rurale del territorio perugino, dove i soggetti rappresentati dalla bronzistica zoomorfa sono caratterizzati da certa varietà, come ad esempio nella stipe di Colle Arsiccio, dove cinque bronzetti votivi zoomorfi documentano quattro diversi soggetti iconografici fra cui un ovino, un cane, un volatile e due anguille,³¹⁶ in tutti gli altri casi l'unico animale attestato in questo tipo di contesti è il bovino.

Le osservazioni sopra raccolte, riguardanti soprattutto la tipologia di contesti che hanno restituito questi bronzetti e la prevalenza in essi delle statuette rappresentanti bovini, conduce ad affrontare il problema del significato da attribuire a questo tipo di offerta nei contesti votivi etruschi.

In generale, sono state proposte quattro diverse ipotesi per spiegare il ruolo di queste immagini nella prassi rituale etrusca. Da una parte, esse sono state messe in relazione con i culti della sfera della fertilità e della procreazione, in cui starebbero ad indicare una richiesta di protezione per il bestiame, oppure con i culti della sfera della *sanatio*, come richiesta di intervento per risolvere una malattia o un infortunio degli animali da allevamento o da lavoro. Dall'altra parte, su di un piano simbolico, esse potrebbero essere considerate come un'offerta sostitutiva di un sacrificio che non si è voluto o potuto compiere, o infine essere emblema della divinità destinataria della dedica, alludendo ad

rimanda anche per la bibliografia precedente.

³¹¹ Vd. *supra*, parte I, cat. 26.

³¹² Vd. *supra*, parte I, catt. 22-25.

³¹³ Vd. *supra*, parte I, rispettivamente cat. 43, 36, 38.

³¹⁴ Vd. *supra*, parte I, rispettivamente catt. 31, 34, 39, 29.

³¹⁵ Vd. *supra*, parte I, rispettivamente catt. 9 e 42.

³¹⁶ Vd. *supra*, parte I, cat. 25.

esempio a miti connessi con la divinità stessa, oppure in senso lato al suo ambito di influenza.³¹⁷

Ciascuna di queste quattro ipotesi appare ugualmente valida, rispondendo a modi diversi di percepire il sacro e ad esigenze e aspettative di natura differente da parte dei dedicanti. D'altra parte, è possibile, e anzi probabile, che una non escluda l'altra, ed esse possano coesistere nel medesimo periodo o anche nel medesimo luogo di culto o nella medesima dedica, che diventerebbe in questo modo polisemica e portatrice di significati differenti.³¹⁸ Tuttavia, anche per quanto riguarda i significati sottesi a queste offerte, è possibile individuare alcune differenze cronologiche, che rendono alcune di queste ipotesi maggiormente adatte per alcune fasi.

È certo indubitabile il collegamento di queste statuette, e soprattutto delle statuette di bovini e degli altri animali legati all'agricoltura e all'allevamento, con i culti agrari e con i culti propri della sfera della fertilità e della salute. In particolare, come messo in evidenza da M. Söderlind per i votivi fittili a figura animale,³¹⁹ anche le rappresentazioni in esame pongono spesso enfasi sui caratteri sessuali, talvolta quelli femminili, come accade per alcuni bronzetti che rappresentano scrofe,³²⁰ ma soprattutto quelli maschili, degli animali rappresentati, lasciando intravedere una particolare aspettativa del dedicante riguardo alla sfera della procreazione.

L'esistenza in Etruria di pratiche mediche specifiche e indirizzate agli animali da lavoro, che è logico immaginare come un mondo complesso e variegato, con le proprie antichissime tradizioni, è documentata con certezza nella fonti antiche: è il caso di Plinio, che attribuisce ai contadini etruschi l'utilizzo di grasso e millefoglio per la preparazione di

³¹⁷ Diverse sono le posizioni espresse in letteratura al riguardo. Senza pretesa di esaustività si segnalano: *Santuari d'Etruria* 1985, pp. 24-25, dove si considerano i bronzetti zoomorfi sostituzioni di sacrifici; Roncalli 1985, pp. 67-68, nota 56, che ritiene le statuette votive zoomorfe di canidi sostituzioni di sacrifici reali; Maggiani 1997, p. 103, propone per un ariete con iscrizione greca di dedica a Poseidon del Museo Guarnacci di Volterra l'ipotesi che possa trattarsi di un'offerta sostitutiva ma anche, su di un diverso piano semantico, di una allusione simbolica alla divinità; Cagianelli 1999, p. 15, dove si propone l'ipotesi che si tratti di immagini sostitutive del sacrificio oppure di rappresentazioni simboliche della divinità; Söderlind 2004, pp. 280-283, che propone, unificandole in un unico aspetto, le prime due ipotesi, senza escludere la possibilità che possa trattarsi di sostituzioni di sacrifici.

³¹⁸ Caratteristica fondamentale del simbolo è d'altra parte, come messo in evidenza da M. Eliade, la possibilità di alludere contemporaneamente a significati diversi ma compresenti, vd. Eliade 1981, in particolare pp. 13-22.

³¹⁹ Söderlind 2004, p. 281.

³²⁰ Vd., a titolo di esempio, *supra*, parte II, cat. H1.I.1.

una pomata per lenire le ferite causate dall'aratro.³²¹ Questo aspetto medico-salutare si riflette solo blandamente nei culti, ed è stato individuato da M. Söderlind soprattutto nei non frequenti casi di statuette fittili con rappresentazioni parziali di animali, in particolare zampe di bovini e di cavalli, mentre appare del tutto assente nella bronzistica votiva, a meno che esso sia sotteso e implicito nella rappresentazione pura e semplice dell'animale, secondo un codice di cui ci sfuggono completamente le chiavi interpretative. Se si abbracciano queste due ipotesi interpretative, i votivi appartenenti alla classe in esame si pongono come offerte, del tutto prive di valore intrinseco, legate alle religiosità delle classi medie o basse, impiegate nell'agricoltura e nell'allevamento. Entrambe, sembrano adattarsi soprattutto alle offerte databili nel corso della fase classica ed ellenistica: come si è visto precedentemente, in questi periodi le offerte sono distribuite in piccoli santuari di carattere agrario, e sono costituite da esemplari di piccole dimensioni di scarsissimo valore intrinseco.³²²

Le altre due ipotesi, invece, pongono i bronzetti votivi zoomorfi su di un piano simbolico, sia che essi vengano interpretati come immagini sostitutive di sacrifici, sia che essi vengano interpretati come rappresentazioni simboliche di un'entità divina, oppure come allusioni alla sfera di influenza della divinità stessa.

Una categoria molto interessante, e produttiva nel mondo antico, è costituita dalla sostituzione del sacrificio. Mentre per la Grecia e per Roma esistono ormai numerosi studi sull'argomento, l'Etruria offre per la ricerca un terreno estremamente difficile: come per altri settori della vita e della mentalità degli Etruschi, un ostacolo ineliminabile è rappresentato dall'assenza di testimonianze scritte. Per questo motivo il mondo greco appare essere necessariamente un polo riferimento ineliminabile; la possibilità di porre in relazione Grecia, Roma ed Etruria e di cercare di estendere per analogia alcuni aspetti validi per le prime due alla terza appare giustificato, in alcuni casi, dal processo storico che ha portato alla formazione delle credenze religiose etrusche. È stato infatti messo in evidenza più volte come l'immaginario etrusco, caratterizzato da divinità ambigue e oscure, spesso non individualizzate ma collegiali, e da una grande importanza per l'elemento ultramondano, sia stato arricchito in periodi storici successivi da apporti derivati da altre

³²¹ PLIN, XXIV, 16. Vd. al riguardo Giulierini 2009, in particolare p. 87.

³²² Vd. *infra*, p. 315.

culture.³²³ In una fase anteriore all'VIII secolo a.C. si creano le basi per un fenomeno di interferenza in ambito religioso fra etruschi, latini, falisci ed umbri, che coinvolge i cerimoniali del potere, i rituali di passaggio, il culto degli antenati, le pratiche augurali e divinatorie. In questo periodo entrano a far parte del pantheon etrusco divinità latine e italiche quali Menerva, Nethuns, Uni, Selvans, Suris. Con l'emergere delle aristocrazie e l'intensificarsi dei rapporti con la Grecia nell'VIII secolo a.C., il quadro si arricchisce ulteriormente. La cultura greca diviene modello di riferimento culturale per le *élite*, anche nell'ambito del pensiero religioso. Si avrà quindi l'ellenizzazione di parte del pantheon, delle pratiche rituali, dell'architettura religiosa, e l'assunzione del patrimonio mitico greco. Questi fenomeni di sincretismo dovevano essere possibili in virtù di affinità preesistenti, in entrambe le culture, nell'ambito del pensiero religioso, che dovevano essere percepite dagli Etruschi e dai Greci stessi; persistevano tuttavia numerose differenze, anche strutturali, come ad esempio la frequente caratterizzazione contemporaneamente ctonia ed urania delle divinità etrusche, non condivisa dal mondo greco, che impongono a questo tipo di ricerca, condotta per analogia, di procedere con estrema cautela.³²⁴

È stato messo in evidenza come l'offerta votiva fosse per il devoto antico uno dei tre modi di entrare in contatto con la divinità, insieme alla preghiera ed al sacrificio. Questi tre aspetti appaiono strettamente collegati l'uno con l'altro, come testimoniano numerose attestazioni epigrafiche ed archeologiche.³²⁵ Particolarmente stretto è il rapporto fra sacrificio ed offerta votiva: in entrambi i casi, un bene viene in parte o completamente sottratto all'uso comune ed al godimento individuale o collettivo per essere offerto alla divinità. Si tratta sicuramente di una semplificazione, visto che, ad esempio, la maggior parte dei sacrifici si inseriva nella pratica culinaria,³²⁶ e che i beni incamerati dai templi sotto forma di offerta votiva costituivano una sorta di tesaurizzazione e potevano essere rimessi in circolazione in momenti di particolare contingenza economica.³²⁷ Tuttavia, per quanto non assoluto, questo aspetto appare evidente soprattutto nel caso delle offerte votive, in cui il dedicante si priva di un oggetto di sua proprietà, spesso di valore, come nel caso delle

³²³ Si veda da ultimo Torelli 2000.

³²⁴ Vd. *ThesCRA*, VI, *Agricoltura, Etr.* [S. Bruni].

³²⁵ Van Straten 1981, p. 67.

³²⁶ Detienne, Vernant 1977; Grottanelli 1999.

³²⁷ Ampolo 1989-1990, p. 271, cita un episodio della seconda Guerra Punica, durante la quale i napoletani offrirono ai romani in difficoltà quaranta coppe d'oro di grande peso provenienti dai templi della città.

offerte in metallo.³²⁸ La dinamica in questione doveva essere percepita in primo luogo proprio da coloro che praticavano l'offerta, vista l'enfasi che spesso viene attribuita dalle fonti all'aspetto economico dell'atto. Casi famosi sono quelli del cratere aureo del peso di trenta talenti offerto da Gige nel santuario di Delfi, o del cratere di otto talenti dedicato da Roma nel medesimo santuario.³²⁹ O ancora, nel quarto mimiambo di Eronda, due donne chiedono ad Asclepio di accettare il loro povero sacrificio, un gallo, poiché non sono in grado di offrire di più. Non mancano, d'altra parte, fonti letterarie che mettano in evidenza come non sia importante il valore intrinseco dell'offerta ma la disposizione d'animo con cui essa viene fatta, ma esse attestano come l'atteggiamento da esse criticato fosse in realtà diffuso.³³⁰

La differenza sostanziale fra sacrificio ed offerta sembra consistere nel fatto che, mentre il sacrificio è per sua natura effimero, esaurendosi nel tempo del suo svolgimento e della eventuale consumazione della carne dell'animale, l'offerta votiva ha il carattere della durata. Contrariamente al sacrificio, essa rimane nel santuario ad indicare il rapporto che è intercorso in un certo momento fra un devoto, o un gruppo di devoti, e la divinità. Proprio il desiderio di rendere durevole il sacrificio stabilisce un collegamento evidente con l'offerta votiva, sia essa un'iscrizione, un rilievo o un oggetto a tutto tondo. Uno dei temi più frequenti infatti, insieme alle rappresentazioni delle divinità destinatarie dell'offerta e degli offerenti in atteggiamento di adorazione o di preghiera, è proprio il sacrificio, che appare sia reso nel suo svolgersi sia per allusione.

L'offerta votiva si configura quindi spesso come $\mu\eta\mu\alpha$ del sacrificio stesso.³³¹ Tuttavia sono documentati casi in cui essa agisce piuttosto come sostituzione di un sacrificio reale che, per motivazioni diverse, non si è potuto svolgere. Significativo in questo senso è il caso di una stele di Ayazviran, in Lidia, datato al III secolo a.C., che raffigura da una parte il dio locale Men fra due leoni, dall'altra un bue. L'iscrizione, redatta in greco, ci informa come la dedicante avesse promesso un bue al dio per la salvezza del fratello. La preghiera era stata esaudita ma la donna, impossibilitata ad offrire un animale reale, chiede al dio di poter ugualmente sciogliere il voto attraverso la dedica della stele.³³² Tucidide

³²⁸ Cristofani 1977, p. 4.

³²⁹ HDT, I, 14, 1-2; PLUT, *Cam.*, 8.

³³⁰ Grottanelli 1999, pp. 22-25.

³³¹ Van Straten 1981, pp. 83 sg.

³³² Van Straten 1981, pp. 87-88, con ulteriori esempi.

riporta inoltre la descrizione di una festa, che ricorreva ad Atene, e durante la quale non si sacrificavano animali reali ma dolci (πέμματα) in forma di animali.³³³

Anche nel mondo romano, caratterizzato da una rigida codificazione nella scelta del tipo di vittima adatta a ciascuna divinità e delle sue caratteristiche, sono presenti numerosi casi di sostituzione.³³⁴ Numerose fonti letterarie attestano l'uso di rimpiazzare l'animale reale con simulacri in cera, pane o altri materiali. In particolare Servio offre una testimonianza significativa: «sciendum in sacra simulata pro veris accipi; unde cum de animalibus quae difficile inveniuntur est sacrificandum, de pane vel cera fiunt et pro veris accipiuntur».³³⁵ Qui la possibilità della sostituzione è presentata come una prassi da seguire nei casi in cui non si disponga delle vittime animali prescritte dal rito.

La sostituzione appare in definitiva una categoria frequentemente operante nell'ambito del sacrificio antico: basti pensare che, come messo in evidenza da Capdeville, la vittima per eccellenza doveva essere originariamente l'uomo, di cui l'animale appare essere una sostituzione. Ne sono testimonianza i miti, diffusi in numerose culture antiche, in cui un essere umano destinato al sacrificio viene sostituito dalla divinità stessa con un animale.³³⁶

L'ipotesi che vede nei bronzetti votivi a figura animale una immagine sostitutiva dell'animale da sacrificare si adatta, a mio parere, a diversi casi, ma in particolare alle statuette rappresentanti bovini di epoca tardo-orientalizzante ed arcaica. Il mondo antico considerava infatti il bue, con scarse eccezioni, la vittima sacrificale per eccellenza, seconda soltanto all'essere umano.³³⁷ Fra tutti gli animali, esso è infatti il più prezioso: sia dal punto di vista strettamente alimentare, per la notevole quantità di carne ricavabile anche da un unico esemplare, sia dal punto di vista più latamente economico, per il suo utilizzo essenziale nei lavori agricoli.³³⁸ Proprio il lavoro prestato nei campi a fianco dell'uomo nella fatica dell'aratura tuttavia, ha progressivamente portato la sensibilità antica a umanizzare il

³³³ Tuc, I, 126.

³³⁴ Capdeville 1971, pp. 289 sg.

³³⁵ SERV, *Aen.*, 2, 116.

³³⁶ Capdeville 1971, p. 289; Grottanelli 1999, pp. 57-66. Vd. ora Scarano Ussani 2006, pp. 360-361, per la sostituzione di pesci a sacrifici umani per Vulcano, Tacita e in occasione di riti espiatori per la caduta del fulmine.

³³⁷ Grottanelli 1989-1990, con letteratura precedente.

³³⁸ Sulle tecniche di aratura e l'utilizzo dei bovini nella pratica agricola etrusca, vd. da ultimo Camporeale 2009, e Giulierini 2009, in particolare pp. 75-83, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

bue da lavoro, che le fonti letterarie frequentemente designano come compagno e amico dell'uomo. In questo modo il bovino viene a trovarsi in una situazione in qualche misura paradossale, per la quale esso è allo stesso tempo l'animale che dovrebbe essere sacrificato in quanto vittima sommamente gradita alle divinità, ma che non si vuole sacrificare, perché troppo necessario e troppo vicino all'uomo. L'uccisione del bue appare dunque più o meno oggetto di tabù in tutte le culture antiche, dalla Grecia a Roma, all'India e alla Cina. Ad esempio, secondo un passo di Columella,³³⁹ anticamente l'uccisione di un bue era punita come l'uccisione di un essere umano.

Nel mondo classico, che aveva nel sacrificio cruento una delle forme rituali maggiormente cariche di significati ideologici, in quanto momento in cui si stabilivano i rapporti reciproci fra divinità e uomini e fra gli uomini all'interno della comunità, attraverso la spartizione delle carni sacrificali, atteggiamenti di rifiuto nei confronti dello spargimento di sangue vennero frequentemente espressi soprattutto da gruppi marginali, come gli orfici, che rifiutavano completamente l'alimentazione carnea e con essa il fondamento della vita sociale. La pratica sacrificale tuttavia, strettamente codificata, ed il fatto che il consumo carneo si esaurisse quasi completamente in essa, servivano essi stessi a limitare e a regolamentare l'uccisione di animali, sia domestici che selvatici. Il momento dell'uccisione costituiva generalmente un trauma che si cercava di eliminare passandolo semplicemente sotto silenzio, come si nota ad esempio nelle pitture vascolari, in cui esso appare raramente, o addebitandone la colpa ad elementi esterni all'uomo, come ad esempio gli strumenti del sacrificio.³⁴⁰ Problematico dunque in se stesso, il sacrificio animale diventava, per la mentalità classica, ancora più insopportabile quando l'animale da portare al sacrificio era proprio il bue.

Le percentuali relative di attestazione dei diversi soggetti nella bronzistica votiva a figura animale sembrerebbe confermare la possibilità che, in molti casi, l'offerta della statuette funzionasse come sostituzione del sacrificio. In particolare, il notevole sbilanciamento nell'attestazione di immagini di bovini, seguiti da cavalli, suini e ovocapri, potrebbe essere spiegato proprio a partire dall'avversione dell'uomo antico per il sacrificio del bue e dalla necessità a sostituirlo nell'atto sacrificale.

Uno studio di F.T. van Straten, che ha svolto un'analisi quantitativa della frequenza

³³⁹ COL, *De re rust.*, 6, 1.

³⁴⁰ Durand 1986; Grottanelli 1999. Sulla condanna del sacrificio cruento vd. ora Gilhus 2004, con bibliografia.

dei sacrifici delle varie specie animali in Attica fra V e IV secolo a.C., basato su dati ricavati intrecciando la documentazione costituita dalle leggi sacre conservateci dalle iscrizioni, dalla pittura vascolare e dai rilievi votivi, sembra confermare questa idea.³⁴¹ Mentre nella ceramografia appare preponderante la rappresentazione di sacrifici di bovini, sui rilievi votivi la maggior parte delle vittime è costituita da suini, e i calendari rituali riportano invece, con maggiore frequenza, prescrizioni legate al sacrificio di ovini. La comparazione di questi dati con quelli offerti dalle fonti letterarie ed epigrafiche relative al valore dei diversi capi di bestiame ha permesso di spiegare questa distribuzione delle offerte in base a differenze di tipo diastratico. Nei rilievi, legati alla celebrazione di sacrifici reali di tipo privato, individuale o familiare, si rappresentano sacrifici di suini, che sono gli animali meno costosi, mentre i calendari rituali, che riportano le prescrizioni per sacrifici di medio tenore, ad un livello intermedio fra pubblico e privato, menzionano soprattutto l'offerta di ovini. Nelle pitture vascolari, infine, si vuole generalmente dare l'immagine del sacrificio ideale, in un modo che sia attraente per il potenziale acquirente, ed il pittore può non badare a spese e rappresentare il sacrificio più costoso e meno frequente.

La situazione etrusca per quanto riguarda la bronzistica votiva zoomorfa rispecchia quanto noto per la Grecia, nei cui santuari le statuette in bronzo rappresentanti bovini superano generalmente quelle rappresentanti gli altri animali.³⁴² Inoltre essi appaiono distribuiti in modo piuttosto omogeneo fra i diversi santuari, senza essere presenti in modo preponderante all'interno di templi dedicati ad una particolare divinità, nonostante il fatto che alcune di esse siano legate in particolare ai bovini nel mito e nell'immaginario. Poseidon aveva ad esempio fra i suoi epiteti *Taureios*, *Athena Taurobolos*, *Artemis Tauropolos*. Tuttavia la distribuzione dei reperti rappresentanti questo tipo di animale non sembra corrispondere alla geografia degli epiteti divini.³⁴³

Tralasciando momentaneamente la documentazione relativa al cavallo, gli animali maggiormente rappresentati sono costituiti, dopo i bovini, dai suini e dagli ovini. Come visto sopra, si tratta di animali particolarmente adatti al sacrificio, che facevano parte sia in Grecia che in ambito italico, della cosiddetta terna sacrificale.³⁴⁴ A differenza di quanto accade per il bovino, l'uccisione del suino non appare inoltre tabuizzata nelle fonti

³⁴¹ Van Straten 1995, pp. 170-181.

³⁴² Bevan 1986, pp. 87-95.

³⁴³ Bevan 1986, pp. 82-99.

³⁴⁴ Vd. *ThesCRA*, I, *Sacrifices, Gr.* [A. Hermary, M. Leguilloux, V. Chankowski, A. Petropoulou], p. 110.

letterarie, anzi giustificata o addirittura teorizzata con motivazioni. Ovidio ad esempio riporta una sorta di mito di fondazione dei divieti sacrificali, riconducendo la possibilità o meno di sacrificare un dato animale sulla base di colpe mitiche. Così il maiale, che ha offeso nel mito Demetra dissotterrando le sementi, e il capro, che ha agito contro Dioniso danneggiando la vite, possono essere uccisi, mentre il bue, il cane e le pecore sono benemeriti perché non si sono macchiati di colpe nel tempo del mito e sostengono l'uomo nel lavoro quotidiano.³⁴⁵ Nei santuari della Grecia questo animale appare non frequentemente, associato a diverse divinità, anche se prevalentemente a divinità con caratteristiche ctonie, in particolare Demetra.³⁴⁶ Anche in Etruria le attestazioni di bronzetti rappresentanti suini non sono frequenti, e generalmente privi di dati di contesto tali da permettere di formulare ipotesi sul tipo di culto cui essi potevano essere associati. Tuttavia, la presenza in Etruria di rappresentazioni di offerenti, sia maschili che femminili, che tengono per le zampe posteriori un porcellino, in un atto che sembra preludere al sacrificio dell'animale, trovano confronti puntuali in rappresentazioni del tutto analoghe dalla Grecia, relative al culto di Demetra. La presenza di tali rappresentazioni induce a pensare che anche in Etruria, come in Grecia, il maiale fosse una delle vittime preferite per i sacrifici di tipo ctonio.

Analogamente a quanto avviene per i suini, anche gli ovini costituivano frequentemente le vittime dei sacrifici per la maggior parte delle divinità.³⁴⁷ In Grecia le immagini ed i resti ossei di capre sembrano concentrarsi nei santuari di Artemis, Aphrodite e Dionysos. Nel primo caso la relazione può essere spiegata con il fatto che la capra, nella sua variante selvatica, è un animale da cacciare, ed in quanto tale esso è particolarmente legato alla dea della caccia. La relazione con Aphrodite e Dionysos invece è probabilmente dovuta al fatto che l'animale era considerato dotato di grande potere sessuale e fertilità, ed in quanto tale era spesso rappresentato itifallico. La distribuzione delle immagini e dei resti ossei di pecore invece sembra essere invece meno marcata, e non riflette le connessioni di questo animale con le divinità nel mito.

La scarsa occorrenza numerica dei bronzetti rappresentanti suini e ovocapri potrebbe trovare una spiegazione partendo dal presupposto che questi oggetti

³⁴⁵ Ov, *Met.*, XV, vv. 75-126.

³⁴⁶ Bevan 1986, pp. 67-81.

³⁴⁷ Bevan 1986, pp. 168-181, 246-257.

rappresentino la sostituzione di sacrifici reali. Il fatto che i suini e gli ovini costituissero vittime sacrificali piuttosto facilmente accessibili, anche dai meno abbienti, e non oggetti di tabù come i bovini, faceva sì che questi animali fossero frequentemente sacrificati, e che ci fosse una minore necessità di offrire una loro immagine in altro materiale come sostituto del sacrificio stesso.

Questa ipotesi trova a mio parere maggiore conferma dalla distribuzione cronologica delle offerte in bronzo, e dalle diversità che emergono nella documentazione databile alla fase arcaica rispetto a quella databile alla fase classica ed ellenistica. In epoca arcaica, gli unici animali rappresentati sono quelli appartenenti alla terna sacrificale, oltre al cavallo e al cervo, per quanto attestato in pochissimi esemplari. Nei non frequenti casi in cui è stato possibile misurare il peso dei bronzetti appartenenti a questa classe,³⁴⁸ appare evidente come le offerte di epoca arcaica si attestino su di un peso notevolmente maggiore rispetto a quelle di epoca classica ed ellenistica. Se si eccettuano i bovini dei tipi A.VIII e A.IX, che rappresentano una versione ridotta dei tipi arcaici A.I-A.VII, il peso dei bronzetti databili nel corso della fase arcaica oscilla intorno ai 70-80 grammi, con alcuni esemplari che superano questo *range* e arrivano a superare i 100 o i 200 grammi.³⁴⁹ Nella fase arcaica, insieme alle dimensioni, il peso dei bronzetti subisce un drastico calo, attestandosi nell'intervallo 30-40 grammi, che appare costante, con rare eccezioni, anche nella fase ellenistica.³⁵⁰ È possibile, a mio parere, ipotizzare in un netto cambiamento della funzione dei bronzetti a figura animale, ed in particolare rappresentanti bovini, fra la fase arcaica e le successive fasi classica ed ellenistica. Mentre nella fase più antica sembra preponderante l'intenzione di offrire, oltre all'immagine dell'animale, un determinato peso in bronzo, nelle fasi successive il peso in metallo dell'offerta appare irrisorio. Forse nella fase più antica, l'intenzione prevalente poteva essere quella di offrire una sostituzione del sacrificio dell'animale che avesse anche un valore intrinseco relativamente alla quantità di bronzo che

³⁴⁸ Per i bronzetti editi, raramente è a disposizione il dato relativo al peso. Per quanto riguarda i bronzetti inediti, in numerosi casi non è stato possibile effettuare la misurazione del peso a causa della presenza di basi e sostegni, in genere in legno o pietra, cui i pezzi erano solidali e da cui non è stato possibile separarli.

³⁴⁹ A.I.9: 76 g; A.I.19: 81 g; A.II.9: 103 g; A.III.7: 66 g; A.IV.3: 76 g; A.V.4: 76 g; A.VI.1: 49 g; A.X.1: 135 g; A.X.5: 225 g; A.XIII.1: 96 g; A.XV.5: 174 g.

³⁵⁰ A.XVII.1: 30 g; A.XVII.2: 38 g; A.XVII.4: 31 g; A.XVII.6: 31 g; A.XVIII.1: 41 g; A.XIX.1: 63 g; A.XIX.4: 37 g; A.XIX.5: 35 g; A.XIX.8: 35 g; A.XXIV.5: 46 g; A.XXIV.6: 38 g; A.XXIV.11: 39 g; A.XXVI.1: 23 g; A.XXIX.3: 20 g; A.XXX.1: 48 g. Fanno eccezione i bronzetti della serie A.XXVII: A.XXVII.1: 203 g; A.XXVII.2: 74 g, e della serie A.XXXI.1: 125 g.

veniva offerta alla divinità, mentre nelle fasi successive si osserva una sorta di cesura: in concomitanza con il diffondersi di diversi temi figurativi – i rettili, i pesci, i canidi e i volatili – le statuette di bovidi diventano di molto minore valore intrinseco, e vengono dedicati in prevalenza in piccoli santuari rurali legati ai culti agricoli e della fertilità, in contemporanea con il mutamento della società etrusca in senso democratico.

Il cambiamento sopra delineato si riscontra anche se si osserva la frequenza e la distribuzione cronologica di due altri soggetti: il cavallo ed il cervo. Il cavallo è un animale che occupa un posto particolare nell'ideologia antica, ricco di valenze anche molto diverse fra loro.³⁵¹ Da una parte esso appartiene all'ambito infero e della fertilità delle acque e delle sorgenti, ed è associato alle forze incontrollabili della natura, quali i venti e le burrasche, dall'altro è un simbolo di potere e di *status* delle classi aristocratiche, legato alla guerra ed alla caccia. L'animale appare caratterizzato quindi da un aspetto misterioso ed inquietante, talvolta persino ostile, che tocca il suo punto estremo nei racconti mitici di cavalli divoratori di carne umana, e da uno civilizzato, legato alle attività che esso può svolgere con l'uomo ed in favore dell'uomo.

Nei santuari greci i bronzetti di cavalli, ed in generale i cavalli come motivo iconografico, sono estremamente diffusi a partire dal periodo geometrico, superati solamente dalle immagini di bovini.³⁵² Nel santuario di Zeus ad Olimpia, ad esempio, sono stati rinvenuti circa 1600 dei circa 2000 cavalli in bronzo provenienti dai santuari greci, databili soprattutto ad epoca geometrica, contro 1323 bovini e 20 volatili.³⁵³ Anche nei santuari di Artemis ad Efeso, Athena, Apollo e Poseidon essi sono stati rinvenuti in notevoli quantità; anche in questo caso, come visto sopra per i bronzetti di bovini, non sembra rispettata alcuna associazione mitica dell'animale con particolari divinità. Mentre i racconti mitologici associano il cavallo soprattutto ad Athena, Poseidon e Demetra, la distribuzione nei luoghi di culto non trova corrispondenza: la maggior parte dei bronzetti di cavalli sono stati infatti rinvenuti nel santuario di Zeus ad Olimpia.³⁵⁴

La presenza di un così grande numero di queste rappresentazioni nel santuario di Olimpia potrebbe essere messa in relazione con le gare olimpiche, fra cui erano presenti

³⁵¹ Per una trattazione dettagliata si rimanda a Detienne, Vernant 1978, cap. VII, pp. 139-159, con letteratura precedente. Per i valori del cavallo nel mondo etrusco, Bruni 2005, pp. 24-25.

³⁵² Zimmermann 1989, p. 310.

³⁵³ Bevan 1986, p. 42.

³⁵⁴ Bevan 1986, pp. 204-215, Detienne, Vernant 1978, cap. VII.

gare con carri, che costituiscono anche l'*aition* mitologico per l'inizio delle Olimpiadi; le gare sono iniziate tuttavia nell'VIII secolo a.C., mentre i primi cavalli in bronzo risalgono al IX secolo a.C. Per spiegare questa aporia si è pensato che la dedica di queste immagini rispecchiasse i desideri dei fedeli riguardo ad una forma di ricchezza quale appunto doveva essere il cavallo, che era un forte simbolo di *status* sociale. Con questa ipotesi concorda Zimmermann, che mette soprattutto in evidenza l'importanza economica e sociale di questo animale.³⁵⁵ Un altro fattore tuttavia deve essere messo in evidenza: anteriormente al culto di Zeus, dovevano essere venerati nel santuario Pelope ed Ippodamia, che sono strettamente connessi con questo animale.³⁵⁶

Per quanto riguarda il sacrificio del cavallo, questa pratica è testimoniata dalle fonti letterarie e dai documenti archeologici, anche se non appare molto diffusa. Pausania riferisce che anticamente, e non ai suoi tempi, ad Argo si sacrificavano cavalli provvisti di briglie e morsi a Poseidon, gettandoli in un fiume sotterraneo che sfociava in mare, e che questi animali venivano ancora sacrificati ad Helios sul monte Taigeto.³⁵⁷ Un riferimento obbligato è rappresentato dal sacrificio di quattro cavalli sulla pira funebre durante il funerale di Patroclo.³⁵⁸ Come emerge dagli esempi di sacrificio riportati, si tratta di casi specifici e caratterizzati in modo diverso rispetto al sacrificio usuale nelle città greche, in cui un animale, in prevalenza domestico, viene condotto all'altare, ucciso, ed in seguito le carni vengono divise e consumate dai membri della comunità. Il sacrificio del cavallo si configura come *thusia agheustos*, che non si inserisce nella pratica culinaria ma prevede l'offerta della totalità del corpo dell'animale alle divinità, sia che esso venga precipitato in un fiume, sia che esso venga offerto in olocausto. Gli scavi nei santuari greci hanno restituito resti di sacrifici di cavalli in basse quantità, cosa che rispecchia la scarsa menzione che a questi si fa nelle fonti e le modalità in genere atipiche con cui essi sembrano avvenire, come per il caso di Argo precedentemente citato. Anche in Etruria, le aree sacre attestano un basso numero di sacrifici di cavallo.³⁵⁹ Maggiori informazioni derivano dalle scoperte effettuate nelle aree di necropoli, dove le testimonianze archeologiche hanno evidenziato come il funerale di Patroclo sia divenuto un modello di riferimento per le aristocrazie sia greche che etrusche,

³⁵⁵ Zimmermann 1989, pp. 308-335.

³⁵⁶ Bevan 1986, pp. 204-206.

³⁵⁷ PAUS, VIII. 7. 2 e III, 20, 4.

³⁵⁸ HOM, *Il.*, XXIII, vv. 171-172.

³⁵⁹ *ThesCRA*, I, *Sacrifices, Etr.* [L. Donati, S. Rafanelli], pp. 148-149.

come attestano i resti di cavalli ritrovati in tombe di Salamina di Cipro e dell'Eubea, e per l'Etruria tombe di Tarquinia, Populonia, Vulci e Pisa.³⁶⁰

Come in Grecia, anche in Etruria il cavallo rappresenta il secondo soggetto per quanto riguarda le attestazioni numeriche, dopo i bovini. Si tratta nella maggior parte dei casi di oggetti privi di contesto, o i cui contesti non forniscono informazioni sufficienti a permettere di attribuirli al culto di una divinità particolare, come ad esempio la stipe di Brolio, la stipe della Banditella a Canino, la stipe del Monte Falterona e quella di Montese. Le ultime tre appaiono accomunate dalle caratteristiche salutari del culto. Tuttavia le poche attestazioni significative orientano soprattutto verso le connotazioni ctonie dell'animale. In particolare è da mettere in evidenza la provenienza da una tomba di Volterra di un cavallino di Bronzo oggi a Parigi.³⁶¹ Esso potrebbe essere interpretato come una offerta sostitutiva di un reale sacrificio per il defunto. Un bronzetto di cavallo è stato rinvenuto anche nella stipe di Radicofani, che è stata ipoteticamente ricondotta ad un culto dionisiaco.³⁶² Il cavallo rappresenterebbe, secondo M. Bentz, un aspetto agrario del culto. In particolare, esso potrebbe essere connesso agli aspetti ctonii di un culto della fertilità. Un parallelo potrebbe essere rappresentato dalla stipe di Casa Bianca presso Saline di Volterra, i cui materiali non ci sono giunti nella loro totalità, che aveva restituito una immagine di cavallo.³⁶³ La stipe è stata messa in relazione con il culto della dea Cel, legato al mondo della fertilità, ma con spiccate caratteristiche ctonie. Anche la stipe di Porta San Lorentino ad Arezzo ha restituito un bronzetto di cavallo, di dimensioni considerevoli, che è da considerare attualmente disperso.³⁶⁴ Essa era con certezza pertinente ad un santuario dedicato a Tinia, divinità che aveva anche qui probabili caratteri ctonii, come attesta un bronzetto di grifo che faceva parte del complesso.

I cervi appaiono rappresentati da un esemplare del Museo Guarnacci e da uno del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona. Ad essi va aggiunto un cervide rinvenuto durante ricerche di superficie a Castetto presso Reggio Emilia, attribuito ad un deposito votivo di cui tuttavia non si è trovata altra traccia. Altri esemplari, attualmente irreperibili, sono documentati in depositi dell'Etruria Settentrionale, a Castiglioncello di Trinoro presso

³⁶⁰ Bruni 1998b, p. 112.

³⁶¹ Vd. *supra*, parte I, cat. 11.

³⁶² Vd. *supra*, parte I, cat. 30.

³⁶³ Vd. *supra*, parte I, cat. 13.

³⁶⁴ Vd. *supra*, parte I, cat. 7.

Chianciano Terme ed a Ponte alle Palle presso Buonconvento.

Le frequenza di questi animali nella plastica etrusca rispecchia in parte quello che avviene in Grecia: i cervi appaiono rappresentati da un numero ridotto di esemplari se si confrontano i dati numerici conosciuti per gli altri animali. Essi sono connessi principalmente con Artemis, divinità protettrice della caccia e di tutti gli animali selvatici.

Non mancano, anche se sono del tutto sporadiche, le attestazioni di animali non appartenenti alla sfera domestica, ma alla sfera selvatica.³⁶⁵ Se il suino domestico appare soprattutto come animale da sacrificio, la sua variante selvatica, il cinghiale, porta valenze assolutamente altre. Esso infatti appare legato al mondo della caccia, ed in particolare alla caccia eroica e mitica. Nei santuari greci esso è fra i soggetti meno rappresentati. Nei casi in cui esso compare, è strettamente connesso ad Artemis, dea della caccia, ma anche a Poseidon.³⁶⁶ Frequente appare invece l'offerta di zanne di cinghiale, probabilmente trofei dedicati da cacciatori.

Per quanto riguarda l'Etruria le attestazioni figurative in bronzo del cinghiale nei santuari appaiono scarse. In tutti i casi eccetto due, ovvero il cinghiale di Ghiaccio Forte e quello della Fonte Veneziana ad Arezzo, essi sono privi di indicazioni di provenienza. La presenza di questo animale nei due contesti sopra citati appare piuttosto sorprendente: in entrambi i casi il culto sembra orientarsi verso aspetti non connessi con il mondo della caccia. La stipe della Fonte Veneziana appare infatti pertinente ad un culto salutare o ad un culto legato alla presenza di una porta urbica, mentre il culto a cui è legata la stipe di Ghiaccio Forte era dedicato con ogni probabilità a Selvans, ovvero ad una divinità legata sì ai boschi, ma soprattutto alla vegetazione nel suo rapporto con l'uomo. Come sostenuto da E. Bevan riguardo all'offerta del cinghiale a Poseidon, potrebbe trattarsi di ex voto di uomini, che dedicavano rappresentazioni connesse alle loro attività, come in questo caso potrebbe trattarsi della caccia.³⁶⁷

In questo quadro, l'ultima delle ipotesi proposte per spiegare la funzione delle statuette votive zoomorfe all'interno della prassi rituale etrusca, ovvero che si tratti di allusioni al mito o alla sfera di influenza della divinità, si pone come residuale, e adatta a pochi casi specifici. Si tratta in genere di motivi iconografici rari, e difficilmente inquadrabili

³⁶⁵ Vanno escluse dal corpus le rare rappresentazioni di lepri, che sono da attribuire sempre alla plastica decorativa, vd. ad esempio le due lepri in bronzo dal deposito di Brolio (parte I, cat. 21).

³⁶⁶ Bevan 1986, pp. 73-79.

³⁶⁷ Bevan 1986, p. 76.

nelle altre categorie proposte. Esempi di queste categorie di motivazioni per la dedica di statuette di animali in bronzo sono costituiti da una parte dai volatili, e dall'altra dai serpenti in bronzo.

Rappresentazioni di volatili concepite con una funzione primariamente votiva, documentabile attraverso l'appartenenza ad un contesto sacro appaiono estremamente rari nella plastica etrusca, mentre sono frequenti piccole immagini di volatili, più o meno semplificati e riconoscibili nella loro identità, poste a decorare oggetti e arredi bronzei di diverso tipo, come ad esempio i *thymiateria*.³⁶⁸ Tuttavia, la presenza di un'iscrizione di dedica alla dea Cel sul volatile che faceva parte della stipe di Casa Bianca indica chiaramente che rappresentazioni di questi animali potevano costituire offerte adatte per le divinità etrusche, così come il volatile, del tutto simile al primo, presente fra i votivi della stipe di Caligiana nel territorio perugino, e la piccola civetta dagli scavi del tempio etrusco di Fiesole.

È da notare una profonda differenza con le attestazioni provenienti dal mondo greco: infatti nei santuari della Grecia le rappresentazioni di volatili, in cui possono essere riconosciute diverse specie, sono attestati con una certa frequenza, soprattutto nei santuari di divinità femminili. Ad esempio, il santuario di Zeus a Olimpia ha restituito circa 1600 rappresentazioni in bronzo di cavalli di epoca geometrica, e solamente venti volatili, il santuario Apollo a Delfi cinquanta cavalli e ventuno volatili. Le attestazioni di questi ultimi superano invece i cinquanta esemplari nei santuari di Artemis a Sparta, Pherai, Efeso e Perachora. Nell'Heraion di Argo e nel santuario di Aphaia ad Egina i volatili superano di gran lunga i cavalli.³⁶⁹ Numerose e complesse appaiono inoltre le relazioni delle varie specie di volatili con le divinità nell'ambito del mito, anche se non sempre esse appaiono rispecchiate nelle rappresentazioni di uccelli presenti nei santuari e scelte come offerte votive. Scarse sono invece le tracce, nelle testimonianze letterarie ed epigrafiche, del sacrificio di uccelli, cosa che si spiega soprattutto con la modestia di questo tipo di offerta rispetto ai sacrifici di grandi animali domestici. Tuttavia la presenza di ossa di volatili nei santuari di Efeso, Isthmia, Cnido e Cirene documenta che la pratica di offrire sacrifici di volatili doveva essere frequente. Anche in Etruria, per quanto non manchi la documentazione

La civetta appare associata strettamente, anche se non in modo esclusivo, con la dea

³⁶⁸ Ambrosini 2002, *passim*.

³⁶⁹ Bevan 1986, pp. 28-66; Zimmermann 1989, p. 310.

Athena: per quanto riguarda le attestazioni figurate, in Grecia essa compare nei santuari di Athena ad Atene, a Sparta, a Gortina e a Perachora.³⁷⁰ Interessante appare un passo delle *Vespe* di Aristofane³⁷¹ – a cui va aggiunto un passo del *Temistocle* di Plutarco³⁷² – in cui si mette in evidenza come il volo di una civetta sopra le navi sia considerato nefasto dai Persiani. Lo scolio suggerisce che la civetta rappresenta l'aspetto vittorioso di Athena o addirittura Athena stessa. È stato ipotizzato che l'identificazione di Athena con la civetta sia avvenuta proprio ad Atene in occasione delle guerre persiane, e che da questa città si sia poi diffusa, soprattutto in quei santuari, come a Gortina e Sparta, situati su Acropoli, quindi in una situazione topograficamente simile a quella ateniese.³⁷³ L'associazione appare attestata anche in Etruria, come documentano le immagini di una serie di specchi.³⁷⁴ Per quanto riguarda la plastica votiva in bronzo, oltre alla civetta di Fiesole, l'unica altra attestazione è costituita da un pezzo conservato nel Museo Archeologico di Firenze,³⁷⁵ che risulta tuttavia privo di indicazioni di provenienza, e di cui non può essere esclusa nemmeno una originaria funzione decorativa.

Un discorso a parte merita il volatile di Casa Bianca. Come è stato precedentemente accennato,³⁷⁶ la sua identificazione non appare ancora sicura. Mentre per il Dennis, che per primo diede notizia della scoperta, si trattava di una colomba, per Giglioli e Colonna esso rappresenterebbe una starna o una pernice. Questi animali appartengono a sfere diverse e difficilmente conciliabili. Mentre infatti la colomba è un animale domestico, e rappresentava nel mondo antico una sorta di animale da compagnia, spesso raffigurato in braccio a figure femminili con un evidente simbolismo amoroso,³⁷⁷ gli altri due appartengono alla sfera della caccia e quindi delle attività maschili ed aristocratiche per eccellenza. La dedica dell'oggetto alla dea Cel non sembra essere dirimente a favore dell'una o dell'altra ipotesi. Si tratta di una dea poco conosciuta, con caratteristiche sicuramente ctonie, ma anche materne, come implica l'appellativo *ati*, con cui essa è designata su alcuni ex voto raffiguranti offerenti provenienti dal Trasimeno.³⁷⁸

³⁷⁰ Bevan 1986, pp. 33-35, 47-48, 360-363.

³⁷¹ ARISTOPH, *Vespe*, vv. 1086 sg.

³⁷² PLUT, *Them.*, 12.

³⁷³ Bevan 1986, p. 48.

³⁷⁴ Maggiani 1997, p. 43.

³⁷⁵ Vd. *supra*, parte II, cat. I.I.2.

³⁷⁶ Vd. *supra*, parte I, cat. 13.

³⁷⁷ Bevan 1986, pp. 50-56.

³⁷⁸ Colonna 1976-1977.

I serpenti infine, animali con valenze ctonie, sono assai poco rappresentati fra i bronzetti presi in considerazione in questo studio. Della scoperta di bronzi con questo soggetto si è trovata in alcuni casi menzione nei resoconti di scoperte di stipi che tuttavia non si sono conservate integralmente. Essi erano sicuramente presenti nella stipe di Colloredo, in quella dell'Impruneta, ed in quella del Poggetto a Bolsena, che era relativa ad un culto di Tinia.

Apparati

Bibliografia*

A

Accademia Etrusca 1985

D. Barocchi, D. Gallo (a cura di), *L'Accademia Etrusca*, catalogo della mostra, Cortona, Palazzo Casali 19 maggio-20 ottobre 1985, Milano.

Adam 1984

A.M. Adam, *Bibliothèque Nationale. Bronzes étrusques et italiques*, Paris.

Adembri 2001

B. Adembri, *Un "tesoretto" di monete e frammenti di storia etrusca (Civitella Paganico-GR)*, in «AnnIstItNum», pp. 203-207.

Alle origini di Livorno 2009

S. Bruni (a cura di), *Alle origini di Livorno. L'età etrusca e romana*, catalogo della mostra, Livorno, Granai di Villa Mimbelli, 27 febbraio-31 maggio 2009, Firenze.

Ambrosini 2002

L. Ambrosini, *Thymiateria etruschi in bronzo*, Roma.

* Per le abbreviazioni delle riviste si rimanda alle norme del DAI.

Ammirati 1979-1980

A. Ammirati, *Bronzetti votivi etruschi e italici nelle Civiche Gallerie di Arte Antica*, in «BAnnMusFerr», 9-10, pp. 13-32.

Ampolo 1980

C. Ampolo, *Le condizioni materiali della produzione. Agricoltura e paesaggio agrario*, in «DialA», 2, pp. 15-46.

Arbeid 2005

B. Arbeid, *Il cervo nella bronzistica votiva etrusca*, in «Italia Antiqua», 2, pp. 96-116.

Arbeid c.d.s.

B. Arbeid, *Μολυβδώματα. Statuette votive in piombo dall'Etruria*, in *Scritti per Antonella Romualdi*, Firenze.

Armand-Calliat 1950

L. Armand-Calliat, *Catalogues des collections archéologiques du Musée de Chalon-sur-Saône*, Chalon-sur-Saône.

B

Babbi 2008

A. Babbi, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica*, Pisa-Roma.

Babelon, Blanchet 1895

E. Babelon, J.A. Blanchet, *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale*. Paris.

Baglione 1989-1990

M.P. Baglione, *Considerazioni sui santuari di Pyrgi e di Veio-Portonaccio*, in «ScAnt», 3-4, pp. 651-667.

Balty 1961

J.Ch. Balty, *Un centre de production de bronzes figurés de l'Etrurie Septentrionale (deuxième moitié du VIIe- première moitié du VIe siècle av. J. C.): Volterra ou Arezzo?*, in «BBelgRom», 33.

Balty 1966

J.Ch. Balty, *Un centre de production de bronzes figurés de l'Etrurie Septentrionale (deuxième moitié du VIIe- première moitié du VIe siècle av. J. C.). Note additionnelle*, in «BBelgRom», 37.

Banti 1936

L. Banti, *Contributo alla storia e alla topografia del territorio perugino*, in «StEtr», X, pp. 97-127.

Barbieri 2007

G. Barbieri, *Gli ex voto della stipe del Cavone*, in E. Pellegrini, L. Arcangeli (a cura di), *Percorsi culturali e riti magici*, catalogo della mostra, Sovana 14 luglio-30 settembre 2007, Pitigliano, pp. 40-46.

Barocchi 1983

P. Barocchi, *La storia della Galleria e la storiografia artistica*, in P. Barocchi, G. Ragionieri (a cura di), *Gli Uffizi. Quattro secoli di una Galleria*, Firenze, pp. 51-61.

Bartoli 1990

D. Bartoli, *Collezione Mancini: testimonianze archeologiche*, Arezzo.

Basel 1986

Kunstwerke der antike. Antike Gläser Griechische, etruskische und römische Bronzen (Sammlung SUTER, Basel). Schmuck der Antike. Griechische Vasen Etrurien – Griechenland – Unteritalien (Nachlass Dr. Ferruccio Bolla, Lugano), Ausstellung: 8-12 November 1986. Auktion: 14 November 1986 im Grossen Saal des Kaufmännischen Vereins Aeschengraben 15, Basel. Münzen und Medaillen A. G. Monnaies et Médailles S. A. Basel

Belfiore 2010

V. Belfiore, *Il Liber linteus di Zagabria*, Pisa-Roma.

Benassai 1995

R. Benassai, *Sui dinoi bronzei campani*, in *Studi sulla Campania preromana*, Roma, pp. 157-205.

Bentz 1992

M. Bentz, *Etruskische Votivbronzen des Hellenismus*, Firenze.

Berlingò, D'Atri 2004

I. Berlingò, V. D'Atri, *Piana del Lago. Un santuario di frontiera tra Orvieto e Vulci*, in «AnnFaina», X, Roma, pp. 241-251.

Berlingò, D'Atri 2005

I. Berlingò, V. D'Atri, *Un'area sacra sul Lago di Bolsena*, in *Depositi votivi 2005*, pp. 267-275.

Berti, Guzzo 1993

F. Berti, P.G. Guzzo (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, catalogo della mostra, Ferrara, Castello Estense 26 settembre 1993-15 maggio 1994, Ferrara.

Bettini 1997

M.C. Bettini, *La ricerca archeologica nel massetano. Dal secolo XVIII agli anni Ottanta del XX secolo*, in G. Camporeale (a cura di), *L'abitato etrusco del Lago dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma, pp. 2-.

Bevan 1986

E. Bevan, *Representations of Animals in Sanctuaries of Artemis and other Olympian Deities*, Oxford.

Bianchi 1995

C. Bianchi, *Bronzetti pre-romani a figura animale nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, in «NotMilano», suppl. XIV.

Bianchi, Bandinelli 1929

R. Bianchi, Bandinelli, *Sovana*, Firenze.

Bieber 1915

M. Bieber, *Die antiken Skulpturen und Bronzen des Koniglichen Museum Fridericianum in Cassel*. Marburg.

Bini, Caramella, Buccioli 1995

M.P. Bini, G. Caramella, S. Buccioli: *I bronzi etruschi e romani*, «Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia», XIII, Roma.

Bocci Pacini 1980

P. Bocci Pacini, *La stipe della Fonte Veneziana ad Arezzo*, in «StEtr», XLVIII, pp. 73-91.

Bocci Pacini 1984

P. Bocci Pacini, *Alcuni bronzetti arcaici dalla Fonte Veneziana di Arezzo*, in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, I, Roma, pp. 119-123.

Bocci Pacini, Maetzke 1992

P. Bocci Pacini, A.M. Maetzke (a cura di), *Il Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Firenze.

Bocci Pacini, Marzi 2009

P. Bocci Pacini, M.G. Marzi, *Una ricognizione in archivio e dati di scavi settecenteschi*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 131-144.

Bocci Pacini, Zamarchi Grassi 1984

P. Bocci Pacini, P. Zamarchi Grassi, *La collezione archeologica del Museo dell'Accademia Etrusca a Cortona*, in «AnnAcEtr», XXI, n.s. XIV, pp. 125-157.

Bocci Pacini, Zamarchi Grassi 1986

P. Bocci Pacini, P. Zamarchi Grassi, *La collezione Bacci nella tradizione lanziana*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», 45, pp. 129-157.

Boldi 1938

V. Boldi, *Il culto delle acque e le stipi votive salutari nel territorio aretino*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», XXV, pp. 306-313.

Bolla, Tabone 1996

M. Bolla, G.P. Tabone (a cura di), *Bronzistica figurata preromana e romana del Civico Museo «Giovio» di Como*, Como.

Bonamici 1985

M. Bonamici, *La piccola plastica*, in A. Maggiani (a cura di), *L'artigianato artistico*, catalogo della mostra, Volterra Museo Guarnacci 18 maggio-20 ottobre 1985, Chiusi Museo Archeologico 18 maggio-20 ottobre 1985, Milano, pp. 71-83.

Bonamici 1986

M. Bonamici, *Filippo a Firenze*, in D. Gallo (a cura di), *Filippo Buonarroti e la cultura antiquaria sotto gli ultimi Medici*, catalogo della mostra, Firenze, Casa Buonarroti, 25 maggio-25 settembre 1986, Firenze.

Bonamici 2009

M. Bonamici, *Piccola sfinge in bronzo nel Museo Guarnacci*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, I, pp. 145-150.

Borchi 2007

S. Borchi, (a cura di), *Atti della giornata di studio su Gli scavi e le indagini ambientali nel sito archeologico del Lago degli Idoli*, Castello dei Conti Guidi, Poppi, 28 settembre 2006, Stia.

Boucher 1968

S. Boucher, *Un groupe de bovides pre-romains*, in «MEFR» 80, I, pp. 143-165.

Boucher 1969

S. Boucher, *Une aire de culture italo-celtique aux VII-VI siècles av. J. Ch.*, in «MEFR», LXXXI, pp. 37-57.

Boucher 1970a

S. Boucher, *Importations étrusques en Gaule à la fin du VIIe siècle avant J.C.*, in «Gallia», 28, pp. 193-206.

Boucher 1970b

S. Boucher, *Bronzes grecs, hellénistiques et étrusques des Musées de Lyon*, Lyon.

Boucher 1971

S. Boucher, *Vienne. Bronzes antiques*. Paris.

Boucher 1973

S. Boucher, *Trajets terrestres du commerce étrusque aux Ve et Ive siècles avant J.-C.*, in «RA», pp. 79-96.

Boucher 1976

S. Boucher, *Recherches sur le bronzes figurés de Gaule pré-romaine et romaine*, Roma.

Boucher 1983

S. Boucher, *Le bronzes figurés antiques. Musée Denon*. Chalon-sur Saone.

Boucher, Tassinari 1976

S. Boucher, S. Tassinari, *Musée de la Civilisation Gallo-Romaine a Lyon. Bronzes antiques*, Lyon.

Briquel, Gaultier 1997

D. Briquel, F. Gaultier (a cura di), *Les plus religieux des hommes. État de la recherche sur la religion étrusque*, Actes du Colloque International, Galeries Nationales du Grand Palais, Paris 1992, Paris.

Brown 1960

W.L. Brown, *The etruscan lion*, Oxford.

Bruni 1994

S. Bruni, *L'altare arcaico del tempio di Fiesole e la tradizione delle "pietre fiesolane*, in «ArchCb», XLVI, pp. 47-90.

Bruni 1998a

S. Bruni, *Una "pietra scema". Contributo allo studio della statuaria etrusca di età arcaica dell'Etruria Settentrionale*, in G. Capecchi, O. Paoletti, C. Cianferoni, A. M. Esposito, A. Romualdi (a cura di), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma, vol. I, pp. 67-82.

Bruni 1998b

S. Bruni, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano.

Bruni 2001

S. Bruni, *Interessi fiorentini per le antichità di Adria nel XVIII e nel XIX secolo*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara», supplemento al vol. 78, *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera fra Ravenna e Adria*, Ferrara, pp. 59-80.

Bruni 2005

S. Bruni, *Il santuario di Ortaglia nel territorio volterrano: appunti sulle pratiche culturali*, in M. Bonghi Jovino, F. Chiesa (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'incontro di studio, Milano 26-27 giugno 2003, Roma.

Bruni 2008

S. Bruni, *Volterra e Fiesole nei fenomeni di colonizzazione. Qualche appunto sul caso fiesolano*, in «AnnFaina», XV, pp. 297-340.

Bruni 2009a

S. Bruni, *Arezzo etrusca: l'artigianato artistico*, in G. Camporeale, G. Firpo (a cura di), *Arezzo nell'antichità*, Roma, pp. 87-104.

Bruni 2009b

S. Bruni, *In difesa del 'Giano' di Anton Francesco Gori. Alcune note sul bronzetto 444 del Museo*

Archeologico di Firenze, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 173-183.

Bruschetti 1988

P. Bruschetti, *Pasticcetto di Magione*, in «StEtr», LIV, pp. 383-386.

Bruschetti 1989a

Bruschetti, *Bronzetti schematici del Museo dell'Accademia Etrusca*, in «AnnAcEtr», XXIII, 1987-88, Cortona, pp. 39-62.

Bruschetti 1989b

P. Bruschetti, *Il santuario di Pasticcetto di Magione e i votivi in bronzo*, in *Gens Antiquissima Italiae. Antichità dell'Umbria a Budapest e Cracovia*, catalogo della mostra, Budapest, Museo di Belle Arti 4 agosto 1989-17 settembre 1989, Cracovia, Museo Archeologico 9 novembre 1989-7 gennaio 1990, pp. 113-123.

Bruschetti 2009

P. Bruschetti, *Aspetti di archeologia etrusca nel territorio del lago Trasimeno*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 185-190.

Burkert 1981

W. Burkert, *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, (traduzione italiana), Torino.

C

Cagianelli 1991-1992

C. Cagianelli, *Bronzetti etruschi, italici e romani del Museo dell'Accademia Etrusca*, in «AnnAcEtr», XXV, pp. 9-169.

Cagianelli 1993-1994

C. Cagianelli, *La collezione di antichità di Giovan Battista Casotti fra Prato e Impruneta*, in «AnnAcEtr», XXVI, pp. 197-223.

Cagianelli 1995-1996

C. Cagianelli, *Il tempio etrusco di Fiesole: due secoli di indagini*, in «AnnAcEtr», XXVII, pp. 11-57.

Cagianelli 1999

C. Cagianelli, *Museo Gregoriano Etrusco. Bronzi a figura umana*, Roma.

Cagianelli 2002

C. Cagianelli, *Bronzi etruschi a figura umana da Perugia e dal suo territorio nella letteratura antiquaria*, in «AnnFaina», IX, pp. 323-341.

Cagianelli 2005

C. Cagianelli, *La stipe di Mandoletto (Perugia). Nuovi-vecchi dati per lo studio dei culti del Trasimeno*, in *Depositi votivi* 2005, pp. 295-306.

Cagianelli 2009

C. Cagianelli, *Per una storia delle scoperte e delle ricerche su Arezzo antica. Il Settecento*, in G. Camporeale, G. Firpo (a cura di), *Arezzo nell'antichità*, Roma, pp. 15-26.

Caliò 2000

L. M. Caliò, *La collezione Bonifacio Falcioni*, Roma.

Colivicchi 2004

F. Colivicchi, *I materiali minori*, «Gravisca. Scavi nel santuario greco», 16, Bari.

Camporeale 1969

G. Camporeale, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze.

Camporeale 1970

G. Camporeale, *La collezione Alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze.

Camporeale 1984

G. Camporeale, *La caccia in Etruria*, Roma.

Camporeale 2000

G. Camporeale, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino.

Camporeale 2009a

G. Camporeale, *Arezzo in età etrusca: profilo storico*, in G. Camporeale, G. Firpo (a cura di), *Arezzo nell'antichità*, Roma, pp. 55-82.

Camporeale 2009b

G. Camporeale, *Gli Etruschi e l'agricoltura*, in *Il mondo rurale etrusco*, Atti del Convegno, Sorano, 19-20 settembre 2008, Firenze, pp. 19-38.

Capdeville 1971

G. Capdeville, *Substitution de victimes dans les sacrifices d'animaux à Rome*, in «MEFRA», 83, pp. 283-323.

Caravale 2003

A. Caravale, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Bronzetti votivi*, Perugia.

Cardella 1888

D. Cardella, *Museo Etrusco Faina al quale è unita una raccolta di monete consolari ed imperiali*, Orvieto.

Cateni 1985

G. Cateni, *Volterra. Bronzetti arcaici*, in G. Camporeale (a cura di), *L'Etruria mineraria*, catalogo della mostra, Portoferraio, Fortezza della Linguella, Massa Marittima, area archeologica del Lago dell'Accesa, Palazzo del Podestà, Populonia, ex Frantoio, 25 maggio-20 ottobre 1985, Milano, pp. 81-82.

Cateni 1988

G. Cateni, *Volterra. Museo Guarnacci*. Pisa.

Cateni 1999

G. Cateni (a cura di), *Ombre della sera*, catalogo della mostra, Volterra, Museo Guarnacci 24 luglio-30 settembre 1999, Pisa.

Cavalieri 2006

M. Cavalieri, *Dei, eroi ed offerenti. La collezione di bronzetti etrusco-italici del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, Bruxelles-Roma.

Cenciaioli 1991

L. Cenciaioli, *Il santuario di Monte Acuto di Umbertide*, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dell'Umbria a New York*, catalogo della mostra, pp. 211-226.

Cenciaioli 1996

L. Cenciaioli, *Un santuario d'altura nella valle tiberina: Monte Acuto di Umbertide*, in G. Bonamente, F. Coarelli (a cura di), *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, atti del convegno internazionale, Assisi 18-21 dicembre 1991, Assisi, pp. 193-220.

Cenciaioli 1998

L. Cenciaioli, *Monte Acuto di Umbertide*, in *Umbri ed Etruschi. Genti di confine a Monte Acuto e nel territorio di Umbertide*, atti del convegno, Umbertide-Rocca, 18 maggio-7 luglio 1996, Umbertide, pp. 41-44.

Cerchiai 2002

L. Cerchiai, *Il tipo dell'Atena frigia in area campana*, in L. Cerchiai (a cura di), *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale*, Atti della Giornata di Studi, Fisciano 12 giugno 1998, Napoli, pp. 29-46

Charbonneau 1958

J. Charbonneau, *Les bronzes étrusques*, Paris.

Chellini 2002

R. Chellini *Acque sorgive salutari e sacre in Etruria (Italiae Regio VII)*, Oxford.

Cherici 1987

A. Cherici, *Carta archeologica del territorio cortonese*, in *Cortona, struttura e storia*, Cortona, pp. 139-236.

Cherici 1993-1994

A. Cherici, *Altri documenti sulla scoperta e sull'acquisizione del Deposito di Brolio*, in «AnnAcEtr», XXVI, pp. 185-195.

Chiadini 1995

G. Chiadini, *Selvans*, in «Studi Etruschi», LXI, pp. 161-180.

Cimino 1986

L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*. Roma.

Il cinghiale nell'antichità 2009

M.G. Scarpellini (a cura di), *Il cinghiale nell'antichità. Archeologia e mito*, catalogo della mostra, Castiglion Fiorentino, 19 luglio-18 ottobre 2009, Cortona.

Colonna 1974

G. Colonna, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in «StEtr» XLII, pp. 3-24.

Colonna 1976-1977

G. Colonna, *La dea etrusca Cel e i santuari del Trasimeno*, in «RStorAnt», pp. 45-62.

Colonna 2009

G. Colonna, *L'Apollo di Pyrgi, Śur/Śuri ("il nero") e l'Apollo Sourios*, in «StEtr», LXXIII, pp. 101-134.

Comella 1981

A.M. Comella, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo- repubblicana* in «MEFRA», 93, pp. 717-803.

Comella 1982

A.M. Comella, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina*, Roma.

Comstock, Vermule 1971

M. Comstock, C. Vermeule, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts*. Boston-New York.

Conestabile 1869

G. Conestabile, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, pp. 187-190.

Cook 1968

B.F. Cook, *A class of Etruscan Bronze Omphalok-bowl*, in «AJA», LXXII, pp. 337-344.

Corsi 1997

S. Corsi, *Casa Buonarroti. La collezione archeologica*. Milano.

La Cortona dei principes 1992

P. Zamarchi Grassi (a cura di), *La Cortona dei Principes*, catalogo della mostra, Cortona Palazzo Casali, Cortona.

Costantini 1995

S. Costantini, *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessignano*, Roma.

Cristofani 1977

M. Cristofani, *Sulla distribuzione di alcuni bronzettini volterrani*, in «Volterra», XVI, n. 9, pp. 4-7.

Cristofani 1977b

M. Cristofani, *Città e campagna nell'Etruria Settentrionale*, Arezzo.

Cristofani 1978

M. Cristofani, *L'arte degli etruschi. Produzione e consumo*, Torino.

Cristofani 1980

M. Cristofani, *La collezione di antichità classiche, Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento*, in *Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei*, Firenze, pp. 27-40.

Cristofani 1981

M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, Milano.

Cristofani 1983

M. Cristofani, *La scoperta degli Etruschi. Archeologia e antiquaria nel Settecento*, Roma.

Cristofani 1985

M. Cristofani, *I bronzi degli Etruschi*, Novara.

Cygielman 2000

M. Cygielman, *Vetulonia, Museo Civico Archeologico «Isidoro Falchi»*.

D

De Agostino 1937

A. De Agostino, *Bronzetti e specchi della Collezione Bologna di Montepulciano*, in «StEtr», XI, pp. 473-476.

De Agostino 1949

A. De Agostino, *Fiesole. La zona archeologica e il Museo*, Roma.

Del Chiaro 1974

M.A. Del Chiaro, *University of California, Santa Barbara Excavations in Tuscany (First Campaign, Summer 1973)*, in «AJA», 78, pp. 385-390.

Del Chiaro 1976

M.A. Del Chiaro, *Etruscan Ghiaccio Forte*, University of California, Santa Barbara.

Del Chiaro 1999

M.A. Del Chiaro, *Ghiaccio Forte in Preroman valley of the Albegna River, Tuscany*, in M. Aoyagi e S. Steingraber (a cura di), *Le ville romane dell'Italia e del Mediterraneo antico (Tokyo 1996)*, Tokyo.

Del Chiaro, Talocchini 1973

M.A. Del Chiaro, A. Talocchini, *A University of California, Santa Barbara, excavation in Tuscany*, in «AJA», 77, pp. 327-331.

Della Seta 1918

A. Della Seta, *Il Museo di Villa Giulia*, Roma.

Depositi votivi 2005

A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi, Perugia, 1-4 giugno 2000, Bari.

D'Ercole, Trucco 1992

V. D'Ercole, F. Trucco, *Canino (Viterbo). Località Bandinella. Un luogo di culto all'aperto presso Vulci*, in «BA», 13-15, pp. 77-84.

D'Ercole, Trucco 1995

V. D'Ercole, F. Trucco, *Nuove acquisizioni sulla protostoria dell'Etruria meridionale*, in N. Christie (ed.), *Settlement and Economy in Italy 1500 BC-AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, Oxford.

Detienne, Vernant 1978

M. Detienne, J.-P. Vernant, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia* (traduzione italiana di *Les ruses de l'intelligence – La mètis des Grecs*, Paris, 1974), Roma-Bari.

Detienne, Vernant 1982

M. Detienne, J.-P. Vernant, *La cucina del sacrificio in terra greca*, (traduzione italiana di *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris, 1979), Torino.

Didi-Huberman 2006

G. Didi-Huberman, *Ex-voto. Image, organe, temps*, Paris.

Dini 1980

V. Dini, *Il potere delle antiche madri: fecondità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana*, Torino.

Di Niro 1977

A. Di Niro, *Il culto di Ercole tra i Sanniti Pentri e Frentani. Nuove testimonianze*, «Documenti di antichità italiche e romane», IX.

Di Niro 1978

A. Di Niro, *Piccoli bronzi figurati nel Museo di Campobasso*, Salerno.

Di Stefano 1975

C. A. Di Stefano, *Bronzetti figurati del Museo Nazionale di Palermo*, Roma.

Donati, Michelucci 1981

L. Donati, M. Michelucci, *La collezione Ciacci del Museo Archeologico di Grosseto*, Roma.

Ducci 2004

M. Ducci, (a cura di), *Santuari etruschi in Casentino*, Catalogo della mostra, Stia, 28 luglio-2 ottobre 2004, Partina, 31 luglio-2 ottobre 2004, Ponte a Poppi.

Durand 1986

J.-L. Durand, *Sacrifice et labour en Grèce ancienne*, Paris.

E

Edlund 1987

J.M. Edlund, *The God and the Place. Location and function of sanctuaries in the countryside of Etruria and Magna Grecia (700-400 a. C.)*, Stockholm.

von Eles 1995

P. von Eles, *Verucchio. Museo Civico Archeologico*, Rimini.

Eliade 1981

M. Eliade, *Immagini e simboli. Saggi sul simbolismo magico e religioso*, edizione italiana, Milano.

Emiliozzi 1986

A. Emiliozzi, *Il Museo Civico di Viterbo, storia delle raccolte archeologiche*, Roma.

Esperandieu, Rolland 1959

E. Esperandieu, H. Rolland, *Bronzes antiques de la Seine-Maritime*, XIII supplement à *Gallia*, Paris, (réimpression 1984).

Gli Etruschi 2000

M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*, catalogo della mostra, Venezia Palazzo Grassi, Milano.

Gli Etruschi 2007

E. Martera, G. Pettena, P. Pietrogrande, D. Tami (a cura di), *Gli Etruschi, un'antica civiltà rivelata*, catalogo della mostra, Firenze.

F

Fabbri 2005

F. Fabbri, *Una nuova stipe votiva di età repubblicana da Paganico (GR)*, in *Depositati votivi* 2005, pp. 307-322.

Fabbri 2009

F. Fabbri, titolo, in P. Rendini (a cura di), *Le vie del sacro. Culti e depositi votivi nella Valle dell'Albegna*, Siena, pp. 113-120.

Fabrini, Sebastiani 1982

G. Fabrini, S. Sebastiani, *Museo di Camerino. Reperti Greci e Preromani*, Roma.

Falchi, Pernier 1913

I. Falchi, L. Pernier, *Vetulonia. Il Circolo del monile d'argento e il Circolo dei lebeti di bronzo*, in «NSc», pp. 425-437.

Falconi Amorelli 1977

M.T. Falconi Amorelli, *Todi preromana. Catalogo dei materiali conservati nel Museo Comunale di Todi*, Perugia.

Falconi Amorelli 1982

M.T. Falconi Amorelli, *I materiali archeologici preromani del Museo Oliverano di Pesaro*, Roma.

Falconi Amorelli 1987

M.T. Falconi Amorelli (a cura di), *La Collezione Borgia*, Roma.

Farinelli Toselli 1979-1980

A. Farinelli Toselli, *Primi appunti per la ricostruzione di una museografia ferrarese: l'allestimento di Antonio Foschini nella seconda metà del '700*, in «BAnnMusFerr», 9-10, pp. 251-266.

Fedeli 1983

F. Fedeli, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze.

Fenelli 1975

M. Fenelli, *Contributo per lo studio del votivo anatomico*, in «ArchCl», XXVII, pp. 206-252.

Ferraguti 1937

U. Ferraguti, *I bronzi di Vulci*, in «StEtr», XI, pp. 107-120.

Firmati 2009a

M. Firmati, *Il santuario e il kouros di Ghiaccio Forte (Scansano)*, in P. Rendini (a cura di), *Le vie del sacro. Culti e depositi votivi nella Valle dell'Albegna*, Siena, pp. 27-32.

Firmati 2009b

M. Firmati, *Il santuario e il deposito votivo di Ghiaccio Forte (Scansano)*, in P. Rendini (a cura di), *Le vie del sacro. Culti e depositi votivi nella Valle dell'Albegna*, Siena, pp. 47-54.

Firmati, Rendini 2002

M. Firmati, P. Rendini (a cura di), *Museo Archeologico di Scansano*, Siena.

Fiumi 1957

E. Fiumi, *Materiali volterrani nel Museo Archeologico di Firenze. La collezione Cinci*, in «StEtr», XXV, pp. 463-487.

Fiumi 1961

E. Fiumi, *La facies arcaica di Volterra*, in «StEtr», XXIX, pp. 253-292.

Fiumi 1976a

E. Fiumi, *Volterra etrusca e romana*, Pisa.

Fiumi 1976b

E. Fiumi, *Volterra. Il Museo etrusco e i monumenti antichi*, Pisa.

Fogolari 1950-51

G. Fogolari, *Bronzetti etruschi e italici del Museo del Teatro Romano di Verona*, in «StEtr», XXI, pp. 343-374.

Fogolari 1952

G. Fogolari, *Bronzetti etruschi e italici del Museo del Teatro Romano di Verona*, in «StEtr», XXII, pp. 287-304.

Fogolari 1953

G. Fogolari, *Bronzetti etruschi e italici del Museo del Teatro Romano di Verona*, in «StEtr», XXIII, pp. 383-396.

Formigli 1971

E. Formigli, *La tecnica di lavorazione di alcuni bronzi etruschi*, in «StEtr» XXXIX, pp. 127-147.

Fortuna, Giovannoni 1975

A.M. Fortuna, F. Giovannoni, *Il Lago degli Idoli. Testimonianze etrusche in Falterona*, Firenze.

Fortunati 1989

E.R. Fortunati, *Il materiale votivo*, in *Museo Civico di Velletri*, Roma, pp. 89-104.

Fragai 1995-1996

E. Fragai, *Per un recupero di una collezione privata cortonese: il carteggio Corazzini – Gori*, in «AnnAc Etr», XXVII, pp. 137-192.

Franci 1889

C. Franci, *ORVIETO – Nuove indagini nell'area di un antico santuario in contrada la Capretta, nel territorio di Orvieto*, in «NSc», pp. 334-335.

Franco 2006

C. Franco, *Il verro e il cinghiale*, in «StItFilCb», 4, pp. 5-31.

Franzoni 1980

L. Franzoni, *Bronzetti etruschi e italici del Museo Archeologico di Verona*. Roma.

G

Gàbrici 1928

E. Gàbrici, *La collezione Casuccini del Museo Nazionale di Palermo*, in «StEtr», II, pp. 55-81.

Galli 1914

E. Galli, *Fiesole. Gli scavi, il Museo Civico*, Milano.

Galli 1918

E. Galli, *Impruneta*, in «NSc», pp. 210-215.

Gamurrini 1887

Gamurrini, *Orvieto. Tombe scoperte nel terreno Baiocchini, fuori Porta Maggiore*, in «NSc», pp. 87-90.

Gatti Lo Guzzo 1978

L. Gatti Lo Guzzo, *Il deposito votivo dall'Esquilino detto di Minerva Medica*, Firenze.

Gercke 1996

W.B. Gercke, *Etruskische Kunst im Kestner Museum – Hannover*, Hannover.

Giglioli 1930

G.Q. Giglioli, *VEIO – Osservazioni storiche e archeologiche*, in «NSc», pp. 335-345.

Giglioli 1930b

G.Q. Giglioli, *Bronzetti etruschi del Museo Kestner di Hannover*, in «StEtr» IV, pp. 357-363.

Giglioli 1935

G.Q. Giglioli, *L'arte etrusca*, Milano.

Giglioli 1952-53

G.Q. Giglioli, *Su alcuni bronzetti etruschi*, in «StEtr», XXII, pp. 49-67.

Giglioli 1954

G.Q. Giglioli, *Bronzetti del territorio di Rimini*, in «StEtr», XXIII, pp. 13-24.

Gilhus 2004

I.S. Gilhus, *The animale sacrifice and its critics*, in B.S. Frizell (ed.), *Pecus. Man and Animal in Antiquity. Proceedings of the Conference at the Swedish Insitute in Rome*, Roma, pp. 112-116.

Giulierini 2009

P. Giulierini, *Eredità del mondo rurale etrusco nell'agricoltura toscana*, in *Il mondo rurale etrusco*, Atti del Convegno, Sorano, 19-20 settembre 2008, Firenze, pp. 73-104.

Gori 1727-1743

A.F. Gori, *Museum Etruscum*, 3 voll., Florentiae.

Gozzadini 1865

G. Gozzadini, *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, Bologna.

Gozzadini 1882

G. Gozzadini, *Tavernola Reno*, in «NSc», pp. 369-370.

Grottanelli 1989-1990

C. Grottanelli, *Do ut des*, in «ScAnt», 3-4, pp. 45-54.

Grottanelli 1991

C. Grottanelli, *Carni proibite (a cominciare dal bue)*, in «ScAnt», 5, pp. 335-350.

Grottanelli 1999

C. Grottanelli, *Il sacrificio*, Roma-Bari.

Grottanelli, Parise 1988

C. Grottanelli, N.F. Parise (a cura di), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Roma-Bari.

Gualandi 1970

G. Gualandi, *Il santuario fontile a nord della città. Notizie preliminari*, in «StEtr», XXXVIII, pp. 217-224.

Gualandi 1974

G. Gualandi, *Santuari e stipi votive dell'Etruria Padana*, in «StEtr» XLII, pp. 37-68.

H

Hackens 1963

T. Hackens, *Favisae*, in *Etudes étrusco-italiques, Melanges pour le 25e anniversaire de la chaire d'Etruscologie à l'Université de Louvain*, Louvain, pp. 71-99.

Halbertsma 2008

R. Halbertsma, *From distant shores: Nineteenth-Century Dutch Archaeology in European Perspective*, in N. Schlanger, J. Nordbladh (eds.), *Archives, Ancestors, Practices. Archaeology in the light of its history*, New York-Oxford, pp. 21-35.

Haynes 1985

S. Haynes, *Etruscan Bronzes*, London.

Helbig 1969

Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, Tübingen.

Herbert 1964

K. Herbert, *Ancient Art in Bowdoin College. A descriptive Catalogue of the Warren and other Collections*. Cambridge, Massachusetts.

Hill 1949

D.K. Hill, *Catalogue of Classical Bronze Sculpture in the Walters Art Gallery*, Baltimore.

Hostetter 1986

E. Hostetter: *Bronzes from Spina, I, The figural classes: tripod, kraters, basin, cista, protome, utensil stands, candelabra and votive statuettes*, Mainz am Rhein.

Hus 1975

Hus, *Les bronzes étrusques*, Bruxelles.

I

Italy of the Etruscans 1991

I. Jucker (a cura di), *Italy of the Etruscans*, catalogo della mostra, Gerusalemme, Mainz-am-Rhein.

J

Jannot 1996

J.R. Jannot, *Peut-on parler de commerce étrusque en Gaule de Nord-Ouest?*, in J. Swaddling, S. Walker, P. Roberts (eds), *Italy in Europe: Economic Relations 700 BC-AD 50*, London, pp. 75-91.

Jannot 2006

J.R. Jannot, *L'axe ligérien. Voie des contacts entre Méditerranée et Gaule de l'ouest?*, in D. Frere (ed.), *De la Méditerranée vers l'Atlantique. Aspects des relations entre la Méditerranée et la Gaule Centrale et Occidentale (VIII-IV siècle av. J.C.)*, Rennes, pp. 77-83.

Jucker 1970a

I. Jucker, *Aus der Antikensammlung des Bernischen Historischen Museums*, Bonn.

Jucker 1970b

H. Jucker, *Etruscan votive bronzes from Populonia*, in *Art and technology. A symposium on classical bronzes*, London-Cambridge (Massachusetts).

Jurzeit 1999

F. Jurzeit, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma.

K

Klakowicz 1970

B. Klakowicz, *La collezione dei Conti Faina di Orvieto. La sua origine e le sue vicende*, Roma.

Klakowicz 1977

B. Klakowicz, *Il contado orvietano. Pagliano e i terreni ad est*, Roma.

Körte 1917

G. Körte, *Göttinger Bronzen*, in *Abhandlungen der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, 16.

L

Lazzeri 1927

C. Lazzeri, *Arezzo etrusca. Le origini della città e la stipe votiva alla Fonte Veneziana*, in «StEtr», I, pp. 113-127.

Lebel 1959

P. Lebel, *Catalogue des Collections archéologiques de Besançon, V, Les bronzes figurés*, Paris.

Lebel 1962

P. Lebel, *Catalogue des Collections archéologiques de Montbéliard, III, Les bronzes figurés*, Paris.

Lebel 1963

P. Lebel, *Catalogue des Collections archéologiques de Lons-le-Saunier, III, Les bronzes figurés*, Paris.

Lebel 1965

P. Lebel, *Catalogue des bronzes figurés antiques du Musée de Langres*, Langres.

Lebel, Boucher 1975

P. Lebel, S. Boucher, *Musée Rolin. Ville d'Autun. Bronzes figurés antiques (grecs, étrusques et romains)*, Paris.

Levi 1931

D. Levi, *La Collezione Stefani di Vetulonia*, in «StEtr», V, pp. 515-522.

Levi 1935

D. Levi, *Il Museo Civico di Chiusi*, Roma.

Levi 1985

D. Levi, *Una collezione cortonese: «Le quattro bagattelle di Galeotto Corazzini»*, in «AnnAcEtr», XXI, n.s. XXIV, pp. 241-261.

Libertini 1936

G. Libertini, *Bronzetti etruschi della collezione dei PP. Benedettini nel Museo di Catania*, in «StEtr», X, pp. 379-385.

Liebmann 1971

H. Liebmann, *Tierbronzen aus dem vorchristlichen Mittelmeerraum*, Kassel.

LIMC

Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, I-VIII, Basel, 1981-2009.

M

Macellari 1990

R. Macellari, *Il deposito votivo del Lago Bracciano presso Montese (Mo)*, «Miscellanea», 3, pp. 1-29.

Macellari 2008

R. Macellari, *Rapporti tra Etruschi e mondo ligure*, in «AnnFaina», XV, pp. 365-400

Maetzke 1953

G. Maetzke, *La Collezione etrusco-romana del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona*, in «AnnAcEtr», IX, n.s. II, pp. 9-19.

Maetzke 1955-1956

G. Maetzke, *Il nuovo tempio tuscanico di Fiesole*, in «StEtr», XXIV, pp. 227-253.

Maetzke 1957

G. Maetzke, *Per un corpus dei bronzetti etruschi. La collezione del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi*, in «StEtr», XXV, pp. 489-523.

Maetzke 1987

G. Maetzke, *Materiali archeologici delle antiche collezioni. Statuette etrusche in bronzo*, in *Il Museo Archeologico G. C. Mecenate di Arezzo*, Firenze, pp. 185-196.

Maggiani 1991

A. Maggiani, *Un bronzetto bronzetto del tipo Swordsman da Volterra*, in «AC», XLIII, pp. 985-999.

Maggiani 1992

A. Maggiani, *Le iscrizioni di età tardo classica ed ellenistica*, in A. Romualdi (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del seminario, Firenze 30 giugno 1986, pp. 179-192.

Maggiani 1997

A. Maggiani, *Vasi attici figurati con dediche a divinità etrusche*, XVIII supplemento a *Rivista di Archeologia*, Roma.

Maggiani 1999

A. Maggiani, *Culti delle acque e culti in grotta in Etruria*, in «Ocnus», 7, pp. 187-203

Maggiani 2001

A. Maggiani, *I «compagni» della Chimera. Qualche spunto sulla stipe di Porta S. Lorentino ad Arezzo* in *Gli etruschi nel Tempo*, catalogo della mostra, Arezzo, Basilica Inferiore di San Francesco, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate», Firenze, pp. 60-61.

Maggiani 2006

A. Maggiani, *Il santuario umbro delle Cese di Sigillo*, in P. Amann, M. Pedrazzi, H. Taeuber (Hsrg.), *Festschrift für Luciana Aigner-Foresti*, Wien, pp. 275-279.

Maggiani 2009

A. Maggiani, *La Chimera bronzea di Arezzo*, in G. Camporeale, G. Firpo (a cura di), *Arezzo nell'antichità*, Roma, pp. 113-124.

Marconi 1933

P. Marconi, *Bronzi decorativi etruschi del Piceno*, in «Dedalo», XIII, II, pp. 261-281.

Martelli 1980

M. Martelli, *Il mito etrusco nel Principato mediceo*, in *Le arti del Principato mediceo*, Firenze.

Marzi, Bocci Pacini 1997

M. G. Marzi, P. Bocci Pacini, *La collezione Galluzzi di Volterra*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra, 15-19 ottobre 1995, Firenze, pp. 347-377.

Massa Pairault 1982

F.-H. Massa Pairault, *Le petit cheval de Volterra au Cabinet de Médailles de Paris ou Monsieur de Caylus et les Origini italiche*, in «RassVolt», LVIII, pp. 1-13.

Massa Pairault 1984

F.-H. Massa Pairault, *Il cavallino di Volterra ovvero il Signor de Caylus e le origini italiane*, in «Civiltà da scoprire», II, 3, pp. 23-31.

Mazzolai 1958

A. Mazzolai, *Per un corpus dei bronzettini etruschi. La collezione del Museo Archeologico di Grosseto*, in «StEtr» XXVI, pp. 193-214.

MAEC 2005

S. Fortunelli (a cura di), *Il Museo della città etrusca e romana di Cortona*, Firenze.

Mansuelli 1988

G.A. Mansuelli, *L'ultima Etruria. Aspetti della romanizzazione del paese etrusco. Gli aspetti culturali e sacrali*, Bologna.

Maras 2009

D.F. Maras, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma.

Marinetti 2005

A. Marinetti, *Cavalli veneti*, in E. Cingano, A. Ghersetti, L. Milano (a cura di), *Animali tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale*, Atti del Convegno, Venezia 22-23 maggio 2002, Padova, pp. 211-231.

Martelli 1981

M. Martelli, *Le manifestazioni artistiche*, in M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma*, Milano, pp. 223-284.

Martelli 2007

M. Martelli, *Appunti per i rapporti Piceno-Grecia*, in M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico nell'età dei kouroi*, Atti del convegno internazionale, Osimo 30 giugno-2 luglio 2001, Urbino, pp. 239-296.

Mastrocinque 1987

A. Mastrocinque, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova.

van der Meer 2007

L.B. van der Meer, *Liber Linteus Zagradiensis. The Linen Book of Zagreb. A Comment on the Longest Etruscan Text*, «Monographs on Antiquity», 4, Leuven.

Mencacci, Zecchini 1976

P. Mencacci, M. Zecchini, *Lucca preistorica*, Lucca.

Miari 2000

M. Miari, *Stipi votive dell'Etruria Padana*, Roma.

Milani 1908

L.A. Milani, *Populonia, Relazione preliminare sulla prima campagna degli scavi governativi di Populonia nel Comune di Piombino*, in «NSc», pp. 199-231.

Milani 1912

L.A. Milani, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.

Milcent 2006

P.-Y. Milcent, *Examen critique des importations méditerranéennes en Gaule centrale et occidentale. Les attributions douteuses, erronées ou falsifiées*, in D. Frère (ed.), *De la Méditerranée vers l'Atlantique. Aspects des relations entre la Méditerranée et la Gaule Centrale et Occidentale (VIII-IV siècle av. J.C.)*, Rennes, pp. 117-133.

Minetti 2001

A. Minetti, *Ritrovamenti isolati in località Pianoia e nella grotta delle Pocce Lattaie*, in *Antiche genti di Castelluccio La Foce e Tolle. Collezionismo antiquario e ricerche recenti*, a cura di G. Paolucci, Siena.

Mingazzini 1932

P. Mingazzini, *Edicola e stipe votiva rinvenute nella villa già di proprietà Marchi*, in «NSc», pp. 442-481.

Minto 1925

A. Minto, *Populonia – Scavi e scoperte fortuite nella località di Porto Baratti durante il 1924-1925*, in «NSc», pp. 346-373.

Minto 1931

A. Minto, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.

Minto 1934

A. Minto, *Orvieto. Scavi governativi al Tempio Etrusco di Belvedere*, in «NSc», pp. 67-99.

Moltesen, Nielsen 1996

M. Moltesen, M. Nielsen, *NY Carlsberg Glyptotek. Catalogue. Etruria and Central Italy 450-30 B.C.*, Copenhagen.

Monacchi 1988

D. Monacchi, *Note sulla stipe votiva di Grotta Bella (Terni)*, in «StEtr», LIV, pp. 75-99.

Monaco 1942

G. Monaco, *Le statuette bronzee etrusche del R. Museo di antichità di Parma*, in «StEtr» XVI, pp. 519-529.

Monti 1958

P. Monti, *Catalogo dei bronzetti etruschi e italici in Romagna*, in «StRomagn», 14, pp. 199-223.

Morandi 1989-1990

A. Morandi, *Il santuario di Tinia a Bolsena*, in «ScAnt», 3-4, pp. 669-678.

Muffatti 1968

G. Muffatti, *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto. C- L'instrumentum in bronzo. Parte I*, in «StEtr», XXXVI, pp. 119-156.

Muffatti 1969

G. Muffatti, *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto. C- L'instrumentum in bronzo. Parte II*, in «StEtr», XXXVII, pp. 247-272.

Muffatti 1971

G. Muffatti, *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto. C- L'instrumentum in bronzo. Parte III*, in «StEtr», XXXIX, pp. 267-299.

N

Naso 2002

A. Naso, *Il deposito votivo di Fontana Liscia*, in «AnnFaina», IX, pp. 343-376.

Nati 2008

D. Nati: *Le necropoli di Perugia*, I, Città di Castello.

Neppi Modona 1977

A. Neppi Modona, *Cortona etrusca e romana*, (2° ed.), Firenze.

Neugebauer 1931

K.A. Neugebauer, *Staatliche Museen zu Berlin. Katalog der statuarischen Bronzen in Antiquarium. Band I. Die Minoischen und Archaisch Griechischen Bronzen*, Berlin.

Nicosia 1965

F. Nicosia, in U. Procacci (a cura di), *La casa Buonarroti a Firenze*, Milano.

Nieri Calamari 1932

N. Nieri Calamari, *Carta archeologica d'Italia al 100.000*, in «StEtr», VI, pp. 423-425.

O

Orlandini 1956

P. Orlandini, *Piccoli bronzi raffiguranti animali rinvenuti a Gela e Butera*, in «ArchCl», VIII, pp. 1-10.

P

Pacciarelli 1997

M. Pacciarelli (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, catalogo della mostra, Imola, 5 aprile – 13 luglio 1997, Imola.

Pagliani 1982

M.L. Pagliani, in F.Lenzi, M.L. Pagliani (a cura di), *Carlo Venturini tra collezionismo e antropologia*, Bologna.

Paglieri 1960

S. Paglieri, *Una stipe votiva vulcente*, in «RIA», IX, pp. 74-96.

Pallottino, Jucker 1955

M. Pallottino, H. Jucker, *L'Art des étrusques*, Paris.

Pandolfini 1992

Pandolfini Casa d'aste. Reperti Archeologici. Firenze 6 giugno 2002.

Paolucci 1994

F. Paolucci, *Museo Nazionale del Bargello. Reperti archeologici*. Firenze.

Paolucci 1992

G. Paolucci, *Un luogo di culto in località Pianoia-Le Macchie*, in «Quaderni del Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme», 2.

Paolucci 1997

G. Paolucci (a cura di), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena.

Paolucci 2003

G. Paolucci, *Die archäologische Sammlung Cambi im Rahmen des Sammlertums von Chiusi*, in *Die Etrusker, Entdeckung im Verborgenen. Eine Ausstellung des Museums für Sepulkralkultur*, Kassel Deutschland, 29. März bis 21. Juli 2003, Firenze, pp. 19-29.

Pascucci 1990

P. Pascucci, *I depositi votivi paleoveneti. Per un'archeologia del culto*, Padova.

Pautasso 1994

A. Pautasso, *Il deposito votivo presso la Porta Nord a Vulci*, Roma.

Pellegrini 1902

G. Pellegrini, *Museo Chigi. I bronzi*, in «Studi e Materiali di Archeologia e Numismatica», II, pp. 207-222.

Pellegrini, Rafanelli 2005

E. Pellegrini, S. Rafanelli, *Località Quattrostrade*, in E. Pellegrini (a cura di), *Gli Etruschi di Pitigliano. Guida al Museo Archeologico all'aperto A. Manzi*, Pitigliano, pp. 44-50.

Pellegrini, Rafanelli 2007

E. Pellegrini, S. Rafanelli, *La stipe votiva del Pantano. Manifestazioni religiose e popolamento a Pitigliano e Poggio Buco durante l'età ellenistico-romana*, in «StEtr», LXXIII, pp.189-00.

Pernier 1922

L. Pernier, *Bronzi etruschi di un deposito sacro*, in «Dedalo», II.

Pettine, Roncalli 1984-1985

S. Pettine-F. Roncalli, *La base di Corciano*, in «AnnPerugia», XXII, pp. 199-206.

Pfiffig 1975

A. J. Pfiffig, *Religio etrusca*, Graz.

Phillips 1992

K.M. Phillips, Jr., *An Etruscan Bronze found at San Gimignano in 1787*, in «MEFRA», 104, 2, pp. 537-561.

Poggesi, Zamarchi Grassi 1997

G. Poggesi, P. Zamarchi Grassi (a cura di), *Professione restauro. Esperienze formative di restauro archeologico in territorio aretino*, Cortona, Palazzo Casali 30 agosto- 14 settembre 1997.

Prayon 1993

F. Prayon, *Il culto delle acque in Etruria*, in *La civiltà di Chiusi e il suo territorio*, Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Chianciano 28 maggio-1 giugno 1989, Firenze, pp. 413 sg.

Primerano 1982

D. Primerano, *La formazione del Museo Archeologico di Firenze. Dalle collezioni private al Museo pubblico ottocentesco*, in «Studi e materiali» V n.s., Firenze.

Proietti 1980

G. Proietti, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*. Roma.

R

Rapezzi 1968

P. Rapezzi, *Scoperte archeologiche nuove o inedite nel territorio volterrano*, in «RassVolt», 23-25, pp. 3-37.

Rasna 2008

M. Bentz (a cura di), *Rasna. Die Etrusker*, Eine Ausstellung im Akademischen Kunstmuseum Antikensammlung der Universität Bonn, 15 Oktober 2008 – 15 Februar 2009, Petersberg.

Reinach 1897-1924

S. Reinach, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*, V voll., Paris.

Reinach 1929

S. Reinach, *Statues, statuettes non figurées ou mal figurées dans le cinq volumes du Répertoire de la statuaire*, in «RA», II, pp. 271-299.

Renard 1952

M. Renard, *Antiquités étrusques et italiques. Les antiquités égyptiennes, grecs, étrusques, romaines et gallo-romaines du Musée de Mariemont*, Bruxelles.

Rendini 2005

P. Rendini, *Stipi votive e culti nella valle dell'Albegna in età ellenistica*, in *Depositi votivi 2005*, pp. 285-293.

Rendini 2009

P. Rendini, *La 'stipe' di Saturnia e i culti della valle dell'Albegna*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 773-779.

Richardson 1983

E.H. Richardson, *Etruscan Votive Bronzes, Geometric, Orientalizing, Archaic*, Mainz am Rhein.

Richardson 1993

E.H. Richardson, *The Types of Hellenistic Votive Bronzes from Central Italy*, in *Eius virtutis studiosi: classical and postclassical studies in memory of Frank Edward Brown (1908-1988)*, Hannover and London, pp. 281-301.

Richardson 1998

E.H. Richardson, *The eel carriers*, in «EtrSb», pp. 25-36.

Richter 1930

G.M.A. Richter, *Animals in the Greek Sculpture*, New York.

Richter 1940

G.M.A. Richter, *The Metropolitan Museum of Art. Handbook of the Etruscan Collection*, New York.

De Ridder 1905

A. de Ridder, *Collection de Clercq, t. III, Les bronzes*, Paris.

De Ridder 1913

A. de Ridder, *Les bronzes antiques du Louvre, t.I, Les figurines*, Paris.

Ridgway 1979-1980

D. Ridgway, *Archaeology in Sardinia and Etruria, 1974-1979*, in «JHS», 1979-1980, pp. 54-70.

Riis 1941

P. J. Riis, *Tyrrhenika. An archaeological study of the etruscan sculpture of the archaic and classical periods*, Copenhagen.

Rittatore 1938

F. Rittatore, *Resti etrusco-romani nell'aretino*, in «StEtr», XII, pp. 257-261.

Rolland 1965

H. Rolland, *Bronzes antiques de Haute Provence*, XVIII supplément à *Gallia*, Paris.

Romanelli 1948

P. Romanelli, *Tarquinia: scavi e scoperte nell'area della città*, in «NSc», pp. 193-270.

Romualdi 1981

A. Romualdi, *Catalogo del deposito di Brolio in Val di Chiana*, Roma.

Romualdi 1987

A. Romualdi, *La piccola plastica votiva e i luoghi di culto della Romagna nel periodo arcaico e classico*, in G. Bermond Montanari (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna*, Bologna, 26 settembre 1987- 24 gennaio 1988, catalogo della mostra, Bologna, pp. 284-301.

Romualdi 1989

A. Romualdi, *La stipe votiva di Casa Ricci presso Riotorto nel territorio di Populonia*, in «StEtr» LV, pp. 91-110.

Romualdi 1989-1990

A. Romualdi, *Luoghi di culto e depositi votivi nell'Etruria settentrionale in epoca arcaica: considerazioni sulla tipologia e sul significato delle offerte votive*, in «ScAnt», 3-4, pp. 619-649.

Romualdi 1990

A. Romualdi, *La stipe di Bibbona nel Museo Archeologico di Firenze*, in *Die Welt der Etrusker, Internationales Kolloquium 24-26 Oktober 1988 in Berlin*, Berlin, pp. 143-154.

Romualdi, Zaccagnino 2009

A. Romualdi, C. Zaccagnino, *Rinvenimenti inediti del XIX secolo: la stipe di Torrenova*, in «StEtr», LXXIII, pp. 53-65.

Roncalli 1985

F. Roncalli, *I santuari dei duodecim populi e i santuari orvietani*, in «AnnFaina», II, pp. 55-78.

Roncalli 1994

F. Roncalli, *Cultura religiosa, strumenti e pratiche culturali nel santuario di Cannicella ad Orvieto*, in M. Martelli (a cura di), *Thyrrenoi philotechnoi*, Atti della giornata di studio, Viterbo 1990, Roma, pp. 99-118.

Royal-Athena Galleries 1991

Art of the Ancient World, No. 67, Volume VI, part II – May 1991. A general guide for the Collector. Text and catalog design by Jerome M. Eisenberg, Ph. D.

S

Santangelo 1952

M. Santangelo, *Bronzetto di offerente a Cerere proveniente da Veio*, in «ArchCl», IV, pp. 46-54.

Santuari d'Etruria 1985

G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria*, catalogo della mostra, Arezzo, 19 maggio-20 ottobre 1985, Milano.

Saioni 2003

M. Saioni, (a cura di): *Appunti d'artista. L'inventario dei Musei Civici di Perugia compilato da Walter Brizziarelli*, Perugia.

Sassatelli 1981

G. Sassatelli, *La piccola plastica in bronzo*, in P. von Eles Masi (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria Romagnola*, Bologna, pp. 343-344.

Sassatelli 1989-90

G. Sassatelli, *Culti e riti nell'Etruria padana: qualche considerazione*, in «ScAnt», 3-4, pp. 599-616.

Sassatelli 1994

G. Sassatelli, *Ex voto, culti, divinità dell'Etruria Padana*, in A. Mastrocinque (a cura di), *Culti pagani nell'Italia Settentrionale*, Trento, pp. 131-145.

Scapaticci 1980

M.G. Scapaticci, *Bronzi inediti al Museo Nazionale di Villa Giulia*, in «StEtr», XLVIII, pp. 65-72.

Scarano Ussani 2006

V. Scanano Ussani, *Numa e i pesci senza squame. Alle origini di un divieto*, in «Ostraka», pp. 355-362.

Scarpellini Testi 1980

M.G. Scarpellini Testi, *Un collezionista aretino dell'800: Vincenzo Funghini*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze », XLIII, pp. 113-144.

Scarpellini 2001

M.G. Scarpellini, *La collezione Vincenzo Funghini nel Museo Archeologico Nazionale di Arezzo*, in *Gli etruschi nel Tempo*, catalogo della mostra, Arezzo, Basilica Inferiore di San Francesco, Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate, Firenze, pp. 177-241.

Scarpignato 1989

M. Scarpignato, *La stipe votiva di Bettona*, in *Gens Antiquissima Italiae. Antichità dell'Umbria a Budapest e Cracovia*, catalogo della mostra, Budapest, Museo di Belle Arti 4 agosto 1989-17 settembre 1989, Cracovia, Museo Archeologico 9 novembre 1989-7 gennaio 1990, pp. 124-140.

Schmaltz 1980

B. Schmaltz, *Metallfiguren aus dem Kabirenheiligtum bei Theben*, Berlin.

Schefold 1960

K. Schefold, *Meisterwerke griechischer Kunst*, Basel.

Scheid 1985

J. Scheid, *Sacrifice et banquet à Rome*, in «MEFRA», 97, pp. 193-206.

Söderlind 2004

M. Söderlind, *Man and Animal in Antiquity: Votive Figures in Central Italy from 4th to 1st Centuries B.C.*, in B.S. Frizell (ed.), *Pecus. Man and Animal in Antiquity. Proceedings of the Conference at the Swedish Institute in Rome*, Roma, pp. 277-294.

Snodgrass 1989-1990

A.M. Snodgrass, *The Economics of Dedication at Greek Sanctuaries*, in «ScAnt», 3-4, pp. 287-294.

Stamatiou 1980

A. Stamatiou, *Oudheid op reis*, Gravenhage.

Stefani 1930

E. Stefani, *VEIO – Rinvenimento di alcune iscrizioni etrusche durante lo scavo del tempio scoperto in contrada Portonaccio, presso Isola Farnese*, in «NSc», pp. 302-322.

Steingraber 1985

S. Steingraber, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano.

van Straten 1981

F.T. van Straten, *Gifts for the Gods*, in H.S. Versnel (ed.), *Faith Hope and Worship. Aspects of Religious Mentality in the Ancient World*, Leiden, pp. 65-151.

van Straten 1995

F.T. van Straten, *Hiera kala: images of animal sacrifice in archaic and classical Greece*, Leiden.

T

Talocchini, Del Chiaro 1972

A. Talocchini, M. Del Chiaro, *Scansano (Grosseto). Saggio preliminare di scavo in località «Ghiaccio Forte»*, in «NSc», pp. 31-39.

Talocchini 1973

A. Talocchini, *Scansano*, in «StEtr», XLI, pp. 528-530.

Talocchini 1980

A. Talocchini, *Scansano*, in «StEtr», XLVIII, pp. 564-565.

Talocchini 1983

A. Talocchini, *Scansano*, in «StEtr», LI, 1983.

Talocchini 1986

A. Talocchini, *Il Ghiaccio Forte*, Scansano.

Terrosi Zanco 1961

D. Terrosi Zanco, *Ex-voto allungati dall'Italia Centrale*, in «StEtr», XXIX, pp. 448-459.

ThesCRA

Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum, I-V, Los Angeles-Oxford, 2004-2006.

Thomson De Grummond 2006

N. Thomson De Grummond, *Etruscan Myth, Sacred History, and Legend*.

Tiere und Mischwesen 1999

Tiere und Mischwesen, catalog 11, Dezember, Basel.

Tiere und Mischwesen 2009

Tiere und Mischwesen, IX, Dezember, Basel.

Tirelli 2005

M. Tirelli, *Il santuario altinate di Altinò-/Altino-*, in G. Sassatelli, E. Govi (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Bologna, pp. 301-316.

Tombolani 1981

M. Tombolani, *Bronzi figurati etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo Provinciale di Torcello*. Roma.

Torelli 1981

M. Torelli, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari.

Torelli 1985

M. Torelli, *L'arte degli Etruschi*, Roma-Bari.

Torelli 2000

M. Torelli, *La religione etrusca*, in *Gli Etruschi 2000*, pp. 271-289.

V

Vagnetti 1971

L. Vagnetti, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze.

Vermeule 1972

C.C. Vermeule, *Greek funerary animals, 450-300 B.C.*, in «AJA», 76, pp. 452-481.

W

Walters 1899

Walters, *Catalogue of Bronzes, Greek, Roman and Etruscan in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London.

Z

Zaccagnino 2010

C. Zaccagnino, *Il catalogo dei bronzi e degli altri metalli antichi di Luigi Lanzi. Dal collezionismo medico al museo pubblico lorenese (Firenze. Biblioteca degli Uffizi, ms. 105). Con edizione anastatica delle tavole di Francesco Marchissi (Firenze. Biblioteca degli Uffizi, mss. 234 e 235)*, Napoli.

Zamarchi Grassi 2001

P. Zamarchi Grassi, *La stipe della Fonte Veneziana*, in *Gli etruschi nel Tempo*, catalogo della

mostra, Arezzo, Basilica Inferiore di San Francesco, Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate», Firenze, pp. 111-129.

Zampieri 1986

G. Zampieri, *Bronzetti etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo Civico di Padova*. Roma.

Zerbinati 1982

E. Zerbinati, *Il Museo Rodigino dei Silvestri in una raccolta di disegni inediti del Settecento*, Rovigo.

Zifferero 2005

L. Zifferero, *Confini e luoghi di culto nel suburbio e nell'agro popoloniese: un contributo alla ricerca*, in *Materiali per Populonia*, 4, pp. 391-427.

Zimmermann 1989

J.-L. Zimmermann, *Les chevaux de bronze dans l'art géométrique grec*, Mayence.

Fonti letterarie antiche

ARISTOPH, <i>Ve.</i>	Aristofane, <i>Vespaie</i>
COL, <i>De re rust.</i>	L. Giunio Moderato Columella, <i>De re rustica</i>
HDT	Erodoto, <i>Storie</i>
HOM, <i>Il.</i>	Omero, <i>Iliade</i>
OY, <i>Met.</i>	P. Ovidio Nasone, <i>Metamorfosi</i>
PAUS	Pausania, <i>Periegesi</i>
PLUT, <i>Cam.</i>	Plutarco, <i>Camillo</i>
PLUT., <i>Them.</i>	Plutarco, <i>Temistocle</i>
PS ARIST, <i>Oec.</i>	Pseudo Aristotele, <i>Oeconomicon</i>
SERV, <i>Ad Aen.</i>	Servio, <i>Commentum ad Aeneidem</i>
STRAB	Strabone, <i>Geografia</i>
TUC	Tucidide, <i>Storie</i>

Referenze fotografiche

Tavola I,1: foto dell'autore

Tavola I,2: foto dell'autore

Tavola I,3: foto dell'autore

Tavola I,4: da Boucher 1970b

Tavola I,5: da Boucher 1970b

Tavola I,6: da Boucher 1970b

Tavola I,7: da Boucher 1968

Tavola I,8: da Lebel 1963

Tavola II,1: da Boucher 1968

Tavola II,2: da Boucher 1968

Tavola II,3: da Boucher 1970

Tavola II,4: da Corsi 1997

Tavola II,5: da Corsi 1997

Tavola II,6: da Bianchi 1995

Tavola II,7: foto dell'autore

Tavola III,1: foto dell'autore

Tavola III,2: foto dell'autore

Tavola III,3: foto dell'autore

Tavola III,4: foto dell'autore

Tavola III,5: da Boucher 1968

Tavola III,6: da Boucher 1968

Tavola III,7: da Boucher 1968

Tavola III,8: da Rolland 1965

Tavola IV,1: da Schefold 1960
Tavola IV,2: foto dell'autore
Tavola IV,3: foto dell'autore
Tavola IV,4: foto dell'autore
Tavola IV,5: da Cateni 1985
Tavola IV,6: foto dell'autore
Tavola IV,7: foto dell'autore

Tavola V,1: da Boucher 1968
Tavola V,2: foto dell'autore
Tavola V,3: da Boucher 1970
Tavola V,4: foto dell'autore
Tavola V,5: foto dell'autore
Tavola V,6: foto dell'autore
Tavola V,7: foto dell'autore
Tavola V,8: da Boucher 1983

Tavola VI,1: da Lebel 1959
Tavola VI,2: da Boucher 1968
Tavola VI,3: da Boucher 1968
Tavola VI,4: foto dell'autore
Tavola VI,5: foto dell'autore
Tavola VI,6: foto dell'autore
Tavola VI,7: foto dell'autore
Tavola VI,8: foto dell'autore

Tavola VII,1: foto dell'autore
Tavola VII,2: da Caravale 2003
Tavola VII,3: foto dell'autore
Tavola VII,4: foto dell'autore
Tavola VII,5: foto dell'autore
Tavola VII,6: foto dell'autore
Tavola VII,7: foto dell'autore
Tavola VII,8: foto dell'autore

Tavola VIII,1: da Caravale 2003
Tavola VIII,2: da Cagianelli 1991-1992
Tavola VIII,3: da Caravale 2003
Tavola VIII,4: da Bolla, Tabone 1996
Tavola VIII,5: da Bolla, Tabone 1996
Tavola VIII,6: da Bianchi 1995
Tavola VIII,7: da Maetzke 1957

Tavola IX,1: foto dell'autore
Tavola IX,2: foto dell'autore
Tavola IX,3: foto dell'autore
Tavola IX,4: foto dell'autore
Tavola IX,5: da Heilmeyer et alii 1988
Tavola IX,6: da Boucher 1969
Tavola IX,7: da Helbing 1910
Tavola IX,8: foto dell'autore

Tavola X,1: foto dell'autore
Tavola X,2: foto dell'autore
Tavola X,3: foto dell'autore
Tavola X,4: foto dell'autore
Tavola X,5: foto dell'autore
Tavola X,6: da Bianchi 1995
Tavola X,7: da Magi 1941
Tavola X,8: da Macellari 1990

Tavola XI,1: foto dell'autore
Tavola XI,2: foto dell'autore
Tavola XI,3: da Bruschetti 1989
Tavola XI,4: foto dell'autore
Tavola XI,5: foto dell'autore
Tavola XI,6: foto dell'autore
Tavola XI,7: foto dell'autore
Tavola XI,8: foto dell'autore

Tavola XII,1: da Maetzke 1957

Tavola XII,2: da *Gli Etruschi* 2007

Tavola XII,3: foto dell'autore

Tavola XII,4: foto dell'autore

Tavola XII,5: foto dell'autore

Tavola XII,6: da Bolla, Tabone 1996

Tavola XII,7: da Caliò 2000

Tavola XII,8: da Macellari 1990

Tavola XIII,1: da Caliò 2000

Tavola XIII,2: da Caliò 2000

Tavola XIII,3: foto dell'autore

Tavola XIII,4: foto dell'autore

Tavola XIII,5: da Borchhi 2007

Tavola XIII,6: da Jurgeit 1999

Tavola XIII,7: da Boucher 1971

Tavola XIII,8: da Caliò 2000

Tavola XIV,1: da Caliò 2000

Tavola XIV,2: foto dell'autore

Tavola XIV,3: da Oggiano, Bitar 1984

Tavola XIV,4: da *Rasna* 2008

Tavola XIV,5: da Torelli 1973

Tavola XIV,6: da *Royal-Athens Galleries* 1991

Tavola XIV,7: da Berlingò, D'Atri 2004

Tavola XIV,8: foto dell'autore

Tavola XV,1: da *Tiere und Mischwesen* 1999

Tavola XV,2: Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, neg.
767

Tavola XV,3: da Paolucci 1992

Tavola XV,4: da Cagianelli 1991-1992

Tavola XV,5: foto dell'autore

Tavola XV,6: foto dell'autore

Tavola XV,7: foto dell'autore

Tavola XV,8: da Cagianelli 1991-1992

Tavola XVI,1: da Cagianelli 1991-1992

Tavola XVI,2: foto dell'autore

Tavola XVI,3: foto dell'autore

Tavola XVI,4: da Caravale 2003

Tavola XVI,5: da Berlingò, D'Atri 2004

Tavola XVI,6: da Caravale 2003

Tavola XVI,7: da *Rasna* 2008

Tavola XVI,8: da Firmati, Rendini 2002

Tavola XVII 1: da Firmati, Rendini 2002

Tavola XVII,2: foto dell'autore

Tavola XVII,3: foto dell'autore

Tavola XVII,4: foto dell'autore

Tavola XVII,5: foto dell'autore

Tavola XVII,6: foto dell'autore

Tavola XVII,7: foto dell'autore

Tavola XVII,8: foto dell'autore

Tavola XVIII,1: foto dell'autore

Tavola XVIII,2: foto dell'autore

Tavola XVIII,3: da Pellegrini, Rafanelli 2005

Tavola XVIII,4: foto dell'autore

Tavola XVIII,5: da Costantini 1995

Tavola XVIII,6: da Costantini 1995

Tavola XVIII,7: foto dell'autore

Tavola XVIII,8: foto dell'autore

Tavola XIX,1: da Pagliani 1982

Tavola XIX,2: foto dell'autore

Tavola XIX,3: foto dell'autore

Tavola XIX,4: foto dell'autore

Tavola XIX,5: da *Gli Etruschi* 2007
Tavola XIX,6: da Bolla, Tabone 1996
Tavola XIX,7: foto dell'autore
Tavola XIX,8: da Firmati, Rendini 2002

Tavola XX,1: foto dell'autore
Tavola XX,2: foto dell'autore
Tavola XX,3: da Firmati, Rendini 2002
Tavola XX,4: da Cagianelli 1991-1992
Tavola XX,5: foto dell'autore
Tavola XX,6: da Cagianelli 1991-1992
Tavola XX,7: da Miari 2000
Tavola XX,8: da Donati, Michelucci 1981

Tavola XXI,1: foto dell'autore
Tavola XXI,2: da Bolla, Tabone 1996
Tavola XXI,3: foto dell'autore
Tavola XXI,4: foto dell'autore
Tavola XXI,5: da Bartoli 1990
Tavola XXI,6: da Bianchi 1995
Tavola XXI,7: da Bianchi 1995
Tavola XXI,8: foto dell'autore

Tavola XXII,1: foto dell'autore
Tavola XXII,2: da Berlingò, D'Atri 2005
Tavola XXII,3: da Miari 2000
Tavola XXII,4: foto dell'autore
Tavola XXII,5: foto dell'autore
Tavola XXII,6: da Firmati, Rendini 2002
Tavola XXII,7: da Maggiani 2002
Tavola XXII,8: da Limata 1993

Tavola XXIII,1: da Fabbri 2005
Tavola XXIII,2: da Scalpellini 2001

Tavola XXIII,3: da *Gli Etruschi* 2000
Tavola XXIII,4: da Libertini 1936
Tavola XXIII,5: foto dell'autore
Tavola XXIII,6: da Comstock, Vermeule 1971
Tavola XXIII,7: da Rolland 1965
Tavola XXIII,8: foto dell'autore

Tavola XXIV,1: foto dell'autore
Tavola XXIV,2: foto dell'autore
Tavola XXIV,3: foto dell'autore
Tavola XXIV,4: foto dell'autore
Tavola XXIV,5: da Cagianelli 1992
Tavola XXIV,6: da Miari 2000
Tavola XXIV,7: da Adam 1984
Tavola XXIV,8: foto dell'autore

Tavola XXV,1: da Stamatou 1980
Tavola XXV,2: foto dell'autore
Tavola XXV,3: foto dell'autore
Tavola XXV,4: foto dell'autore
Tavola XXV,5: foto dell'autore
Tavola XXV,6: foto dell'autore
Tavola XXV,7: foto dell'autore
Tavola XXV,8: foto dell'autore

Tavola XXVI,1: da Maetzke 1957
Tavola XXVI,2: foto dell'autore
Tavola XXVI,3: da Caravale 2003
Tavola XXVI,4: foto dell'autore
Tavola XXVI,5: foto dell'autore
Tavola XXVI,6: foto dell'autore
Tavola XXVI,7: foto dell'autore
Tavola XXVI,8: da Caravale 2003

Tavola XXVII,1: da Corsi 1997
Tavola XXVII,2: foto dell'autore
Tavola XXVII,3: foto dell'autore
Tavola XXVII,4: da Cristofani 1985
Tavola XXVII,5: foto dell'autore
Tavola XXVII,6: foto dell'autore
Tavola XXVII,7: foto dell'autore

Tavola XXVIII,1: da Maetzke 1957
Tavola XXVIII,2: foto dell'autore
Tavola XXVIII,3: da Calìo 2000
Tavola XXVIII,4: da Calìo 2000
Tavola XXVIII,5: da Galli 1914
Tavola XXVIII,6: foto dell'autore
Tavola XXVIII,7: foto dell'autore
Tavola XXVIII,8: da Miari 2000

Tavola XXIX,1: da *Italy of the Etruscans* 1991
Tavola XXIX,2: da Bianchi 1995
Tavola XXIX,3: da Miari 2000
Tavola XXIX,4: da Miari 2000
Tavola XXIX,5: da Miari 2000
Tavola XXIX,6: da Maggiani 2002

Tavola XXX,1: foto dell'autore
Tavola XXX,2: da Maetzke 1957
Tavola XXX,3: foto dell'autore
Tavola XXX,4: foto dell'autore
Tavola XXX,5: foto dell'autore
Tavola XXX,6: da Richardson 1998
Tavola XXX,7: da Richardson 1998

Tavola XXXI,1: foto dell'autore
Tavola XXXI,2: foto dell'autore

Tavola XXXI,3:da Bolla, Tabone 1996

Tavola XXXI,4: foto dell'autore

Tavola XXXI,5:da Cenciaioli 1991

Tavola XXXI,6:da Calì 2000

Tavola XXXII,1: da Maetzke 1957

Tavola XXXII,2: da Fragai 1995-1996

Tavola XXXII,3: foto dell'autore

Tavola XXXII,4: foto dell'autore

Tavola XXXII,5: foto dell'autore

Tavola XXXII,6: foto dell'autore

Tavola XXXII,7: foto dell'autore

Tavola XXXII,8: foto dell'autore

Tavola XXXIII,1: foto dell'autore

Tavola XXXIII,2: da Firmati, Rendini

Tavola XXXIII,3: foto dell'autore

Tavola XXXIII,4: foto dell'autore

Tavola XXXIII,5 da Cagianelli 1995-1996

Tavola XXXIII,6: foto dell'autore

Tavola XXXIII,7: da Cateni 1999



1



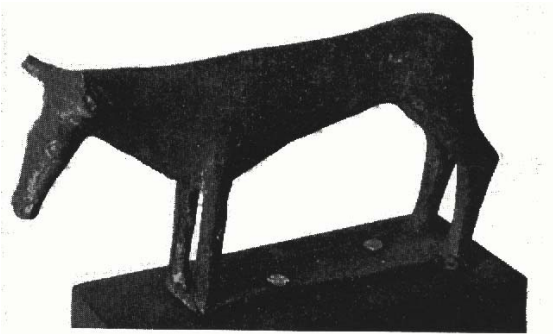
2



3



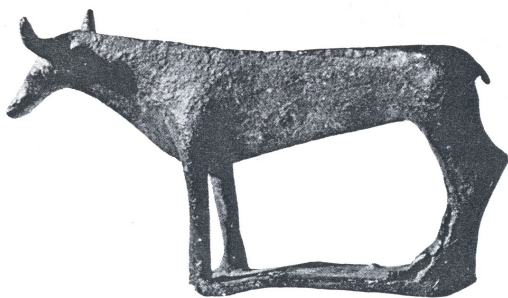
4



5



6



7



8



1



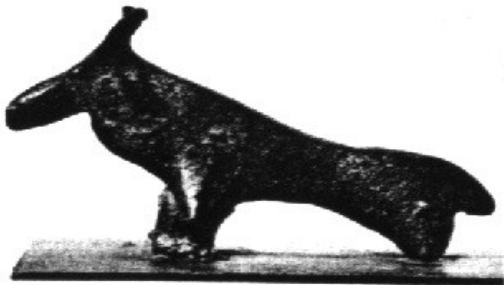
2



3



4



5



6



7



1



2



3



4



5



6



7



8



1



2



3



4



5



6



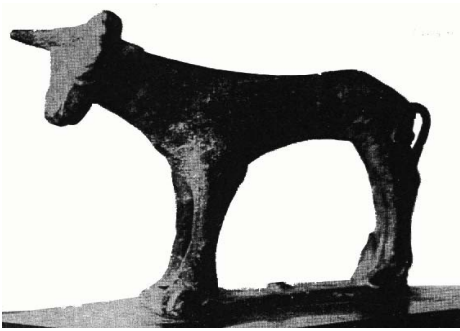
7



1



2



3



4



5



6



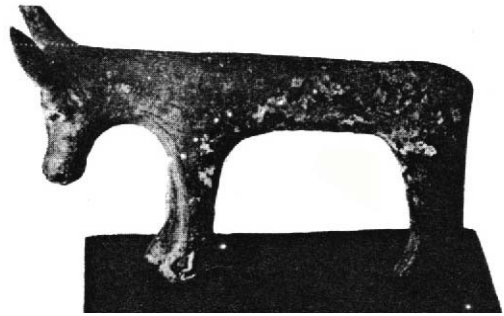
7



8



1



2



3



4



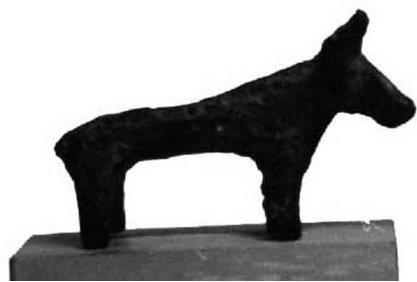
5



6



7



8



1



2



3



4



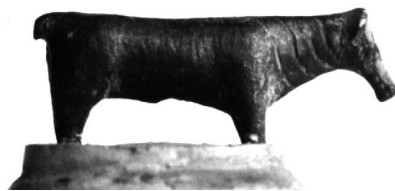
5



6



7



8



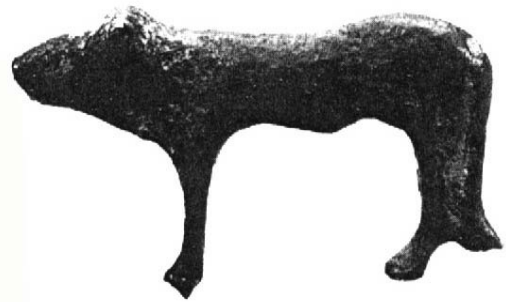
1



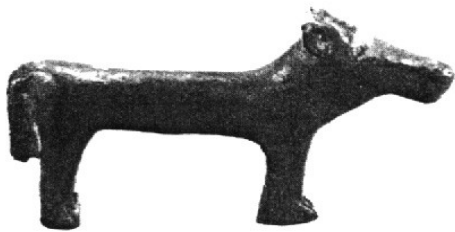
2



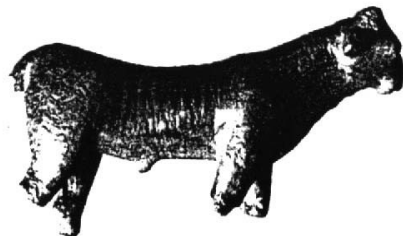
3



4



5



6



7



1



2



3



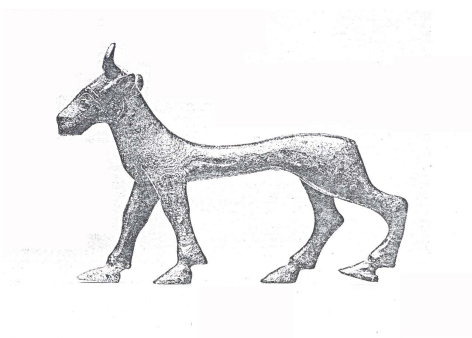
4



5



6



7



8



1



2



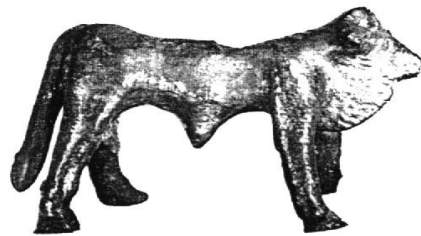
3



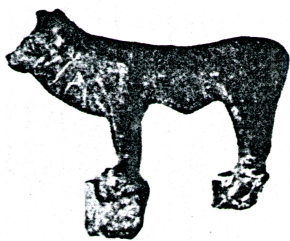
4



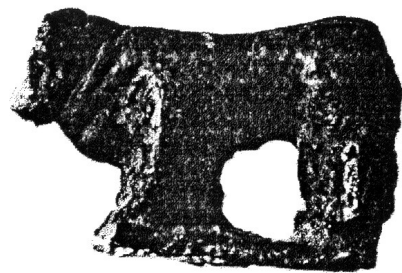
5



6



7



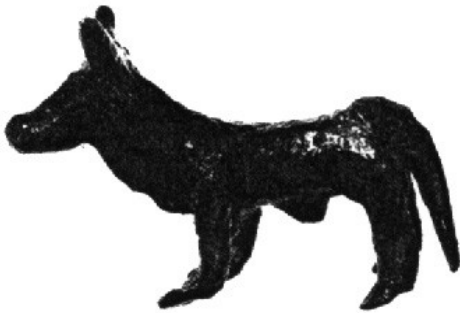
8



1



2



3



4



5



6



7



8



1



2



3



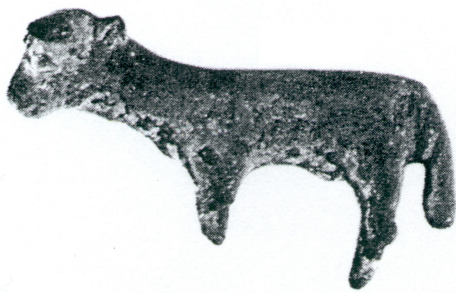
4



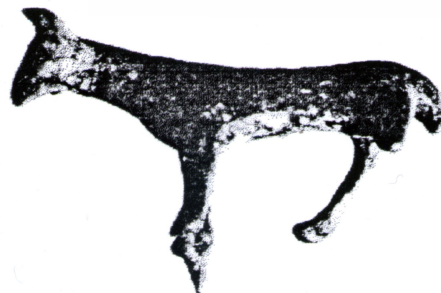
5



6



7



8



1



2



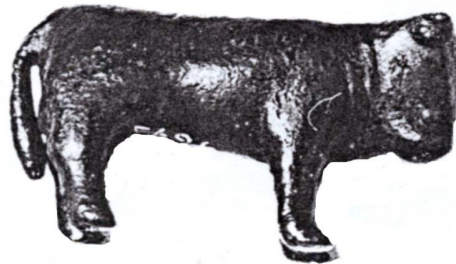
3



4



5



6



7



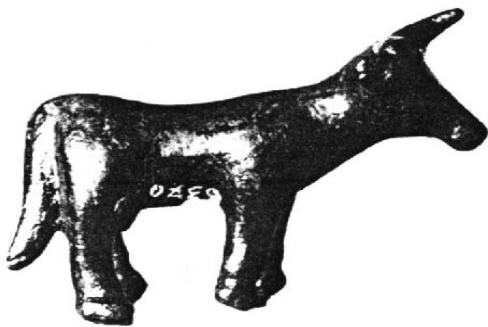
8



1



2



3



4



5



6



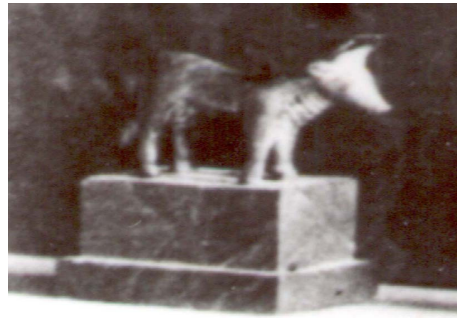
7



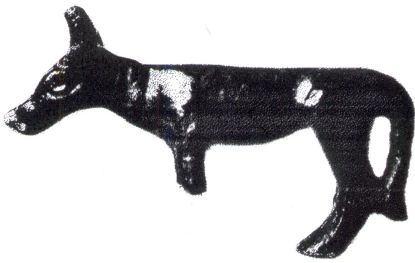
8



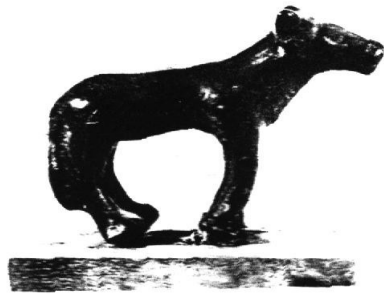
1



2



3



4



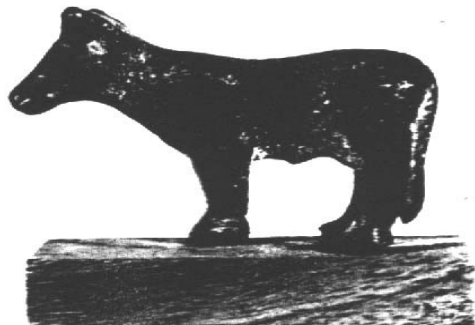
5



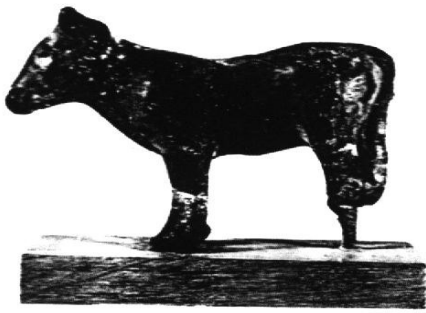
6



7



8



1



2



3



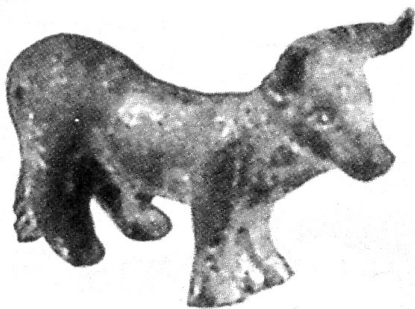
4



5



6



7



8



1



2



3



4



5



6



7



8



1



2



3



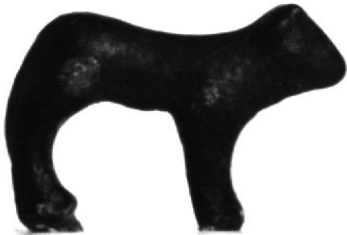
4



5



6



7



8



1



2



3



4



5



6



7



8



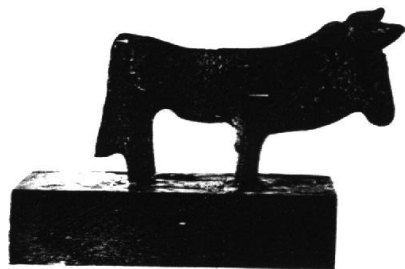
1



2



3



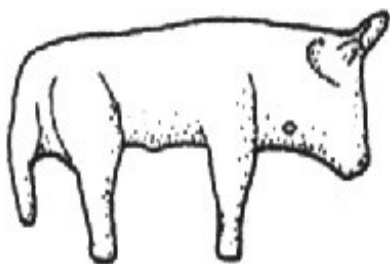
4



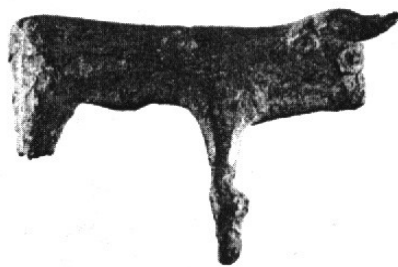
5



6



7



8



1



2



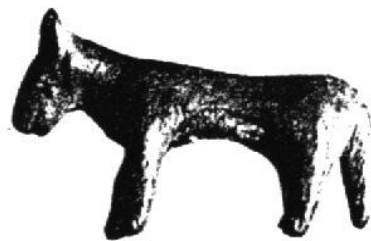
3



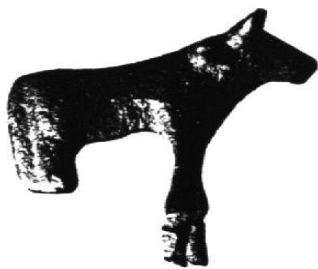
4



5



6



7



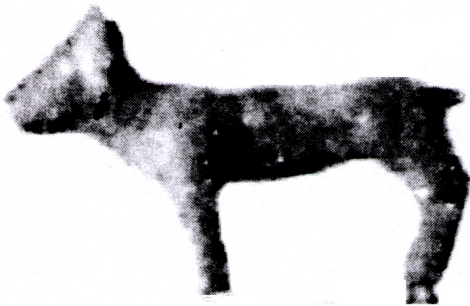
8



1



2



3



4



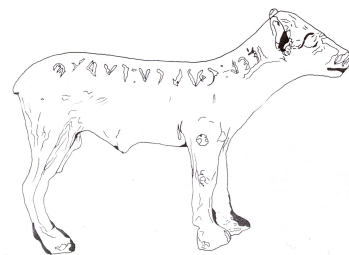
5



6



7



8



1



2



3



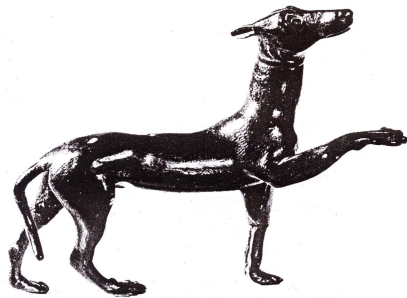
4



5



6



7



8



1



2



3



4



5



6



7



8



1



2



3



4



5



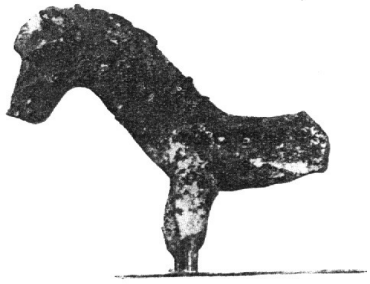
6



7



8



1



2



3



4



5



6



7



8



1



2



3



4



5



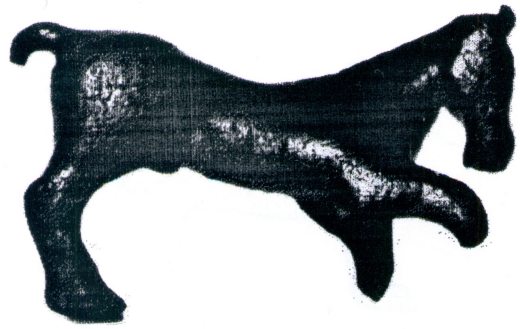
6



7



1



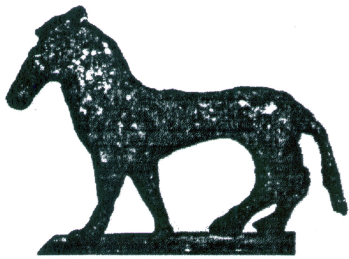
2



3



4



5



6



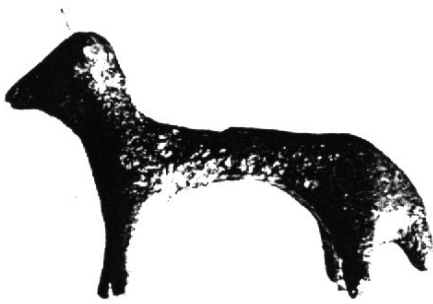
7



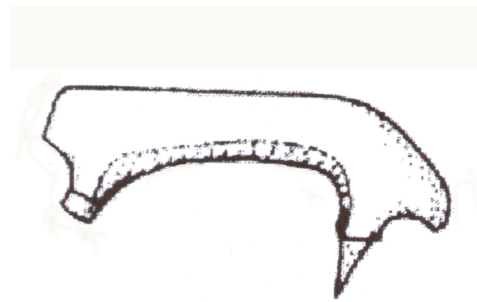
8



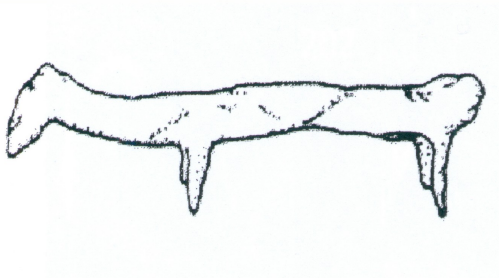
1



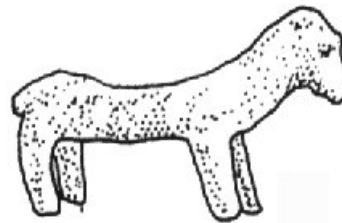
2



3



4



5



6



1



2



3



4



5



6



7



1



2



3



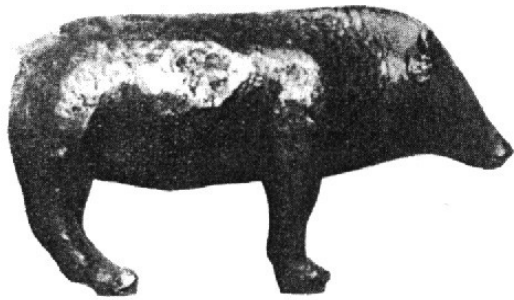
4



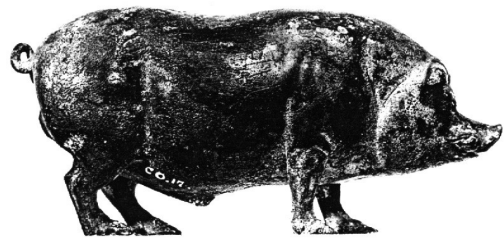
5



6



1



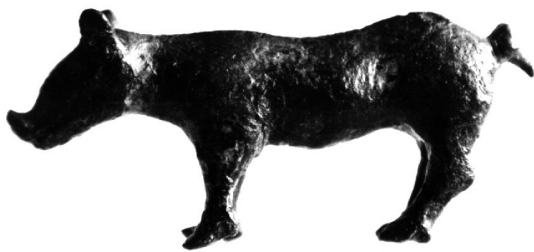
2



3



4



5



6



7



8



1



2



3



4



5



6



7

